SISTEMA
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI - MODENA
Dai Bisogni alle Opere Funzionanti

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
Anno 67 n 206
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1500 arretrati L 3000
Domenica 2 settembre 1990

L'incontro si terrà a Helsinki e durerà una sola giornata. Il presidente Usa: «Sono molte le cose che dobbiamo dirci»
Conclusi ad Amman i colloqui tra de Cuellar e Aziz. Il ministro iracheno: «Abbiamo bisogno di una diplomazia più tranquilla»

Supervertice lampo sul Golfo

Bush-Gorbaciov, appuntamento al 9 settembre

Un colpo di scena che frena i «falchi»

GIAN GIACOMO MIGONE

L'annuncio di un incontro straordinario tra Bush e Gorbaciov dedicato alla crisi del Golfo non può che essere accolto con soddisfazione Questo nuovo colpo di scena indubbiamente premia l intensa attività diplomatica dell Unione Sovietica che nelle scorse settimane ha favorito l affermarsi di una linea di fermezza della comunità mondiale nei confronti dell aggressività irachena D altra parte la partecipazione in questa fase del presidente Bush ad un vertice dedicato alla crisi irachena significa che egli non intende approfittare dei problemi interni sovietici per emarginare il suo omologo dalla gestione della tensione internazionale e dalla definizione di un nuovo assetto mediorientale che ne potrebbe scaturire Anche l'eventualità di un azione militare unilaterale americana contro l Irak sembra allontanarsi nel tempo

Se queste sono le conseguenze immediate dell annuncio che ha coinciso con la fase conclusiva della missione ad Amman del segretario generale dell Onu ogni soluzione concreta e duratura del conflitto in atto dipende in larga misura dalla capacità che dimostreranno le due maggiori potenze militari del mondo nel ridefinire ulteriormente il loro ruolo in un mondo ormai trasformato dalla fine della guerra fredda Per esser più espliciti anche nell epoca precedente il bipolarismo consentiva momenti di tregua e di convergenza di interessi tra Stati Uniti e Unione Sovietica, non sempre nell'interesse degli altri paesi meno dotati di strumenti di distruzione Sarebbe ingenuo ignorare che, tra le diverse ragioni che hanno motivato i protagonisti nella convocazione del vertice, vi sia anche quella di riasserire la loro *leadership* globale La ridefinizione radicale dei rapporti con i suoi ex satelliti, oltre che la rivoluzione interna favorita da Gorbaciov, hanno reso Mosca più attenta alle dinamiche che si affermano al di fuori del suo rapporto con gli Stati Uniti, al peso – più politico-economico che militare – dei paesi della Cee e del Giappone, al rilancio delle Nazioni Unite di cui l'assemblea generale riflette le tendenze e le aspirazioni dei paesi emarginati dallo sviluppo. Ma anche l amministrazione Bush esprime a questo proposito l'ambivalenza di un America che potrebbe illudersi di essere ormai unica padrona del campo Lo dimostra la sua condotta della stessa crisi nel Golfo In un primo tempo Bush si è soprattutto preoccupato di schierare le proprie pedine militari nel punto di crisi, facendo leva sull indignazione generale suscitata dalla palese violazione della legalità internazionale da parte di Saddam Hussein

Solo successivamente il presidente Bush, opportunamente condizionato da alcuni suoi alleati, ha prima accettato e poi sollecitato l iniziativa delle Nazioni Unite Egli riflette il conflitto presente in tutta la storia degli Stati Uniti tra l aspirazione illuministica di una comunità mondiale quella di Thomas Jefferson e di Woodrow Wilson e la volontà imperiale di imporre unilateralmente propri interessi ai popoli più deboli Alla fine della seconda guerra mondiale Roosevelt era pronto a rilanciare l ideale societario travolto dalla crisi europea ma l antagonismo bipolare con l Unione Sovietica paralizzò con i veti incrociati le Nazioni Unite Con la fine della guerra fredda il ruolo del palazzo di vetro è cresciuto gradualmente ma con rapidità ben prima delle recentissime risoluzioni dedicate alla questione irachena Perché continui la crescita di una comunità mondiale capace di trasformarsi nella soluzione pacifica dei conflitti occorre un iniziativa sempre più incisiva delle piccole e medie potenze di quelle realtà storicamente inedite che sono i grandi centri di potere militarmente disarmati o quasi (l Europa della Cee il Giappone) perché l organizzazione comune comprenda e nello stesso tempo trascenda la mera potenza militare di cui erano espressione i blocchi dei paesi guida di ieri Ben venga dunque il vertice della prossima settimana ma qualsiasi esso significasse la passività o la subalternità di energie e forze che fino ad oggi hanno contribuito a difendere la legalità internazionale e ad evitare che precipitasse la crisi nel Golfo

Un vertice lampo Bush-Gorbaciov sulla crisi nel Golfo domenica prossima a Helsinki, sembra allontanare la prospettiva di una blitz-krieg Usa. Mentre ad Amman il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e l'inviato di Saddam Hussein discutono le linee di un possibile compromesso negoziato. Tra le proposte discusse c'è quella di una «forza di pace» araba che faccia da cuscinetto tra americani e iracheni.

OMERO CIAI SIEGMUND GINZBERG

«Abbiamo tante cose da discutere » ha detto Bush annunciando che domenica 9 settembre si incontrerà a Helsinki con Gorbaciov Ma non vi è ombra di dubbio che al centro di questo ottavo summit tra i leaders di Usa e Urss un vertice-lampo, deciso all improvviso e in gran fretta, ci sarà la crisi nel Golfo Bush ha detto di essere stato lui a sollecitare l incontro, i cui dettagli sono stati definiti nelle ultime ora da Baker e da Schevardnadze, attraverso la «linea calda» telefonica che li ha tenuti costantemente in contatto in queste settimane

Se Bush chiede un gran consulto con Gorbaciov sul Golfo è improbabile che abbia già deciso per il blitz militare contro l'Irak, per gli Usa che «si fanno giustizia da soli» cui qualcuno lo sta spingendo Ai vertici si va per mettersi d accordo, non per rompere o litigare e in questo caso mettersi d accordo significa cooperare per una soluzione negoziata, o almeno per uno sforzo multinazionale coordinato della crisi possibilmente sotto l egida dell Onu

Ad Amman, intanto la seconda giornata di colloqui tra Perez de Cuellar e il ministro degli esteri di Baghdad Tariq Aziz, durati più del previsto, si è conclusa con un apparente nulla di fatto Aziz, che è già tornato a Baghdad, ha definito i colloqui «molto fruttuosi», anche se ha aggiunto che «la situazione è complicata, non si può risolvere a colpi di diplomazia drammatica, occorre pezienza occorre tempo e gente disposta a comprendere le rispettive posizioni»

Il segretario dell Onu dirà la sua in una conferenza stampa solo oggi

Fonti giordane forse con eccessivo ottimismo interessato parlano di «progressi sostanziali» riferiscono di un «messaggio di pace» che Perez de Cuellar avrebbe portato agli iracheni da parte di Bush Le stesse fonti sostengono che ci sarebbe un piano che prevede il rilascio di tutti gli ostaggi stranieri e la creazione di una «forza araba di pace» a far da cuscinetto tra le forze irachene e quelle americane, per evitare che si precipiti in uno scontro

Che, almeno in questa fase, la parola sia al negoziato anziché alle armi sembra confermato anche da dichiarazioni di fonti militari Usa Il generale Sschwartzkopf che comanda le forze in Arabia Saudita, ha detto che «non vi sarà guerra se non saranno gli iracheni ad attaccare»

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Una nuova economia

MARCO VITALE

Gli sviluppi politico-militari della crisi del Golfo restano imprevedibili Nell ambito di questo quadro cerchiamo di fissare alcuni punti Comunque vadano a finire le cose è stata tracciata «una linea sulla sabbia», lungo il confine dell'Arabia Saudita ed è una linea che protegge il 40% dei giacimenti di petrolio del mondo dal rischio di cadere nelle mani sanguinanti di Saddam Hussein La crisi del Golfo non può produrre nulla di neppure lontanamente paragonabile allo shock petrolifero del 1973-74 e del 1979-80 Ma ciò va detto solo per evitare ragionamenti scomposti non per giustificare l irresponsabilità È dal 1986 almeno che vado scrivendo che il rilassamento sul tema energetico è un atto di criminalità politica ed industriale Il rallentamento della congiuntura di molti settori industriali non ha niente a che fare con la crisi del Golfo La falsa unità del mondo arabo si è rotta per sempre Ciò può portare, alla lunga, ad un nuovo assetto, più stabile, civile democratico in tutto il Medio Oriente

La politica comanda come sempre Ma l economia, pur subordinata, ha una sua logica intrinseca Gli Usa ed il mondo arabo hanno bisogno di disarmo Ma la pace non è un dono del cielo È un dono degli uomini Gli uomini dell economia possono contribuire a questo progresso guardando sempre più alla Comunità globale, riconoscendo la fragilità di un sistema economico che non sappia chiamare allo sviluppo tanti popoli che stanno ancora seduti ai margini dello stesso

A PAGINA 2

Boris Eltsin chiede la testa di Ryzhkov

Boris Eltsin (nella foto) chiede le dimissioni di Ryzhkov e di tutto il consiglio dei ministri perchè «sarà un tracollo per l Urss se toccherà a lui guidare l introduzione dell economia di mercato» La sua avversione a un simile evento è tale che il leader radicale rigetta la proposta di Gorbaciov di fondere i due piani economici esistenti uno dei quali è quello di Ryzhkov giudicato dal presidente della Russia «centralista e ideologico» «L unico valido è quello di Shatalin»

A PAGINA 6

Intervista al sindaco di Roma Franco Carraro

Riflettori sul sindaco di Roma Franco Carraro intervistato sui grandi temi della capitale Il governo della città? «Per volare alto serve l opposizione» Gli immigrati? «Il problema non è così drammatico» Poche ricette per il traffico l impegno ad aprire l ospedale di Pietralata a novembre, appello al Parlamento per un rapido accordo sulla legge per Roma capitale Il Sistema direzione e orientale il desiderio per il futuro

IN CRONACA

Da martedì a Venezia la 47ª Mostra del cinema

Dopodomani parte la quarantasettesima Mostra di Venezia Sarà un festival senza mostri sacri con molti esordienti e con un gruppo di trenta quarantenni autorevolmente in lizza per il Leone d oro (Marco Risi Spike Lee Jane Campion) Ma il cinema italiano come arriva ad un appuntamento così importante? Due film in concorso (del citato Risi e di Peter Del Monte) due esordienti alla Settimana della critica molte speranze anche se la crisi continua

ALLE PAGINE 16 e 17

DOMANI SU
CUORE
CORAGGIOSO! Tutta la verità sulla crisi Fiat
CIVILE! Il diritto alla cronaca nera negli anni 90
OPPORTUNISTA! Gran gesto di David Bowie alla Festa nazionale dell Unità
GENEROSO! Con Michele Serra e i suoi accoliti tornano i vignettisti più amati da Craxi Vincino Elle Kappa Ziche e Minoggio Allegra, Scalia Lunari Mannelli Calligaro ecc ecc Gratis come al solito

La ricostruzione del clima del dopoguerra. «Qualcuno voleva bloccare il partito nuovo?»

Nilde Iotti sui delitti politici in Emilia: «Non abbiamo scheletri negli armadi»

«C'è una domanda che mi angoscia: erano soli? O c'è stato qualcuno che glielo ha detto? È difficilissimo rispondere È comunque facile dimostrare che tutti questi fatti erano oggetto di studi, di processi e atti pubblici da anni. Ma è folle accusarci di aver nascosto scheletri negli armadi per conto di un piano concepito chissà dove» così Nilde Iotti sui delitti a sfondo politico commessi nell'immediato dopoguerra a Reggio Emilia

BRUNO SCHACHERL

ROMA Il presidente della Camera Nilde Iotti interviene nella polemica sui delitti a sfondo politico compiuti nella zona di Reggio Emilia nell immediato dopoguerra «C era qualcuno che non voleva che la politica del partito nuovo andasse avanti? – si chiede la Iotti – Quando oggi ci si accusa di aver nascosto scheletri negli armadi è facile dimostrare che i fatti da anni erano oggetto di studi atti pubblici, processi Ma è folle chi dice che noi abbiamo coperto un piano nato chissà dove» Dopo la Liberazione (ricorda la Iotti) per alcuni fu forte la delusione per l amnistia ai fascisti decretata dalla legge Togliatti, allora ministro della Giustizia Un clima che comunque, secondo Nilde Iotti, può spiegare solo «in parte» i delitti che macchiarono in quegli anni il Reggiano E perciò si chiede se non ci fosse qualcuno che voleva bloccare il partito nuovo

A PAGINA 8

Nilde Iotti

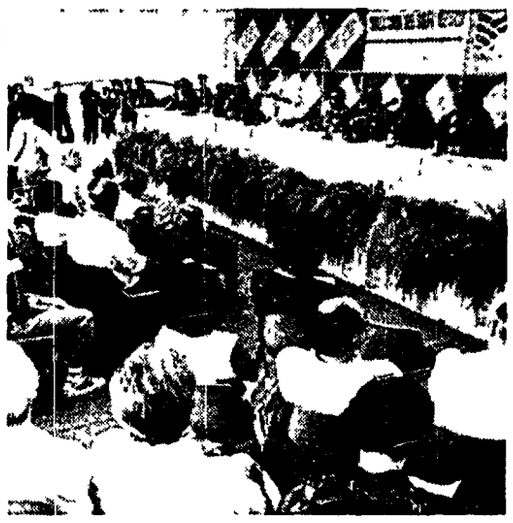
Ecco come allora si inventarono un «mostro» politico

GERMANO NICOLINI

Sono stato condannato a 22 anni di reclusione per l assassinio di don Pessina avvenuto a Correggio nel giugno del 1946 Quel delitto non lo commisi io I giornalisti mi chiedono perchè io non faccio i nomi dei colpevoli avendo detto in molte occasioni di conoscerli, come del resto li conosce tutta Correggio Ma i nomi dei due colpevoli erano conosciuti fin dai tempi del processo Sono Ero Righi e Cesarino Catellani I due espatriarono poi clandestinamente in Jugoslavia Righi e Catellani si dichiararono colpevoli ma furono condannati invece per «autocalunnia» I giudici pensarono che volessero salvarmi poichè all epoca ero sindaco di Correggio In paese tutti sanno che i colpevoli non sono solo loro due Io chiedo di essere processato di nuovo Ho fatto dieci anni di carcere da innocente»

A PAGINA 8

Il primo giorno a Modena della nostra Festa



CRISCUOLI CALDERONI A PAGINA 9

A Spalato medaglie anche per Poli, Di Napoli e la 4x100

Storico bis di Antibo Bordin vince la maratona

Salvatore Antibo taglia il traguardo a braccia levate dopo la vittoriosa «cavalcata» nei 5000

REMO MUSUMECI NELLO SPORT

Immondizia, nuovo oro di Napoli

LUCIANO VIOLANTE

Viene subito in mente per contrasto «la poubelle agréable», uno straordinario racconto in cui Calvino descrive il proprio rapporto con la spazzatura «La poubelle escortée» potrebbe essere il titolo di un racconto di La Capria forse tratto da quanto sta avvenendo a Napoli in questi giorni Ragazze e ragazzi entrati in polizia sognando di scovare feroci assassini sventare rapine risolvere i misteri sono costretti mitraglietta in pugno a scortare i camion della nettezza urbana

Lo spirito della città avrà già costruito irriverenti parallelismi tra il contenuto dei camion e quello delle auto blu più abitualmente scortate dalla polizia

Gli studiosi dei problemi urbani vedranno una riprova anomala ma non per questo meno significativa del valore che i rifiuti hanno nella nostra civiltà della loro capacità di condizionare i nostri modelli di vita essendo a loro volta frutto di quei modelli

Qualche pigro burocrate ministeriale spiegherà che non c è nulla di nuovo che è una questione di appalti simile a tante altre solo che questa volta riguarda la spazzatura

Ma fermarsi ai commenti più o meno arguti al colore vuol dire farsi complici del disastro politico che è dietro quella scorta

Le contraddizioni laceranti di Napoli ci hanno abituato alle doppie realtà ai fatti che sembrano comici e poi ti accorgi che sono tragici E tuttavia qui non c è la specificità napoletana quel tranquillizzante luogo comune inventato a Roma o a Milano che fa sorridere guardando De Filippo contenti di non vivere a Napoli La sequenza degli avvenimenti e degli imbrogli è stata raccontata con chiarezza esemplare da Vito Faenza su *l'Unità* di ieri Ma proprio quella sequenza segnata da un distorto tentativo di privatizzazione che costa al comune 10 miliardi più del passato spoglia la vicenda di ogni napoletanità

La spazzatura sotto scorta è la possibile anticipazione di un futuro prossimo venturo A Napoli si misura ancora una volta l inspienza e la vacuità di molti poteri legali di fronte alla corruzione e alla violenza Lo Stato diventa sempre più un deserto pieno di polizie impegnate allo stremo in lavoro di Sisifo Il potere legale che dovrebbe garantire prevenire assicurare dirigere è svuotato da termiti che ne stanno divorando le strutture nervose Nel frattempo avanza un altro Stato che impone altre regole che eroga a suo modo risorse che concede prestigi e riconoscimenti che elegge e fa eleggere che avanza su tutto ciò che può produrre ricchezza E tutto ciò che può produrre ricchezza automaticamente produce violenza Il paradosso è che la forma nella quale lo Stato legale riesce a manifestare la propria presenza l scorta armata appunto è la conferma della forte e minacciosa presenza dell altro Stato è la prova della sua legittimazione Dall altra parte se proprio a Napoli sono stati oggetto di inchiesta ministeriale magistrati che tentavano di far rispettare la legalità ad un assessore perché meravigliarsi se le leggi sono deboli e la vita quotidiana nelle mani dei più violenti?

Quei mitra dietro la spazzatura non sono un pezzo di folklore meridionale Napoli con la sua ingovernabilità la sua violenza i suoi paradossi anticipa solo che può accadere dovunque se non si spezza decisamente il rapporto tra legale e illegale Questo rapporto non si spezza se non si modifica radicalmente il sistema politico il modo di eleggere i governanti il loro rapporto con le leggi e con i cittadini Non ci sono più mediazioni possibili A Palermo i 70mila voti di un Orlando che aveva pensato di poter conciliare se stesso con quella Dc sono serviti solo a farlo fuori e a portare di nuovo tutto il potere nelle mani di Salvo Lima La vicenda di Napoli rende ancora più forte la necessità di cambiamento radicale proposta dai referendum elettorali Quella spazzatura e quei mitra infatti sono il prodotto di una politica che non ha ormai alcuna possibilità di autoriformarsi

Formica promette fisco equo ma più tasse

RICCARDO LIGUORI

ROMA Un fisco più giusto dice il ministro Formica ma anche più salato La «pressione fiscale» e cioè i soldi che ogni anno siamo chiamati a versare attraverso le imposte aumenterà dello 0 7 e verranno introdotte nuove tasse, soprattutto a livello comunale Queste le proposte contenute in un documento reso noto ieri dal ministero delle Finanze In vista anche uno sfoltimento delle detrazioni sulla dichiarazioni Irpef anche se – nelle intenzioni del ministro – le famiglie con più figli a carico non dovrebbero pagarne lo scotto saranno aumentate le agevolazioni Tasse sulla salute verrà pagata con il 7 10 Proposta interlocutoria invece per quanto riguarda gli oneri sociali Saranno fiscalizzati quelli impropri (le tasse che le imprese pagano per gli asili nido, Gescal Enaoli ecc) mentre viene rinviata la fiscalizzazione di quelli sanitari E infatti prevista la loro sostituzione con un imposta sul valore aggiunto a carico delle imprese, ma – questo è il timore di Formica – la misura finirebbe per aggravare la spirale inflazionistica, già in accesa dalla crisi petrolifera Se ne riparlerà probabilmente il prossimo anno, così come sempre nel 1991 e sempre per le stesse ragioni scatteranno gli aumenti delle aliquote iva Infine il ministro annuncia nuovi provvedimenti antievasione saranno estesi e intensificati gli accertamenti fiscali

A PAGINA 13

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Svolta in Sudafrica

MARCELLA EMILIANI

Thomas Friedman corrispondente del *New York Times* prima in Libano poi in Israele per il Medio Oriente ne cerca uno da un buon decennio Lo chiama «un bastardo per la pace», un uomo cioè col fegato e l'intelligenza necessari a prendere la storia per il bavero e farle superare le secche di rancori, paure, violenze che finiscono, e non solo in Medio Oriente per alimentare l'unica logica dello scontro frontale

Ebbene, un'altra parte del mondo, il Sudafrica, il suo «bastardo per la pace» l'ha trovato si chiama Frederik de Klerk e venerdì scorso ha scrollato l'apartheid dalle fondamenta annunciando a Durban che il suo Partito nazionalista (Np) ha infranto il tabù della pelle bianca ed è disposto a spalancare le porte «ai cittadini d'ogni razza e colore» perché «il razzismo e la discriminazione razziale in Sudafrica hanno fatto il loro tempo» Se si considera che quella macchina di sfruttamento e segregazione che è l'apartheid fondata sul colore della pelle, è stata ideata, perfezionata e gestita dal 1948 ad oggi proprio dal Partito nazionalista non bisogna aver remore nel parlare di svolta storica reale Se la liberazione di Mandela e la rilegalizzazione del Congresso nazionale africano del Partito comunista sudafricano e del Congresso panafricanista sono stati un primo balzo verso un Sudafrica nuovo, il vero Rubicone il Sudafrica lo ha attraversato proprio venerdì scorso negando per la prima volta un valore politico al colore della pelle

Ma de Klerk è andato oltre Conscio che né lui né il solo Partito nazionalista possono aver la forza di smantellare il Moloch dell apartheid ha gettato le basi per una collaborazione tra l'Np e tutte le forze politiche che vogliano partecipare alla costruzione di un Sudafrica «nuovo e giusto» «Il nostro partito – ha affermato il presidente a Durban – dovrebbe redigere un manifesto politico che serva da base a future alleanze, o alla costituzione di ampi schieramenti e movimenti politici, che ci consenta di aprire consultazioni con rappresentanti o singoli esponenti di altre forze politiche interessate a collaborare» Stando all'accoglienza entusiasta che la proposta di de Klerk ha suscitato nella provincia del Natal, è sperabile che anche i membri del Np delle province del Capo, del Transvaal e dell'Orange trovino le aperture del loro leader altrettanto giuste e accettabili, e le sappiano tradurre in uno statuto nuovo che dovrebbe veder la luce entro l'anno prossimo

Ed ora chiediamoci perché il discorso di de Klerk è arrivato proprio ora che il Sudafrica è in preda a una sanguinosa guerra di neri contro neri Innanzitutto, come abbiamo già detto, de Klerk e il suo Np non potevano accollarsi l'intero onere e l'intera responsabilità dello smantellamento dell'apartheid. Ma finché il partito di governo fosse stato il partito «dei soli bianchi» sarebbe stato difficile credere, soprattutto per i neri, a una reale volontà di cambiare le cose in Sudafrica Gestire un cambiamento di tale portata poi richiede forza e, arroccato nel suo partito di soli bianchi, de Klerk rischiava di perderla, non di acquisirla, tanto più quanto avesse atteso oltre Se è vero infatti che, dopo il discorso di venerdì, ci sarà chi nel Partito nazionalista se ne andrà per rifugiarsi tra le braccia dell unica formazione politica in Sudafrica rimasta arroccata al colore bianco della pelle (il Partito conservatore di Treurnicht), è altrettanto vero che ora l Np può pescare elettori tra i meticci, gli asiatici e quei neri che per convinzione politica vogliono salpare sul nuovo vascello di de Klerk La sua mossa inoltre costringerà molte altre formazioni a ridefinire il proprio programma d'azione e gli stessi metodi della lotta politica con un risultato, ci auguriamo, di reale spinta in avanti Dovrà ridefinire i propri fini e i propri metodi di lotta il Partito democratico di vecchia tradizione «liberal», ormai raggiunto nelle proprie posizioni dal Partito di governo di cui è stato dall'anno scorso valido alleato E potrebbe arrivare a federarsi se non a fondersi nel Np Ma sono chiamati a una seria riflessione soprattutto i partiti neri, l Anc e l Inkatha del leader zulu Buthelezi in testa Per l'Anc si tratta di far chiarezza al proprio interno per abbandonare toni e programmi massimalisti che ancora riecheggiano gli anni dell esilio e impediscono il dialogo sul futuro Per Buthelezi è l'occasione per non sentirsi più escluso come temeva dalla tavola dei negoziati Se ci vuole arrivare ora può trattare direttamente con de Klerk e finirla di ingrossare le fila del suo Partito zulu solo con la violenza a danno dell Anc

Il punto centrale è il riconoscimento della fragilità dell'attuale sistema economico
Il ruolo decisivo ma non esclusivo della politica. I limiti di un terzomondismo superficiale

Gli uomini dell'economia dal Golfo alla Comunità globale

MARCO VITALE

Gli sviluppi politico-militari della crisi del Golfo restano imprevedibili, rimanendo del tutto aperte troppe variabili Le valutazioni economiche, quindi, non possono che essere inquadrate nell'ambito di determinate ipotesi politiche Le valutazioni che seguono sono basate sugli sviluppi in essere ad oggi, sino a comprendere in essi la possibilità che, pur di fermare e contenere (ora e per il futuro) Saddam Hussein (obiettivo questo che se non perseguito e realizzato con decisione lascerebbe aperta la certezza per il futuro di crisi, conflitti e danni maggiori), si possa arrivare anche ad uno scontro armato nel quadro di un'operazione di polizia internazionale finalizzata al ripristino della legalità nel territorio del Kuwait arbitrariamente occupato Ipotizzo che se si arrivasse a tale scontro il petrolio dell'Irak e del Kuwait spansca totalmente dal mercato, ma che l'operazione di polizia sia sufficientemente decisa, rapida e comune da evitare che dall'operazione di polizia si passi ad un più ampio conflitto armato che coinvolga altri paesi del Medio Oriente In questo caso, infatti, le conseguenze, anche economiche, sarebbero del tutto imprevedibili

Nell ambito di questo quadro e subordinatamente a queste ipotesi cerchiamo di fissare alcuni punti chiave che sembrano farsi luce attraverso la grande confusione iniziale

1. Comunque vadano a finire le cose un primo risultato è stato acquisito e non si tratta di un risultato da poco È stata tracciata «una linea sulla sabbia» lungo il confine dell'Arabia Saudita ed è una linea che protegge il 40% dei giacimenti di petrolio del mondo dal rischio di cadere nelle mani sanguinari e criminali del dittatore Saddam Hussein (in aggiunta al 20% che già controlla) Chi argomenta il contrario deve riuscire a dimostrare che, per il mondo in generale, sarebbe meglio se tale risorsa fosse nelle mani di Saddam Hussein

2. Il secondo punto assolutamente certo è che la crisi del Golfo (se si mantiene nei limiti di cui all ipotesi) non può produrre nulla di neppure lontanamente paragonabile agli shock petroliferi del 1973-74 e del 1979-1980 Tutte le fonti più autorevoli ed informate hanno illustrato questo punto, al di là di ogni ragionevole dubbio Ma poiché le preficheurlano sempre più degli altri ed i loro strilli giungono al pubblico con maggior risonanza, è necessario sviluppare un po' questo punto, perché il panico, se opportunamente alimentato, può, da solo, produrre conseguenze disastrose Oggi per produrre un dollaro di Gnp, in termini reali, le economie industrializzate utilizzano il 40% in meno di petrolio rispetto al 1973, per crescere della stessa percentuale del 1978-79 il prezzo del petrolio dovrebbe salire a 50 dollari, anche in questo caso il trasferimento dalle economie dei paesi industrializzati (Oecd) ai paesi produttori di petrolio (Opec) sarebbe pari a circa l'1% del Gnp dei primi contro il 2% nel 1978-79 nel 1973-74, prima della crisi petrolifera il ciclo mondiale (e del nostro paese in particolare) era già fortemente inflazionistico e tutti i prezzi delle materie prime esplosero prima o subito dopo l'esplosione del prezzo del petrolio mentre oggi il tasso medio d inflazione è del 4% e collaudate politiche antiflazionistiche sono in atto o a disposizione, le strutture produttive, i mercati ed i servizi finanziari sono straordinariamente più flessibili, le riserve di petrolio dei paesi industrializzati sono all'incirca pari all'intera produzione dell Irak e del Kuwait per due anni, anche a 30 dollari il prezzo del petrolio, in termini reali, sarebbe meno caro che nel 1978 Questi sono alcuni dei principali, anche se non tutti, argomenti che rendono del tutto infondato qualunque panico, basato sul ricordo del 1973-74 e 1978-79, come, del resto, anche le recenti decisioni in sede Opec confermano

3. Quanto sopra detto è solo una premessa per evitare ragionamenti e comportamenti scomposti, non per giustificare l irresponsabilità È dal 1986, almeno, che vado scrivendo che il rilassamento sul tema energetico (che ha coinvolto sia i governi che l'industria) è un atto di criminalità politica ed industriale, che il petrolio, prima o poi, sarebbe risalito (ed azzardai anche la previsione che il suo prezzo sarebbe stato sui 20-22 dollari), che non dovevamo neppure augurarci una caduta del prezzo del petrolio al di sotto di questo limite. Quando vedevo scendere troppo il prezzo del petrolio nutrivo sempre forti timori perché vedevo in ciò una fonte, da noi, della caduta di tensione creativa e di impegno sul tema energetico e, al contempo, nei paesi dell'Opec di instabilità politica Il secondo aspetto trova ora conferma nella crisi del Golfo Il significato del primo aspetto è, invece, lampante se riflettiamo sulla situazione dei paesi dell'Est europeo non avendo fatto (per mancanza di volontà o di possibilità) gli investimenti necessari per usare in modo più efficiente le fonti energetiche, essi consumano ora circa il doppio di energia per produrre una unità reale di Gnp rispetto all Europa occidentale Ma si tratta di un punto non meno lampante se ci rivolgiamo agli Usa (paese che da solo copre un quarto di tutti i consumi petroliferi) se gli Stati Uniti raggiungessero gli standard di efficienza del Giappone nell uso del petrolio avrebbero necessità di comprare solo 9,2 milioni di barili al giorno rispetto ai 16,6 milioni che comprano attualmente Per quanto riguarda l Italia io sono ormai affascinato (anche l'orrore ha il suo fascino) dallo spettacolo di un popolo di oltre 50 milioni di persone che, su una questione di così vitale importanza, subisce, senza reagire, l incredibile livello di inettitudine, irresponsabilità e corruzione di chi dovrebbe guidare il paese in questo vitale settore Quindi noi siamo e saremo più esposti di altri alle crisi aperte dai vari Saddam Hussein, ma non tanto a causa dei Saddam Hussein (che ci saranno sempre) quanto dalla nostra irresponsabile imprevidenza, a causa dei *nostri* Saddam Hussein mascherati da persone civili

Se la crisi del Golfo servisse a convincere gli americani ad imporre una tassa sulla benzina, il governo italiano a darsi una politica energetica responsabile, l'industria mondiale a riprendere, con rinnovato vigore, l'impegno sui temi del risparmio energetico e dello sviluppo di fonti alternative, noi avremmo buoni motivi per essere grati a Saddam Hussein

4. Il rallentamento della congiuntura di molti settori industriali non ha niente a che fare con la crisi del Golfo È una correzione in atto da tempo e, a mio avviso, nel fondo salutare, degli eccessi degli ultimi due anni. Ugualmente nulla ha a che fare con la crisi del Golfo la crisi strategica di molte nostre grandi imprese In una lezione tenuta nel marzo di quest'anno sostenni, illustrandone e documentandone le ragioni, che «la maggior parte delle nostre grandi imprese si trova in una situazione strategico-organizzativa disastrosa» L'affermazione sembrò allora a molti una «boutade» Non lo era era solo una lettura onesta dei fatti La verità è che, da alcuni anni, scorrerie finanziarie, intrighi politico-finanziari, leggerezza, industria-spettacolo hanno gradualmente ma saldamente preso il sopravvento Ma poiché l'industria è sempre una cosa seria, tanti nodi stanno ora venendo al pettine Come ha scritto magistralmente Piero Bairati ([Il Giornale], 30 agosto) «se la festa era questa, speriamo proprio che sia finita» E Saddam Hussein non c entra per nulla Ma per molti la crisi nel Golfo rischia di funzionare, con l'aiuto della stampa asservita e compiacente, come una facile, comoda e provvidenziale scusa, come per altri sta già funzionando come una specie di leva per introdurre pretese, altrimenti non presentabili (come la pretesa di un ulteriore aumento dei tassi d interesse reali, che è totalmente priva di qualsiasi fondamento o di esasperare la politica fiscale o di incrementare l'elargizione a clienti ed amici di fette crescenti delle risorse pubbliche)

5. La falsa unità del mondo arabo si è rotta per sempre il mondo arabo mostra il suo vero volto di un mondo diversificato ed articolato, sotto molti profili Al contempo per usare le parole dell *Economist* «l'invasione del Kuwait da parte dell Irak ha probabilmente spinto il mondo arabo verso un periodo di cambiamenti turbolenti ma potenzialmente benefici Le monarchie arcaiche del Kuwait, dell'Arabia Saudita e degli altri staterelli del Golfo dovranno, prima o poi, cambiare il loro sistema di governo» Tutta questa potenziale evoluzione, non semplice, non breve, non priva di rischi e di possibilità di nuove crisi, può portare, alla lunga, ad un nuovo assetto, più stabile, civile, democratico in tutto il Medio Oriente È un grande sforzo che chiama a raccolta le migliori energie non solo politico-diplomatiche, ma culturali ed economiche Non è una previsione È una lettura di una possibilità scritta nei fatti («Ma come è possibile una storia a priori? Risposta se chi predice *fa* e organizza egli stesso i fatti che preannunzia» I Kant)

6. La politica comanda, come sempre Ma l economia, pur subordinata, ha una sua logica intrinseca L'azione americana ha dimostrato che gli Stati Uniti hanno la leadership militare (e chi ha mai dubitato di questo?) Ma la leadership non è fatta solo di armi È fatta di tante altre cose ed anche di economia La situazione economico-finanziaria degli Usa non permette a questo paese di sostenere, da solo, un lungo confronto militare. E questa è la causa della persistente debolezza del dollaro, che non ha avuto alcun guizzo d orgoglio nazionale Gli Usa ed il mondo hanno bisogno di disarmo Ma la pace non è un dono del cielo È un dono degli uomini («Dio non cambia le relazioni tra gli uomini, finché gli uomini non cambiano ciò che è in loro» dice il Corano) Dunque ciò che conta è lavorare per la pace e per il diritto, cogliendo, come ha scritto Balducci sull'*Unità*, questo «primo vagito della comunità mondiale» È un vagito tenue, ma dalle radici antiche (e giustamente qualche commentatore ha ricordato proprio in questi giorni alcune indimenticabili pagine di Kant su questo lento ed accidentato cammino verso una comunità della pace e del diritto) e questo cammino verso la pace e verso il diritto può anche passare attraverso crisi violente ed attraverso necessari atti di polizia basati sull'uso della forza, come avviene ancora all interno di tutte le nostre comunità dove pure la regola del diritto e della pacifica convivenza è diventata dominante

Gli uomini dell'economia possono contribuire a questo progresso decisivo guardando sempre più alla Comunità globale riconoscendo la fragilità di un sistema economico che non sappia chiamare allo sviluppo tanti popoli che stanno ancora seduti ai margini dello stesso, uccidendo definitivamente la mentalità mercantilistica (ancora così forte nel fondo, in tutti noi), sviluppando alleanze di lavoro con tutti i popoli ad esse disponibili Ma per fare questo è necessario anche affrontare con vigore decisione, onestà intellettuale il tema del danno enorme che ha fatto e continua a fare ai popoli poveri quel terzomondismo superficiale, propagandistico, demogogico, letterario e piagnone che ha sempre finito per legittimare e sostenere le più parassitarie ed irresponsabili dittature militari

Ma qui si apre un altro discorso di vasto respiro, al quale mi auguro di poter partecipare È drammaticamente sbagliato dire che l'atto di brigantaggio di Saddam Hussein è come l'inizio della guerra Nord-Sud Si tratta di uno dei tanti slogan, a prima vista affascinanti, ma che, nella loro disarmante superficialità, hanno solo l'effetto di impedire alla gente di ragionare sui fatti La lotta tra l Irak ed il Kuwait è una lotta tra «fratelli» arabi («Guerra santa» in senso tecnico è stata definita dallo stesso Saddam Hussein, peraltro mistificando anche su questo punto il Corano), né più né meno di quella tra l'Irak e l'Iran È un episodio di criminalità politica, un arcaico atto da predone da parte di un piccolo dittatore sanguinario, di un «caudillo» del Medio Oriente, che poco ha a che fare con il pensiero islamico e con la sua grande dottrina Un uomo certamente più dannoso al Sud che al Nord, come molti uomini del Sud hanno capito, comportandosi di conseguenza, anche in sede Onu che guarda caso, per la prima volta non si è spaccata né fra Sud e Nord né fra Est e Ovest Dunque la partita che si è aperta è piuttosto tra quei popoli del Sud e del Nord che ripudiano la guerra di aggressione come strumento della politica e le dittature e che credono nella cooperazione economica globale e gli altri Ed è una grande speranza che il primo gruppo sia così numeroso e così articolato In questo contesto anche il discorso Sud-Nord può, forse, finalmente essere rifondato su basi serie, reali e costruttive, dove i paesi del Sud siano la finalità e non la strumentalizzazione E, forse non è inutile ricordarlo tutto questo non sarebbe stato possibile senza l opera coraggiosa, lungimirante e miracolosa di Mikhail Sergeevic Gorbaciov

Intervento

Brutalità di un folle e insensibilità politica di una classe dirigente

SERGIO TURONE

I susseguirsi di atroci delitti a danno di bambini rischia di produrre anche un tragico effetto sovrapposizione Ciascun evento successivo ottunde la memoria di quello precedente, e i crimini finiscono con l'essere tutti catalogati come casi di aberrante violenza privata sui minori Quanto più cresce l angoscia collettiva, insomma, tanto più l'opinione pubblica perde l attitudine a distinguere tra vicenda e vicenda Pertanto fra delitti dovuti alla follia brutale di un singolo, rischia di stemperarsi la peculiarità di quelli scaturiti da situazioni in cui sono presenti anche indubbie responsabilità politiche

È il caso del bambino di cinque anni strangolato in un ospedale pubblico all Aquila Ci si può limitare ad un'inchiesta sull eventuale negligenza di un medico o di un infermiere? Se quella morte provocasse almeno le dimissioni di un assessore, avremmo la prova che nei palazzi del potere si compiono – di fronte a fatti così luttuosi – anche gesti significativi di sensibilità politica È vero che l uccisione del piccolo Domenico La Canale investe soprattutto un problema nazionale come quello, mai compiutamente affrontato del rapporto fra la società e la malattia psichica, ma nel dramma consumatosi all Aquila c'è anche uno specifico risvolto abruzzese su cui è doveroso riflettere

L'assessore alla Sanità nella Giunta della Regione Abruzzo, il democristiano Canosa, è stato eletto alla carica solo poche settimane fa, perciò non ha dirette responsabilità soggettive nella politica sanitaria che ha ridotto gli ospedali abruzzesi ad una condizione in cui un bambino, indebitamente ospite di un reparto psichiatrico, può essere assassinato Ma in politica esiste pure quel criterio di valutazione che si chiama responsabilità oggettiva Quando, nel 1978, l'allora ministro dell Interno Cossiga si dimise dall'incarico di governo, lo fece non perché si sentisse colpevole della morte di Aldo Moro, ma perché ritenne che la criminosa impresa dei terroristi avesse messo in luce una situazione di pubblica inefficienza la cui responsabilità oggettiva ricadeva sul suo ministero

Se l'assessore Canosa dimostrasse uguale sensibilità, non restituirebbe certo la vita al bimbo ucciso, ma dimostrerebbe in concreto la volontà della classe politica locale d impegnarsi perché un evento così agghiacciante non finisca sepolto nei pretesti dell'assenta fatalità

«Ora non parliamo di fatalità inspiegabile», era intitolato il commento che Giulio Nascimbeni ha scritto a caldo per il *Corriere della sera* E se l uccisione del piccolo Domenico è avvenuta «come se il reparto di neuropsichiatria dell'ospedale abruzzese fosse situato oltre una landa deserta, in un solitario castello di fantasmi» (sono sempre parole di Nascimbeni), ciò necessariamente solleva interrogativi amari sulla condotta del partito, la Dc, che in Abruzzo ha sempre gestito e controllato l assessorato regionale alla Sanità

Il gruppo del Pci nel Consiglio regionale dell'Aquila ha sovente denunciato – anche di recente con Silvana Pelusi – il ripetersi di richieste immotivate concessioni fatte alle cliniche private In Abruzzo, queste si articolano in tre-quattro poli concorrenti fra loro che hanno punti di riferimento politico nella Dc vale a dire nella corrente di Remo Gaspari, dove molti proconsoli si combattono furiosamente a colpi di competizione clientelare Uno dei terreni più fertili per tale gara è la spirale dei vantaggi concessi alle cliniche private

Di contro, se ad un ospedale pubblico manca un macchinario come l ormai indispensabile strumento per la Tac, la Giunta regionale a guida Dc-Psi si guarda bene dal decidere un razionale investimento per dotare del macchinario quell ospedale No preferisce stipulare una convenzione con una clinica privata e mandarvi i pazienti che debbono sottoporsi alla Tac L'assistito non paga ma chi ci rimette è il bilancio del servizio sanitario pubblico, e chi si arricchisce è la società proprietaria della clinica privata

Da questo gioco di largizioni indirette e sistematiche deriva la condizione d incuria e miseria in cui versano gli ospedali abruzzesi, dove anche il personale qualificato è scarso, e dove più nessuno va, tranne i poveretti I poveretti come Domenico La Canale di anni cinque

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D Alema Enrico Lepri
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901 telex 613461 fax 06/4455305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

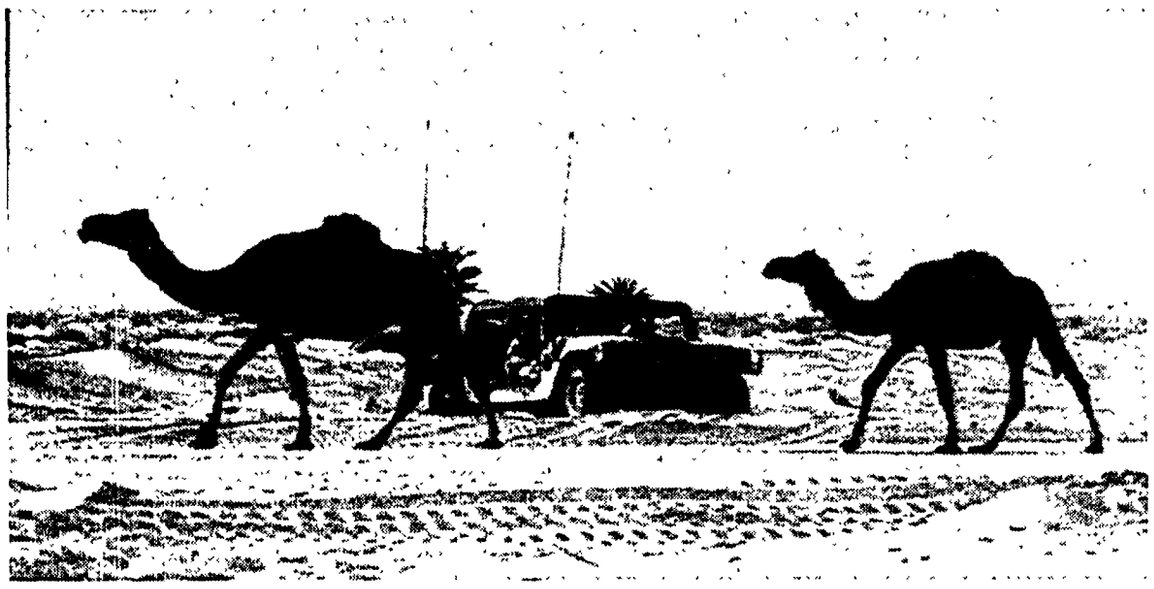
Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO — SERGIO STAINO

La crisi nel Golfo

È stato lo stesso capo della Casa Bianca a dare l'annuncio: «Ci vedremo il 9 settembre a Helsinki, abbiamo molte cose da discutere insieme» Un incontro preparato da Baker e Shevardnadze



Due cammelli passano accanto a un'autoblindo dell'esercito Usa nel deserto dell'Arabia Saudita

Vertice lampo per Bush e Gorbaciov

«Vedrò Gorbaciov a Helsinki domenica prossima, abbiamo molte cose da discutere....», annuncia Bush. Il vertice lampo dei leader di Usa e Urss sarà ovviamente centrato sulla crisi nel Golfo. Ma più in generale potrebbe segnare l'avvio di quel che si comincia a definire «nuovo ordine» mondiale, in cui nemmeno l'unica superpotenza superstite può arrogarsi da sola il diritto di farsi giustizia da sola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un vertice lampo. Di un giorno solo e deciso d'urgenza. È stato Bush di persona a confermare che incontrerà Gorbaciov domenica 9 settembre a Helsinki. «Abbiamo molte cose di cui discutere...non c'è un ordine del giorno particolare sul medio oriente», ha detto il presidente Usa, quasi a voler diminuire la sensazione che si tratti di un summit d'emergenza sulla crisi nel Golfo. Ma è evidente che questo e il tema centrale dell'incontro e questa la ragione per cui i leaders di Usa e Urss hanno deciso di vedersi con tanta fretta, senza aspettare l'occasione sinora considerata piu' «naturale» perché si rivedessero: la Conferenza dell'Onu sui diritti dei bambini di fine mese.

«Penso che sia importante che a questo punto discutiamo anche di questioni che non sono correlate solo all'Europa, che cerchiamo di fare il punto su dove siamo arrivati in tema di negoziati sul disarmo e che discutiamo anche di Medio oriente», ha detto Bush affacciandosi per una conferenza stampa improvvisata dalla vecchia casa di famiglia di Kennebunkport dove continua a trascorrere le vacanze. Il presidente usa ha detto che era stata sua l'idea di proporre a Gorbaciov il vertice lampo. Ma è quasi apparso come fosse lui stesso colto di sorpresa dall'annuncio.

Un paio d'ore prima, il suo braccio destro e consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft aveva iniziato un briefing ai giornalisti rifiutandosi di confermare o smentire la notizia del vertice imminente. Poi, nel bel mezzo del bnefing, sul podio era salito il portavoce della Casa Bianca Fitzwater, con carta e penna in mano e si era messo, davanti alla telecamere, a scrivere una nota per Scowcroft. Questi si era messo a ridere, aveva piegato e messo in tasca il bigliettino e poi ridendo aveva ripreso il microfono: «Sapevo che era meglio non mi prestassi a questo...ci sarà un annuncio alle una in punto, tra due ore». L'annuncio da par'"Alla domanda su come mai ci fosse tanta confusione tra braccio destro e braccio sinistro dell'amministrazione, l'anziano generale aveva poi risposto: «Sapete, annunci del genere bisogna farli contemporaneamente nelle due capitali....». Ma l'impressione del cronista è che la decisione definitiva di Bush sia maturata proprio in quei minuti trascorsi dall'inizio a metà della conferenza stampa di Scowcroft. Il bigliettino Fitzwater glie l'ha cosi' vistosamente passato subito dopo aver messo giu' la cornetta del telefono. dall'altra parte del filo, a dare il via, era il segretario di Stato Baker.

Benché ufficialmente anche lui in vacanza nel suo ranch Wyoming nei giorni piu' caldi della crisi, Baker e la sua controparte sovietica Shevardnadze appaiono come i veri artefici, non solo di questo summit a sorpresa, ma dell'intera spinta ad una soluzione negoziata della crisi, compreso il via alla missione di perez De Cuellar. Tra i due ministri degli esteri c'è stato praticamente un contatto telefonico permanente in questi giorni. Ed è stato lo stesso Bush a confermare che i dettagli del vertice erano stati concordati nelle ultime ore da Baker e Shevardnadze.

Bush – anche per pararsi dalle critiche potrebbero venirgli da destra – si è sforzato di eliminare l'impressione che va a negoziare con Gorbaciov sul Golfo, che va a chiedergli o comunque che ha bisogno di chiedergli la licenza di far la guerra, oppure che va a concordare, con un tipo di «io ti do' questo, tu mi dai in cambio quello» una sorta di nuova spartizione del mondo alla Yalta. Ha voluto anche sminuire la portata di un possibile ruolo di mediazione di Mosca: «No, non vedo affatto un ruolo di mediazione, e non credop che i Sovietici si vonsiderino nella veste di mediatori».

Ma, qualunque possano essere i distinguo cautelativi di Bush, il gran consulto Usa–Urss sul Golfo va di per sè in direzione dello scongiurare una guerra americana contro l'Irak e di valorizzare invece la ricerca di un compromesso, di una composizione negoziata, comunque di una soluzione «coordinata». Se avesse già deciso per la blitz– krieg Bush avrebbe pensato a tutt'altro che ad un incontro con Gorbaciov: i vertici non si fanno per rompere e litigare.

Piu' in generale, questo vertice potrebbe segnare l'avvio di quel «nuovo ordine mondiale» di cui ha cominciato a parlare Bush stesso. Un elemento dato, difficilmente reversibile, è che in questo «nuovo ordine» gli Stati Uniti volgiono restare superpotenza, la sola superpotenza in grado di intervenire militarmente nei conflitti nel e con il Terzo mondo. Piaccia o non piaccia, questa sarà la realtà dei prossimi decenni. Ma ci sono due modi diversi in cui gli Stati Uniti possono esercitare questo loro ruolo di superpotenza e su questo è battaglia anche in America, anche con posizioni che si collocano in modo «trasversale», come si dice da noi. L'uno, per cui preme la destra, quel che hanno in mente i fautori dell'attacco preventivo contro Saddam Hussein, è il ruolo tradizionale di gendarme mondiale, alla cow– boy, i marines che vanno e riportano l'ordine. L'altro è un ruolo che tiene conto degli equilibri mondiali, degli altri, dell'Europa e dell'Urss, delle assise internazionali come l'Onu, che in qualche modo si sente compartecipe di un embrione di «governo mondiale». Che la maggor potenza militare del mondo scelga l'una o l'altra di queste vesti non è evidentemente cosa di poca conto.

nel decidere per il summit Bush sembra aver ascoltato i cosnigli che gli rivolgeva una settimana fa, dalle colonne del «Washington Post», l'autorevole negoziatore per il disarmo di Reagan, Paul Nitze: un modo per «tirare fuori il buono» da questa crisi sarebbe rafforzare la cooperazione Usa-Urss, portarla alle logiche conseguenze sul piano del disarmo, con l'abolizione di tutti i missili intercontinetali delle due parti, e pilotare il passaggio degli Stati Uniti «da una posizione di leadership ad una di sostegno per una coalizione di potenze che si richiamano alla Carta delle Nazioni Unite».

Jesse Jackson stringe la mano a Saddam Hussein

Mosca e Pechino d'accordo: «Evitare l'uso della forza»

Ad Harbin i ministri degli Esteri di Urss e Cina dichiarano insieme che la crisi del Golfo deve essere risolta con «metodi pacifici» e si impegnano a cooperare. Non ci sono stati tra noi punti di disaccordo, ha detto il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, ma il cinese Qian Qichen ha ripetuto: «Siamo contrari all'uso della forza». L'incontro ha smussato le rigidità cinesi di questi giorni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Nella Corea del Nord il ministro degli Esteri sovietico compirà una sosta di lavoro.

Quella a Tokio sarà una visita ufficiale per preparare l'arrivo di Gorbaciov, destinato a sanare il contenzioso sovietico-giapponese che si trascina dalla fine della seconda guerra mondiale. Invece, lo scalo di 24 ore ad Harbin – la città dei ghiacci, nel lontano nord cinese – è servito a Eduard Shevardnadze per compiere un atto di cortesia diplomatica, ma molto utile per un confronto a due su questioni che Cina e Urss hanno affrontato non con l'identico punto di vista. Il colloquio di Shevardnadze con il collega cinese Qian Qichen è durato, tra la fine della mattinata e il primo pomeriggio di ieri, tre ore ed ha soddisfatto entrambi.

«Non ci sono stati punti di disaccordo tra di noi», ha detto il ministro degli Esteri sovietico, aggiungendo che l'incontro è servito a «portare a un livello più alto le relazioni tra i due paesi».

Alla vigilia della sua partenza, Shevardnadze aveva ricevuto a Mosca un messaggio orale di Qian Qichen sulla situazione nel Golfo. A Pechino il contenuto di questo messaggio è stato circondato dal più stretto riserbo. E non è stato possibile conoscere se e in quale misura l' iniziativa del ministro degli Esteri fosse in qualche modo collegata al giudizio molto allarmato che sulla evoluzione della crisi nel Golfo aveva dato, in quello stesso giorno, il premier Li Peng davanti alla assemblea nazionale. Il primo ministro era stato non solo molto pessimista sulle prospettive, ma era stato anche molto critico sull'approdo della «distensione» tra Usa e Urss alla quale aveva addebitato l'acutizzarsi della crisi in Medio Oriente. Quello che si è saputo sulle tre ore di colloqui ad Harbin non è sufficiente per stabilire un legame diretto tra la sosta di Shevardnadze, quel giudizio di Li Peng, il messaggio orale di Qian Qichen. Ma se Harbin doveva servire in qualche modo a rassicurare i cinesi, a correggere la loro impressione di essere stati tagliati fuori anche per iniziativa dell'Urss, questo obiettivo è stato raggiunto. Almeno stando alle dichiarazioni fatte dopo ai giornalisti.

«Cina e Urss- hanno detto Shevardnadze e Qian - ritengono che per la soluzione della crisi del Golfo debbano essere usati metodi pacifici e cooperanno perché questo sia possibile. Quale possa essere questa "cooperazione" non è venuto fuori: probabilmente quel che serviva realmente era una dichiarazione di principio, non la scaletta di un programma di iniziative concrete.

«Nel complesso- ha detto Qian Qichen- le nostre posizioni e quelle sovietiche sono simili». Ma ha ripetuto che la Cina è assolutamente contraria all'uso della forza militare. In altre parole, i cinesi mantengono la riserva di fondo sulla ultima risoluzione che anche loro stessi hanno votato all'Onu, ma accettano di non restare alla finestra, anzi vogliono essere parte attiva delle misure pacifiche.

Harbin sembra cosi smussare le rigidità dei giorni scorsi. Non a caso Qian Qichen ha detto «vogliamo mantenere un confronto triangolare, noi, l'Urss, gli Usa». Frase questa che potrebbe addirittura far pensare che il ministro degli Esteri sovietico lo abbia informato sui possibili sviluppi del dialogo diretto tra Bush e Gorbaciov sul Golfo.

Tra i due ministri degli Esteri c'è stato accordo anche sul comune sostegno alla recentessima risoluzione dell'Onu per la Cambogia: cosa inevitabile visto che Cina e Urss sono tra i cinque paesi del consiglio di sicurezza che hanno preparato il documento.

Lasottolineatura significa però che i due paesi si apprestano a premere sui rispettivi alleati – l'Urss sul Vietnam, la Cina sui khmer rossi e sulla coalizione antivietnamita – perchè si diano da fare e accettino, appunto, di rendere operative le decisioni adottate dall'organismo ristretto dell'Onu.

Affari d'oro per le industrie al servizio della Grande Armada

La guerra nel Golfo aggraverebbe la situazione economica, ma intanto negli Usa molte società fanno affari d'oro per rifornire di cibo, tute mimetiche ed altri equipaggiamenti la «Grande Armada» nel deserto arabico. E anche le industrie militari, senza dar troppo nell'occhio, hanno ripreso a lavorare con ritmo. Capovolti gli scenari di appena un mese fa. Se sarà pace – dicono i lobbysti legati al settore – sarà molto ben armata.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

NEW YORK. Era dal 1986 che il Pentagono non commissionava tute mimetiche adatte all'ambiente desertico dell'Arabia, dell'Irak e del Kuwait. Cosi molti «marines» sono partiti con tute disegnate per le verdi foreste europee, o le lussureggianti giungle asiatiche. Andarsene in battaglia tra le dune vestiti cosi «vuol dire solleticare la morte», hanno detto i responsabili di due società di Portorico specializzate nella confezione di questi indumenti militari. La missione nel Golfo, per la «Edcar» e la «Propper International», si è rivelata una vera manna: entro ottobre devono smaltire un ordine di 75mila tute mimetiche adatte al deserto, e stanno lavorando a pieno ritmo. Se la maggioranza dei settori economici americani sembra temere il prolungamento e l'aggravamento della crisi mediorientale quale fattore di recessione e inflazione, soprattutto per l'ulteriore aumento del prezzo del petrolio che si potrebbe determinare, non sono pochi i manager che in questi giorni si sfregano le mani e sperano che l'interventismo di Bush duri il più a lungo possibile.

Soldato Usa si colora la faccia per mimetizzarsi

La «Grande Armada» che si sta concentrando in Arabia è infatti un gigantesco consumatore di prodotti che stanno facendo schizzare alle stelle le ordinazioni ad un vasto settore di industrie. Dalle pallottole agli spray contro le cimici, l'elenco merceologico è lunghissimo, e i capitoli più grossi riguardano gli alimenti, il vestiario, gli equipaggiamenti speciali e i prodotti per difendersi dalla guerra chimica. La «Sterling Food Inc.», che già a marzo aveva ricevuto un ordine da 8 milioni di dollari per confezionare panini da accompagnare alle razioni militari, si è sentita fare questa richiesta: «Dateci tutto quello che riuscite a produrre». E la Tyson Food – un'altra grande casa alimentare – sta confezionando centinaia di tonnellate di pollo congelato. Gli ordinativi del Pentagono per nutrire l'«Armada» si contano a decine di milioni di dollari. La fortuna di un inaspettato «business» tocca anche a produttori che non se lo sarebbero mai aspettato, e che hanno dovuto fornire ai militari – tanto per fare qualche esempio curioso – 150mila bottiglie di lozione protettiva, 6.000 scatole di balsamo per labbra, 230mila confezioni di polvere per i piedi, 40mila casse di repellenti per insetti. Ma i profitti maggiori spettano forse alle ditte specializzate nella produzione di equipaggiamenti contro la guerra chimica. La quantità di ordinazioni fa pensare che il Pentagono non fosse ben preparato a questa evenienza. Tute, scarpe, maschere speciali, reagenti chimici, vengono richiesti al ritmo di migliaia al giorno e società come la «Sao and Fox Industries», nell'Oklahoma, o la «Siebe North», di Charleston, non riescono nemmeno a tenere i ritmi produttivi necessari.

Qualche analista arriva a chiedersi in che misura la crisi nel Golfo possa risultare alla fine un non trascurabile fattore stimolante per un'economia attanagliata dalla paura della recessione. Bisogna però considerare che il punto più importante – cioè gli effetti sull'industria militare vera e propria – non è ancora chiaro. C'è chi ritiene, come Lawrence J. Korb, che le dotazioni in armamenti compiute dal Pentagono durante gli anni 80 sono sufficienti per affrontare la crisi. «Potete andare alla guerra con l'Irak per un anno – ha detto l'esperto di cose militari – senza dover comprare nulla». E David Hensley, un analista dell'Università della California, ritiene improbabile che possano essere evitati i 20mila licenziamenti previsti nell'industria aeronautica per la fine dell'anno. Tuttavia lo scenario di appena un mese fa – lo scoppio della pace, i tagli ai bilanci militari, la riconversione dell'industria bellica – è radicalmente mutato. Le armi ora sono e saranno necessarie non solo per l'esercito Usa, ma almeno ufficialmente anche per l'Arabia e Israele: in questi giorni sono stati annunciati dall'amministrazione Usa aiuti in armamenti per il valore di diversi miliardi di dollari. È certo che vantaggi cospicui sono assicurati a ditte come la «McDonnel Douglas», produttrice degli aerei da trasporto C-17 e dei caccia F-15, la «Raytheon» per il sistema missilistico «Patriot», e la «General Dynamics», costruttrice del carro armato M-1, già definito dai giornali americani la «Cadillac» del deserto. Comunque vadano le cose – esultano i lobbisti legati all'apparato industriale-militare – non è vero che la fine della guerra fredda produce il declino dell'economia bellica. Può darsi che alla fine prevarrà la pace, ma sarà ancora per un bel po' una pace armata, fino ai denti.

La Turchia vuole truppe straniere

Il presidente turco, Turgut Ozal (nella foto), ha chiesto al parlamento di autorizzare il governo ad inviare eventualmente truppe all'estero e consentire lo spiegamento di forze straniere in Turchia. Scopo della richiesta ha spiegato il capo dello stato, è di mettere la Turchia in condizioni di reagire agli sviluppi della crisi nel Golfo. Il benestare del parlamento permetterebbe, tra l'altro, l'uso della base aerea Nato di Incirlik, nella Turchia meridionale, in caso di ostilità nel Golfo. La crisi innescata dalla invasione del Kuwait, ha sostenuto Ozal, interessa «una regione in cui sono in gioco interessi supremi del nostro paese».

Reparti Usa alla frontiera tra Arabia e Kuwait

Le truppe statunitensi inviate in Arabia per l'operazione «scudo del deserto» hanno preso posizione a ridosso della frontiera settentrionale saudita con il Kuwait. Adesso possono venire a contatto molto più rapidamente di prima con le forze irachene. Attualmente il reparto più vicino alla frontiera è quello dei marines della settima brigata del corpo di spedizione, che ha preso posizione in modo da difendere la superstrada nord-sud, sulla quale dovrebbero avventarsi le colonne dei carri armati iracheni se volessero arrivare ai più ricchi giacimenti petroliferi sauditi.

Carta igienica a Filadelfia con foto di Saddam

Un negozio del centro di Filadelfia, ha messo in vendita rotoli di carta igienica con su la fotografia di Saddam Hussein, ripetuta più volte quanti sono gli strappi e il prodotto, presentato con lo slogan "Hussein is insane" (Hussein è pazzo, ma in inglese c'è un'assonanza intraducibile), va a ruba. In breve sono stati venduti 2700 rotoli. Una donna del New Jersey è entrata nel negozio e ne ha comprati tre rotoli per mandarli al figlio che è con le truppe statunitensi nel Libano. È convinta che il ragazzo si divertirà molto.

Voli più cari e turismo in difficoltà

Prendere un aereo per molti paesi del Medio oriente costa più caro dopo la decisione presa dalle principali compagnie europee (Alitalia, Air France, Swissair e Lufthansa) di applicare un aumento medio di 50 dollari sulle tratte che interessano l'Egitto, Israele, l'Iran, la Siria, lo Yemen, il Qatar, l'Arabia saudita, la Giordania, l'Eau, il Bahrein e l'Oman: si tratta di un rincaro temporaneo derivante dal fatto che le società di assicurazione hanno applicato un aumento dei premi assicurativi per i viaggi diretti in tutta l'aerea interessata in qualche modo alle tensioni del Golfo.

L'Espresso chiede il rilascio di Fabiani

L'Espresso in un editoriale che apparirà sul numero in edicola domani chiede al presidente della repubblica e al governo che «venga esercitata con ogni mezzo una pressione diplomatica sull'ambasciata irachena a Roma e sul governo di Baghdad» per il rilascio dell'inviato del settimanale, Roberto Fabiani e degli altri italiani. Fabiani, del quale il settimanale pubblicherà domani un servizio dall'Irak dal titolo "Prigioniero a Baghdad", è stato l'unico giornalista occidentale ad assistere all'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene.

Oltre 50mila integralisti manifestano contro gli Usa

Oltre 50mila affiliati della setta integralista islamica "Fratellanza musulmana" hanno inscenato un corteo per le strade di Amman invocando la guerra santa contro «l'aggressione statunitense-sionista» sul suolo arabo. Mohammed Owaidah, uno dei capi della setta, ha arringato la folla affermando che «gli ebrei, l'ovest e l'est, insieme alle potenze dei miscredenti, vogliono che questa nazione resti alla mercè degli ebrei». Fra gli slogan scanditi dalla folla ce ne erano alcuni che additavano l'Urss come il «nuovo lacchè dell'America».

Saddam riceve il pastore Jesse Jackson

Il presidente iracheno Saddam Hussein ha ricevuto a Baghdad il pastore negro statunitense Jesse Jackson, in visita in Irak. Con Jackson, Saddam Hussein ha parlato degli sviluppi della situazione nel Golfo, «delle minacce derivanti dai concentramenti di truppe degli Usa nella regione e nella violazione dei luoghi santi dell'Islam in Arabia saudita, nonchè delle possibilità di un allentamento della tensione e di una soluzione politica della crisi».

Iniziativa del movimento dei non allineati

Il movimento dei non allineati ha avviato una propria iniziativa diplomatica per tentare di disinnescare la crisi del Golfo. Il premier indiano Vishwanath Pratap Singh ha annunciato a Nuova Delhi che India, Algeria e Jugoslavia, presidenti di turno del movimento, si incontreranno prossimamente. «Un intervento militare non risolverà gli attuali problemi del Golfo - ha detto il premier - servono iniziative diplomatiche». L'annuncio di Singh ha destato una certa sorpresa negli ambienti diplomatici occidentali: l'intervento di Belgrado e del movimento dei non allineati era stato chiesto infruttuosamente nei giorni scorsi proprio dall'Italia.

VIRGINIA LORI

La crisi nel Golfo

A Roma il gruppo di 25 donne e bambini partiti da Amman dopo un lungo viaggio
Ora siamo in ansia per i nostri uomini»
Ritrovati a Baghdad i 7 italiani «scomparsi»

In Italia i primi ostaggi «Finalmente siamo a casa»

All arrivo a Ciampino un aviere ripara una delle donne liberate con la sua bambina

Ore 13,45 di ieri, aeroporto di Ciampino, Roma Dopo trenta giorni dall'inizio della crisi nel Golfo, 24, solo donne e bambini, degli italiani bloccati in Irak e in Kuwait, rimettono piede nel nostro paese Un'atmosfera distesa. «Siamo stati trattati bene». Apprensione per gli altri lasciati laggiù. I sette italiani «scomparsi» sequestrati in un albergo di Baghdad Oggi partono altri venti italiani

FABIO LUPPINO

ROMA. «Ciao, l Italia è bella» La signora Regina Garofalo la prima a scendere dal Dc 9 che ha riportato a Roma da Amman 24 dei 450 italiani bloccati in territorio iracheno e kuwaitiano, sotto la pioggia battente appena giunta a Ciampino, non riesce a contenere la sua soddisfazione

Sono le 13 45 L aereo del 31 stormo dell aereorautica messo a disposizione dal presidente della repubblica è atterrato da poco In pochi minuti tutti i cittadini italiani, accolti dal sottosegretario agli esteri, il senatore Claudio Vitalone e da Umberto Playa consigliere diplomatico a capo dell unità di crisi allestita alla Farnesina, raggiungono la hall Vip di Ciampino

Il primo impatto è il silenzio, per qualcuno un lungo abbraccio sotto l acquazzone con i parenti da diverse ore in attesa Ma non c'è tensione Molti visi distesi A tradire un po' di emozione e qualche lacrima i bambini A sbarcare sono in 25 24 tra donne e bambini bloccati in Iraq a cui si è unito ad Amman Abdel J Abdel Jaber, marito della signora Rosella Torselli in Giordania per lavoro Sono Maria Teresa Saitta Cristina Rizzoli, Liliana Spada Nicoletta Pirovano Regina Garofalo Carlo Fantella Antonella Brivio Marina Arnò Rossella Acquati, Velia Coculo Assunta Mastrangeli Francesca Mastrangeli Marisa La Forgia, Monica Ramirez Marco Ramirez, Rosella Torselli, Abdel J Mazen Abdel J Sami Abdel J Wael Annamaria Di Nicola, Daniela Sartore Daniela Cester Giovanna Avanzi e Assunta Atorino

«Ci hanno trattato bene non c è preoccupazione – esordisce la signora Garofalo, madre dell attrice Edy Angelillo, che si trovava insieme al marito a Kuwait city a lavorare come cantante – Non mi sentivo ostaggio anche se, dall'inizio della guerra abbiamo potuto parlare con i nostri figli solo dopo 25 giorni Sono convinta che entro la fine del mese potrò riabbracciare mio marito, quando anche gli uomini saranno lasciati andare»

La guerra? L'invasione del Kuwait? «Ero convinta che si trattasse di un'improvvisa esplosione di fuochi di artificio», ricorda con un largo sorriso la madre di Edy Angelillo Per gli italiani a Baghad il «peso» reale della situazione è stato dato più dai notiziari che arrivavano dal nostro paese e quelli della Bbc che da ciò che accadeva loro intorno «24 ore di scalo a Kuwait city tra l 1 e il 2 agosto, di ritorno da una vacanza nello Sri Lanka ci hanno bloccato al momento dell invasione – dice Marina Arnò torinese a metà tra lo stupito e il divertito – Ci hanno fatto alloggiare subito all hotel Airport, e per un giorno non abbiamo avuto notizie Poi siamo stati trasferiti al Sas Hotel Ma mai un disagio In albergo giocavamo spesso a tennis, qualche tuffo in piscina, acqua calda disponibile sempre Sapevamo che le truppe di occupazione rastrellavano gli stranieri, ma siamo stati anche informati dall ambasciata che potevamo stare tranquilli»

Se Kuwait city, dopo qualche giorno di assedio delle truppe irachene ha assunto l aspetto «di un posto desolato la capitale irachena è una città tranquilla» dice Cristina Rizzoli di Bologna bloccata in transito a Kuwait city al momento dell invasione un po in apprensione ora avendo lasciato a Baghdad il fidanzato «Non avevamo la sensazione che stesse succedendo qualcosa – sostiene la signora Daniela Sartore che in Iraq ha lasciato il marito e il cognato entrambi dipendenti della società Fochi di Bologna impegnata a Mosul – A Mosul avevamo la linea aperta per quattro cinque ore al giorno» Daniela Sartore, in Iraq da novembre, è tornata in Italia insieme alla moglie di un collega Giovanna Avanzi e a due turiste Daniela Cester ed Assunta Atorino queste ultime hanno lasciato a Baghdad i mariti con i quali si erano recate in vacanza in Medio oriente Mentre i primi italiani sono finalmente a casa i sette «scomparsi» da Kuwait city ieri sono stati trovati a Baghdad Deportati insieme ad altri stranieri nell albergo «Melia Monsour» Per loro ancora nessun visto Ad eccezione dell unica donna bloccata con loro, Filomena Malacarne che potrebbe aggregarsi già oggi agli altri venti italiani in partenza per Amman

Per Israele armamenti dall'America

Bush non lesina aiuti ai nemici di Saddam E pronto a consegnare armamenti per un miliardo di lire al governo del falco israeliano Shamir, a compensare le vendite di armi all Arabia Saudita e a condonare il debito agli egiziani di Mubarak A rivelare il piano di rafforzamento degli alleati Usa è il New York Times pronto a sostenere che sui «caccia» e sui «missili» sono ancora in corso negoziati per stabilire i tempi di consegna

NEW YORK. Le agitate acque del Golfo l hanno convinto a rafforzare il fronte anti Saddam Il presidente americano Geroge Bush è pronto a stanziare 6 7 miliardi di dollari per fornire armi e aiuti economici a quei paesi dell incandescente scacchiere mediorientale che non hanno avuto esitazioni nel condannare il dittatore iracheno deciso a fare del Kuwait la sua diciannovesima provincia

Secondo il New York Times il «piano» è già pronto Ad esserne privilegiato con un sostegno da 1 miliardo di dollari è tanto per cominciare Israele Al governo del falco Shamir Bush è deciso a fornire armamenti avanzati per consentire all esercioto israeliano di rafforzare le difese contro ogni possibile attacco iracheno Messo in gurdia dal blitz del 2 agosto, preoccupato forse delle rinnovate minacce irachene ad Israele deciso a liquidare l incognita Saddam e con lui la minaccia sui pozzi petroliferi, Bush ha accettato la richiesta di Shamir l arsenale israeliano sarà rafforzato Secondo il New York Times responsabili statunitensi e israeliani stanno ancora negoziando i modi e i tempi della consegna delle forniture che potrebbero comprendere caccia «F15» e «F16» missili terra aria antimissili «Patriot», carriarmati «M60» ed elicotteri «Apache» Chiesto dallo stesso governo israeliano, il materiale bellico potrebbe venire dall Europa una volta che siano andati in porto gli accordi sul disarmo con l Urss Il potenziamento della «polveriera» israeliana che secondo il giornale americano è già stato approvato dal dipartimento alla difesa e dai responsabili della sicurezza nazionale andrebbe così ad aggiungersi ai circa due milioni di dollari che gli americani già hanno stanziano per quest anno ancor prima della guerra del Golfo Il New York Times non ha dubbi Nell edizione di ieri cita una fonte secondo la quale le forniture israeliane costituiscono un chiaro messaggio al presidente Saddam Hussein Un avvertimento per fargli sapere che gli Usa hanno la ferma intenzione di rafforzare i loro principali alleati nella regione Ma alla Casa Bianca avvertono che ancora nessuna decisone è stata presa su cosa e quanto dare per il «potenziamento» militare

Bush non allarga i cordoni della borsa solo per Israele L America è pronta ad aiutare economicamente anche l Egitto di Mubarak deciso oppositore del colpo di mano di Saddam sostenitore ferreo dell embargo all Irak e dello schieramento di forze nel Golfo

A lui Bush è pronto a condare il debito per dare un segno concreto di gratitudine per la posizione ferma presa all indomani del 2 agosto e dell ingresso dei carri armati a Kuwait city

«Generoso» il presidente però non è detto che possa elargire il dono con facilità Il condono del debito infatti richiede l approvazione del congresso e anche se Bush lo caldeggia il ministero delle Finanze recalcitra sostenendo che la somma è troppo esosa per le casse americane messe in difficoltà dal pauroso deficit e dal crak delle casse di risparmio Anche l Egitto negli ultimi anni ha ricevuto crediti di circa 2 3 miliardi di dollari l anno per fini militari e gli interessi sono ormai nell ordine di 700 milioni di dollari l anno

In base alla legge americana gli aiuti sono sospesi per tutti quei paesi che sono in ritardo nei pagamenti dei debiti Proprio per questo l amministrazione americana aveva cominciato a pensare cosa si potesse fare per aggirare la legge già prima dell invasione irachena del Kuwait

I genitori della donna deportata «Non abbiamo sue notizie da un mese»

Ecco la storia di Filomena Malacarne divenuta ostaggio per un grottesco gioco di equivoci La giovane di Monsummano è l unica donna del gruppo di italiani privati del passaporto e sembra che ieri abbia ottenuto il visto. Il racconto dei familiari che non hanno notizie di lei da un mese Era diretta in India per affari e per partecipare ad un matrimonio Come altri due pistoiesi hanno evitato la stessa sorte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

PISTOIA Un intreccio di fatalità Un anello di tragiche concatenazioni ha portato Filomena Malacarne nelle mani di Saddam Hussein unica donna ostaggio del gruppo dei sei italiani bloccati e privati del passaporto Oggi a Monsummano nella sua casa a piano terra dove non si hanno notizie di lei da un mese si respira comunque un atmosfera di maggiore ottimismo

Dopo l angoscia degli ultimi giorni quando si era temuto, anche se il ministero dell Interno non lo ha mai detto ufficialmente, che fosse stata deportata in qualche impianto militare, si sono finalmente avute sue notizie «Si sa per certo – racconta il padre Nicola – che Filomena da ieri mattina è a Baghdad alloggiata all Hotel «Mansur Meliah», dove sono raccolti molti altri cittadini stranieri» E probabilmente ha ottenuto il visto di espatrio come le altre donne italiane Ma cerchiamo di ricostruire per quanto possibile le tappe di un odissea per molti versi assurda ed allucinante Tutto comincia con un biglietto di aereo Filomena Malacarne da due anni fa la rappresentante di commercio, si occupa di esportazione di calzature Nella sua agenda ha un viaggio in India Deve andare a Madras dove è già stata poco meno di un anno fa Questa volta assieme all utile c è anche il dilettevole è stata infatti invitata al matrimonio di un commerciante con cui è in rapporti di affari Assieme a lei dovevano partire due amici di Lamporecchio che però per una fortunata coincidenza non vedono confermata la loro prenotazione Così mentre Filomena si imbarca su un volo delle linee inglesi da Francoforte, i due amici partono da Pisa Un dirottamento che si rivelerà provvidenziale

I due infatti sono tornati proprio ieri dal loro viaggio senza inconvenienti Per Filomena invece dal decollo comincia il gioco degli equivoci Prima tappa l aeroporto di Kuwait City proprio nel bel mezzo del blitz iracheno la tappa forzata ed il soggiorno nell hotel Regency Ma è solo la prima tessera del mosaico Con un gruppo di connazionali Filomena si rifugia in casa di un amico tedesco «Deve aver pensato – ci dice il fratello Roberto – che lì sarebbe stata più al sicuro» Da questo rifugio esce soltanto dopo qualche settimana «probabilmente quando – è sempre il fratello a sostenerlo – ha saputo della possibilità offerta alle donne di tornare in patria»

Ma il bandolo della matassa, invece di dipanarsi, si complica la ragazza viene bloccata dai militari eprivata del passaporto

Per i familiari, già provati da un lungo digiuno di notizie, la situazione diventa drammatica La madre Antonietta non trova le parole per ricostruirla. Ci dice soltanto che è ormai più di un mese che non parla con la figlia Le uniche notizie che ha sono tutte indirette le due ragazze di Pesaro che sono riuscite a fuggire con una lunga corsa in macchina nel deserto, dal Kuwait erano assieme a Filomena Alla madre hanno detto che sta bene ed è su di morale Ma da allora, molte cose sono successe e l'attesa potrebbe essere ancora lunga «Mia sorella – dice decisa Giulia – è forte, spigliata e battagliera e saprà farcela Dopo, questa storia sarà solo un brutto ricordo» A Monsummano la stanno aspettando nella cittadina della Valdinievole Filomena Malacarne è molto conosciuta e nelle scorse elezioni amministrative era stata candidata come indipendente nelle liste del Pci

In alto l'arrivo delle italiane partite ieri da Amman, qui sopra un gruppo di ex ostaggi finalmente a casa

Il Pci dalla Festa di Modena: «Prevalga il diritto internazionale»

ONIDE DONATI

MODENA Dedicata alla crisi nel Golfo Persico la manifestazione inaugurale della festa nazionale dell Unità Giulio Quercini capogruppo dei deputati comunisti ha sostenuto che la situazione attuale può sfociare in tre possibili esiti diversi che l atto di aggressione dell Irak finisca per risultare pagante per Saddam Hussein oppure che il dittatore iracheno venga sconfitto da un altro atto di forza o infine che la forza sia sconfitta dal diritto internazionale «Il Pci – ha sottolineato Quercini – si batte perchè prevalga la terza soluzione che ha la sua base nella larghissima convergenza internazionale sulle risoluzioni dell Onu ed in particolare su quella del 26 agosto che riconosce sotto il coordinamento Onu le azioni necessarie per far rispettare l embargo economico contro l Irak»

Quercini ha poi polemizzato con il segretario repubblicano Giorgio La Malfa il quale nei giorni scorsi se l è presa sia con la posizione «ambigua» del Pci che con la «tiepidezza» del governo italiano nell impegno contro l Irak «E vero che l Italia – ha detto Quercini – come gran parte dei paesi europei (con l eccezione della Gran Bretagna) non ha certo assunto posizioni di punta in senso militarista e bellicista Ma lo ha fatto con gravi ambiguità e dopo l errore di inviare le navi nel Golfo prima della risoluzione dell Onu Non solo La prudenza del governo è anche frutto dell a pressione convergente del pacifismo cattolico e di quello comunista che in parlamento ha ottenuto modifiche importanti delle originarie posizioni della maggioranza Il Pci ha sottolineato queste conquiste astenendosi sulla risoluzione del governo» Sulle divisioni che hanno attraversato i gruppi parlamentari comunisti Quercini ha detto di non avere ancora compreso «il perchè del dissenso espresso nel voto in aula che ha portato alla drammatizzazione del contrasto» «Forse anche ad alcuni compagni l opzione militarista degli Usa appariva ed appare l unica reale in qualche modo inevitabile e perciò ritengono ogni miglioramento nelle altrui posizioni non un successo frutto di una nostra battaglia politica ma la premessa per fare da copertura al l inevitabile sbocco militare O forse anche a sinistra qualcuno non ha ancora messo da parte le lenti deformate da 40 anni di guerra fredda Anche se di questo si trattasse perchè non limitarsi a segnalare il dissenso nel gruppo rendendolo pubblico ma votando in aula come la maggioranza? Perchè agire come se di 2 gruppi distinti si trattasse e non di uno solo? La successiva risoluzione dell Onu dovrebbe comunque avere tolto i motivi del contendere all interno del partito

In ogni caso è positivo che tutti i parlamentari a qualunque mozione appartenenti abbiano condiviso la risoluzione presentata dal gruppo comunista che resta la base perchè il germe del governo democratico delle relazioni internazionali affiorato con le risoluzioni dell Onu non venga disperso dal prevalere dell opzione militare»

SODDISFATTI O RIMBORSATI? INSODDISFATTI E BORSEGGIATI.

- In Italia, le associazioni dei consumatori hanno un potere minimo se confrontato con quello di altri paesi specialmente del Nord Europa Da noi i consumatori si difendono quasi da soli, in una battaglia coi Mostri del Grande Portafogli *Soddisfatti o rimborsati*
- Il Test Analizzate e degustate quattordici marche di "marmellata" di albicocche le più vendute Le etichette dicono sempre la verità il sapore un pò meno *Confettura a coluzione*
- Speciale Berebene decadenza e rinascita del Chianti Classico *Il signore in Rosso*
- Degustazione di venti Chianti Classici tra i migliori delle annate 85 e 88 *Da Ama a Villa Cafaggio*
- Il menu Minestrone al pesto tagliatelle ai funghi porcini pasta con i peperoni pesce all acqua pazza pollo con i peperoni schiacciata con l uva *Ricetteria*
- Come ogni mese consigli indirizzi specialità ricette test libri e altre bontà

GAMBERO ROSSO RIEMPITEVI LO STOMACO DI IDEE

IN EDICOLA MARTEDI' 4 SETTEMBRE, CON IL MANIFESTO

La crisi nel Golfo

Il segretario generale dell'Onu farà un bilancio degli incontri in una conferenza stampa convocata per questa mattina alle dieci
Aziz: «Questa crisi va risolta all'interno del mondo arabo ma anche la comunità internazionale può essere utilmente coinvolta»

Lo spiraglio di Amman resta aperto

Conclusa la prima tappa della «missione» di Perez de Cuellar

Due giorni di colloqui sul filo del rasoio fra Perez de Cuellar e il ministro degli esteri iracheno Tariq Aziz. Si è parlato di tutto: dagli ostaggi occidentali ai possibili margini di trattativa. «Questa situazione non si risolve – ha detto Aziz prima di partire per Baghdad – con una diplomazia del dramma, c'è bisogno di trovare il tempo per un sereno scambio di opinioni». Rinviata a stamane la conferenza stampa del segretario dell'Onu.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN. Quando appare sulla scala del palazzo reale alla fine dei colloqui Tariq Aziz ha il volto sereno. De Cuellar si è allontanato subito: «Domani, domani, faccio la conferenza stampa domattina», e sguscia nell'auto. Il ministro degli Esteri iracheno, invece, si ferma davanti alle giraffe delle tv: «È stato utile, un utile scambio di opinioni – dice subito Aziz – ho cercato di spiegare la nostra posizione al segretario dell'Onu ma questa situazione esplosiva non può essere risolta con una diplomazia del dramma, ha bisogno di una diplomazia di quiete.

C'è bisogno di trovare il tempo per un serio scambio di opinioni e di idee alla ricerca di una soluzione di sicurezza e di stabilità per tutta la regione». Si ferma un attimo osservando davanti a sé, poi riprende con una frase che, in attesa di quello che dirà oggi de Cuellar, può essere la chiave del suo ragionamento: «L'Irak è d'accordo con molti paesi arabi e molti leader arabi stanno lavorando per una soluzione che noi crediamo possa essere trovata all'interno del contesto arabo, anzi noi pensiamo che debba scaturire all'interno del mondo arabo, ma questo non significa – ha subito aggiunto Aziz – che la comunità internazionale non possa essernecoinvolta, che debba restarne estranea». Un riferimento al vertice già convocato a Helsinki tra Bush e Gorbaciov? Un invito alla mediazione di de Cuellar? Probabilmente entrambe le cose al termine di una giornata nella quale, faticosamente, sembra prendere forza una situazione nuova. Di certo nel deserto del Golfo non si sparerà ancora per una settimana. E la missione che de Cuellar aveva iniziato due giorni fa con il vento della guerra in faccia si chiude dinanzi a un mondo che cerca di parlarsi.

Se la sostanza dei fatti ha un senso al di là delle dichiarazioni propagandistiche dei due campi, si può annotare un altro segnale di raffreddamento nella partenza di due aerei iracheni carichi di ostaggi. Il primo ha raggiunto nel Kuwait Jesse Jackson con sei americani malati che voleranno con l'ex candidato presidenziale verso gli Usa. L'altro trasporta 237 donne e bambini di diversa nazionalità (francesi, inglesi, americani e australiani) ed ha già avuto il permesso di atterrare negli Stati Uniti.

Di quello che veramente hanno discusso lui e il segretario dell'Onu durante i colloqui, Aziz non ha fatto cenno. Non sappiamo, per esempio, se è possibile una schiarita sugli uomini occidentali che Baghdad trattiene in ostaggio. Ma lo slittamento a domani della conferenza stampa di de Cuellar e l'immediata partenza per Baghdad del ministro degli Esteri iracheno potrebbe anche avere un significato. Aziz vuole l'ok di Saddam prima di concedere al segretario dell'Onu la possibilità di lanciare un altro messaggio positivo? Fonti giordane affermano che una delle ipotesi per i primi passi verso il negoziato discusse nei colloqui di Amman è la creazione di una «forza cuscinetto» araba tra le forze americane a Dahrham e il Kuwait occupato. Forse una garanzia che potrebbe convincere Saddam a liberare tutti gli ostaggi dopo che Aziz ha ripetuto ieri che gli uomini occidentali rimangono in Irak «come deterrente contro un potenziale attacco americano». «Ho chiesto al segretario dell'Onu – ha detto Aziz – di ottenere garanzie dai paesi che hanno inviato forze nella regione. Se avremo la sicurezza che non attaccheranno l'Irak il problema di tutti gli stranieri sarà finito». Secondo le stesse fonti si è parlato anche del ruolo di mediazione di Mosca per garantire un ritiro simultaneo delle forze in campo, rassicurando l'Irak dalla pressione dei marines e delle navi che pattugliano il Golfo.

Tariq Aziz ha smentito che nei suoi incontri con de Cuellar si sia mai parlato di ritiro dell'Irak dal Kuwait, se non come desiderio del segretario dell'Onu di far rispettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, ma anche questa affermazione sembra rimanere nel terreno della propaganda. Allo stesso modo dell'attacco contro l'Onu, ripetuto ieri sera da Aziz, che ha lasciato in tutti l'impressione di una situazione bloccata. A bocce ferme. «C'è un elemento che va tenuto in considerazione – ha detto Aziz – ed è il fatto che senz'altro il Consiglio di sicurezza è un organismo internazionale, ma è formato da governi e questi governi non si comportano in modo utile, hanno una propria politica e seguono propri interessi particolari. I membri con diritto di veto del Consiglio di sicurezza non sono tradizionalmente amici di questa regione. E se – ha aggiunto – gli Stati arabi avessero diritto di veto nel Consiglio di sicurezza le ultime cinque risoluzioni contro di noi non sarebbero mai state approvate».

Poi Aziz ha insistito di nuovo su quella che considera la doppia morale degli occidentali contraria agli interessi della regione araba: una soluzione per i palestinesi, un'altra per il Kuwait. Ma per avere il significato dei due giorni di trattativa ad Amman bisognerà attendere le parole di Perez de Cuellar. E, ieri sera, fonti dell'Onu a New York e a Ginevra confermavano che qualche passo è stato fatto «Siamo a bocce ferme, ma i colloqui non sono falliti».

Nel giro di 48 ore de Cuellar e Aziz si sono incontrati tre volte. In due occasioni da soli. Perez de Cuellar ha rinunciato al proposito di recarsi a Baghdad ma, forse, con i suoi sforzi, ha aperto uno spiraglio al vertice Bush-Gorbaciov che avrà come unico elemento di confronto la crisi nel Golfo. □

Perez de Cuellar e Tariq Aziz a fianco ad Amman in una conferenza stampa.

Marines Usa lavorano nel deserto dell'Arabia Saudita per rafforzare un loro bunker e scavano trincee sotto il sole cocente. La temperatura raggiunge punte di oltre 60 gradi.

Su un jumbo di Baghdad tornano i primi cittadini americani

Con un colpo di teatro donne e bambini occidentali sono stati imbarcati su un jumbo iracheno con destinazione Parigi, Londra e Washington, mentre un altro aereo della Lufthansa ha trasportato altri occidentali a Francoforte. Sospiro di sollievo a Baghdad per l'annuncio del summit tra Bush e Gorbaciov. Festa nel palazzo di Saddam. Manifestazione davanti all'ambasciata Usa: «Bush, vogliamo la pace».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BAGHDAD. La donna è una tipica ragazzotta dell'America più profonda: gigantesca, fianchi larghi, bionda. Si chiama Debbie Willis. È allegra. Mastica chewingum e quando sorride mette in mostra i suoi denti bianchissimi. Il suo compagno si chiama Jerry e la coppia lavorava nel Kuwait. È contenta, signora, di partire? «Certo, sono felicissima». E suo marito che fine ha fatto? «Non lo so davvero, l'hanno portato via». E se ne va sbattendo rumorosamente i suoi zoccoli nuovi.

Sala dell'aeroporto «Saddam» di Baghdad. Seicento ostaggi occidentali, tra donne e bambini, stanno per abbandonare l'Irak, a bordo di due jumbo: il primo della compagnia di bandiera del paese arabo, l'Iraqi Airways, che facendo scalo a Parigi e Londra, lasciando 22 francesi e 237 inglesi, è diretto, poi, a Washington dove sbarcherà 23 americani, 66 giapponesi e alcune decine di australiani, il secondo della Lufthansa che porterà a Francoforte altri 258 europei.

Il piano di volo dei due apparecchi prevedeva il decollo alle sei del pomeriggio. Ma è già passata un'ora e sulla pista, con i motori accesi, c'è ancora il quadrigetto iracheno mentre il velivolo tedesco deve ancora arrivare.

Agitazione e nervosismo. Soprattutto da parte della stampa internazionale che non capisce cosa stia succedendo. Le donne che lasciano Baghdad, invece, sono tranquillissime. Uno stormo di ragazzini, biondissimi e capricciosi, fanno un bel po' di rumore. Sembra un normale volo di rientro dalle vacanze. Ma non tutto fila liscio.

Il «747», messo a disposizione dal governo di Saddam Hussein, avrebbe dovuto, a quest'ora, essere già da un bel pezzo lontano dall'Irak ma ruggisce, con i suoi potenti motori, sulla pista del tutto impotente. Si attende da parecchio tempo l'arrivo del reverendo nero Jesse Jackson che è volato di nuovo in Kuwait per «prelevare», dietro una gentile concessione del rais supremo, quel Saddam Hussein che, alla ricerca com'è di interlocutori deve pure sdebitarsi della visita dell'ex pretendente alla Casa Bianca, sei suoi connazionali ammalati e riportarli con sé in America.

L'aereo di Jesse, però, non si vede all'orizzonte e tutti aspettano. Del resto anche del boeing della Lufthansa non si hanno notizie precise. Si sa, almeno così si dice, che è in volo ma nessuno sa dire quando arriverà.

Non dovrebbero esserci, tuttavia, dei grandi problemi. E in nottata l'evacuazione delle centinaia di persone dovrebbe essere ultimata. Ma a mezzanotte ora locale i due aerei sono ancora sulla pista dell'aeroporto di Baghdad. E non ci resta allora che ascoltare la gente qui raccolta, assaporandone gli umori.

Edith Puchridge, australiana, di una cinquantina d'anni, era sul fatidico volo della «British» che si è fermato la notte tra il 1° e il 2 agosto nell'aeroporto di Kuwait City semplicemente per uno scalo tecnico. La donna è sola e non lascia nessuno. Nessun familiare e nessun ostaggio a fare da «scudo umano legato ai cannoni di Saddam». Ma a differenza di Debbie, l'americanona, ha un groppo in gola. Forse l'emozione, forse la percezione della fine della brutta avventura. Edith andava a Kuala Lumpur, la capitale della Malesia, in vacanza. «Sono stata fermata e portata in un campo – ci dice – e poi dopo alcuni giorni terribili di isolamento e di disperazione mi hanno trasferita a Baghdad nell'hotel Al Mansur». E questo altri non è che il famigerato albergo della capitale irachena stretto da un cordone di militari e al quale è assolutamente proibito avvicinarsi, che è il «passaggio» dal rastrellamento alla «deportazione» per moltissimi occidentali.

Ecco due spagnole: Laura Munoz e Carmen Sotoca che dovrebbero lasciare questo «suolo amaro», così lo chiamano, con destinazione Francoforte. Abbandonano in Irak («ma dove?») quattro loro amici con i quali erano diretti in Sri Lanka. Sono quattro uomini di legge: un avvocato, due magistrati e il terzo segretario del ministero della Giustizia di Madrid. Anche la giovane comitiva spagnola era a bordo del jet della British Airways.

Andiamo avanti. Due ragazze di colore, con passaporto inglese, sono sedute in terra. «Non diciamo nulla. Siamo troppo stanche. E poi le emozioni in questo momento ce le teniamo dentro. Sono tutte per noi».

Margareth, un'altra britannica che porta in carrozzella un bellissimo bambino di un anno, vorrebbe parlare e dirci tante cose ma la commozione la frena immediatamente: «In questo momento sto pensando a mio marito. È come se lo tradissi». Poi piange calde lacrime: «My God! My God!....» esclama e si allontana.

L'annuncio di questi due voli era venuto in mattinata. I giornalisti erano stati invitati al ministero dell'Informazione dove il direttore generale di questa specie di «minculpop» aveva dato alla stampa la sorprendente notizia. Tutti hanno pensato: ecco un altro grosso colpo pubblicitario per Jesse Jackson ma soprattutto un'altra, astutissima, mossa di Saddam Hussein. Al quale non pare vero che tutti i grandi network televisivi americani trasmettano l'immagine della livrea verde del suo aereo posarsi a pochi chilometri di distanza dalla Casa Bianca.

Quando, infine, nel tardo pomeriggio è arrivata la conferma del vertice Bush-Gorbaciov sulla crisi del Golfo, si sa, in maniera del tutto ufficiosa, che nel palazzo presidenziale si è festeggiato. La minaccia militare sembra allontanarsi ancora e Saddam può ulteriormente prendere tempo.

È presto per dire che si tratti di una sua vittoria ma certo la tattica che ha scelto nel fronteggiare «il resto del mondo» segna un punto a suo favore. Del resto, i colloqui di Amman fra il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz, potrebbero far sperare che la trattativa sia davvero alle porte.

Addio alle armi, dunque? «Non bisogna farsi prendere dai facili ottimismi» – ci ripete per l'ennesima volta un diplomatico occidentale. «Le cose, lo sa, qui a Baghdad, potrebbero cambiare molto rapidamente. Quel che è vero la mattina non lo è più, non dico la sera, ma il pomeriggio».

La città, comunque, ha reagito alla notizia dell'incontro tra il presidente americano e il leader sovietico con la massima calma. Nessuna manifestazione di giubilo ma certamente ieri sera i visi erano tirati meno del solito. E d'altronde proprio poche ore prima una dimostrazione di protesta, la prima in assoluto dopo gli avvenimenti di agosto, si era svolta davanti all'ambasciata americana. Un'abilissima regia ha fatto sì che migliaia di persone strillassero non peana di vittoria oinni di guerra ma semplicemente l'invocazione: «Bush, vogliamo la pace». Hanno sfilato davanti alla residenza diplomatica statunitense per gruppi, diciamo, omogenei. Prima le donne in jeans o velate, e poi i bambini. Infine i musulmani, i palestinesi con un grande poster del leader dell'Olp Arafat ed infine, ancora, un folto gruppo di cristiani che portavano con loro un grande ritratto della Madonna.

L'appello di Karol Wojtyla «Scongiuriamo la guerra»

DAR-ES-SALAAM. «Bisogna fare di tutto per evitare una soluzione bellica nel Golfo». L'appello al dialogo è stato espresso da Giovanni Paolo II a bordo dell'aereo che lo portava a Dar es Salaam, capitale della Tanzania, prima tappa del settimo viaggio papale in Africa.Durante una conferenza stampa, svoltasi durante il volo, al Papa è stato chiesto se vede nella situazione attuale del Golfo «motivi di sollievo e di speranza». «Cerchiamo di non perdere la speranza , per questo preghiamo e parliamo. Ma il problema è etico internazionale: si tratta di garantire l'esistenza di un paese piccolo davanti a un paese grande. questo è il primo elemento».

«C' è il rischio di una soluzione bellica nel Golfo? «Molte cose nella storia-ha detto Karol Wojtyla-si sono risolte con la guerra , ma questa porta con sé più violazioni dei diritti umani e più mali che beni o soluzioni: penso che bisogna fare di tutto per evitare una soluzione bellica nel Golfo». Penso che le istanze internazionali cercano di superare questa crisi. E poi- ha osservato ancora il Pontef.ce-sarebbe ragionevole anche per gli iracheni capire questo indirizzo del mondo internazionale e collaborare con esso».

Nel caso che fallisse il tentativo di Perez De Cuellar, è possibile una mediazione vaticana? «Per ora non se ne è parlato e la Santa Sede non si precipita in mediazioni». Giovanni Paolo II ha spiegato che una mediazione non può essere imposta . La Santa Sede auspica che questi problemi siano risolti con le istanze internazionali, che già sono sufficienti».

Se ci sarà un attacco occidentale il Vaticano lo condannerà? «Le condanne -ha risposto Wojtyla-appartengono anche al vocabolario apostolico. Ma la Santa Sede preferisce dichiarare le cose nella sua caratteristica morale, di dire cioè se questo è moralmente buono o è male. Allora , se tale dichiarazione è lo stesso che condanna, può essere letta in questa chiave. Ma noi ci manteniamo in questo linguaggio».

Anche sul fronte delle relazioni interreligiose Wojtyla ha auspicato un clima di dialogo con il mondo musulmano e ha anzi elogiato la tolleranza dei musulmani africani.

La mezz'ora della tradizionale conferenza stmpa sull'aereo papale è stata in grande misura dedicata alla crisi del Golfo ma non sono mancati i riferimenti al nuovo dell'Est.

Alle domande sulla situazione a Varsavia, il papa polacco ha detto che la sua patria di origine deve affrontare i rischi inevitabili del passaggio dal totalirismo alla democrazia e ha caldamente elogiato il suo antico amico Lech Walesa: «Nessuno può mai togliere a Walesa i meriti personali legati a Solidarnosc e alla sua esperienza, per quel che ha fatto con questo sindacato-movimento, perchè era le due cose insieme, per quel che ha fatto per la Polonia e non solo per essa, per i cambiamenti nell'Est, direi anche per l'Unione Sovietica e per gli altri vicini». E poi la lancia spezzata a favore del leader di Danzica, dopo le accese polemiche dei mesi scorsi con il premier Mazowiecki. «E' una figura ancora attiva e piena di dinamismo, e lo penso che il suo carisma socio-politico non sia esaurito».

Infine la rituale domanda sul viaggio papale nell'Urss di Gorbaciov. Wojtyla è ottimista ma comunque non avverrà tanto presto. «L'apertura c'è , e pure l'invito, continuo e ripetuto, ma mancano i normali punti di riferimento per una viaggio pastorale. Ci sono chiese ma sono ancora semiclandestine, cominciano solo ad emergere, mancano i vescovi». Insomma ottimismo, ma non troppo.

Gheddafi ha un piano: via gli Usa e ritiro dell'Irak per unire gli arabi

TRIPOLI. Gheddafi non poteva stare alla finestra mentre il mondo arabo è spaccato sulla crisi del Golfo, e in occasione del ventunesimo anniversario delle «rivoluzione verde» che lo portò al potere, ha lanciato il suo piano di pace. Obiettivo finale è ovviamente l'unità del mondo arabo sotto un'unica bandiera, quello immediato il ritiro degli americani e il rientro dei soldati di Saddam Hussein in Irak. Un piano in due fasi insomma nel quale l'Onu potrebbe, secondo Gheddafi, giocare un ruolo di supervisione.

Tra gli applausi dei delegati del «congresso del popolo», il parlamento libico, e davanti a numerosi invitati dei paesi arabi, il leader libico ha parlato per oltre due ore.

La prima fase del piano di pace, ha detto Gheddafi, prevede il ritiro delle truppe irachene e, contestualmente lo sgombero degli americani dal territoriodel'Arabia Saudita. Nel Kuwait, liberato dalla presenza irachena, arriverebbero i caschi blu delle Nazioni Unite, mentre forze arabe sostituirebbero quelle statunitensi in territrorio saudita. In questo contesto, le navi della forza multinazionale dovrebbero fare ritorno alle basi. Sistemate le cose nel Golfo, sempre secondo il colonnelo libico, scatterebbe la seconda fase del piano di pace. Tutti i leader dei paesi arabi dovrebbero darsi appuntamento a Tripoli per gettare le basi di una nuova federazione, cioè un'organizzazione sovranazionale capace di far dialogare chi litiga, di risolvere le crisi, di agire insomma da «forum» per evitare conflitti nella regione.

La federazione proposta da Gheddafi dovrebbe essere diretta da un consiglio, da un segretario generale e da un organismo esecutivo. Ghedaffi, che stavolta ha dimostrato un'insolita moderazione, ha aggiunto che il piano dovrebbe essere attuato «sotto la supervisione del segretario generale delle Nazioni Unite e del segretario generale della Lega Araba». E il colonnello ha dato l'impressione di voler fare sul serio ricordando che in questi giorni quasi tutti i protagonisti della crisi mediorientale sono passati per Tripoli.

Gheddafi non ha naturalmente rinunciato alle consuete accuse contro il «neocolonialismo americano» e i kuwaitiani, ma ha non ha risparmiato critiche all'Irak: «Sono contrario all'invasione» - ha detto il colonnello libico - l'operato iracheno ha fornito l'occasione agli Stati Uniti per mettere piede nelle regione, arrivare in Bahrein e Qatar, e sperimentare nel Golfo le sue armi». A questo punto il leader libico, pur ricordando che la Libia non si è astenuta da comportamenti contrari alle risoluzioni delle Nazioni Unite, ha fornito una notizia finora a sconosciuta: dal due agosto due navi irachene, la prima carica di petrolio, la seconda di armi hanno attraccato nei porti libici. Il mercantile con le armi nella stiva, secondo Gheddafi, aveva bisogno di assistenza e riparo, e il carico non sarebbe stato portato a terra. Poi altri passaggi nei quali il colonnello ha bilanciato attacchi agli Stati Uniti e all'Irak. Gli Usa «stanno flettendo i muscoli di fronte al popolop arabo - ha detto - per difendere la politica petrolifera del Kuwait, un furto senza scusanti nei confronti di tutto il popolo arabo». Ma subito dopo ha aggiunto «In Kuwait sono presenti 27 ambasciate» contestando in tal modo l'annessione anche «amministrativa» dell'Emirato da parte degli iracheni.

Il leader libico ha infine detto di aver inviato un messaggio al presidente americano Bush attraverso canali diplomatici belgi per far sapere alla Casa Bianca di noin aver gradito «l'ostentazione dei muscoli», e ha concluso il suo discorso affermando che «il petrolio sarà una ricchezza comune degli arabi e non sarà più sotto il controllo dell'occidente». Gheddafi ha scelto il momento più opportuno per lanciare proposte tese a sedare i conflitti che dilaniano il mondo arabo. Al Cairo infatti dodici rappresentanti dei paesi della Lega Araba (sono 21 gli stati membri) hanno inasprito il giudizio negativo sull'invasione irachena del Kuwait, dando tuttavia l'impressione che, per le divisioni esistenti e le numerose assenze, questo organismo sia ormai in via di disfacimento. I dodici ministn degliu Esteri arabi hanno ribadito la condanna dell'invasione, chiesto la liberazione degli ostaggi, e il risarcimento dei debiti di guerra al Kuwait. La Libia ha votato contro, favorevoli tutti gli altri. Una delle cinque risoluzioni approvate dichiara nulla l'ordinanza di Saddam Hussein che ordina la chiusura delle ambasciate a Kuwait City.

Il vicepresidente della Spd ha ufficialmente accettato di concorrere alla cancelleria della Germania riunificata

Oskar Lafontaine lancia la sfida a Helmut Khol

BONN. Sarà il leader socialdemocratico Oskar Lafontaine l'avversario di Helmut Kohl il due dicembre alle elezioni per il primo parlamento della Germania riunificata. Ieri Lafontaine ha ufficialmente presentato la sua candidatura alla cancelleria della repubblica. Perfettamente rimessosi dall'attentato dell'aprile di quest'anno, l'erede di Willy Brandt, l'eco-socialista, il leader più chiacchierato e più amato della socialdemocrazia tedesca, avrà un compito difficile. Dovrà cercare di ribaltare i pronostici, che vedono Kohl e la Cdu favorite nella corsa al primato elettorale.

Lafontaine, 47 anni, nasce nel 1943 nella Saar-Luis, la regione dove nel 1985 ottiene il 49,2 per cento dei voti, una vittoria strepitosa che consente alla Spd, in un colpo solo, di strappare alla Cdu un Land che deteneva da 25 anni, di invertire per la prima volta in cinque anni i rapporti di forza tra i due partiti e di superare il timore della concorrenza dei verdi. Nella Saar, il suo feudo, Lafontaine ripropone quest'anno la sua induscussa superiorità, ottenendo quasi il 54 per cento dei voti e soprattutto confermando, con la sua conduzione della regione, di essere un politico pragmatico e concreto e non solo un intellettuale idealista, o un provocatorio critico del sistema, come pure è stato spesso e non a torto definito. I socialdemocratici sono quindi abituati ai miracoli di Lafontaine, li fece nella Saar potrebbe ripeterli ora nella corsa alla maggioranza del Bundestag. Vicepresidente della Spd, delfino di Brandt, egli si è distinto anche nell'elaborazione del nuovo programma del partito per gli anni '90. È qui che ha trasferito il suo progetto di «socialismo ecologico», sforzandosi di opporre «il principio della responsabilità ecologica alla società dell'industrialismo aggressivo e sfruttatore», come ha scritto nel suo saggio «La società del futuro».

E che Lafontaine punti proprio su questi temi per caratterizzare il suo confronto con Kohl, lo dimostrano i 100 punti del programma di governo elaborato, sotto la sua supervisione, dal gruppo di lavoro «Progresso '90». Nel documento si mettono in evidenza i forti costi economici e sociali soprattutto in termini di disoccupazione nella Ddr, che comporterà la riunificazione delle due Germanie. Tuttavia il cuore del documento è quella che affronta il problema della «ristrutturazione ecologica» della società e dell'economia tedesca. In particolare si propongono misure fiscali e tariffarie volte a disincentivare comportamenti inquinanti ed a favorire il risparmio energetico. Inoltre nel documento si definisce, come ha detto Lafontaine: «Con proposte formulate con ponderazione, finanziariamente compatibili e fattibili», un programma di investimenti pubblici e privati per il riequilibrio tra le due Germanie, nonchè misure finalizzate alla pari opportunità tra i due sessi, alla riduzione dell'orario di lavoro, ad una riduzione delle spese militari e ad un riequilibrio del divario tra il Nord e il Sud del mondo.

La nuova situazione a Est ha fatto mancare 2 milioni di tonnellate di greggio mentre il prezzo sale alle stelle per la crisi Irak-Kuwait

Il razionamento energetico colpisce trasporti, usi domestici produzione industriale Chiusi due importanti impianti

Fidel vara l'austerity

A Cuba non approdano più le petroliere sovietiche

Annunciate a Cuba drastiche misure di risparmio energetico. Dopo circa trent'anni di fedele appoggio e cooperazione, l'Urss non è più in grado di onorare i suoi impegni. Dall'inizio dell'anno ad oggi sono venuti a mancare più di 2 milioni di tonnellate di petrolio e suoi derivati proprio quando la crisi Irak-Kuwait ha fatto salire il prezzo del petrolio. La popolazione è chiamata a collaborare al «periodo speciale in tempo di pace».

Un supermercato dell'Avana. Il razionamento energetico e la chiusura di impianti industriali si faranno sentire presto sul tenore di vita della gente

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Fidel Castro lo aveva avvertito alla fine di gennaio di quest'anno, chiudendo i lavori del XVI congresso della confederazione dei lavoratori cubani: stiamo vivendo tempi incerti e confusi, aveva detto, soprattutto nel campo socialista. Non sappiamo se il Comecon continuerà ad esistere, non sappiamo se l'Unione Sovietica potrà ancora onorare i suoi impegni. È necessario avere le idee chiare ed essere pronti a tutte le eventualità. Da dieci anni, aveva aggiunto, ci stiamo preparando alla «guerra di tutto il popolo», eravamo pronti ad un blocco totale, ad un blocco con provocazioni, ad una guerra di logoramento o addirittura ad una invasione, ma ora dovremo probabilmente affrontare una circostanza non prevista, un «periodo speciale in tempo di pace».

Non era la prima volta che Castro metteva in evidenza il fatto che i rapidi cambiamenti nel campo socialista avrebbero prodotto drammatiche conseguenze in un paese la cui economia si basava per l'85 per cento sui rapporti con quei paesi, ma nel gennaio di quest'anno l'allarme si era fatto più pressante e più preciso. Poi, nell'aprile, il vice primo ministro dell'Urss, Leonid Abalkin, nel concludere una sua visita a Cuba, aveva riaperto le speranze con la ratifica degli accordi commerciali per tutto l'anno '90, non solo, ma aveva annunciato l'apertura di nuove importazioni di prodotti farmaceutici cubani per un importo ragguardevolissimo.

L'amicizia cubano-sovietica era sempre stata enfaticamente definita «eterna» dalla propaganda ufficiale, ma ciò corrispondeva anche al comune sentire della gente che aveva ben chiaro che su quella amicizia si basava anche la garanzia di sopravvivenza energetica.

Ma ormai tutto ciò è stato brutalmente superato dagli avvenimenti ed il governo dell'Unione Sovietica, che ha fatto comunque tutto il possibile per onorare i suoi impegni anche contro parte della pubblica opinione e dei suoi stessi parlamentari, ormai ha dovuto mollare non essendo più in grado di tenere sotto controllo la situazione economica interna. Tutto questo, aggravato dalla crisi prodotta dall'invasione del Kuwait da parte dell'Irak, ha gettato Cuba in una situazione limite: non solo non riceve più le sue quote garantite di petrolio, ma non ne può neanche acquistare sul mercato internazionale in un momento in cui i prezzi salgono vertiginosamente. Non resta, quindi, che dare avvio ad un piano drastico di risparmio che, per quanto annunciato da mesi, è caduto come una mazzata su una popolazione abituata a molti sacrifici, ma che da trent'anni contava sul puntuale arrivo delle petroliere sovietiche.Un rifornimento contraccambiato con importazioni da Cuba di zucchero equivalente al 30 per cento del consumo interno, agrumi per un 40 per cento del fondo mercantile, un concentrato di nichel e cobalto equivalente al 20 per cento del cobalto che produce l'Unione Sovietica. Senza il nichel cubano le imprese degli Urali non avrebbero potuto produrre acciaio di alta qualità. In conclusione, senza gli accordi con Cuba, i sovietici avrebbero dovuto spendere in Occidente da 1,5 a 2 miliardi di dollari.

Il 29 agosto, dopo circa una settimana di incertezza fra la gente, costretta ad interminabili code per rifornirsi di benzina ai distributori, è arrivato l'annuncio ufficiale: riduzione delle quote di benzina e diesel per i trasporti statali del 50 per cento, per il trasporto privato del 30 per cento. I consumi elettrici domestici dovranno essere immediatamente ridotti del 10 per cento, pena la sospensione generale del servizio per un giorno alla settimana. Nel settore dell'agricoltura e dell'industria, razionalizzazione massima del consumo. Eliminazione del sabato lavorativo (attualmente uno ogni due settimane) senza riduzione del salario, riduzione del piano di investimenti, le imprese statali dovranno fare slittare opportunamente le loro attività per non coincidere con l'orario di maggior consumo (fra le 18 e le 22) ed infine, due provvedimenti particolarmente significativi: la non messa in funzione della prima linea della raffineria di Cienguegos e la paralisi della produzione della fabbrica di nichel «Ernesto Che Guevara» di Moa. In entrambi i casi si tratta di grosse istallazioni dove, in collaborazione con l'Urss, Cuba ha investito notevoli quantità di denaro. Nel caso della raffineria, è ovvio che, in mancanza della materia prima, il suo funzionamento risulterebbe del tutto inutile, nel secondo caso, invece, sembra che per i cubani non è più conveniente lasciare in funzione una fabbrica che, oltre a consumare enormemente, dà un prodotto il cui esclusivo mercato è l'Unione Sovietica. A Cuba la gente è stanca, preoccupata, e si chiede: fino a quando questi sacrifici?

Ottobre

A New York congresso dell'Is

NEW YORK. Per la prima volta nella sua storia il Consiglio dell'Internazionale socialista si riunirà negli Stati Uniti. L'appuntamento è per i giorni 8 e 9 ottobre a New York. La riunione sarà preceduta il sette ottobre da un omaggio al presidente dell'Internazionale, Willy Brandt.

I temi all'ordine del giorno riguardano, a grandi linee, questioni che sono venute alla ribalta in questo ultimo periodo. Saranno affrontati quindi i problemi aperti dai mutamenti in corso nei paesi dell'Europa orientale dopo il crollo dei regimi totalitari. Si parlerà anche della unificazione delle due Germanie, proprio a ridosso di quel 3 ottobre che sancirà la fine della Rdt e la sua annessione nella Rfg. All'attenzione dei partecipanti sarà posta l'annosa vertenza del Medio oriente e non solo la crisi del Golfo, ma anche la questione palestinese. La stessa riforma delle Nazioni Unite sarà uno dei punti all'ordine del giorno del consiglio dell'Internazionale che terrà le sue sedute in uno dei simboli della New York del capitale, l'albergo Waldorf Astoria. Secondo Hans Ganitschek, già segretario generale dell'Is negli anni settanta, si sta elaborando una relazione che raccoglie varie idee sul ruolo che spetta alle Nazioni Unite dopo la fine della guerra fredda.

I lavori del Consiglio inizieranno una settimana dopo la riunione ministeriale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), in programma a New York, dove confluiranno anche molte personalità governative per l'apertura della quarantacinquesima assemblea generale dell'Onu.

Alla riunione del consiglio dell'Internazionale socialista si prevede che, tra gli altri, parteciperanno anche i presidenti del Venezuela, Carlos Andres Perez, e dell'Ecuador, Rodrigo Borja, e l'ex presidente del Costarica e premio Nobel per la pace, Oscar Arias.

Tensione in Jugoslavia

Gli albanesi del Kosovo domani in sciopero generale contro l'autoritarismo serbo

BELGRADO Sale la tensione nel Kosovo. Domani gli albanesi, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione della provincia, scenderanno in sciopero generale per protestare contro lo scioglimento del parlamento e del governo locali.

La protesta è indirizzata contro il governo serbo e contro lo stesso Slobodan Milosevic, leader incontrastato della repubblica. Lo scorso aprile, come si ricorderà, erano state approvate delle modifiche alla costituzione serba che di fatto hanno annullato i diritti delle minoranze e in particolare degli albanesi del Kosovo. Contro questa situazione la regione si fermerà per 24 ore, con la possibilità, confermata dagli stessi organizzatori, che la protesta possa anche prolungarsi. Tutto dipenderà dall'evolversi della situazione.

serbi, peraltro, non intendono venir meno alle loro decisioni. Sono fermamente decisi a considerare la vertenza Kosovo, come un loro affare interno, da trattare a livello repubblicano. Hanno accolto quindi con vaste proteste le dichiarazioni del senatore Robert Dole, che alla testa di una delegazione del congresso degli Stati Uniti, ha visitato la Jugoslavia. Dole, nel corso di una conferenza stampa a Zagabria, aveva espresso la piena solidarietà al processo di rinnovamento in corso in Slovenia e Croazia, e allo stesso tempo criticato aspramente la Serbia per la violazione dei diritti dell'etnia albanese. Quanto basta per far reagire il governo serbo che li ha accusato di interferenze negli affari interni del paese e soprattutto di appoggio ai «terroristi e separatisti albanesi».

A Belgrado, infine, si segnalano episodi di violenza in Kosovo contro elementi della polizia serba che a Trnava sarebbero stati fatti oggetto di colpi d'arma da fuoco, mentre pietre sarebbero state lanciate contro una pattuglia a Pudjevo e a Pristina un poliziotto sarebbe stato aggredito.

Francia Protesta contro le importazioni

Hanno dato fuoco a copertoni di auto, bloccando binari e traffico ferroviario, saturando l'aria di fumo. Così è scoppiata, in Francia, la protesta degli allevatori di bestiame, che hanno le aziende dissestate per la massiccia importazione di carne dall'estero. Gli episodi più gravi si sono verificati a nord di Limoges, nel sud-ovest del paese. Gli allevatori hanno bloccato la linea Parigi-Toulose, da dove transitano i vagoni con carne importata. Anche a Calais, dove attraccano le navi inglesi, i produttori locali hanno tentato di fermare i traghetti.

Il leader radicale è contrario alla fusione dei due piani economici

Eltsin chiede: «Via Ryzhkov, così si salva l'Urss dal tracollo»

Boris Eltsin boccia il progetto di Gorbaciov di fondere i due piani economici per il libero mercato. E alza il tiro dicendo di aver chiesto, nella riunione dei consigli presidenziali e federali, le dimissioni del governo con Ryzhkov in testa. «Sarà un tracollo per l'Urss se a guidare la riforma economica ci sarà colui che è autore di un piano centralista e ideologico».

MOSCA. Ci sarà un «tracollo» economico senza soluzioni se in Unione sovietica verrà introdotta la riforma economica per il libero mercato, con ancora Ryzhkov a capo del governo. La funesta previsione è di Boris Eltsin, che ieri in una conferenza stampa ha annunciato di aver chiesto le dimissioni dell'intero consiglio dei ministri dell'Urss, di averlo annunciato anche a Gorbaciov che è rimasto «indeciso al riguardo». «Ryzhkov non può rimanere in carica. Sarebbe un paradosso» spiega il presidente della federazione russa, perchè proprio lui è autore di un piano economico fondato sulla centralizzazione e il controllo statale, e la sua uscita dal governo è «la condizione» perchè abbia successo il «passaggio all'economia di mercato. La gente non ha fiducia in questo governo. L'unico piano è quello di Shatalin».

Alla base di queste drastiche richieste c'è il fatto che Boris Eltsin è contrario a quanto annunciato da Gorbaciov l'altro ieri, la fusione cioè dei due piani economici esistenti, quello dell'accademico Shatalin, appoggiato da Gorbaciov e Eltsin, e l'altro che mantiene in piedi il sistema di direzione e controllo del governo centrale sull'economia, preparato da Ryzhkov. Il presidente della Russia ha detto: «E' una cosa del tutto irrealistica, frenerebbe non solo la riforma economica ma anche l'intero rinnovamento della società e della vita politica del nostro paese». Poi ha concluso che a queste parole farà seguire i fatti: la sessione del parlamento russo, quello che lui presiede, «esaminerà solo il programma di Shatalin».

La posizione di Boris Eltsin meraviglia, perchè negli ultimi tempi proprio in campo economico c'era stato un ravvicinamento tra il radicale e il capo del Cremlino. Ma Eltsin non è nuovo a queste irruenze e forse stavolta mira a ridurre al minimo il compromesso proposto da Gorbaciov. Il leader sovietico ieri s'era mostrato possibilista, avanzando l'ipotesi di un «documento che rispecchierà l'accordo generale», insomma salvando anche parte delle proposte di Ryzhkov. Ma Eltsin non s'è mostrato disponibile a veder salvati tutti. I due progetti, ha detto, sono radicalmente distanti, «diversissimi» i punti di partenza, ha continuato Eltsin, l'uno «centralista e ideologico», l'altro rigoroso e aperto alla libera iniziativa.

Eltsin ha anche annunciato che non si muove da solo, è reduce da un lungo viaggio nella repubblica di cui è presidente e ha definito «drammatiche» le condizioni in cui vive la gente in Urss, dai minatori della Siberia ai pescatori del pacifico. Il piano redatto da Shatalin, che molto s'avvicina a quello dei «500 giorni» proposto nella scorsa primavera da Eltsin stesso, potrà risolvere la profonda crisi , dice il leader radicale. E dalla sua parte sono in molti, ha rivelato: «la mia richiesta di dimissioni del governo nei consigli presidenziali e federali era sostenuta anche da esponenti della Russia e di altre repubbliche, oltre che dai rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori».

Nicaragua

Ortega minaccia agitazioni

MANAGUA Il leader sandinista ed ex presidente Daniel Ortega è tornato a minacciare agitazioni di massa in Nicaragua se il governo di Violeta Chamorro non rinuncia a demolire il sistema di economia di stato per sostituirvi il libero mercato.

Ortega, che dopo la sconfitta elettorale del 25 febbraio scorso aveva detto che avrebbe «governato dal basso», ha chiesto che vengano «dimenticati, punto e basta», tre decreti di riforma che il governo ha già dovuto sospendere sotto la pressione di scioperi e dimostrazioni organizzati dai sindacati che a maggio e a luglio avevano paralizzato il paese.

In un discorso all'università nazionale Ortega ha accusato la Chamorro di avere adottato sistematicamente il metodo della rappresaglia contro i sandinisti e lo Stato da loro creato, licenziando impiegati statali preparando la privatizzazione delle imprese e la restituzione ai vecchi proprietari delle terre espropriate.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: il corpo nuvoloso che ieri ha attraversato la nostra penisola interessando particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali, si allontana verso levante. Al suo seguito permangono moderate condizioni di instabilità con fenomeni più accentuati sulla fascia orientale della penisola. La situazione meteorologica nelle sue linee più generali si orienta verso un graduale miglioramento in quanto si va ricostituendo una vasta area di alta pressione atmosferica che rappresenta la propagine più orientale dell'anticiclone atlantico.

TEMPO PREVISTO: sulle tre Venezie e lungo la fascia adriatica e ionica nuvolosità irregolare a tratti accentuata ed associata a piovaschi. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime, durante il corso della giornata, tenderanno a diventare ampie e persistenti ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica compresa la Sardegna.

VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da nord al centro e al sud deboli o moderati da ovest.

MARI: bacini occidentali mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni generali di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e si formeranno di preferenza lungo la fascia orientale della penisola. In leggero aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	15	27	L'Aquila	12	24
Verona	17	27	Roma Urbe	16	26
Trieste	22	25	Roma Fiumic.	19	25
Venezia	20	26	Campobasso	19	24
Milano	16	29	Bari	18	31
Torino	15	25	Napoli	17	30
Cuneo	16	23	Potenza	17	26
Genova	21	26	S M Leuca	22	29
Bologna	19	29	Reggio C.	20	31
Firenze	19	27	Messina	23	33
Pisa	17	27	Palermo	24	33
Ancona	18	25	Catania	20	34
Perugia	15	25	Alghero	18	26
Pescara	17	26	Cagliari	22	32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min	max		min	max
Amsterdam	13	19	Londra	16	23
Atene	20	33	Madrid	16	31
Berlino	12	19	Mosca	8	12
Bruxelles	n p	n p.	New York	17	29
Copenaghen	15	19	Parigi	11	20
Ginevra	13	22	Stoccolma	15	20
Helsinki	6	18	Varsavia	13	29
Lisbona	16	27	Vienna	18	24

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12
Ore 8.00: Italia Radio musica; 9.00: Rassegna stampa; 9.30: Primi ostaggia casa. Le voci, il commenti. Da Amman il nostro inviato A. Moro; 10.00: Sinistra Dc e Lavarone. «Sfasciacarrozze» a convegno; 10.30: La Festa è partita. Da Modena intervista con G. Quercini; 11.00: «45 ultimi giri». Intervengono: Don Backy, Ricky Gianco e Vincenzo Micocci.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 105.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 / 105.800; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250; Grosseto 92.400 / 104.800; Isernia 105.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 96.250; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Lecco 96.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Modena 94.500 / 100.300; Monfalcone 92.100; Messina 89.050; Mantova 107.300; Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Piacenza 90.950 / 104.100; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.650; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Reggio Calabria 89.050; Roma 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 96.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Varese 96.400; Viterbo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Valdarno 105.900; Vicenza 107.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali -Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Mino Martinazzoli

A Lavarone l'ex ministro si colloca tra De Mita e Bodrato «La rassegnazione rende la Dc subalterna al Psi»

«Attenti, il sistema rischia l'autoconsunzione Riformiamo la politica» L'«offerta» di Cirino Pomicino

Martinazzoli: «Le riforme? Ci sono troppi biscazzieri»

Forlani invoca «realismo»
Gli andreottiani correggono «De Mita sfasciacarrozze? No, è leale con il governo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sfasciacarrozze De Mita? Ma no. Di lui Andreotti ha sempre nutrito molto rispetto». Parola di Claudio Vitalone, andreottiano di rango. Il giorno dopo, il presidente del Consiglio si corregge, anche se non in prima persona. «La censura ha tutt'altro indirizzo». Quale? «Riguarda calcoli mediocri o piccoli protagonismi». Il bersaglio, cioè, era solo Leoluca Orlando. Per De Mita – secondo la idilliaca versione di Vitalone – Andreotti avrebbe «sempre nutrito molto rispetto».

Ma parla anche (ai microfoni del *Gr2*) il presidente del Consiglio. E riprende a tessere la tela a cui ha sempre per davvero tenuto: quella della poltrona di palazzo Chigi. Rischia la lacerazione dei referendum elettorali? Per Andreotti è «un problema che veramente i partiti devono affrontare e non può essere lasciato alla popolazione» Non è né la caccia né la pesca: è il sistema elettorale». Non è la stessa posizione di De Mita, che i referendum ha firmato come stimolo al Parlamento. Ma non è nemmeno in perfetta sintonia con la segreteria dello scudocrociato che pare rassegnata a subire i veti di Bettino Craxi. È la stessa posizione che Andreotti tenne nell'87, quando il suo tentativo di formare il governo naufragò contro gli scogli dei referendum sulla giustizia e sul nucleare sostenuti anche dal Psi. Allora si arrivò allo scioglimento delle Camere perché De Mita impose l'astensione ai parlamentari dc in modo da far mancare la fiducia ad Amintore Fanfani. Adesso De Mita sostiene la posizione opposta: vale a dire che l'ostilità del Psi ai referendum elettorali non può ledere il diritto costituzionale del Parlamento di dare la fiducia al «governo possibile». Può essere lo stesso governo di Andreotti? De Mita, a Ceppaloni, questo ha fatto credere. E per gli andreottiani è prova di «lealtà». Ma è inimmaginabile che il Psi possa acconciarsi a sostenere il governo mentre il Parlamento affronta riforme a cui è contrario. È possibile, a quel punto, che Andreotti si presenti in Parlamento sostituendo eventuali ministri dimissionari (socialisti, e forse non solo del Psi) così come ha fatto per i 5 della sinistra dc?

Ma questi e altri scenari appartengono al «futuribile». La partita di oggi è tutta interna alla Dc, dove la sinistra dc (sia pure con qualche sfumatura di Bodrato sulla gestione politica dell'iniziativa) indica nell'impegno sulla riforma elettorale la condizione per l'unità interna. «Non siamo noi a dover rientrare – dice De Mita al *Mondo* –, sono loro che devono rientrare». Fatto è che gli andreottiani, ora, si danno un gran daffare per evitare che il prossimo Consiglio nazionale ratifichi un'altra, definitiva frattura. Per Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a palazzo Chigi, «occorre passare dai risentimenti alla proposta politica, uscire dalla provvisorietà della gestione del partito, per rendere vero l'intendimento di portare al termine naturale la legislatura». Arnaldo Forlani, insomma, si muova. Ma il segretario invoca «realismo» di fronte alle «esigenze concrete di governo» e contrappone le «collaborazioni possibili» al «governo possibile» di De Mita. «Può darsi – dice Forlani – che si possa fare di meglio realizzando maggioranze parlamentari più coese e determinate», ma «la via giusta per preparare il futuro non è quella di demolire il presente, ma di concorrere insieme alle responsabilità attuali». Nemmeno ad Andreotti pare bastare più. Non sembra accontentarsi pure il vice segretario, Silvio Lega. L'esponente dell'ala gaviana del «grande centro» richiama, guarda caso, non solo i contrasti nella sinistra dc ma anche le firme di esponenti forlaniani sui referendum. E dice: «Vediamo di mettere tutti gli sfasciacarrozze attorno a un tavolo, nella speranza che poi non lo rompino».Sono tutte bocce che girano attorno agli equilibri interni della Dc. Potranno cambiare? Forse, ma non è semplice scomporre e ridisegnare la maggioranza e l'assetto del vertice. Però ecco Cristofori proporre di «confermare l'iniziativa della conferenza nazionale» perché «può essere importante passaggio di dibattito concreto prima di entrare nella stagione dei congressi».

È la giornata di Martinazzoli. Che alla sinistra dc, inquieta e litigiosa, espone la «preoccupazione per come vanno le cose tra noi» e suggerisce una «terza via» fra i fuochi d'artificio della polemica e l'acquiescienza della *Realpolitik*. Intanto Cirino Pomicino, ambasciatore di Andreotti, indica la via dell'accordo possibile sulla riforma elettorale. La tesi di fondo è la stessa: l'unità della Dc è un bene in sé.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

LAVARONE (Trento). «Meno esclamazioni, più lavoro». Mino Martinazzoli si rivolge a Orlando perché tutti intendano. E traccia un quadro allarmato del sistema politico italiano, al cui interno si collocano le ragioni della polemica fra la sinistra dc e la maggioranza che governa il partito. È il ruolo della Dc ad essere minacciato, fa capire Martinazzoli. Propone una sfida in campo aperto, l'ex ministro della Difesa. Perché è la «rassegnazione» della Dc a renderla subalterna al Psi. A sottrarle spazio politico oggi, consensi domani. Dice: «Non ho problemi nel rapporto tra riformismo socialista e popolarismo cristiano. La questione è impostare questo rapporto sul lato della virtù e non su quella del vizio». Il «moderatismo» di Martinazzoli, rispetto al «radicalismo» sfoggiato da De Mita a Ceppaloni, è tutto qui: la sinistra faccia politica, perché la Dc faccia politica. In nome di un bene superiore: l'autoriproduzione dello scudocrociato come perno e garante del sistema politico.

Non rinuncia alle suggestioni e alle citazioni colte, Martinazzoli. Non rinuncia al ruolo di leader pensoso e dubitante. Ma dietro il profeta spunta il politico, e la sua corsa silenziosa per la *leadership*. La «divisione» nella Dc, assicura, è «autentica»: da una parte, c'è chi crede in una Dc «fatale»; dall'altra, «chi pensa che questo è il tempo nuovo in cui rigiocare tutte le potenzialità dei democratici cristiani». Ma sbaglia Orlando a parlare di «due Dc». Il sistema politico così com'è, prosegue, è «destinato all'autoconsuzione»: lo sappia Forlani, lo sappia Craxi, il cui «orgoglio moderno» entra in scacco e si scontra con il successo delle Leghe. Riforme, dunque. Perché la questione delle regole è oggi centrale e la riforma elettorale è «il crocicchio». Martinazzoli non nasconde le difficoltà: «Spesso si ha l'impressione che fare le riforme elettorali sia come chiedere a dei biascazzieri un referendum per abolire le case da gioco». Ma sbaglia De Mita ad insistere su questo aspetto soltanto, perché «senza una più generale riforma della politica» servirebbe a poco. Pare quasi una posizione mediana, questa di Martinazzoli, fra quelle di Bodrato e di De Mita. Che, per farsi strada, indossa i panni della ragion di partito. E se poi dovesse farsi strada l'ipotesi di un segretario della sinistra? Martinazzoli avverte: «Un gruppo che non è maggioranza non riesce a decidere per gli altri. Ma gli altri debbono sapere che nessuno sceglierà per noi».

A sferzare una sinistra litigiosa e, spesso, incoerente, è sceso in campo monsignor Nonis, vescovo di Vicenza. Ha denunciato «questo modo di non portare avanti i programmi concordati, di non tener fede alla parola data, di cambiare cavallo durante la corsa...». Ha rimproverato De Mita: «Non si fanno passi avanti dando dello stupido ad un collega di partito». E, soprattutto, ha invitato a non dividere la Dc: che differenza ci sarebbe, ha chiesto polemico, fra «democratici cristiani» e «cattolici democratici»?

Se il vescovo usa la frusta della morale (e del buon senso), Paolo Cirino Pomicino ricorre alle furbizie della politica. Ambasciatore di Andreotti (e di Forlani?), il ministro del Bilancio offre una sorta di «patto politico», che qualcuno giudica una resa senza condizioni, e qualcun altro indica come la via che riaprirà i giochi nella Dc. «Bisogna correre il rischio dell'unità come premessa», dice Pomicino. Che significa? Che uno scontro tutto giocato sull'«identità» non approda a nulla. Difende la segreteria Forlani, il ministro andreottiano. E giura sulla coesione della maggioranza. Ma fra le pieghe del discorso, indica i termini dell'accordo possibile. Una riforma che ha nel «sistema di alleanze» la sua parola-chiave. Insomma, un meccanismo fondato sugli «apparentamenti», che introduca dunque una sorta di sbarramento, e che però non obblighi i partiti (nella fattispecie, il Psi) a scegliere in partenza l'alleanza di governo. La maggioranza che regge Piazza del Gesù, fa capire Pomicino, è pronta a discutere con la sinistra una proposta unitaria. Con la quale andare a trattare con il Psi: «La Dc – ricorda non a caso Pomicino – ha detto no al presidenzialismo. Non è un veto, ma la posizione del partito di maggioranza relativa». Discutiamo, dunque. Con un'avvertenza: le riforme potranno essere fatte da una maggioranza più ampia di quella di governo. Ma nessuno pensi che le maggioranze possano essere due: quella sulle riforme e quella di governo. «Sarebbe – conclude Pomicino – una dirimente non superabile».

All'unità del partito fa appello anche Carlo Donat Cattin: «Se gli insulti prevalgono sul ragionamento – dice – diminuisce la forza della Dc». Il suo intervento è per metà una lezione di politica, per metà uno *show* polemico. Contro Forlani: «Per sette anni abbiamo lottato contro il tiranno in nome delle regole, e ora siamo senza tiranno e senza regole». Contro De Mita: «Se nella contesa fra Berlusconi e Tanzi si fosse irrobustito Tanzi, oggi il problema dell'emittenza sarebbe certo diverso». Contro Andreotti: «C'è una sottile tendenza della politica estera italiana a seguire quella della Santa Sede». Per concludere infine con una domanda: «Al congresso andiamo per costruire o per sfasciare?».

A Lavarone ha parlato anche Leoluca Orlando. Per illustrare fra gli applausi il manifesto della «rete». Che non sarà una corrente, assicura (gli ribatte Leopoldo Elia: «Non si fonda una differenziazione su un'inquietudine»). Ma anche la radicalità di Orlando sembra ora ricompresa nella partita che la sinistra dc sta giocando. Pubblicamente, ha voluto esprimere «affetto» per Sergio Mattarella. Nonostante l'esito della vicenda palermitana. Ma Mattarella è il candidato alla carica di «coordinatore politico» della corrente. Non dispiace a De Mita, e il suo sponsor più forte è Guido Bodrato.

Per Pintacuda l'ex sindaco è invece «politicamente ormai un simbolo»

De Mita contro Orlando: «Ora esagera a Palermo poteva accettare il monocolore»

Orlando «è un po' matto» e «esagera» nelle sue prese di posizione. Il pesante giudizio sull'ex sindaco di Palermo arriva questa volta da Ciriaco De Mita. «Non ho capito bene perchè Orlando non ha accettato il monocolore», aggiunge ancora De Mita. Padre Ennio Pintacuda difende invece con forza l'ex sindaco: «Politicamente è ormai un simbolo» e parla di «scandalo» e «regime» per la legge sulle Tv.

ROMA. Leoluca Orlando? «È un po' matto», «esagera» nelle sue polemiche. Il giudizio poco lusinghiero sull'ex sindaco di Palermo arriva questa volta da Ciriaco De Mita. «Sono due anni che gli dico che esagera – dice l'ex segretario della Dc in un'intervista a *Il Mondo* –. Io ero d'accordo con il bicolore Dc-Verdi. Poi mi hanno detto che con i Verdi era sorto qualche problema, non ho capito bene perchè Orlando non ha accettato il monocolore».

Proprio il silenzio del leader della sinistra dc sulle vicende palermitane, era stato messo sotto accusa da parte di Orlando. «Comunque io non ero per il monocolore come formula, come dice Mannino – aggiunge De Mita – ma per cercare una soluzione politica ad una questione difficile e complessa». E sul rapporto politico con il popolare ex sindaco, ammette: «Forse c'è ora con Orlando una rottura psicologica, di testa. Sembra che a Palermo tutto il bene che è stato fatto venga da lui. Allora provveda anche quando ci sono i problemi: questa è la reazione che mi viene istintiva, ma so bene che in Orlando, anche se è un po' matto, qualche cosa c'è, visto oltretutto il rapporto creato con la pubblica opinione».

Molto diverso il giudizio che su Orlando esprime padre Ennio Pintacuda, il gesuita che con padre Sorge guida il centro «Pedro Arrupe». La «rete» proposta al convegno di Brentonico, per Pintacuda, «non è un sogno, è una scossa elettrica», e Orlando «non è un uomo solo, politicamente è ormai un simbolo» con il quale «dovranno fare i conti tutti i partiti». Secondo il gesuita la crisi della sinistra dc nasce dal fatto che è «più che mai sballottata tra suggestioni di Palazzo e le spinte di valori altissimi», ed anche se lo stesso De Mita, durante i suoi anni al vertice del partito, ha occupato spazi di potere, «nulla è paragonabile a quanto accade oggi: il regime governativo ha messo i suoi uomini dappertutto, alla Rai, nelle istituzioni, nei servizi segreti». Per Pintacuda, esempio lampante di questo regime è lo «scandalo» della legge sull'emittenza radiotelevisiva.

Alla sinistra scudocrociata, il religioso rimprovera anche di aver accettato a suo tempo di entrare nel governo Andreotti («E' rimasta in trappola») e di aver votato la legge Mammì dopo aver fatto dimettere i suoi ministri. «Il progetto di De Mita all'interno della Dc sembra in grande difficoltà – conclude padre Pintacuda – e l'apporto di Orlando potrebbe farlo rinascere».

Intanto il nuovo sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco, è stato intervistato dal *Popolo*. «Io non ho cercato di fare le "scarpe" ad Orlando: me ne guarderei bene – afferma Lo Vasco –. Ho obbedito ad un invito della Dc a capeggiare una giunta che governasse la città».

Giovanni Moro: «Rilanciamo il pensiero di Berlinguer»

Giovanni Moro (nella foto), segretario del Movimento federativo democratico, su «Rinascita» in edicola domani, scrive che «nella difficile e a volte lacerante dialettica fra continuità e discontinuità che caratterizza l'attuale travaglio del Pci, c'è una lacuna che riguarda la figura e il pensiero di Enrico Berlinguer». Se si vuole evitare di «fare qualcosa che finirebbe per assomigliare a un buco nell'acqua», è necessario – scrive – rilanciare «alcuni elementi fondamentali del pensiero politico di Berlinguer». Innanzitutto va riconosciuta la «sua straordinaria capacità di cogliere, come soggetti principali di una politica di mutamento sociale, le masse popolari nella loro concreta esistenza, nella loro soggettività e nella loro specifica identità e autonomia». In sostanza «non gli intellettuali» e «non soltanto la classe operaia», ma «l'insieme delle persone di questo Paese, i cittadini, la gente comune» in grado «di fare della modernizzazione del Paese un fatto di crescita generalizzata sul piano morale, civile e politico, di mettere in crisi le forme e i contenuti tradizionali della politica, di inserire nella linea liberal-liberista, elementi di cultura solidaristica e collettiva, assolutamente anti-liberali». Giovanni Moro sottolinea ancora di Berlinguer, «lo sforzo di fare politica a sinistra» senza mai distaccarsi «dalla maggioranza della gente» e la sua «consapevolezza dell'esistenza di una profonda crisi delle forme politiche tradizionali e della necessità di offrire una guida di tipo nuovo a fenomeni sociali inediti e in gran parte autonomi e irriconducibili agli istituti della democrazia rappresentativa».

Luciano Lama: «Ingrao punta alla ritirata di Occhetto»

In una intervista a «Panorama», il vice presidente del Senato, Luciano Lama afferma, fra l'altro, di non crede ad una scissione, ma di temere, invece, «l'emorragia e il disfacimento» del Pci. Critica, poi, le posizioni di Pietro Ingrao, in questa fase di travaglio per il partito. «Credo, dice, che punti alla ritirata di Occhetto, spera che demorderà» e, in questo, «confida negli incerti che ci sono nel fronte del sì». Ne ho incontrati, aggiunge, «più d'uno e temo potrebbero aumentare» se « non si decide in fretta, se non si smette di rinviare». A proposito della crisi nel Golfo, Lama, dice che Ingrao «si è mosso in modo molto emblematico», ignorando «i passi avanti che il Pci era riuscito a far fare al governo rispetto alla mozione iniziale». Quello di Ingrao - aggiunge- è stato un «comportamento grave; non vorrei fosse anche la spia di un atteggiamento pregiudiziale».

Villetti: «Che infamie sul Risorgimento al meeting di Cl»

Nient'altro che «insensate parole in libertà» sono le «infamie riversate sui padri del Risorgimento» dallo scrittore Vittorio Messori al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini. Questo il giudizio di Roberto Villetti che appare stamani nell'editoriale dell' «Avanti». Si tratta, aggiunge, di «frasi a effetto», inserite nel «micidiale meccanismo dei mass media» che hanno brillato per un attimo. L'onore di Garibaldi, Mazzini e Cavour «non risulta per nulla scalfito», bisogna, però, riflettere sul fatto – conclude Villetti – che «simili cose vengano dette, applaudite da una assemblea di ciellini, approvate persino da prelati».

Il Psdi sollecita incontro con i laici per la riforma elettorale

«Psi, Psdi, Pri e Pli devono sedersi attorno ad un tavolo e concordare tattica e contenuti della loro azione» a partire dalla «revisione della legge elettorale». Lo scrive oggi «l'Umanità», giornale del Psdi, in una nota ispirata dalla segreteria del partito Quello della riforma elettorale è «un tema infido che agiterà per mesi la politica italiana e che, in assenza di nostre iniziative, rischia di trasformare questi partiti in tanti "pallini" dell'altrui gioco delle bocce». Il riferimento è al corsivo di Ghino di Tacco (Bettino Craxi), sull'«Avanti» di ieri, che i socialdemocratici dicono di condividere, meno che nella «terapia» indicata. La centralità laica e socialista, dice la nota, è, infatti, essenziale per la «stabilità politica del paese». Di conseguenza non si può stare a «guardare le bocce che girano in una attesa fatta di fiducia e speranza», come aveva scritto Craxi.

Dp insiste: «Radicali togliete Gandhi dal simbolo»

Il responsabile del dipartimento pace di Democrazia proletaria, Alfio Nicotra, ha chiesto di nuovo che il partito radicale, dopo il voto in Parlamento favorevole alla spedizione nel Golfo, di togliere dal simbolo, l'effige di Gandhi. Gandhi, oltre che «un profeta della non violenza – questa la motivazione di Dp – è anche un uomo del Sud del mondo e mal si concilia nel simbolo di un partito che sceglie ripetutamente di stare dalla parte delle cosiddette democrazie dell'opulenza e del privilegio».

GREGORIO PANE

Confronto sulle riforme
D'Alema: «Senza accordo non si farà mai nulla» Formica: «No a scorciatoie»

DAL NOSTRO INVIATO

LAVARONE (Trento). Tema quant'altri mai caro alla sinistra dc, la riforma elettorale ha occupato tutto il pomeriggio di ieri al convegno di Lavarone. Protagonisti, Giovanni Goria e Tarcisio Gitti (che per la Dc coordina proprio il gruppo di lavoro sulle riforme), il segretario della Cisl Franco Marini, il vicepresidente della Confindustria Nicola Abete, Massimo D'Alema e Rino Formica.

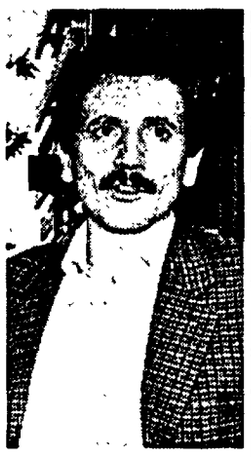
Dopo gli interrogativi di Goria («La crisi è prevalentemente istituzionale, o è soprattutto politica?») e le riflessioni di Abete sulla (dimenticata) riforma dell'amministrazione pubblica, è D'Alema a prendere la parola. Crisi politica e crisi istituzionale, dice il coordinatore della segreteria comunista, sono due facce di una stessa medaglia, il portato di una storia lontana. Che va sotto il nome di «sistema consociativo» e che ha permesso, di fatto, la modernizzazione del paese e l'allargamento delle basi di massa della democrazia. «Ora quel sistema – dice D'Alema – ha esaurito la sua funzione. Servono nuove regole per una democrazia dell'alternanza». La stessa «svolta» del Pci si inserisce in questo quadro: dar vita ad un partito della sinistra, riformista e democratico, che si candidi alla guida del paese.

Riforma elettorale, dunque. Ma su un punto insiste D'Alema: «senza un accordo, le riforme non si possono fare». La «logica dello scontro», lo «strumentalismo» che a tratti sembra prevalere riconsegna di fatto la riforma elettorale al «teatrino della politica» e apre le porte alle elezioni anticipate. Una «forzatura», qual è il referendum, è utile e necessaria. Ma «l'intesa va cercata». Ed è un'intesa, sottolinea D'Alema, per la quale il Pci si rivolge prima di tutto alle forze di sinistra: il Psi, la sinistra dc.

A D'Alema risponde Formica Con una riflessione sul «distacco dei partiti dalla politica» e sulla crisi complessiva del sistema politico. Certo, consente Formica, «alcune regole, oggi, non favoriscono l'evoluzione della democrazia verso l'alternanza». E tuttavia le riforme possono essere «scorciatoie fuorvianti» se non nascono da una riflessione politica più complessiva. Dice Formica: «Non è vero che nel Psi non ci sia dibattito. Le sue forme sono diverse. Perché il Psi ha sperimentato sulla propria pelle quanto sia inutile e dannoso un gioco tutto interno». E poi, si chiede polemicamente Formica, «quanto interessa alla gente la battaglia dei pupi, e quanto invece il puparo?». Non c'è una proposta, nell'intervento di Formica, ma traspare la preoccupazione, e forse l'inquietudine, per una situazione di grande movimento: «Oggi – conclude Formica – non servono le mediazioni defatiganti e inutili. Nei partiti in trasformazione gli argomenti politici devono assumere una forma di lucida esasperazione».

Se Franco Marini denuncia il «malessere» del sistema politico e la «rissosità» dei partiti e nei partiti, Gitti invoca una «proposta comune» della Dc e si dice convinto che, quando la discussione entrerà nel merito, le divergenze (specie quelle col Psi) saranno destinate a diminuire. □ F.R.

Rino Formica


Massimo D'Alema

La reprimenda al meeting. «La Chiesa non si identifichi con un partito»

Il cardinale Ratzinger ammonisce Cl «Con l'attivismo non si va in paradiso»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. La benedizione che si attendevano e che andavano cercando non c'è stata. Il cardinale Ratzinger, il prefetto della congregazione della dottrina per la fede (l'ex Sant'uffizio), intervenuto ieri a conclusione del meeting, è sembrato freddo e distaccato verso le frenesie attivistiche di Cl. Non basta darsi da fare per guadagnarsi il paradiso, ha fatto sapere. «Può capitare che qualcuno eserciti ininterrottamente attività associazionistiche ecclesiali e tuttavia non sia un buon cristiano», ha ammonito il custode dell'ortodossia.

«L'attivista, colui che vuole sempre fare, pone la sua propria attività al di sopra di tutto. Ciò limita il suo orizzonte all'ambito del fattibile, di ciò che può diventare oggetto del suo fare. Egli vede soltanto degli oggetti», ha detto ancora il cardinale. E tra questi oggetti non è difficile vedervi anche le opere di Cl che oggi sono diventate una vera e propria impresa economica con un fatturato di migliaia di miliardi. Dunque Ratzinger boccia Cl? No. Ma è un avvertimento a non strafare, un richiamo a una dimensione meno rumorosa, più impermiata sulla fede. E non è certo il modello a cui guardano Sbardella e compagnia a Roma, dove la fede viene spesso confusa con gli affari.

Negli ultimi anni il meeting di Cl è stato fonte di polemiche politiche e contrasti nella stessa Chiesa. Cosa ne pensa il «prefetto» della fede? La domanda posta da un giornalista in conferenza stampa, ha lasciato capire che la Chiesa è su una posizione antica. «Non conosco bene il movimento. Ma dove nasce un dibattito – ha osservato – è inevitabile che nascano contraddizioni e anche errori. Questo senza offesa per nessuno. Bisogna essere disponibili a correggere gli errori. Questo mi sembra l'elemento positivo di questo meeting». Una conferma che la gerarchia aveva visto negativamente l'assalto di Cl alla politica. Ciò spiega la preoccupazione dei dirigenti di cambiare rotta e fare partire quest'anno un segnale rassicurante alla gerarchia stessa per farsi perdonare gli eccessi del passato.

Ratzinger si è rivolto anche agli ambienti ecclestiastici «elevati». Ha messo in guardia da quella che ha definito la «terapia ecclesiastica del darsi da fare» che porta alla creazione di strutture giuridiche e amministrative che fanno perdere di vista l'obiettivo primario della Chiesa. I cristiani finiscono per essere «autoccupati» nelle proprie strutture dimenticando la testimonianza. La Chiesa se vuole riformarsi e riprendersi dal «discredito» in cui è caduta, secondo Ratzinger, deve essere pronta a «tagliare» tutte quelle bardature burocratiche che ne offuscano lo scopo e levare quelle che ha chiamato le «incrostazioni di polvere e di sporcizia che si sono posate sopra l'immagine». Prima la vita e poi le strutture, ma il tempo invecchia e allora tutti, movimenti compresi, ma non solo, debbono essere disponibili a farsi da parte perché – ha ricordato – essi sono «secondari» rispetto all'obiettivo primario. Dunque tutto quello che nasce attorno alla Chiesa per Ratzinger è provvisorio, precario e deve continuamente essere riformato, cancellato se necessario, per l'obiettivo iniziale e centrale che è la diffusione della fede.

Ha ribadito anche alcuni principi cardini della sua ideologia: la Chiesa non è una democrazia e nemmeno una comunità. Critico ancora sulla «autorealizzazione» verso la quale sembra destinata la liturgia. Il pericolo che intravede è quello di una Chiesa puramente «umana», ridotta a livello di ciò che è «fattibile e plausibile». Alla fine l'opinione, afferma, sostituisce la fede. Ecco la vera eresia che Ratzinger vede all'orizzonte. Il prefetto della fede è molto categorico su questo punto: «Non è di una Chiesa più umana che c'è bisogno, ma di una Chiesa più divina». E per raggiungere questo obiettivo bisogna togliere via tutte le bardature «inattuali che». Le istituzioni ecclesiastiche con le loro configurazioni giuridiche, sono necessarie, ma invecchiano rischiando di divenire vecchie e offuscare l'essenziale. Per questo devono sempre di nuovo venir portate via, come impalcature divenute superflue. «Riforma – dice Ratzinger – è togliere via, per rendere visibile l'essenziale non il superfluo (le strutture, *ndr*)».

Il cardinale rispondendo ad una domanda sul disorientamento dei cattolici in politica ha sottolineato che «la Chiesa non deve mai identificarsi con un partito e deve essere aperta a diverse opzioni politiche».

Il partito cristiano – ha aggiunto – deve lavorare per un consenso oltre il proprio partito e non appropriarsi della fede. A Ratzinger non sono andati applausi scroscianti come ad altri oratori del meeting che in questi giorni si sono accaparrati l'onore delle prime pagine sollecitando un cristianesimo con gli «attributi». Cesana, rimasto «imbavagliato» per tutto il meeting, ieri si è limitato ad un comunicato di poche righe dove si preoccupa di spiegare che lo scopo di Cl è solo la missione Le opere, i miliardi, la politica, servono a questo. Insomma il fine giustifica i mezzi.

La polemica di Reggio Emilia

Intervista a Nilde Iotti sui crimini politici del dopoguerra
«Una domanda che mi angoscia: c'erano dei suggeritori?»
Le critiche di Togliatti alla Federazione reggiana
«Ipotesi di un'altra linea persistevano forse anche al centro»

«Si voleva bloccare il partito nuovo?»

«C'è una domanda che mi angoscia. Erano soli? O c'è stato qualcuno che glielo ha detto? Qualcuno che non voleva che la politica del partito nuovo andasse avanti?». Nilde Iotti rievoca il clima in cui maturarono gli episodi criminosi che macchiarono il reggiano nel dopoguerra. «Ma è una follia dire che noi abbiamo tenuto negli armadi gli scheletri di un "piano" concepito chissà dove».

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Nilde Iotti è nata politicamente a Reggio Emilia, dove prese parte alla Resistenza nei gruppi di difesa della donna. Nell'istituto dove insegnava appena laureata, tra i suoi allievi c'era in quegli anni il giovanissimo Otello Montanari, il quale a un certo punto scomparve: era andato coi gappisti, fu ferito gravemente in uno scontro coi tedeschi e, curato alla bell'e meglio, dovette poi sopportare una lunga degenza dopo la Liberazione. Poi fu tra idirigenti della federazione comunista reggiana e dell'Anpi. Adesso è lui l'uomo che si è assunto la responsabilità di chiedere più luce sui gravi fatti avvenuti a Reggio e dintorni tra il '45 e il '47.

Con la presidente della Camera dei deputati parliamo dunque di quegli anni.

Come ricordi il clima di quegli anni e l'emozione che suscitarono quei tragici fatti?

Una cosa è il modo come io, e quasi tutti gli altri compagni, vivemmo allora quegli eventi; e un'altra cosa è forse il giudizio che ne possiamo dare oggi. Allora, l'opinione assai diffusa nella popolazione di tutte le zone colpite dal fenomeno (non solo Reggio, ma tutto il famoso «triangolo della morte») fu che quei delitti fossero organizzati dai fascisti per creare un clima di paura dapprima in vista del referendum sulla Repubblica e poi per dimostrare che la democrazia non era in grado di consentire una convivenza pacifica. Ricordo il più grave episodio: l'assassinio dell'ingegner Vischi, il direttore delle Reggiane, un democratico che aveva mantenuto un buon rapporto col Cln, con Valdo Magnani, che lo presiedeva, e con Didimo Ferrari «Eros», comandante delle formazioni partigiane. La gente pensò subito che fossero stati i fascisti. E lo stesso accadde per l'uccisione di Don Pessina. In quel caso fu il vescovo ad accusare subito Niccolini, valorosissimo capo partigiano e ottimo sindaco di Correggio dopo la Liberazione: quel Niccolini che in questi giorni è tornato a raccontare la sua vicenda dei lunghi anni di galera scontati, pur essendosi egli sempre dichiarato innocente e pur essendosi fatti avanti più tardi due compagni che il tribunale condannò sì, ma solo per autocalunnia. Ebbene, noi tutti sentivamo che in quel groviglio di eventi c'era qualcosa che pesava sopra di noi, ma senza che ne fossimo responsabili: ci apparivano anzi come parte di una campagna *contro* di noi. Questo sentimento spiega anche l'indignazione di oggi.

Ma com'è potuto accadere che, invece, una parte del nostro movimento vi fosse coinvolta?

Ricordiamoci che la lotta partigiana in Emilia era stata particolarmente difficile e dura. Per un anno siamo rimasti a ridosso della Linea Gotica. Gli assassinii, la distruzione e i massacri di paesi interi, le decine di grandi e piccole Marzabottò. L'organizzazione della Resistenza rispose non soltanto – come a Roma – con le minoranze dei Gap, più facili da dirigere e anche da controllare, ma con centinaia di Sap, gruppi partigiani autonomi sorti soprattutto nell'estate '44 anche in risposta al gravissimo proclama di Alexander, e protagonisti di migliaia di azioni, di scontri armati, di sabotaggi, di eroiche imprese. Di qua l'enorme diffusione della lotta partigiana ma anche la difficoltà per una sua direzione e un suo controllo.

E dopo la Liberazione?

Ho un ricordo bellissimo. Quelle piazze piene per giorni e giorni di gente che discuteva di tutto; quel senso pieno di vita e di autentica liberazione. Tra noi c'erano uomini come Dossetti, come Valdo Magnani, come Simonini: se ne ricordò, in una lontana intervista, quel grande attore e uomo di teatro reggiano che è stato Romolo Valli. Ma insieme a questa gioia, quanti erano coloro che nella persecuzione fascista e nella guerra avevano accumulato odio e non erano convinti di doversi fermare, mentre i fascisti tornavano impuniti, il potere era ancora in mano agli alleati e la Resistenza veniva disarmata. È difficile dimenticare il giorno della consegna delle armi: quelle stesse armi che erano state strappate ai tedeschi e che avevano consentito il nostro riscatto. Solo così riesco a spiegarmi certe reazioni. I fatti delittuosi cominciarono nel '45, ma ripresero e continuarono nel '46 dopo il referendum. Penso che un peso su certi colpi di testa l'abbia avuto anche l'amnistia concessa ai fascisti. Ricordo bene quei giorni. Quanto fu difficile spiegarlo ai nostri compagni! Ricordo che venne da me, all'Udi, una compagna partigiana. Era furibonda e mi chiedeva di venire alla sua sezione. Ci andai. Sembrava una pentola di fagioli bollente. Il segretario accusava il nostro gruppo dirigente. I socialisti attaccavano la legge Togliatti. Si alzò un compagno per sostenere: abbiamo capito perché lo ha fatto, quelli escono e poi ci pensiamo noi... Gli detti del pazzo ed egli rispose soltanto: «Eh no, quelli in galera ci devono stare». Tutto ciò per spiegare il clima di allora. Alla vigilia del referendum, quando si profilò una maggioranza monarchica da Roma in giù, dei bravi compagni mi venivano a dire: guarda che se non vince la Repubblica, noi tiriamo su un muro dalla Toscana in giù...

Resistenza come lotta di riscatto nazionale e unitaria, oppure Resistenza come forma di lotta di classe? Le due interpretazioni sono sempre coesistite, consentendo da un lato l'accusa mai abbandonata contro il Pci per avere «svenduto» il frutto della lotta partigiana, e dall'altro la demagogia di coperture «nobili» ai ricorrenti episodi terroristici. Nella situazione di allora c'era anche questo? Penso alla scelta degli obiettivi: l'agrario, il dirigente industriale.

Poteva esserci anche questo. Ma il movimento nel suo complesso andava in tutt'altra direzione. Nelle fabbriche c'era una continua e dura mobilitazione per i consigli di gestione e per l'obiettivo della ricostruzione. Nelle nostre campagne, la grande lotta dei mezzadri si svolgeva non certo ammazzando gli agrari, ma conferendo le quote rivendicate da loro (le famose regalie) agli ospedali, all'assistenza dei vecchi e dei poveri. Se negli uomini che compirono quei delitti ci fosse anche la componente di un rifiuto di questa politica, non saprei dire. Semmai in qualcuno di loro poteva esserci una interpretazione, ma davvero assai rozza, del concetto di classe.

E poi c'era l'opera degli avversari, che non tanto si curavano di fermare quella violenza quanto di usarla ai propri fini.

Nilde Iotti

Certamente. Dopo il 2 giugno, il caso emiliano era diventato anche un banco di prova per i progetti di «restaurazione dello Stato», e non certo di un nuovo Stato democratico. Scelba ministro degli Interni e i «piani Kappa», parte del clero particolarmente impegnato nella crociata anticomunista, settori dell'apparato statale: penso ai carabinieri in particolare, che pure nella Resistenza si erano comportati bene, e a certa magistratura, in particolare a quella di Perugia, che, senza dirlo, diventò in quegli anni una sorta di «tribunale speciale» per sentenze precostituite sui fatti emiliani.

Ma come fu possibile che i gruppi o singoli militanti cadessero in questa trappola?

Il clima che ho rievocato lo spiega. Ma soltanto in parte. C'è una domanda che mi angoscia. Ed è questa: erano soli? O c'è stato qualcuno che glielo ha detto? Qualcuno che non voleva che la politica del partito nuovo andasse avanti? È una domanda terribile, a cui è difficilissimo rispondere. Quando oggi ci si accusa di aver tenuto chiusi gli scheletri negli armadi, è facile dimostrare che i fatti, tutti i fatti, erano già noti da decenni, erano stati oggetto di campagne di stampa, di processi, di atti pubblici, di studi. Ma se si vuol dire che noi abbiamo tenuto negli armadi gli scheletri di un «piano» concepito chissà dove, ebbene questa è una follia.

Ieri «l'Unità» ha ripubblicato passi di un intervento di Togliatti al Comitato federale di Reggio nel settembre del '46, che tu stessa avevi già reso noto su «Rinascita» nel '73. Era una dura critica al gruppo dirigente reggiano per non aver capito e impedito quanto poteva maturare ai margini del partito e del movimento partigiano. E, al tempo stesso, una appassionata difesa della sua politica per una via democratica e riformista in Italia.

Sì. E credo che proprio quella situazione lo convincesse subito dopo a indire la conferenza nazionale di organizzazione che si svolse a Firenze nel gennaio del '47, e nella quale egli teorizzò compiutamente la «via italiana al socialismo». Togliatti venne dunque a Reggio. Vi fu una prima riunione della segreteria. Io non ero presente, ma so che ci fu subito una critica di Didimo Ferrari al segretario Nizzoli per aver tollerato quei fatti. Nizzoli ha sempre negato di essere in alcun modo coinvolto, e lo ha fatto fino alla sua morte. Oggi Montanari implica anche Ferrari, ma a questo io non credo assolutamente. Sta di fatto che uno o due mesi dopo Nizzoli fu sostituito alla segreteria della federazione da Valdo Magnani e tutto il gruppo dirigente venne cambiato: una misura che in quegli anni non era certo frequente. Ti dirò. Ripensare oggi a tutte quelle vicende mi crea molte angosce. La maggior parte di coloro che c'erano allora ai posti di maggiore responsabilità e forse avrebbero potuto conoscere qualcosa di più di quanto è noto finora, sono scomparsi o sono troppo vecchi. Se ne è andato Magnani, è morto Nizzoli e così via. Così questo diventa un poco un processo a delle ombre. E per di più un processo che si svolge quando tutti i processi sono già stati fatti, quando i giornali hanno per mesi e anni riempito pagine su pagine con le campagne sul «triangolo della morte», e quando c'è gente che ha pagato con fierezza pur essendo innocente. Cosa c'è di nascosto? Se il tribunale di Perugia ha condannato Niccolini, sia quel tribunale ad assumersi le sue responsabilità. Io temo invece che oggi si tenti un processo contro la federazione del Pci di Reggio Emilia.

Eppure, anche se è giusto negare complicità dirette, una sorta di «copertura» verso parecchi degli accusati o dei sospettati ci fu. Se non altro, favorendo nell'espatrio di cui oggi si torna a parlare.

In presenza di quella campagna una solidarietà ci può essere stata verso compagni di grande fedeltà, prima carcerati dai fascisti e poi valorosi combattenti, così come c'era solidarietà per i combattenti partigiani perseguitati per atti di guerra, penso a Moranino. Credo che essi furono aiutati prima a passare in Jugoslavia e quindi, ma solo dopo il Cominform, in Cecoslovacchia. Ma nego che qualcuno pensasse a loro come ad una riserva per un'«altra» linea del partito. E del resto, per molti di loro non si può ormai parlare che di vite spezzate.

L'«altra linea». Ecco: non si può far risalire anche gli episodi di cui ci stiamo occupando alla persistenza nel partito di ipotesi diverse da quella di Togliatti, e al limite insurrezionali?

In periferia, è possibile. Ma forse, con tutte le cautele del caso, se ne potrebbe parlare anche per il centro. Molti fatti dimostrano che la politica della via italiana e democratica urtò sempre contro tenaci resistenze e si affermò soltanto con una lotta tenace e assai dura, e conobbe spesso, almeno fino al '54 appannamenti e ritorni indietro, a cui lo stesso Togliatti dovette talora piegarsi. È questo un punto non soltanto di storia sul quale non c'è mai stato un interesse vero nella stampa e parzialmente anche negli studi: quello della lotta politica interna nel Pci in tutto il primo decennio del dopoguerra.

Un'ultima domanda. Si è ripreso, nelle polemiche di questi giorni, il tema della «contiguità» tra il Pci (o almeno quelle determinate sue frange) e le Brigate rosse, ricordando la nascita di uno dei primi gruppi terroristi nel famoso «appartamento» di Reggio Emilia.

Ci sono, certamente, anche delle responsabilità politiche per la ripresa dell'estremismo nella nostra provincia negli anni 70. Ma il fenomeno delle Br è cosa ben diversa. Non dimentichiamo che queste nascono non a Reggio Emilia, bensì nella Facoltà di sociologia di Trento, in ambiente cattolico. E, qualsiasi cosa si sia poi detta per nobilitare in qualche modo scelte che si ponevano fuori e contro il corso del movimento operaio, alla base io penso che ci fosse un fenomeno generazionale. Una nuova generazione – o chi crede di rappresentarla – accusa sempre le generazioni precedenti di non aver fatto ciò che avevano promesso. Almeno dopo quello che è successo in quest'ultimo anno, io penso che quegli uomini dovrebbero aver capito quanto grande fosse il loro errore. In ogni caso, di fronte al terrorismo, penso che noi abbiamo tutte le carte in regola.

Germano Nicolini

Interventi di Pajetta e Veltroni: «Va accertata la verità storica»

«Qualcuno vuole una Norimberga per Togliatti...»

I «dissennati» che chiedono Norimberga per Garibaldi, potrebbero chiedere qualcosa di simile per Togliatti. Gian Carlo Pajetta prende posizione sulla polemica di Reggio Emilia. «Con l'amnistia Togliatti lanciò un messaggio preciso: "La guerra è finita"». L'iniziativa di Otello Montanari? «Non sono io il giudice». Interviene anche Walter Veltroni. «Togliatti riuscì ad ancorare milioni di italiani alla democrazia».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNER MELETTI

MODENA. «Qualcuno è arrivato al punto di chiedere Norimberga per Garibaldi, non vedo perché non dovrebbero esserci dei dissennati che chiedano qualcosa di simile per Togliatti». Gian Carlo Pajetta è amaro, non vorrebbe dire nulla sulla polemica che, secondo la «Gazzetta di Modena», riguarderebbe addirittura «i delitti della Resistenza». «Io comunque – aggiunge Pajetta nei viali della festa di Modena – sto con Garibaldi e con Togliatti. Mi stupisco del fatto che certe cose disonorevoli per l'intelligenza degli italiani riescano a trovare ancora una larga udienza».

«La polemica è nata in questa regione dove più eroica è stata la Resistenza, e dove qualcuno ha sognato qualcosa di più del possibile e che per noi era già molto e decisivo. È per questo che sono avvenuti fatti che noi abbiamo condannato. Di Togliatti non bisogna ricordare solo le parole, ma anche i fatti. Ha promulgato l'amnistia, che non era solo un atto di clemenza ma un monito preciso: la guerra è finita. Ricordate però che questa regione è la terra dei fratelli Cervi, è la terra dove la partigiana Ines Versari è stata appesa per una settimana ad un lampione della piazza di Forlì. Io sono stato in carcere dieci anni, e nei cameroni di ogni carcere ho sempre trovato almeno un emiliano. Ci sarebbero stati molti conti da aggiustare, se avessimo visto la guerra come una vendetta. Il Pci ha invece lavorato per costruire e per ricostruire. Togliatti è stato l'elemento decisivo, ma da solo non sarebbe riuscito nell'intento, se il Partito non avesse accolto la sua indicazione. Il Pci ha difeso la democrazia. Noi abbiamo impedito che la vittoria si trasformasse in una serie di vendette personali».

Come giudica l'iniziativa di Otello Montanari?

«Preferisco non rispondere». Pressato ancora dai cronisti aggiunge: «Non sono io il giudice».

Arriva Walter Veltroni, ed anche per lui le domande sono le stesse. «Sono d'accordo con Piero Fassino, la verità storica va determinata. Se qualcuno ha pagato per colpe che non ha commesso, è giusto che sia riconosciuto innocente. Tutta la verità storica è auspicabile. Al tempo stesso occorre dire che gli esami storici vanno fatti collocando la storia dov'è. Quella è una storia drammatica, tragica, è stata anche una guerra di italiani contro italiani. Io penso comunque che il Pci, sia pure fra ambiguità e talvolta con qualche difficoltà nel rendere esplicito l'intento di Togliatti, abbia ancorato milioni di persone alla democrazia. Con l'impegno di Togliatti in Italia la democrazia si è rafforzata: basta leggere i discorsi ripubblicati ora dall'Unità. Proprio a Reggio Emilia Togliatti sottolineò che "qualcuno stava proseguendo su una strada sbagliata". Occorre una chiara verifica dei fatti storici, ma si deve tenere conto anche delle circostanze storiche di cui si parlava prima». Come giudica l'iniziativa di Otello Montanari?

«È un'iniziativa che tende ad aiutare a conoscere la verità, e come tale non può essere condannata».

Esistono contrapposizioni fra i dirigenti più anziani e la nuova generazione?

«Non c'è nessuna contrapposizione fra i dirigenti più anziani e noi. Nessuno di loro pensa che la verità non si debba sapere, nessuno di noi giovani pensa ad un giudizio fuori dalla storia».

La polemica sugli episodi di violenza nel dopoguerra fa discutere tutti. «È stata una guerra – dice Umberto Bisi, il comandante partigiano "Omar", modenese. Ha ragione chi ricorda che queste cose non si regolano con l'orario ferroviario: anche i legislatori lo ammisero quando stabilirono di considerare "periodo di guerra" i giorni fino al 31 luglio del '45. Non si può negare che ci furono episodi di violenza, deplorevoli crimini. Ma ripeto che si trattava di episodi. Ciò che deve restare fermo è il giudizio sulla Resistenza come momento di rinascita civile e democratica. Le forze della Resistenza, considerate nel loro complesso, combatterono questi episodi. Del resto, i nostri archivi sono aperti, non abbiamo nulla da nascondere e siamo pronti a discutere di tutto. Ma non vogliamo prestarci ad operazioni che sanno di 18 aprile: non si possono cambiare i connotati della storia, e cancellare il valore ed il senso della Resistenza».

Vi racconto come mi accusarono di aver assassinato don Pessina

GERMANO NICOLINI

Pubblichiamo un articolo di Germano Nicolini, nel '46 sindaco comunista di Correggio, condannato per l'assassinio di don Pessina, avvenuto nel giugno di quell'anno.

Quarant'anni di disinteresse generale e d'improvviso un clamore che quasi mi stordisce: molto interesse per lo scoop sulla «doppia linea» del Pci, poco o nulla per la conoscenza della verità dei fatti e del come su di essi si sono imbastite montature con processi farsa, come bene ha scritto il direttore della *Gazzetta di Reggio* Bonafini. Io sto ultimando una memoria impostata scrupolosamente sugli atti processuali che hanno portato alla condanna di innocenti: verbali istruttori, deposizioni davanti alla Corte, perizie, documenti vari e la sentenza definitiva passata in giudicato. Chiamerò il lettore a sobbarcarsi al delicato compito di giurato, accettandone il verdetto: sono certo che non gli sarà difficile comprendere che si è trattato di una mostruosa macchinazione. Penso che chi leggerà queste righe vorrà sapere nelle linee generali di che si tratta, ed eccomi a spiegarglielo velocemente: noi non abbiamo ucciso don Pessina. Quando dico noi intendo riferirmi a: Nicolini Germano, condannato a 22 anni di reclusione, di cui 10 scontati, per omicidio volontario premeditato di natura comune; Ferretti Ellio a 21 anni, scontati sette, per lo stesso crimine ma con movente politico; Prodi Antonio, 20 anni, sette scontati, per lo stesso reato ma con movente politico. Parlando in questi giorni con diversi giornalisti, ho chiesto loro come a nessuno sia passato per la mente di andare ad ascoltare Prodi Antonio, detto Negus, che è stato il personaggio chiave della montatura. Egli ha sottoscritto sei verbali di «confessione», dico sei, stesi dal capitano Vesce e dal giudice istruttore Condorelli (lo stesso magistrato sbrigativo di cui parla Baraldi Egidio nel suo ultimo libro «Il delitto Mirotti – Ho pagato innocente») con sei versioni diverse, l'una che smentisce l'altra; davanti alla Corte di Assise di Perugia il Prodi ha protestato la sua innocenza, affermando di aver firmato i verbali per maltrattamenti e minacce del capitano: essendo innocente veramente, non è che fosse all'altezza di recitare la parte del correo. Il signor Vesce, nella sua deposizione al processo, parlò del Prodi come di un giovane timido, il quale tuttavia aveva dimostrato di avere del carattere in quanto cercò di opporsi alla volontà omicida del prepotente capo. Oggi l'anziano generale in pensione ha cambiato parere, perché nella intervista rilasciata a due giovani storici reggiani il 6 giugno 1987 dichiara testualmente (vedi nastro registrato presso l'istituto storico della Resistenza di Reggio E.): «... Dopo neanche una settimana fermo questo "Negus" il quale, poveretto, era un povero sprovveduto. Io non so come certa gente si potesse servire per delle cose così gravi di gente così sprovveduta che appena l'ho fermato questo qui è calato e mi ha raccontato «tutto, mi ha confessato tutto». Verrà processualmente provato che il signor Vesce stracciò il primo verbale di «confessione» già sottoscritto dal Prodi, perché scorretto nella forma; il secondo verbale di confessione, dove Nicolini vi viene accusato quale sparatore di due colpi di pistola al povero don Pessina, con dettagli minuziosi, risulterà inventato di sana pianta; tant'è che nel terzo verbale davanti al magistrato Nicolini sarà trasformato in mandante e così fino alla settima versione davanti alla Corte nella quale si protesta innocente. Un soggetto quindi molto interessante sotto il profilo psicointellettivo che anche il signor Wilson Pignagnoli dovrebbe premurarsi di intervistare!

I giornalisti mi chiedono insistentemente perché io non faccio i nomi dei colpevoli, avendo detto in molte occasioni di conoscerli come li conosce tutta Correggio. Questi cronisti non ricordano o fingono di non ricordare che i nomi di due colpevoli erano conosciuti fin dal processo di Perugia: sono Righi Ero e Catellani Cesarino che dopo aver depositato una busta sigillata al notaio Marchetti di Milano (*Chi ce li ha portati?*) sono espatriati clandestinamente in Jugoslavia. Uno di loro, il Righi, rientrato in Italia ed arrestato, fu denunciato col Catellani per autocalunnia e rinviati a giudizio – per connessione tra i due processi – alla Corte di assise di Perugia. Qui il Righi ribadì la sua confessione ma non fu creduto: in sentenza si dirà che si autoaccusava del delitto per scagionare il suo amato sindaco. I due saranno condannati a circa tre anni di reclusione per autocalunnia. A Corgio da 40 anni tutti sanno che i colpevoli non sono solo loro due; a me risulta che lo sanno anche i carabinieri. Che cosa si vuole da me? ... che io faccia dei nomi che ho imparato per voce di popolo? Ma si sia seri, perdiana! Due giornalisti mi hanno chiesto a chi attribuisco la responsabilità della montatura. Ho risposto loro e qui ribadisco che ho sempre sospettato che fosse il vescovo di Reggio monsignor Socche. Dopo l'intervista del generale Vesce il sospetto si è trasformato in certezza assoluta. Stralcio dalla detta intervista:

«Domanda: Quando giunse a Reggio?

Risposta: È stato per l'omicidio don Pessina, inviato dalla Legione di Bologna dal colonnello su richiesta del Vescovo Socche. Quando il colonnello mi dette l'incarico di andare a Reggio Emilia mi disse: "Vai dal vescovo e lui ti dirà tutto". Il vescovo, poverino, mi ha detto tutto, ma quel tutto non serviva proprio a niente, perché il vescovo aveva avuto la confessione di una donna che aveva chiesto un giorno di essere ricevuta dal sindaco. Nell'anticamera si trovava seduta in attesa di essere ricevuta, quando dall'interno (essa sapeva che dentro c'erano il sindaco e altre due persone) sentì chiarissimamente dire "Quel prete va fatto fuori": parole testuali. Però il vescovo mi disse: "Lei capitano deve fidarsi di quello che dico io, perché io ho ricevuto questa confidenza dalla donna. È inutile che Lei si rivolga a questa donna".

Domanda: Signor Vesce, ha presente il comunicato dell'agosto 1945 in cui il vescovo Socche dice («Noi sappiamo e al momento opportuno diremo»?) Ci dica, generale: quel comunicato era legato tutto a quella testimonianza della donna?

Risposta: Era tutto lì. Guardi, il vescovo se avesse potuto darmi il passaggio per il paradiso me l'avrebbe dato quando sono andato da lui e gli ho consegnato i responsabili. Ho dimostrato insomma che lui aveva ragione».

Evidentemente il capitano Vesce aveva preso alla lettera l'ordine del vescovo Socche e così il giovane sindaco comunista sarà arrestato ed incriminato per l'assassinio del parroco. E fu proprio per questo che in data 21 febbraio 1951, prima ancora che fosse celebrato il processo di appello che si farà a Roma nel febbraio del 1953, il capitano Pasquale Vesce, su proposta del vescovo sarà insignito dal santo padre Pio XII della Commenda pontificia dell'Ordine cavalleresco di S. Silvestro per meriti eccezionali di uomo che a servizio della giustizia ha prodigato stupende risorse di sagacia investigativa e di cavaliere senza paura in torbidi vicissitudini di sanguinose lotte fratricide.

Non credo che al momento ci siano commenti da fare: le cose dette si commentano da sé. Semmai il lettore alcuni commenti documentati li potrà leggere nella mia memoria di prossima pubblicazione.

Oggi io chiedo serenamente a costoro, uomini della Chiesa: abbiate il coraggio dei vostri errori come sta dimostrando di averlo il Pci reggiano per i suoi: fatemi processare di nuovo.

Ho scontato dieci anni di carcere per un delitto non commesso; mi sono stati tolti tutti i diritti civili vita natural durante e sono stato radiato dall'esercito per indegnità morale, perdendo ogni titolo di benemerenza acquisito quale soldato e quale partigiano; gli atti processuali sono lì a dimostrare che non si tratta di errore giudiziario bensì di montatura messa in piedi con lucida e perfida determinazione: anche a nome di Ferretti, Baraldi, Grassi ed altri innocenti dico al lettore, ai giornalisti, ai partiti, alle associazioni democratiche e a tutti gli onesti, aiutateci a riconquistare il nostro onore di cittadini onesti e di comunisti puliti.

Il Pci reggiano promuove un dibattito nel partito e con gli ex partigiani

ROMA «Verità e giustizia, senza reticenze, sui delitti del dopoguerra, ma nessun polverone e nessuna mistificazione sul significato complessivo della Resistenza e sulla scelta democratica compiuta, già allora, da Togliatti e dalla maggioranza del partito». Lo ha detto Piero Fassino della direzione a conclusione della riunione della segreteria della federazione di Reggio Emilia alla quale aveva partecipato, presenti anche esponenti comunisti della provincia. E in questo senso vanno le decisioni operative della federazione: riunione, domani, della direzione provinciale, poi comitato federale, assemblea dei segretari di sezione e incontro con gli ex partigiani.

Un impegno serio e determinato del Pci a far chiarezza, cui fa riscontro il tentativo di strumentalizzazioni, tese a collegare i fatti di sangue dell'immediato dopoguerra, con la nascita e l'attività delle brigate rosse, o, in altri casi, a scoprire un po' ovunque comunisti che si sono macchiati di delitti. Così il sottosegretario dc all'Industria, Franco Benforti scrive sul «Resto del Carlino» che proprio Reggio ha dato i natali alle br e chiama in causa Otello Montanari (autore dell'articolo che ha riacceso la polemica sui fatti del dopoguerra), il sen. Rino Serri e «altri esponenti locali del Pci» che «possono forse ricordare» di aver «incontrato o visto» Curcio, fondatore della br, «frequentare la federazione del Pci e offrirci qualche testimonianza». Secca la replica di Sem. Benforti «ci aveva già provato». Posso solo dire che «non ho mai conosciuto, né incontrato Renato Curcio, né mi risulta che abbia mai messo piede nella federazione di Reggio Emilia o che abbia incontrato altri dirigenti».

Reggio Emilia, delitti post Liberazione, terrorismo è l'equazione che tenta anche l'on. Mauro Del Bue, socialista, che sull'«Avanti» di oggi, fra l'altro, scrive: «A Reggio avvennero quei delitti politici nel dopoguerra e proprio a Reggio, nell'agosto del '70 vennero fondate le br».

Adelmo Cervi, figlio di uno dei sette fratelli trucidati dai tedeschi, si dice «deluso e amareggiato» per come Montanari ha «tirato fuori le notizie». Queste cose – ha detto– «vanno affrontate con precisione». Ricordato che Montanari è sempre stato un dirigente di primo piano del partito a Reggio conclude: «Bisogna dire la verità e dirla fino in fondo», ma attenti a cercare solo «capri espiatori», a far diventare gli antifascisti «colpevoli di tutte le malefatte di quegli anni».

La Festa molla gli ormeggi

A Modena si è aperto con una manifestazione sulla guerra dell'Irak
«L'ultima festa del Pci? È la prima di una fase nuova...»
Allo stand internazionale un pezzo originale del Muro di Berlino
Per la prima volta uno spazio gestito dal Ps francese

Parte dal Golfo la navicella del Pci

Taglio del nastro al villaggio del Pci che cambia, con un'apertura politica di drammatica attualità la crisi del Golfo che, dice Quercini rivolto indirettamente a Ingrao, ha messo alla prova il partito come «una grande forza che sulla pace non sa solo testimoniare» Il dubbio che sia l'ultima Festa viene scacciato come un intruso atteso, mentre la gente va a caccia delle novità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO CRISCUOLI

MODENA La Festa senza bandiere rosse e con pochi simboli accoglie i primi ospiti con le antiche note dell Internazionale «non più servi, non più signori» Un ponte fra tradizione e futuro, sospeso sul nuovo in costruzione «Però, per essere l ultima Festa niente male » fa un uomo che ha l aria di averne viste tante Lo incrocia Walter Veltroni, appena giunto da Roma per dare un occhiata, e lo contraddice al volo «Eh no, è l ultima Festa del Pci ma è già la prima Festa di una fase nuova dal nostro travaglio viene un messaggio di speranza»

E un leit motiv un po' vero e un po obbligato non è tanto semplice «festeggiare» qualcosa che tramonta, in vista di un alba ancora tormentata

«Apre» la politica, il Pci vuole usare subito questo villaggio rutilante e addobbato di perfezione per parlare al Paese Sul laghetto artificiale c è una penisola con tenda, sedie in fila palchetto e altoparlanti La prima manifestazione è sulla crisi del Golfo, un tema che suscita un attenzione gravida di ansia Giulio Quercini presidente dei deputati comunisti, trova tanta gente pronta ad ascoltarlo La ribellione guidata da Ingrao alla Camera è una ferita aperta, le notizie che giungono da Amman da Whashington e da Mosca mantengono la vicenda in bilico tra paura e speranza

Il Pci si batte perchè «la forza sia sconfitta dal diritto internazionale» ripete Quercini e risponde al furore interventista dei repubblicani «La Malfa ha rimproverato tiepidezza al governo italiano nell impegno contro l Irak è vero che l Italia, come gran parte dei paesi europei, non ha certo assunto posizioni di punta in senso militarista e bellicista » E vero ed è giusto prosegue anche se lo ha fatto «con gravi ambiguità e dopo l errore di inviare le navi nel Golfo prima della risoluzione dell Onu» E comunque la posizione presa infine dal governo è frutto della «pressione convergente del pacifismo cattolico e di quello comunista»

In parlamento sono state strappate delle modifiche così si comporta conclude Quercini «una grande forza capace non solo di testimoniare i valori della pace, ma di farli avanzare nei processi ideali» Ecco la risposta a Ingrao, garbata ma nitida

Il settembre della kermesse comunista è cominciato, con tutti i suoi volti diversi Si viene a Modena per riflettere sui grandi drammi del momento e per mangiar bene, per discutere sulle sorti della sinistra e per ascoltare un concerto, per prepararsi alle prossime battaglie politiche e per guardare un esibizione dei parà (non più sinonimo di «destra», a quanto pare), per visitare la mostra del Primo Maggio e per far due passi con la famiglia in mezzo alla gente alle luci e ai colori Per esserci insomma tanto più oggi

Alla Festa dell «Unità» arriva il direttore dell «Unità» fotografato come una diva un po perchè ha fatto notizia la sua nomina, legata a un accelerazione dell autonomia del giornale dal «padrone Pci», un po perchè gli archivi degli altri giornali hanno fame di immagini

Renzo Foa dirige un quotidiano che cammina verso nuovi assetti proprietari e qualcuno gli chiede se bisogna prevedere anche un divorzio tra Festa e nome della testata «Ma come è possibile? – replica d istinto – Testata e Festa sono inscindibilmente legate sono un marchio storico Una Festa senza il nome" Unità" non si sa che Festa sia, e" l Unità" senza feste »

Foa, Veltroni e un piccolo seguito vanno a curiosare nello stand internazionale, dove c è un attrazione un pezzo originale del Muro di Berlino, con tanto di affresco E stato acquistato da una ditta della Germania Orientale, che ha venduto il «reperto» in blocchi Questo è catalogato con il numero 121 il pezzo precedente, si racconta, l ha comprato Ronald Reagan Il murales contiene un graffito familiare «Petruzzo e Toni» Il Muro alla Festa è un simbolo in tutti i sensi è la scheggia di un ciclone storico, è la scintilla della stessa svolta del Pci che fu annunciata da Occhetto proprio dopo l'abbraccio delle folle sotto la porta di Brandemburgo E poi non c era un Muro di Berlino anche alla vetrina programmatica del Psi cinque mesi fa a Rimini? Quello era falso, questo è vero Alla fine della Festa sarà rivenduto la sottoscrizione ha mille risorse

Ma lo stand internazionale non offre soltanto simboli C è una novità carica di significato politico per la prima volta c è uno spazio gestito dal Partito socialista francese, con una mostra di manifesti di tutte le epoche, compresa quella dell alleanza col Pcf cancellato dalla lista degli ospiti del Pci Un giovane d oltralpe mostra la collezione e dice con un mezzo sospiro «Noi con l unione della sinistra siamo andati al potere » La sua battuta che ha il sapore di una lezione, forse un po troppo facile

La sera scende sul villaggio insieme a un messaggio importante «Saluto questa magnifica Festa che simboleggia il carattere nazionale del Partito comunista italiano», firmato Mikhail Gorbaciov

Messaggio di Gorby «Molto in comune tra noi e il voi»

MODENA. «Saluto voi e tutti gli italiani ai quali in questo momento mi sento così vicino in una fase cruciale di profondi mutamenti nel mio Paese in Europa nella politica mondiale» Così inizia il messaggio inviato alla festa da Mikhail Gorbaciov

«La nuova energia sociale e politica liberata dalla catena della "guerra fredda" e dai regimi autoritari è penetrata a viva forza nel processo storico – aggiunge – La civiltà si è mossa verso una fase pacifica del suo cammino Le forze della ragione della moralità, della consapevolezza della comunanza degli interessi di tutti i popoli cominciano a dispiegarsi su questo cammino» Ma, avverte Gorbaciov «l inerzia della vecchia mentalità del tradizionale modo di agire è ancora molto forte A tale fine sono particolarmente indispensabili la chiarezza degli obiettivi la pazienza l alta responsabilità da parte dei politici, dei partiti, di tutti i cittadini Lungo questo cammino verso il futuro vedo molte cose in comune tra noi e i democratici italiani, i comunisti d Italia» Gorbaciov si dice «sicuro del successo della perestrojka in Urss» e augura «all Italia nuovi progressi e al suo popolo benessere e speranze realizzate Sono certo che l Europa va incontro ad un'epoca di libertà, di democrazia di cultura, di buoni rapporti nella "casa comune" e che i rapporti italo-sovietici con le loro radici profonde e nella reciproca simpatia dei nostri popoli svolgeranno un ruolo determinante nel processo di riavvicinamento di questi tempi» «Con queste riflessioni – conclude Gorbaciov – io saluto questa magnifica Festa che simboleggia il carattere nazionale del Partito Comunista Italiano ed invio i più sinceri auguri di ogni bene al popolo italiano»

Gian Carlo Pajetta accompagnato in visita alla Festa dal sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi In alto, un bambino e suo padre leggono il programma

In auto o in treno Così si arriva al villaggio

MODENA Come arrivare alla festa? Facile in auto meglio ancora in treno In auto si prende l autostrada del Sole (1A1) e si esce a Modena Nord il casello più vicino alla festa Da qui all area industriale nord (dove si svolge la kermesse) basterebbe seguire i molti cartelli con l indicazione «festa» Il percorso comunque è questo usciti dal casello si gira al semaforo a destra Si prende la tangenziale e si segue la freccia per Verona Sempre guidati dalle indicazioni"festa" uscire per lo svincolo Verona Altre frecce vi indicheranno poi i parcheggi ce ne sono di custoditi (200 000 mq) e quelli liberi (300 000 mq a 500 metri da un ingresso) e un parcheggio disabili all interno

In treno E il mezzo più conveniente Chiunque comprerà un biglietto ferroviario per Modena (da qualunque stazione italiana) avrà uno sconto del 15% sul prezzo del biglietto Dalla stazione di Modena ma anche dalla stazione delle cornere ci sarà un servizio gratuito di bus per la festa Ma una volta arrivati non buttate via il biglietto usato del treno vi farà avere un altro sconto del 15% in tutti i ristoranti della festa

Alberghi e informazioni: tutti i numeri utili

MODENA Modena e la festa istruzioni per l uso Arrivati in città materiale sulla festa e sulla città viene distribuito ai Punti Informazione della stazione Fs e al casello di Modena Nord

In ogni caso ecco una serie di numeri telefonici «utili» Comitato organizzatore Federazione Pci di Modena via Fontanelli 11 Tel 059/28 81 33 - Fax 059/ 21 87 52 Centralino della Festa 059/22 60 01 Fax 059/ 22 60 28 Pronto soccorso, all interno della festa 45 04 58 o 45 05 24 Taxi 37 42 42 Informazioni sui musei o sul Comune di Modena 059/ 20 65 80 Informagiovani 059/20 65 83

Chi arriva da fuori ed è in cerca di una sistemazione alberghiera o di biglietteria aerea e ferroviaria si può rivolgere all Ufficio turistico della Federazione di Modena e Unità Vacanze (tel 059/ 21 61 56 - 23 81 33) oppure al centralino (vedi sopra) della festa L Ufficio turistico organizza anche una serie di escursioni dentro e fuori la città dall escursione sul delta del Po alla visita al Museo Ferrari a Maranello o la visita e lo shopping nei maglifici di Carpi oppure il giro dell arte romanica a Modena e provincia

La Fgci in azzurro, le donne in rosa spiccano pagode bianche, ma poco rosso...

Con una forbice non d oro e cinque minuti di anticipo sull'orario di apertura fissato per le 18, ieri Gian Carlo Pajetta ha tagliato il nastro tricolore, dando il via alla Festa nazionale dell'Unità A fianco il sindaco della città Alfonsina Rinaldi i dirigenti del partito, e, subito tanta gente Tra le tende bianche, risuona per un breve minuto l Internazionale, nel cielo si alzano 20 mongolfiere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA R. CALDERONI

MODENA What? Era il titolo di uno spiritoso film di Polansky sugli schermi parecchi anni fa Qui alla Festa è la interlocutoria sigla che campeggia bianchissima nello stand tutto blu elettrico della Fgci What? vale a dire «che cosa?» e giusto il punto interrogativo è del tutto appropriato

Intorno intorno dietro lo schermo dei pioppi canadesi provati dalla siccità il lungo perimetro azzurro dello spazio Fgci è segnato da un percorso ideale «costruito» su scritte scelte non certo a caso avvertimenti massime un lampo di ironia una riflessione in comune coi nomi celebri che «firmano» il muro blu Laing Woody Allen Jules Renard James J Ballard La scritta che ci piace di più è però quella tratta da «La voce della luna» una perorazione del mattoide Benigni «Se ci fosse un po di silenzio se tutti facessimo un po di silenzio forse qualcosa potremmo capire»

Già nella totale assenza di frastornanti parole d ordine di «vecchio» stampo ideologico percorriamo sotto il sole cattivo della padania gli azzurri itinerari mentre nel bar tutto bianco un gruppo di ragazzi volontari si riposa un po

Insieme al direttore de «l Unità» Renzo Foa si fa un giro nella Festa incrociando l architetto artefice della cittadella di cupole

Dall alto della collinetta si domina un fittizio fragile panorama di yurte candide e nel laghetto verdino dove le papere se ne vanno ovviamente in fila le pagode riflettono allungate ombre bianche la tenda dell Unità svetta con la sua grande scritta nera Guardia mo in giro il taccuino segna via via uno dopo l altro gli snodi fondamentali della Grande Festa l immensa libreria Rinascita le insegne dei 21 ristoranti il labirinto leggero e fresco dei camminamenti coperti i nomi degli stand e soprattutto i colori di questa ordinata e ricca city del nostro giornale

Appunto i colori Li segnamo così man mano che li incontriamo L ingresso n 3 si apre su una parete nerissima la scritta è bianca e il logo della Festa un marchio grafico chi ne vede uno scudo chi un moto di onde è in verde e blu elettrici Lo stand delle donne «Alla ricerca del tempo» è prevalentemente rosa shocking il bellissimo spazio Grandi Proposte è giallissimo e bianco-splendente il totem elettronico la matita gigante che vi dice tutto sulla festa è anch essa gialla abbagliante un giallo che buca lo spazio intorno

Giallo e bianco bianco e giallo la «tenda dei diritti» ha anche un tocco di nero l alta ferrea Torre Unità che domina la tendopoli è anch essa tutta nera ma la rallegrano due antichi» simboli Pci e la greca sinuosa del marchio sfavillante nei tre colori base verde blu rosso «i colori degli elementi fondamentali dice l architetto fuoco terra acqua» Gialli e blu sono i pannelli che segnano le «strade» della cittadella «sono i colori di Modena» dice il segretario della federazione Guerzoni Gialla è la sala del dibattito dalle sedie verdi e rosse argentei e bianchi i servizi igienici e le docce nitidi come specchi sotto il sole E l Arci's Bar è tutto nero e bianco sia pure elegantissimo e però ecco che laggiù nel biancore tipo arabo che è il colore base laggiù in fondo lungo il percorso della ferrovia appare un fiammante muro rosso finalmente è l ingresso n 1 un colpo d occhio che non stona affatto visibile da lontano

Tanto bianco poco rosso Giriamo oltre un ora e la cerchiamo a lungo dappertutto scrutando qua e là chissà dietro un angolo può apparire al l improvviso ma non l abbiamo trovata vogliamo dire una bandiera rossa una sola bandiera rossa «Ma vedrà stasera le bandiere rosse ci saranno ci saranno e come» ci rincuora un vecchio compagno fermo sulla sua vecchia bici un po perplesso

Ultima Festa? Veltroni ride «O forse è la Prima»

«Ma vendere un idea è come vendere una saponetta"» nello stand Propaganda addio si innalza un Lenin caricatura anch esso tutto nero ma poi la Festa inizia le prime luci si accendono gli stand si illuminano la gente comincia a fluire e nei viali il popolo comunista è qui amcora una volta Molto prima del taglio del nastro già verso le diciassette da tutte e tre le porte arrivano in flusso ininterrotto le tipiche famiglie lui lei bambino unico, i singles tante ragazze uomini e donne anziane tutti ben vestiti

La «23 giorni» è aperta le pagode luccicano lo spazio Fgci brilla di luce blu il drago delle giostre come un millepiedi fantastico rotea circonfuso di luci multicolori c è in giro una passione trattenuta e qualche folata di nostalgia

Nella sala gialla la gente sulle sedie verdi e rosse già attende l inizio del dibattito sul Golfo e Pajetta seduto a un tavolino del «cocktail bar» con le autorità il segretario della federazione l ex sindaco Rubens Triva il vice presidente della Provincia e tanti altri stringe mani e saluta i tanti compagni che gli stanno affettuosamente intorno È Alfonsina Rinaldi a fare gli onori di casa in giro viene offerto il lungo drink «La Costituente» invenzione nuovissima del barman Luciano un cocktail color rosso cupo i cui ingredienti signora nessuno conosce «Top secret» dice lui serio

Programma

OGGI

SALA CONFERENZE GIALLA
21 00 **Il programma fondamentale: crisi della forma partito e nuove forme organizzative.**
Partecipano Piero Fassino, Mariangela Grainer, Lucio Magri, Gilles Martinet, Giovanni Moro
Conducono Rocco Di Blasi, Stefano Menichini
Presiede Luigi Costi

SALA CONFERENZE BLU
18 00 **La sfida: le difficoltà di un'opera prima**
Partecipano Cesare Bastelli, Davide Celli, Nanni Loy, Furio Scarpelli, Paolo Vizzi
Presiede Vanni Bulgarelli

CINEMA
18 00 **Cronaca di un amore** (1950) di M Antonioni
20 00 **Gli sbandati** (1955) di F Maselli
22 00 **Lo sceicco bianco** (1952) di F Fellini
Presso il Centro St Chiara in Via degli Adelardi, 4

SALOTTO INCONTRI RINASCITA
18 00 Presentazione del libro di Gilles Martinet di prossima pubblicazione **«Gli italiani»**
Partecipa Piero fassino

SPAZIO ALLA RICERCA DEL TEMPO
22 30 **Daniela Fini**
Variazione sul tempo (a cura delle donne comuniste)

AREA DELLA FESTA
18 00 **Spettacolo di mongolfiere**
20 30 **Freesby** Esibizione di campioni italiani ed europei

CAFFÉ CONCERTO «GRANDITALIA»
Italiani brava gente
21 30 **Silvia Mezzanotte** Serata di canzoni

BALERA
21 00 Orchestra **Enza e gli Armony**

WHAT? - SPAZIO FGCI
22 00 **Luka Bloom**
Folksinger irlandese

ARENA SPORTIVA
7 30 **Ciclismo**
Partenza 1° Gran fondo ciclistica Cicloraduno a marcia libera
Ritrovo Arena sportiva
9 00 **Podismo**
Raduno Nazionale del podista - Ultima prova Trofeo prov le E Berlinguer *Partenza, Area Festa*
9 30 **Podismo**
3ª gara competitiva a squadre di podismo
20 30 **Pattinaggio artistico**
Gruppo folk di pattinaggio

ARCI'S BAR
23 00 **Marika Beniatti**
Spirituals & Gospels

DOMANI

SALA CONFERENZA GIALLA
18 00 **Antonio Gramsci nella cultura politica italiana.**
Partecipano Giuseppe Fiori, Renato Zangheri
Presiede G uliano Muzzioli
21 00 **Una televisione per due**
Partecipano Giuseppe Giulietti, Oscar Mammì, Giovanni Valentini, Vincenzo Vita
Conduce Antonio Zollo
Presiede Massimo Michelini

CINEMA
20 00 **Grazie Zia** (1968) di S Samperi
22 00 **I visionari** (1969) di M Ponzi
Presso il Centro S Chiara in Via degli Adelardi, 4

ALLA RICERCA DEL TEMPO
21 00 **Donne immigrate**
Incontro - Dibattito
22 30 **Daniela Fini**
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)

BALERA
21 00 Orchestra **Giancarlo Boccolari**

WHAT? - SPAZIO FGCI
22 00 **The View** Al limite del jazz

ARENA SPORTIVA
20 30 **Pattinaggio a rotelle**
Spettacolo gruppo Magic Roller di pattinaggio artistico ed esibizione dei campioni nazionali di categoria

ARCI S BAR
23 00 **Anatole Tah**
Spettacolo di danza afro-jazz

Anniversario della strage di via Carini in era di restaurazione
Polemiche sull'adesione del sindaco Orlando diserta la manifestazione

Dopo la sconfitta della «primavera» chi l'ha sostenuta ne ripensa l'esito «Accettando la centralità della Dc, abbiamo rimesso in sella i notabili»

Palermo, contro la mafia ma divisi

Domani, a Palermo, 3 settembre, anniversario della strage di via Carini, in era di restaurazione. Il nuovo sindaco Lo Vasco andrà, non desiderato, alla manifestazione, mentre Orlando diserta. Sarà a Parma con il coordinamento antimafia e i familiari di Dalla Chiesa. Intanto, in città la sinistra sconfitta, fatta di comunisti, verdi, cattolici, ripensa con amarezza gli esiti della primavera palermitana.

Carlo Alberto Dalla Chiesa. In alto, il luogo dell'attentato in cui persero la vita il prefetto di Palermo, sua moglie Emanuela e l'agente Domenico Russo

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MARIA QUADAGNI

PALERMO. Leoluca non c'è, non verrà, andrà a Parma alla tomba dei Dalla Chiesa insieme con il coordinamento antimafia. Al suo posto, fascia tricolore in vita, il neo sindaco Domenico Lo Vasco, che va a sfidare i fischi: dovrà farci l'abitudine, almeno per un po'. Il battesimo dell'impopolarità l'ha già avuto allo stadio della Favorita... Tre settembre, anniversario della strage di Via Carini, in una Palermo caliginosa e normalizzata con gran soddisfazione del Caf. E di Aristide Gunnella, il repubblicano più chiacchierato d'Italia, finalmente libero di tornare a dire pubblicamente che è l'ora di finirla con questo stupido gridare alle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni. Mentre la polemica è ormai tutta attorno alla imbarazzante presenza alla manifestazione del sindaco della restaurazione; e al gran rifiuto di Orlando, che ha lasciatoPalermo per tessere la sua «rete».

Lo Vasco è stato assessore al bilancio della vecchia amministrazione, dunque perchè il Pci strilla come un'aquila che alla fiaccolata non lo vuole? «È stato assessore di una giunta con chiari contenuti di rinnovamento, ora è sindaco con una politica di segno opposto: quindi la contraddizione non è nostra, ma sua», ribatte Franco Miceli, l'architetto che ha un posto scomodo nel palazzo fatiscente e principesco di corso Calatafimi, sede della federazione del Pci, di cui è diventato segretario dopo il disastro elettorale. Miceli non è tenero neppure con Orlando: «Ci dispiace che abbia scelto di abbandonare questa città-trincea, e creduto di portare via in valigia l'antimafia palermitana». Il riferimento al coordinamento di Carmine Mancuso, al seguito dei destini della «rete» orlandiana, è trasparente.

«Abbiamo semplicemente deciso di essere a Parma con la famiglia Dalla Chiesa, e fatto appello ai gruppi collegati al nostro coordinamento perchè facciano altrettanto – spiega Angela Lo Canto – Ora, visto come si sono messe le cose, ne siamo contenti: a Palermo non ci sono le condizioni politiche per un corteo antimafia, l'attuale giunta non è qualificata a rappresentare la città che, votando Orlando, si è espressa in favore delle scelte fatte con l'esacolore: oggi chi può vietare a Lima di andare alla fiaccolata?» Sì, ma c'è chi vede in questa scelta un'abbandono del campo. «Guardi l'antimafia noi la facciamo tutto l'anno, non un giorno solo, a spese nostre e in tutta Italia – risponde polemica – Rifiutare di scendere in piazza con i restauratori può essere un utile segnale di protesta».

Leoluca non verrà, e lascia dietro di sè amarezze e rancori. Per aver di fatto sbaragliato non i suoi nemici ma i suoi alleati. Per come ha fatto le valige da Palermo. «La scelta di Orlando naturalmente è legittima – dice Nino Alongi, consigliere comunale del gruppo cattolico Città per l'uomo – ma incomprensibile. Comunque, la storia continua...noi restiamo ad accogliere quelli che verranno. Ci aspetta il duro compito di ripensare autocriticamente l'esperienza». In che senso? Parole pacate, ma dure come pietre: «L'aver compiuto il macroscopico errore di accettare il teorema Orlando: e cioè che il rinnovamento fosse possibile, mantenendo la centralità della Dc. Invece abbiamo solo contribuito a ridarle autorevolezza, e questo è servito a rimettere in sella i vecchi notabili».

Del cambio di rotta la città non si è ancora accorta, la popolarità dell'ex sindaco resta alla stelle, scatena l'entusiasmo dei giovani e la commozione delle vecchiette di Ballarò. Sono giustificati i risentimenti dei disillusi, di quelli che si sono sentiti usati per il decollo nazionale di un nuovo astro del firmamenti democristiano? «Lo sono nella misura in cui è legittimo prendersela con qualcuno che è stato molto, molto più bravo di noi», dice un osservatore acuto delle cose della Dc, e della città, «ma per favore non me lo metta in bocca...».

Passeggiando tra le agavi giganti del giardino dei padri redentoristi, Nino Fasullo, direttore di una delle riviste più prestigiose del cattolicesimo palermitano, «Il segno», accusa: «No, non siamo amanti traditi. Qui c'è stata un'esperienza politica importante, che ci ha coinvolti tutti. Non potevamo non dar fiducia a Orlando: per la prima volta un sindaco parlava il linguaggio della città, della sinistra, del Pci; per la prima volta gente come noi si è potuta sedere al tavolo che era stato di Ciancimino. Ma quando è arrivato il momento della coerenza, noi abbiamo atteso Orlando e lui non è venuto. Per questo ci ha delusi». Insomma è «colpevole» di non aver rotto con la Dc. Maquesto genere di coerenza, che stronca carriere politiche, è lecito chiederla ma molto ingenuo aspettarsela: non crede, padre? «Io faccio il prete, non il politico – risponde lui – Ma certo Orlando è stato sostenuto dai non democristiani, perciò era abbastanza logico aspettarsi che alle elezioni avrebbe fatto scelte diverse. Noi non siamo tra quelli che gli chiedevano di andare col Pci, ma avrebbe potuto fare una sua lista che riproponesse l'esperienza esacolore. O comunque, pur restando nella Dc, ripresentarsi in consiglio dopo le elezioni con quelli che l'avevano sostenuto. E cadere in piedi, farsi buttare fuori, non abbandonare la città. No, Orlando non è una vittima innocente della Democrazia cristiana e ha molta responsabilità per la fine della primavera di Palermo...Anzi – aggiunge – il Pci farebbe bene a pensarci, perchè il paradigma palermitano potrebbe ripetersi, sempre a spese della sinistra, sul piano nazionale».

Garacizzato. Neologismo che rende bene, per via dell'aggregato fonetico un po' sinistro, una particolare forma di «esecuzione»: l'eliminazione del candidato-record, quello che ha fatto il pieno delle preferenze. Viene da Garaci, il signor Nessuno capolista dc a Roma, cancellato in un batter d'occhio dopo il voto. Stessa sorte di Orlando, solo che a «garacizzarlo» hanno contribuito i suoi della sinistra Dc, e che di lui non si può certo dire che sia nessuno. «Ha sbattuto la porta irritato perchè forse si era illuso che gli sarebbe bastato vincere le elezioni, con le sue 70mila preferenze, dimenticando la sorte di Elda Pucci, fatta fuori con tutti i suoi voti cinque anni fa. Tra l'altro, da Mattarella e dallo stesso Orlando», spiega Aurelio Angelini, coordinatore dei verdi, che nei programmi di ciò che resta della sinistra palermitana mette al primo punto: «Deorlandizzarsi, non per mettersi contro l'ex sindaco, ma per recuperare le proprie ragioni».

Le ferite sono recenti e bruciano ancora. L'effetto Orlando ha diviso tutte le «case» dei suoi alleati, il Pci come i verdi. I due consiglieri comunali ambientalisti erano pronti ad entrare nella giunta bicolore proposta dall'ex sindaco; gli altri hanno invece voluto l'abbandono della trattativa. «Era un'impresa disperata e senza senso – sostiene Angelini – I meno convinti fra tutti erano quelli della sinistra Dc, Mannino e Mattarella stavano prendendo le distanze da Orlando. E in giunta noi avremmo contato meno di una qualsiasi corrente democristiana, con i limiani che avevano potere d'interdizione su tutto». Letizia Battaglia, la fotoreporter che in questi anni ha lasciato il suo lavoro per fare l'assessore alla vivibilità, non è d'accordo. E sostiene appassionatamente le sue ragioni: «Mi vergogno di aver riconsegnato la città agli sciacalli. Non era questo che la gente voleva da noi: i nostri elettori, che hanno votato Orlando, ci chiedevano di andare avanti. E il bicolore era già fatto, il documento per l'accordo Dc-verdi già sottoscritto. La Dc lo subiva come condizione posta da Orlando. Solo che noi non lo abbiamo sostenuto, e i comunisti non hanno più creduto in lui, dimenticando che anche l'esacolore era nato nello stesso modo...» Non è troppo domandare fede, e per giunta a un partito dimezzato? I verdi da soli quanto avrebbero tenuto? «Noi non abbiamo altro, se non le cose in cui crediamo – insiste Letizia, che domani sarà anche lei polemicamente a Parma – L'unica speranza è sempre stata questa: uniti e trasversali. Poi, certo, saremmo caduti alla prima delibera, ma la città lo avrebbe visto».

Palermo città «estrema», capitale e periferia. «Il futuro per ora è nero, la città accuserà il colpo della sconfitta; alla sinistra occorre grande coraggio e coerenza per ricominciare», dice Valeria Ajovalasit, presidente dell'editrice «La luna», che nel 1988 pubblicò il primo ritratto di Leoluca Orlando, sindaco da un anno solo e già in bilico di caduta. Il libro-intervista è di Michele Perriera, narratore e uomo di teatro. Oggi, a conclusione di quella storia, Michele ne commenta gli esiti: «Io non sono affatto stupito dell'incoerenza di Orlando, perchè non la vedo. Orlando è fenomeno politico della postmodernità, con la sua capacità d'interpretare i desideri profondi delle masse, di fare spettacolo, di prendere decisioni rapide, di sfidare le istituzioni. In questo senso, è tutt'altro che un gattopardo. Il gattopardismo non è fatto solo di conservazione sociale: è maliconia, profondità di pensiero, distanza dal reale...Orlando nella realtà ci sta immerso ed esercita la seduzione dell'effimero: può fare e rifare tutto continuamente. L'orlandismo è un processo che supera e consuma l'esperienza. Per questo c'è stata ragione d'amarlo, ma non di perdere la testa. Non ho mai capito il fanatismo, il fervore religioso che ha suscitato tra la gente di sinistra, forse è servito a riempire vuoti». Vuoti di che cosa, di carisma per caso? «Vuoti di passione, di intensità, di obiettivi forti e visibili almeno nell'immaginazione. Vuoti di percezione fisica della possibilità di cambiare. La sinistra oscilla tra rabbia e ragioneria. La parola carisma suscita diffidenza. Eppure ciò che non ha carisma somiglia alla morte: è indifferente, che ci sia o no fa lo stesso».

Occhetto aderisce alla fiaccolata di domani sera

Domani si svolgerà a Palermo la fiaccolata antimafia, in occasione della commemorazione dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie. Alla manifestazione hanno aderito il segretario del Pci, Occhetto e le vedove di Boris Giuliano e Ninni Cassarà. La famiglia del generale, che è seppellito a Parma, sarà nella città emiliana. Parteciperanno Orlando e i Verdi, Battaglia e Mangano.

PALERMO. In occasione della manifestazione che si terrà domani a Palermo contro la mafia, il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato un messaggio in cui si dichiara partecipe e rileva che si tratta di una «manifestazione democratica e non violenta contro la sistematica violenza mafiosa e di denuncia di inezie, connivenze, complicità che hanno sinora assicurato l'impunità di esecutori e mandanti dei delitti politici di mafia. Non ci rassegnamo al silenzio – ha detto Occhetto – e contrastiamo i disegni di restaurazione a Palermo come in tutto il Paese. La ricerca di verità e giustizia è l'impegno che ci unisce – aggiunge – perché si spezzi la rete di protezione che ha impedito di accertare la verità e di rendere giustizia sui delitti di mafia così come sulle stragi eversive. La manifestazione del 3 settembre è un segnale. Un segnale di speranza e di lotta per la rigenerazione della politica, della società civile siciliana, di riscatto di tutto il Mezzogiorno lanciato da palermitani e dagli italiani di diverse ispirazioni culturali e politiche, laici e cattolici. È per questo che condividiamo – conclude Occhetto – il vostro appello ad aprire una nuova fase della lotta alla mafia, attraverso la crescita di un movimento autonomo e unitario che si batta per l'affermazione dei diritti e delle libertà di tutti gli uomini e le donne del Mezzogiorno».

Anche le vedove di Boris Giuliano e Ninni Cassarà hanno aderito all'appello lanciato dalle trentasei riviste nazionali in occasione del 3 settembre. Le due donne non prenderanno parte alla fiaccolata di domani sera per commemorare l'eccidio del generale Dalla Chiesa di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo, ma parteciperanno alla presentazione del libro dell'inviato de *L'Unità* Saverio Lodato, «Dieci anni di mafia», che si svolgerà nel pomeriggio al Piccolo Teatro. La Cassarà e la Giuliano, prima d'ora non avevano mai aderito a nessun appello o manifestazione. Così come il professor Emanuele Giuliano, fratello del commissario assassinato, che ha deciso di spezzare anni di silenzio firmando l'appello nazionale. La manifestazione del Piccolo Teatro sarà preceduta da un convegno promosso dalle trentasei riviste nazionali che si svolgerà domani mattina nell'aula consiliare di Palazzo delle Aquile. La fiaccolata per commemorare il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa partirà alle 21 in punto da via Isidoro Carini, attraverserà le vie del centro storico per concludersi, come ogni anno, davanti la sede della Prefettura. Come è noto quest'anno non ci saranno né Leoluca Orlando né i rappresentanti del coordinamento antimafia che hanno preferito emigrare a Parma, dove è sepolto il generale, per partecipare alla cerimonia privata organizzata dai famigliari del generale assassinato. Stessa scelta hanno fatto i due consiglieri comunali verdi Alberto Mangano e Letizia Battaglia: «Parteciperemo alla cerimonia promossa dalla famiglia Dalla Chiesa a Parma per ricordare l'eccidio di otto anni fa ed evidenziare, al contempo, il nostro disappunto rispetto al vento di regime che spira nel nostro paese».

NON DIMENTICARE PALERMO

Il 3 settembre, nell'anniversario dell'omicidio del genrale Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo una giornata di mobilitazione e di riflessione contro la mafia.

Ore 10 ASSISE AL COMUNE DI PALERMO
Ore 21 FIACCOLATA IN VIA CARINI DOVE SI DEPORRÀ UN FIORE E POI CORTEO VERSO LA PREFETTURA

Dopo il clamore delle denunce, dopo le domande di giustizia che restano senza ristosta, tornerà il silenzio sul terrorismo mafioso, sui delitti politici che hanno insanguinato la Sicilia negli ultimi dieci anni, sugli intrecci fra gruppi criminali e poteri dello Stato?
Il 3 settembre, nell'ottavo anniversario dell'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, lanciamo una sfida contro il silenzio e la rassegnazione. Abbiamo una grande risorsa da mettere in campo: la speranza dei cittadini onesti che non muore ed anzi cerca forme nuove di esppressione. La potenza della mafia è ancora intatta, opprime e umilia le popolazioni del Mezzoggiono, penetra nell'economia, sa di poter contare su una diffusa impunità. D'altra parte non sempre l'azione dei governi è stata efficace nel combattere tale fenomeno dentro e fuori le istituzioni.
Il dominio mafioso, la corruzione, la complicità non sono corpi estranei, anzi, hanno le loro radici nello Stato. Tutto quanto abbiamo appreso sugli intrecci della mafia con l'eversione di destra e con la loggia massonica P2, che per anni ha inquinato i servizi di sicurezza del nostro paese, conferma la profondità di quelle ralici.
Ma siamo in molti, donne e uomini, di diverse estrazioni politiche e culturali a chiedere che si faccia pulizia nello Stato, che siano snidati e soppressi poteri occulti negli apparati pubblici e nei servizi di sicurezza, che sia dato l'ostracismo ai gruppi politici inquinati. Dobbiamo unire attorno a queste domande di riforma civile e morale le forze più vaste della società e della cultura.
Il 3 settembre è ormai, da anni, un appuntamento di lotta e di speranza per chi crede nell'Italia civile contro la barbarie mafiosa. È necessario allora aprire una nuova fase della lotta alla mafia che veda la partecipazione di forze e realtà diverse le quali, senza rinunciare alla propria identità politica e culturale, formino un fronte ampio e articolato, rispettoso al suo interno delle regole della democrazia e della tolleranza. Un fronte che riesca a coniugare la battaglia antimafiosa con la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di libertà di tutti.
Per questo ci impegniamo a promuovere una cultura della non violenza e della pace; la mafia infatti è una forma estrema di violenza sistematica finalizzata al potere e all'arricchimento. Facciamo che in questo giorno, oltre la fiaccolata che si snoderà nelle strade di Palermo, si sviluppi un momento di discussione collettiva per rilanciare la lotta contro la mafia, per definire una piattaforma comune e per coordinare le iniziative politiche e culturali nel Mezzoggiorno e in tutto il paese.

Segno, Adista, Aspe, Arancia blu, A Sinistra, Avvenimenti, Azione Sociale, Basilicata, Bozze, Centofiori, CxU, Confronti, Democrazia e Diritto, Espera, Eco del Sud del Monda, Ecologia della mente, Filo Rosso, Itaca, In Movimento, Idoc-Internazionale, L'Altra Reggio, L'Altra Trapani, La Clessidra, Linea d'Ombra, Il Totta, Lo Stradone, Missione Oggi, Nord-Sud, Noi Donne, Nigrizia, Progetto Gela, Rassegna Sindacale, Ricerca, Rinascita, Rivista di telogia morale, Testimonianze, Toga verde.

Immigrazione: a Tunisi lunghe file per volare in Italia. Un documento da Cerignola

Da domani obbligatori i visti dal Maghreb Aumentano i respinti alle frontiere

Mancano poche ore all'introduzione del visto obbligatorio per l'Italia da Algeria, Mauritania, Marocco e Turchia. E mentre a Tunisi si sono formate lunghe code davanti agli uffici delle linee aree e marittime, a Trapani sono in corso severi controlli durante lo sbarco dei passeggeri provenienti dalla Tunisia. Un documento degli immigrati di Cerignola, dove si sono verificate aggressioni e violenze.

ANNA MORELLI

ROMA. La disperazione e la voglia di farcela sono talmente grandi che a Tunisi, in queste ultime ore di «ingresso libero» in Italia, si stanno creando assembramenti e lunghe file davanti agli uffici aerei e marittimi. In molti sperano di imbarcarsi per arrivare a Trapani, Napoli o Genova prima che domani scatti il visto obbligatorio da tutti i paesi del Maghreb. Gli aspiranti passeggeri che vorrebbero approfittare degli ultimi «voli senza visto» vanno comunque a sommarsi al traffico dei turisti che rientrano in Italia dalle vacanze. L'ambasciata italiana a Tunisi che è già stata sommersa di richieste di visto ha approntato uno speciale ufficio, con personale «specializzato», dove vengono dirottate tutte le richieste. Con un comunicato in lingua francese e araba, pubblicato sui giornali locali, l'ambasciata avvisa che una scheda informativa è disponibile presso il consolato, la sezione culturale e la delegazione commerciale, nonchè presso i vice-consolati. Secondo la polizia di frontiera di Trapani, dove arrivano tre navi traghetto e quattro aliscafi a settimana dalla Tunisia, il flusso di arrivi, dalla seconda metà di agosto si è molto intensificato. Nei giorni scorsi c'è stato anche uno spiacevole incidente, quando da Tunisi fu fatto partire un aliscafo con a bordo soltanto tunisini, lasciando sulle banchine turisti italiani che dovevano rientrare in Italia. Al momento dello sbarco ci sono stati momenti di grande tensione che si sono risolti solo con l'intervento del console di Tunisia a Palermo che ha constatato come tutti i passeggeri non fossero in possesso del permesso di sbarco. Di conseguenza tutto il gruppo è stato respinto. Secondo il dottor Russo, funzionario della polizia di frontiera di Trapani, nell'anno in corso i traghetti hanno trasportato ad ogni viaggio, circa 600 nordafricani, tunisini e marocchini in netta maggioranza. Ovviamente non tutti entravano in Italia per la prima volta: l'80% ha ottenuto di sbarcare perchè in regola con la legge. A partire dalla seconda metà d'agosto i respinti sono stati invece il 70%. Le stesse percentuali valgono per i passeggeri degli aliscafi che trasportano 120 persone. Negli ultimi tre mesi si è intensificata anche l'immigrazione da «ricongiungimento»: sono arrivati cioè mogli e figli di coloro che in Italia sono riusciti a regolarizzarsi. La Tunisia, comunque, a differenza dell'Algeria, non ha introdotto il visto per i cittadini italiani che si recano in quel paese.

E veniamo ai problemi che gli immigrati incontrano a casa nostra. Dopo i gravi fatti di Cerignola e Orta Nova al villaggio intitolato a Nelson Mandela si lavora intensamente per ricreare un clima di serenità e fiducia. Ieri un episodio significativo: 46 ragazzi ingaggiati per la raccolta del pomodoro e portati già in campagna si sono rifiutati di lavorare e sono tornati al villaggio dopo che il padrone ha offerto loro 10 mila lire a cassettone, al posto delle consuete 14-15 mila lire che sono già una retribuzione da sfruttamento. In un documento il Coordinamento degli extracomunitari presenti a Cerignola affermano di voler «provare agli italiani di essere come loro e di aver diritto a vivere in condizioni dignitose. Dal nostro lavoro – affermano i lavoratori neri – traggono vantaggio gli abitanti locali e gli extracomunitari. Siamo venuti per il bisogno di lavorare e respingiamo la violenza. Se viviamo per strada è solo perchè non ci sono tanti villaggi «Nelson Mandela» che possano accogliere tutti. Chiediamo il miglioramento delle nostre condizioni di vita e alle autorità comunali di trovarci un luogo dove alloggiare per questo periodo di raccolta del pomodoro».

Incendi

Le cause: inquinamento e clima

ROMA. L'abbandono da parte dell'uomo di montagne e colline, le piogge acide e l'inquinamento, il clima sempre più secco con scarse precipitazioni nevose; queste, secondo il ministero dell'agricoltura, le principali cause dell'incremento degli incendi boschivi che, anno dopo anno, si determina nel nostro paese. Il bilancio al 30 agosto è di 11.857 incendi per 85.368 ettari di superficie boscata. Soltanto nei mesi di luglio e agosto gli incendi sono stati quasi settemila e hanno interessato circa 30.000 ettari di verde. Il danno economico complessivo provocato dagli incendi boschivi ammonta quest'anno ad oltre 400 miliardi di lire, solamente per i costi di restauro. Nonostante le strutture anticendio non siano inferiori, per uomini e mezzi a quelle di altri paesi mediterranei, il ministero fa rilevare l'impossibilità di far fronte al dilagare degli incendi senza una forte collaborazione della gente. L'equazione «più incendi - più mezzi di difesa», sottolineano al ministero, si è dimostrata perdente. Lo prova la storia degli incendi boschivi nel nostro paese che fino a venti anni fa venivano contenuti senza grandi apparati, con il presidio della gente del luogo e la buona manutenzione del bosco. Per combattere più efficacemente il fenomeno il ministero dell'agricoltura e foreste avvierà quanto prima nelle regioni più colpite il nuovo sistema di avvistamento strumentale a raggi infrarossi.

Napoli

Scoperto «supermercato del falso»

NAPOLI Un «supermercato del falso». Così potrebbe essere definita la tipografia scoperta in uno scantinato di Napoli dalla squadra mobile partenopea. In quel locale sotto il piano stradale, infatti, gli agenti hanno trovato di tutto: dai cliché dei biglietti per l'incontro di calcio Napoli-Juventus di ieri sera, a banconote da mille e cinquemila lire; dalle etichette di marche di profumi, a quelle di liquori ed acque minerali.

Il titolare di questa attrezzatissima tipografia, Luigi Rendola, 44 anni, di Secondigliano (lo stesso quartiere dove la mobile ha scoperto il «supermercato»), è riuscito a sfuggire alla cattura.

Si calcola che dalla tipografia non siano usciti meno di 5000 biglietti per l'incontro Napoli-Juventus (per questo è stato predisposto un attento servizio di controllo allo stadio San Paolo). Risulta difficilmente, invece, calcolare la quantità di banconote smerciate.

Le indagini proseguono per individuare le ditte che utilizzavano le etichette false, a cominciare da quelle per l'acqua minerale, anche perché i prodotti falsi potrebbero risultare dannosi alla salute perché non hanno le caratteristiche igieniche degli originali. ☐ V.F.

Per prevenire nuovi attentati la polizia protegge i mezzi della Nu come fossero furgoni portavalori
Ancora critiche alla privatizzazione

Ogni chilo di spazzatura costerà al Comune in media 135 lire
Le ditte impegnate allo spasimo per guadagnare il più possibile

A Napoli «monnezza» sotto scorta

È la prima volta che accade: camion della nettezza urbana scortati dalla polizia, quasi fossero dei furgoni trasportavalori. I mezzi che hanno raccolto l'immondizia partenopea sono stati seguiti passo passo dalle 24 alle 6 di mattina dell'altra notte da agenti della Digos, dalle volanti e da uomini del reparto Celere, per evitare il ripetersi degli attentati dei giorni scorsi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. A mezzanotte in via Medina davanti la questura di Napoli. Una dietro l'altra convergono le volanti della mobile, arrivano gli uomini della digos, si preparano gli agenti della celere. Scene viste già il 17 giugno dell'83 e il 17 marzo dell'84 quando vennero effettuati i due clamorosi «maxi-blitz» contro la camorra. Stessa scena a piazza Carità dinnanzi al comando dei carabinieri. Telecamere, fotografi, giornalisti, curiosi affollano la strada. È uno scenario da «grandi occasioni». Ma il «maxi-blitz» questa volta non ci sarà: i volti degli uomini della digos sono enormemente più distesi, non c'è alcun covo da scoprire, nessun terrorista da arrestare.

Questa volta ci sono da scortare i camion della immondizia. C'è da fare la guardia alla spazzatura di Napoli e nonostante gli ultimi episodi di intimidazione, gli agenti sanno bene che questo servizio è molto meno pericoloso di altri. C'è chi scherza, chi commenta che è la prima volta che è costretto a fare la guardia alla «monnezza», preziosa quanto si vuole, ma pur sempre immondizia.

Aria di grandi occasioni e il discusso assessore alla NU, il socialista Antonio Cigliano, segue le operazioni di preparazione della prima notte di «privatizzazione», quasi fosse un generale. Parte con la sua auto alla volta dell'Arenella, un quartiere della zona alta di Napoli. Gli agenti si dividono, uno ogni due mezzi. Sorvegliarli (120 compattatori e 70 mezzi di supporto nuovi di zecca) non è difficile anche se c'è un agente ogni due camion, perché le volanti, dopo la sfilata notturna davanti alle telecamere, fanno la spola da una parte all'altra della città, stranamente molto tranquilla. Anche i reati normali sembrano essere in diminuzione, c'è troppa polizia in giro.

Al «rettifilo» il lavoro procede bene, da piazza Nicola Amore fino alla piazza della Stazione centrale, dove i contenitori sono numerosi e ben messi, un pò meno nella seconda metà della strada dove l'immondizia è accumulata in vari punti ed i contenitori sono appena quattro in un chilometro. Ci spiegano che i 16.000 contenitori che i cinque consorzi dovevano piazzare in città non sono ancora arrivati tutti e quindi c'è ancora qualche problema.

I dipendenti delle ditte private lavorano alacremente, le imprese vengono pagate a peso e il loro lavoro, quindi, dipende dalla quantità di immondizia raccolta. Più spazzatura, maggiori introiti per i cinque consorzi, maggiore sicurezza di lavoro. Ma le critiche alla «privatizzazione» derivano proprio dall'alto costo dell'appalto (sul quale indaga anche la magistratura) visto che ogni chilo di immondizia costerà, in media, al comune 135 lire, una cifra enorme se si considera che i napoletani producono più spazzatura della maggior parte degli italiani.

Le verdure, ad esempio, qui non si vendono pulite, il che significa che nelle immondizie finiscono tutti gli scarti. L'altra notte, proprio mentre procedeva senza intoppi la raccolta dei sacchetti, si facevano i conti di quanto costerà un' anguria, oppure il pranzo di Natale, al Comune (e quindi ai contribuenti). Dopo una accesa discussione fra agenti e netturbini, si è arrivati alla conclusione che una anguria di cinque chili produce un chilo di immondizia, che la «minestra maritata» (un piatto tradizionale napoletano, una sorta di zuppa di verdure) per sei persone, produce un paio di chili di rifiuti, mentre sono risultate incalcolabili le scorie prodotte dalle altre verdure, a cominciare dai carciofi.

A 135 lire per ogni chilo di immondizia, dunque il pranzo di Natale costerà al Comune davvero molto caro (con grande soddisfazione dei consorzi che hanno vinto l'appalto), mentre l'abitudine di consumare angurie d'estate, potrebbe tramutarsi in un tracollo finanziario, così come la consuetudine di comprare i carciofi a fasci potrebbe essere il segnale del crack finanziario per le casse comunali.

Alle sei il lavoro di ditte ed agenti è terminato, il cielo della città si comincia a rischiarare e della camorra, quella che ha messo a segno almeno due attentati in una settimana contro gli automezzi NU, non s'è vista traccia.

Il tutto si replica, naturalmente, la prossima notte e le altre a seguire.

Appello a Cossiga delle famiglie De Palo-Toni

Da dieci anni sono svaniti nel nulla. Da dieci anni familiari, amici e colleghi tentano disperatamente di sapere, di capire cosa accadde a Beirut nel settembre del 1980. Scomparsi ormai gli interpreti principali della vicenda (l'ex capo del Sismi generale Santovito e il colonnello Giovannone, corrispondente da Beirut del servizio segreto militare) e depositati gli atti dell'inchiesta sembra quasi impossibile conoscere chi e perché sequestrò e uccise Italo Toni e Graziella De Palo (nella foto). È per questo che la famiglia di Graziella e il Comitato di giornalisti hanno deciso di rivolgersi con un appello al presidente della Repubblica Francesco Cossiga perché dalla vicenda venga rimosso il segreto di Stato richiesto dal colonnello Giovannone durante i suoi interrogatori.

Sequestrati gli atti sugli appalti a Palermo

Su richiesta della procura della Repubblica i carabinieri stanno acquisendo presso il comune di Palermo gli atti di gara d'appalto per opere pubbliche, e relativi sub appalti, a partire dal primo gennaio dell'anno scorso. I carabinieri nel notificare il provvedimento hanno in modo particolare richiesto tutti gli incartamenti dei sei progetti finanziati per i mondiali di calcio: allargamento di strada, le costruzioni di un ponte, di una nuova piazza, di sei parcheggi e di un velodromo allo Zen. Nell'arco di tempo indicato ricadono tra l'altro la costruzione di sei scuole e della nuova pretura.

Sedicenne ucciso in un agguato a Reggio Calabria

Un ragazzo di 16 anni, Domenico Catalano, è stato ucciso ieri sera da due persone a bordo di un'auto nel quartiere «Archi» di Reggio Calabria. Secondo le prime notizie nell'agguato è rimasto ferito un altro ragazzo, Natale Cozzupoli, di 15 anni. La sparatoria è avvenuta davanti ad un bar. Domenico Catalano era figlio di un imprenditore edile da tempo trasferitosi da Reggio Calabria a Roma dove risiede nel quartiere Prati. Da qualche settimana il ragazzo era a Reggio Calabria, per le vacanze, ospite della nonna paterna. Un esame esterno del cadavere della vittima ha rilevato 17 colpi di pistola che hanno raggiunto il ragazzo alla testa, alle spalle ed alle gambe. Natale Cozzucoli, raggiunto da alcuni proiettili, è stato portato in gravi condizioni negli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria. Per lui la prognosi è riservata.

Si ferisce con la cera della processione: chiede risarcimento

Il giorno dopo la grande spettacolare processione del patrono San Bartolomeo, un giovane di Lipari a causa del manto stradale ricoperto da un notevole strato di cera è scivolato ed ha subito una contusione costale all'emitorace destro. Ora ha richiesto il risarcimento dei danni al sindaco per la mancata ripulitura della strada. Protagonista della vicenda è Antonio Favorito, 29 anni, pescatore. A quanto pare, a distanza di 24 ore, altri sei giovani sulla stessa strada con i loro motorini sono scivolati a terra senza però subire gravi conseguenze. Il Favorito ha anche presentato ai carabinieri un atto di querela.

Cane veglia per 4 giorni il padrone ucciso da un fulmine

Un cane da pastore, ha vegliato per quattro giorni il padrone ucciso da un fulmine, mentre con un campanaccio in mano cercava di raggiungere una capra che si era allontanata troppo dalle altre. È successo in una delle zone più impervie delle montagne che circondano Baunei (Nuoro), un paese sulle coste centro-orientali della Sardegna. Domenica scorsa Battista Lai, un allevatore di 61 anni, era come spesso in montagna al seguito del suo gregge di capre. Con lui due cani. Il temporale è scoppiato all'improvviso, e Lai, il quale si trovava su una punta rocciosa vicino ad un leccio, è stato colpito da un fulmine che lo ha carbonizzato, uccidendo anche uno dei cani che si trovava accanto a lui.

Teppisti lanciano sassi contro treno Ragazza in ospedale

Una ragazza di 20 anni, Barbara Pattoni, che viaggiava su un treno diretto Domodossola-Ancona, è ricoverata in prognosi riservata al Policlinico di Modena, dopo essere stata colpita alla testa da una pietra lanciata, secondo la polizia, da un gruppo di «teppisti» che in località Cognento, nel modenese, ha tirato sassi contro il convoglio. Verso le 15 di venerdì (ma l'episodio è stato reso noto soltanto ieri) la ragazza era affacciata al finestrino del treno quando è stata raggiunta dalla pietra che le ha causato un trauma cranico. Il convoglio è stato quindi bloccato alla stazione di Modena per permettere i soccorsi e il trasporto in ospedale. Barbara Pattoni era partita in mattinata da Domodossola per trascorrere il periodo di vacanze a Riccione.

GIUSEPPE VITTORI

Eletta Rosangela Bessi, 18 anni. Si chiude tra le polemiche. Costanza nega «pressioni»

E' di Bergamo miss Italia 1990 e ha un sogno vecchio: fare la modella

Si chiama Rosangela Bessi, la miss Italia '90. È bergamasca e ha 18 anni. Solo quarta la favoritissima Alessandra Cellini. Il concorso perde una delle probabili protagoniste per infortunio. Voto annunciato o non, la formula scricchiola. Giusto abolire le «misure», ma è troppo aleatorio l'esame «portamento e personalità». Davanti ai televisori gli italiani giudicano le più belle, mentre la polemica divampa.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO MALVENTI

In attesa dell'«esame» finale, tre aspiranti «miss» si rilassano al circo. A destra, Rosangela Bessi 18 anni di Bergamo è la nuova miss Italia 90

SALSOMAGGIORE. Tra i pianti, Rosangela Bessi, 18 anni, è proclamata miss Italia '90. Futura ragioniera, bergamasca, ha un sogno nel cassetto, quello di realizzarsi «come modella». Non crede alle sue orecchie quando viene eletta. Ama viaggiare e conosce perfettamente inglese e francese. Al secondo posto la romana Arianna Jacobelli, 21 anni; terza la vicentina Lara Capitanio, di 17 anni. Sooolo quarta la favoritissima, Alessandra Cellini.

La Cinquantunesima edizione di miss Italia è finita. Ma non le polemiche. C'è stato pilotaggio per la elezione di «Miss Italia»? Il presidente della giuria, Maurizio Costanzo, giura di esserne all'oscuro. «Gli sponsor della manifestazione – dice Costanzo – non hanno fatto alcuna pressione su di me, e non hanno diritto al voto».

Come presidente di giuria, Costanzo sente di dissociarsi da qualsiasi voto annunciato, non porta «collant» (il riferimento è ad uno degli sponsor presenti), non si candida a fare pubblicità per queste cose. Il suo augurio è che vinca una ragazza che, in qualche modo, assomigli a qualunque ragazza italiana nella quale possiamo imbatterci fuori da una discoteca, da una casa, da una scuola.

Il sospetto che vi fossero dei «problemini», ha fatto arrabbiare Costanzo a tal punto da fargli dire: «Leggendo i giornali di questa mattina mi sono girate le ....». Figuriamoci se avesse letto il cartello che i soliti ignoti hanno scritto, a pennarello nero, ed affisso fuori dell'Hotel Centrale (roccaforte delle miss): «Ritiratevi tutte, tanto vince la 42», recitava il cartello, che l'organizzazione ha prontamente fatto sparire.

E lei? La numero 42, alias Alessandra Cellini? «Non capisco chi dica queste cose, ma sono felice che le dicano. Forse c'è qualcuno che in fondo pensa che io lo meriti il titolo di Miss Italia, ma vedrai che questa sera saranno delusi. Me lo sento, non vincerò, ma sono ugualmente felice».

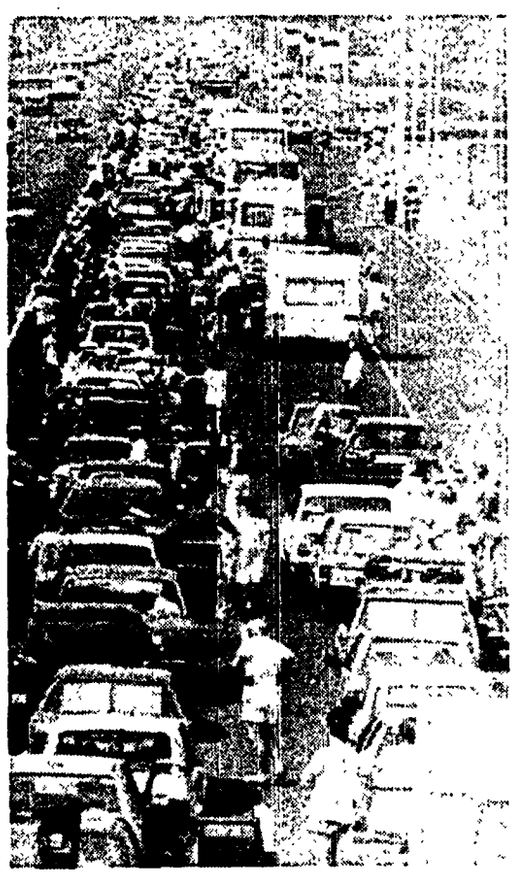
Alessandra Cellini, romana di sedici anni, è al centro dell'attenzione. La Rai le dedica i primi piani, i giornalisti fanno a gara per parlarle, mentre uno dei tanti fotografi presenti alla manifestazione, Bruno Oliviero, la coccola con lo sguardo e già immagina le possibili inquadrature.

A pochi metri di distanza dalla sala delle Cariatidi (ma che strano abbinamento) dove le miss stanno rispondendo alla prova «della parola», c'è la grande rivelazione di questa edizione, Livia Galeotti, adagiata sul tavolo dell'ufficio stampa e con la gamba immobilizzata da una fasciatura gessata. È tranquilla, anche se dispiaciuta per l'infortunio (una distorsione ai legamenti del ginocchio). La madre è fuori della porta, schiva come la figlia: «La più grande vittoria di Livia – dice (la ragazza ha già vinto con ovazione del pubblico il titolo di Miss Cinema, ndr) – è quella ottenuta nel rapporto con le altre ragazze candidate, le quali l'hanno preferita tra tutte per il titolo. Vuol dire che mia figlia non è solo bella fisicamente, ma è bella anche dentro, ed io sono contenta che sia così».

Non si sa ancora se Livia potrà sfilare e partecipare alla serata televisiva; non si sa cosa dica il regolamento, poi il colpo a sorpresa. La ragazza firma una dichiarazione con la quale rinuncia al concorso di «Miss Italia». La prima cosa che viene da pensare è che il concorso perde una protagonista, non certo che si allontana una pericolosa concorrente delle altre, ed è ciò che dichiara il patron Mirigliani: «È un vero peccato, ma il medico le ha prescritto quindici giorni di riposo e non me la sento di contraddirlo».

Facciamo in tempo a raggiungerla prima che l'organizzazione la rimandi in albergo: «Il signor Mirigliani mi ha detto che se volevo potevo rinunciare, tanto avevo già il titolo di Miss Cinema». Il ginocchio le fa male, lo ha sforzato durante le prove, si affida al giudizio del medico, non sa cosa fare e con lei la madre, che ci chiede consiglio.

Intanto, nella sala delle Cariatidi, un Costanzo sempre pungente e mallizioso prosegue la prove delle due «p»: personalità e portamento. Fa parlare le ragazze, cerca di metterle a loro agio (come possono esserlo in costume da bagno e in passerella?, si chiede), ma la prova deve andare avanti, faticosa e per niente interessante. I soliti sogni nel cassetto, cosa farai da grande, i segni zodiacali e l'amore per gli animali e i bambini la fanno da padroni. Sfilano tutte le 56 finaliste, per la maggior parte studentesse o impiegate nel terziario, le risposte sono sincere o preparate, maliziose o scontate, alcune perfino fin troppo, troppo assurde per infierire. Una prova, comunque, insufficiente per poter giudicare, abbandonate le «misure», il portamento e la personalità della più bella ragazza d'Italia. Gli stessi organizzatori della manifestazione se ne rendono conto, correranno ai ripari, troveranno soluzioni alternative fin dalla prossima edizione.



Centinaia di auto incolonnate per il controesodo

Tre giorni di traffico intenso con code di ore e numerosi tamponamenti. Oggi allarme «rosso»
Nubifragi in Toscana e Lazio. Crolla il tetto di una chiesa durante un matrimonio: 20 feriti

Controesodo per 20 milioni d'italiani

Venti milioni di persone in auto e in treno per il massiccio controesodo estivo e per il fine settimana. Tamponamenti e incidenti provocano chilometri di incolonnamenti a passo d'uomo. File ai caselli delle grandi città. In alcune regioni c'è stato maltempo, alternato a schiarite. A Palo Laziale per un nubifragio crolla il tetto di una chiesa durante un matrimonio: venti feriti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In tre giorni più di sette milioni di veicoli sulle autostrade con quindici milioni di persone, sui treni con il sussidio dei convogli speciali, ancora un milione e mezzo di passeggeri al giorno, un vero record. Si tratta della coda del controesodo estivo, cui si mescola l'andirivieni del fine settimana. Si va completando la fase di rientro dalle località di villeggiatura e il ritorno degli stranieri verso i valichi di frontiera, al Brennero, al Monte Bianco, a Tarvisio. Le zone maggiormente trafficate, tra ieri e oggi, quelle dei laghi a nord di Milano, delle riviere adriatica, ligure e tirrenica. Affollate la Rimini-Bologna-Milano, la direttrice Versilia-Firenze, la Trieste-Mestre dalla Jugoslavia e tutta la dorsale chedal Sud porta al Nord, la Reggio Calabria-Salerno-Napoli-Roma. Traffico intenso, nonostante nella giornata di ieri la penisola, a scacchiera, sia stata flagellata da pioggia e da qualche nubifragio. Qualche temporale in Piemonte, sulla costa romagnola, temporali e allagamenti nel sud della Toscana. A Castiglione della Pescaia un fulmine ha colpito la cabina Enel e nella zona si è interrotta la corrente. A Genova nessun segno di pioggia, continua la siccità. Maltempo alternato a schiarite a Roma, ma non sono mancati nunerosi allagamenti. Una tromba d'aria ha investito, dopo mezzogiorno, il litorale a nord della capitale. La tromba d'aria ha scoperchiato il tetto di una chiesa a Palo Laziale dove si era celebrato un matrimonio. Il tetto, in travi di legno e tegole, della vecchia chiesa dell'Annunziata è crollato da un'altezza di quindici metri: una ventina di feriti.

Veniamo al traffico di ieri. Molto intenso con punte dalle ore 8 alle 10 in direzione di Rimini (4.000 auto l'ora). Numerose code per tamponamenti fin dalla prima mattinata sulla Napoli-Roma, addirittura, tra Ceprano e Frosinone, dalle 4 del mattino. Un incidente (un morto e sette feriti) tra una decina di auto, tra Pian del Voglio e Rioveggio in direzione nord con otto chilometri di coda. Altri minitamponamenti e tre chilometri di coda dalle 10 a mezzogiorno, tra Prato e Barberino. Sull'Autosole è rimasto chiuso per cinque ore, dalle 7 alle 13, l'allacciamento con la Caserta-Salerno per il ribaltamento di un autotreno: lo stop ai Tir era in vigore dalle 7. In mattinata sulla Reggio Calabria- Napoli, a Sicignano, cinque chilometri di coda per alcune ore a causa di lavori di manutenzione. Ma i cantieri non dovevano essere chiusi? SullaGenova-Ventimiglia, un incidente vicino Savona, ha causato otto chilometri di coda dalle 9 alle 13. Sulla Firenze Mare, di ritorno dalla Versilia due chilometri di fila continua per un altro incidente. Code sulla Geova-Gravellona. Sull'Adriatica verso il mare (migliaia di weekendisti), traffico rallentato tra Imola e Faenza dalle 8 al primo pomeriggio. Per i rientri code di sei chilometri tra Cesena e Forlì verso le 13 per alcuni tamponamenti con feriti. Da mezzogiorno fino al trado pomeriggio, per decine di chilometri a passo d'uomo. Ieri sera lunge file ai caselli di entrata nelle grandi aree urbane, a Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma, Napoli.

Per oggi, gli esperti danno per certo un traffico intenso in direzione Nord e dai laghi per Milano, verso sera. Si rientra nelle grandi città e si prevedono caselli affollati alle entrate e in uscita, affollatissimi da Ravemma a Cattolica. I Tir fermi fino alla mezzanotte di oggi, torneranno a circolare e si prevede un rientro massiccio dopo la flessione di agosto.

Come ci dice la cronaca, troppe code per tamponamenti. Spesso si tratta di microtamponamenti provocati soprattutto da automobilisti poco abituati a viaggiare in autostrada: si distraggono facilmente, non tengono le distanze di sicurezza, non danno regolarsi per i sorpassi. Spesso, quando ci sono rallentamenti, magari dovuti ad incidenti, c'è chi invade le corsie d'emergenza, ritardando spesso l'arrivo dei soccorsi. Un consiglio per i lunghi viaggi: riposarsi anche dieci minuti nelle aree di sosta è importante. Dicono gli esperti, è meglio rientrare nelle ore centrali e, se possibile, anche nelle ore notturne. Eliminiamo l'incivile abitudine di alcuni automobilisti che gettano dal finestrino le cicche delle sigarette. Ciò potrebbe provocare incendi. Infine, per evitare code e lunghe soste ai caselli, è consigliabile usare la tessera Viacard che significa, ancora per tutto settembre, soccorso gratuito dell'Aci 116. E prima di intraprendere il viaggio, chiedere informazioni, telefonando a 43632121, con prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma.

Indagine dei Nas

Ispezioni in cliniche ed ospedali, registrate meno infrazioni del 1989

ROMA. Blitz dei Nas negli ospedali e nelle cliniche private convenzionate. Il 23, 24 e 25 agosto, i carabinieri del nucleo antisofisticazione dei carabinieri, hanno effettuato 437 ispezioni, registrando «una diminuzione delle infrazioni rispetto agli stessi controlli avvenuti il 29 luglio 1989 e il 27 febbraio 1990». Un rapporto con i dati riassuntivi dell'attività svolta la settimana scorsa, è stato diffuso ieri dal ministero della sanità. Le infrazioni penali accertate, sono state 91 (erano state 156 nel luglio 89 e 115 nel febbraio 90). Le persone segnalate alle competenti autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative, sono state 129 (erano state 290 nel luglio 1989 e 242 nel febbraio 1990). I Nas hanno anche sequestrato alimenti in cattivo stato di conservazione e medicinali scaduti di validità per un valore di ottocento milioni di lire. I campioni prelevati, sono stati 89 a fronte dei 357 del 1989 e dei 94 del primo controllo del 1990. Per quel che riguarda la situazione degli ospedali, la realtà migliore è rappresentata da quelli del Piemonte dove sono stati effettuati 14 controlli e non sono state riscontrate infrazioni. La realtà più preoccupante è quella dei nosocomi pugliesi con quattro controlli negativi e dieci positivi. Per le cliniche convenzionate, il dato più negativo tocca alla Campania con 7 in regola e 4 no. In Trentino, nelle tre cliniche visitate dai Nas tutto è risultato invece in ordine. Per le private, i 10 controlli effettuati in Abruzzo hanno fatto riscontrare una situazione pienamente regolare. In Sicilia le cliniche dove non sono state registrate infrazioni sono state 2, quelle con rilievi 6. Le verifiche dei Nas hanno privilegiato gli aspetti legati all'assistenza dei ricoverati, per quel che riguarda la qualità dei cibi e quella dei medicinali. Le infrazioni penali più ricorrenti sono state: la detenzione di medicine non più valide, e, nelle cliniche private, la presenza di mense ed impianti di congelazione senza autorizzazione sanitaria. Sono state anche riscontrate infrazioni in relazione alla violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti.

Napoletano

Ennesimo omicidio di camorra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Ennesimo delitto di camorra nella zona di Castellammare di Stabia. In un campo coltivato a gladioli ieri mattina alle 11 è stato trovato il corpo senza vita di un uomo. I carabinieri, avvertiti dal proprietario del fondo della presenza del cadavere, non hanno trovato documenti addosso alla vittima. Secondo i primi accertamenti l'uomo dovrebbe essere stato assassinato in un posto diverso da quello del ritrovamento. Infatti sotto la nuca sono state trovate scarse tracce di sangue.

Il volto dell'uomo (dell'apparente età di 35-40 anni, corporatura normale) è stato distrutto dai colpi di pistola. Per cercare di identificarlo i militi gli hanno prelevato le impronte digitali. Si sospetta sia un pregiudicato in quanto sul corpo sono stati trovati numerosi tatuaggi del tutto simili a quelli che vengono fatti in carcere. Una prima indicazione sull'identità della vittima dovrebbe giungere al massimo questa mattina.

Comunque i carabinieri ritengono che quest'ennesimo delitto (sei delitti fra Napoli e Caserta in tre giorni) non possa essere ricollegato alla faida fra i clan di Castellammare, quelli degli Imparato e dei D'Alessandro, ma ritengono che piuttosto la vittima potrebbe essere stato ucciso per un regolamento di conti fra bande del vicino agro salese-nocerino e poi portato nella zona di Castellammare.

Ieri pomeriggio alle 18,30 in Cattedrale il vescovo di Castellammare, Felice Cece, ha tenuto un'omelia che ha aperto una veglia di preghiera. Il tema, naturalmente, la violenza camorristica che si è abbattuta sulla città. «La follia omicida che insaguina le nostre strade non ci trova indifferenti, rassegnati o inerti» ha esordito il prelato. «La sfiducia – ha sostenuto ancora monsignor Felice Cece – non deve condurci all'indifferenza ed alla rassegnazione. Bisogna trovare la strada per essere insieme costruttori di pace e portatori di speranza».

Nella zona di Castellammare, con il delitto scoperto ieri, salgono a 43 gli omicidi avvenuti negli ultimi due anni: uno solo è stato scoperto perché una delle vittime reagì e prima di morire ferì a morte il proprio aggressore. La cittadina è sconvolta dalla guerra fra due clan, quello degli Imparato (il cui nome è compreso nell'elenco dei superlatitanti della camorra assieme a quello di Nuvoletta, Alfieri e Fabbrocino) e quello dei D'Alessandro. Roccaforte di quest'ultimo clan il quartiere di Scanzano dove è avvenuta la maggior parte dei delitti. Negli ultimi giorni proprio questo quartiere è stato sottoposto a controlli molto attenti. □ *V.F.*

L'uomo continua a dirsi estraneo all'omicidio della nipotina Cristina ma molti indizi lo accusano

I suoi avvocati chiedono una perizia sui capelli e sul sangue ritrovati sui suoi indumenti

«Ho fiducia, tornerò libero» Perruzza ostenta ottimismo

Nuovo interrogatorio in carcere per Michele Perruzza, e nuova proclamazione d'innocenza. L'uomo continua a negare di avere ucciso la nipotina Cristina, e anzi si dice certo di poter presto tornare in libertà. Gli indizi finora raccolti dall'accusa, però, sono tutti contro di lui. I suoi avvocati hanno chiesto l'«incidente probatorio» per ottenere una serie di perizie e l'interrogatorio della moglie e del figlio.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

Michele Perruzza

AVEZZANO. (L'Aquila) Michele Perruzza è ottimista, pensa che non dovrà rimanere ancora a lungo in carcere. Accusato di avere assassinato dopo un tentativo di violenza la nipotina di 7 anni, Cristina Capoccitti, trovata morta nove giorni fa in un campo a poche decine di metri dalla sua abitazione a Case Castella, in Abruzzo, l'uomo continua senza tentennamenti a proclamarsi innocente. Nuovamente interrogato ieri mattina alle 11 nel carcere di Avezzano, dove da una settimana è detenuto in isolamento, non si è mai scomposto di fronte alle domande del pubblico ministero, Mario Pinelli.

Perruzza – dicono anzi i suoi legali, gli avvocati Maccallini – è apparso anche questa volta tranquillo, sicuro di sé, tutt'altro che scoraggiato. Non lo preoccupano né le minacce da parte degli altri detenuti, né il fatto che la gente di Case Castella ha già emesso una sentenza di colpevolezza, e ha decretato l'ostracismo nei confronti suoi e dell'intera sua famiglia. Eppure tutti gli indizi finora raccolti sono contro di lui. Anche le testimonianze in mano all'accusa e quelle che i legali della famiglia di Cristina assicurano di essere in grado di presentare gli sono sfavorevoli, a cominciare da quelle della moglie e del figlio tredicenne, che hanno sì dichiarato agli avvocati e ai giornali di avere intenzione di ritrattare tutto, ma per il momento non l'hanno ancora fatto. Il ragazzo, anzi, ha confermato martedì agli inquirenti – alla presenza, come previsto dalla legge, di un suo familiare – le accuse al padre.

La difesa di Perruzza cerca ora di stringere i tempi, e per questo ha presentato ieri mattina, subito dopo l'interrogatorio dell'uomo, una sua richiesta di «incidente probatorio», la procedura che – in base al nuovo codice penale – consente in alcuni casi (violenza, minacce o probabile impedimento a partecipare al dibattimento) di raccogliere anticipatamente testimonianze che avranno valore di prova durante il processo. I difensori dello zio di Cristina chiedono, in sostanza, tre cose: un nuovo interrogatorio della moglie e del figlio dell'accusato, una perizia sugli otto capelli e sul sangue trovati sui suoi indumenti e una perizia medica sullo stesso Perruzza, per accertare natura ed estensione delle ferite che l'uomo sostiene di essersi procurato mentre lavorava alla costruzione della sua villetta e che avrebbero provocato le macchie sugli abiti.

Gli stessi difensori, però, non si fanno grandi illusioni: le probabilità che il giudice delle indagini preliminari, Marco Pinto – che già ha respinto un'analoga richiesta del pubblico ministero per «mancanza dei requisiti di legge» e che definisce l'incidente probatorio «uno strumento che va usato con parsimonia» –, accolga la loro istanza sono abbastanza poche. In attesa della decisione del Gip – che non si avrà prima di venerdì – e dei risultati delle analisi di laboratorio, in particolare della prova del Dna, che richiederà ancora un'altra settimana, forse dieci giorni, l'inchiesta sembra essere entrata in una fase di stallo. Al di là dell'ottimismo che ostenta, per Michele Perruzza il momento è però delicatissimo: pubblico ministero, inquirenti e avvocati della famiglia di Cristina sono certi di avere abbastanza elementi (al punto da poter ritenere «marginali» gli esami su sangue e capelli) per ottenere il rinvio a giudizio e la successiva condanna in Corte d'assise. E da un momento all'altro l'uomo potrebbe ritrovarsi anche senza difensori: «Certo – riconosce l'avvocato Roberto Marino, collaboratore dello studio Maccallini –, la perizia sulle ferite di Perruzza potrebbe fornire risultati sfavorevoli. Ma noi vogliamo la verità. E se saltassero fuori prove schiaccianti contro di lui, certamente rinunceremmo alla difesa».

La gente di Case Castella, intanto, cerca di tornare alla normale vita di tutti i giorni. E ha partecipato alla «messa della riuscita» celebrata dal parroco, don Mario De Ciantis, nella chiesetta della vicina frazione di Ridotti. Un rito antico per riaffermare che il vuoto lasciato dall'uccisione di Cristina è grande, ma che la vita deve comunque continuare.

Il pm Catalani ha riesaminato ieri gli atti sull'omicidio di Simonetta Cesaroni
A giorni il risultato delle analisi sulle tracce di sangue trovate nel sottoscala

Un summit per riaprire le indagini

Dopo il clamore suscitato dalla scarcerazione di Pietrino Vanacore, il portiere del palazzo di via Carlo Poma, il sostituto procuratore Pietro Catalani ha fatto ieri il «punto» sulle indagini per l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Due i punti cardine: il confronto tra l'avvocato Volponi e la moglie del custode e il risultato delle analisi delle tracce di sangue trovate nel sottoscala.

ANDREA GAIARDONI ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Un "summit" a porte chiuse, nell'ufficio del sostituto procuratore Pietro Catalani, tra il magistrato e i suoi più stretti collaboratori. Un momento di pausa, di tranquillità dopo la frenesia dei giorni scorsi. A poche ore dalla scarcerazione del principale indiziato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, Pietrino Vanacore, tutto è stato rimesso in discussione, i sospetti "equamente" redistribuiti sulle persone a vario titolo coinvolte nelle indagini.

Ma il lavoro svolto finora dagli inquirenti non è completamente inutile. Gli elementi raccolti in queste prime settimane serviranno da pietra di paragone per controlli e verifiche degli alibi. E sulla base dei raffronti tra le varie versioni fornite dai testimoni non è impossibile che si scopra finalmente il velo che nasconde la verità del delitto di via Poma. Ecco perché si analizzano nuovamente quelle ore che hanno preceduto il ritrovamento del cadavere di Simonetta Cesaroni. Ecco perché si annuncia che il "palazzo dei misteri" verrà ricontrollato da cima a fondo. Ecco, infine, perché si cerca di ricostruire il passato della giovane impiegata uccisa. La netta sensazione che qualcosa di importante sia sfuggito al mirino degli investigatori cammina di pari passo con la convinzione che è ancora possibile recuperare il tempo perduto e dare un volto e un nome al protagonista (ammesso che si tratti di una sola persona) di un così efferato delitto.

Tra i controlli che si stanno effettuando in questi giorni, quelli affidati ai laboratori scientifici rivestono forse una particolare importanza. Le tracce di sangue trovate nell'ascensore, quelle rilevate sui muri del sottoscala di via Poma, e quel "materiale" sequestrato a venti giorni di distanza dall'uccisione di Simonetta, potrebbero indicare la strada giusta su cui indirizzare le indagini (i risultati delle analisi che sono state affidate ad alcuni docenti universitari dovrebbero essere noti tra pochi giorni). Queste tracce dovranno poi essere messe a confronto con gli indizi scoperti nell'ufficio maledetto soltanto pochi giorni fa. E forse allora lo scenario del delitto potrebbe cambiare, confermando la peculiarità di questo "giallo" che procede convulsamente e a colpi di scena. L'impressione generale è, infatti, che al complesso mosaico dell'omicidio di via Poma, manchino alcuni tasselli. Quelli fondamentali, quelli che impediscono di dare un senso a tutto il lavoro svolto finora.

Il prossimo atto che potrebbe gettare una nuova luce sul delitto di via Poma è il confronto, che dovrebbe avvenire nelle prossime ore, tra la moglie di Pietrino Vanacore, Pina De Luca, e il capufficio di Simonetta, Carlo Volponi. Le versioni fornite dai due testimoni sono, infatti, discordanti in più punti. Gli inquirenti dovranno soprattutto verificare in quale modo si presentò l'uomo alla portiera quando giunse a via Poma insieme a Paola, la sorella della vittima, la notte in cui fu scoperto il cadavere. Volponi ha infatti dichiarato di non essere mai stato nell'ufficio maledetto, ma la portiera e, recentemente, lo stesso Vanacore, hanno invece detto di averlo notato più volte nei giorni precedenti. Quella notte Volponi, per convincere Pina De Luca a consegnargli le chiavi, avrebbe detto: «Signora non mi riconosce. Sono il capufficio, devo salire per prendere alcuni documenti». Il confronto, avvenuto nei giorni scorsi, tra la sorella di Simonetta, Paola Cesaroni, e il capufficio, avrebbe però escluso un coinvolgimento di quest'ultimo nell'omicidio.

Odissea in vari ospedali di un ottantenne romano

Trattato da «matto» è solo un anziano malato

Sballottato da una casa di riposo a un ospedale e poi ad un altro e ad un altro ancora. Considerato «matto da legare» per scoprire che è solo un anziano bisognoso di tanta pazienza e assistenza. È successo a Roma, in agosto, a un signore di 83 anni. Ora il Movimento federativo democratico ha denunciato il caso alla Prefettura: «Si tratta di una vittima di un assurdo scaricabarile».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Trattato come un forsennato, come un malato di mente in fase acuta, per scoprire che è soltanto un anziano, con le turbe psichiche dell'età, bisognoso di assistenza e di tanta pazienza. È l'odissea estiva di P.R., un signore romano di 83 anni, instabile psichicamente, sballottato da una casa di cura a un ospedale e a un altro ancora, mentre le sue condizioni andavano peggiorando. A raccontarla è stato il Movimento federativo democratico, che sul calvario a cui è stato sottoposto P.R. ha inviato un esposto alla Prefettura di Roma.

I guai, per P.R., sono iniziati con il caldo, alla fine di luglio, quando l'uomo ha cominciato a dare segni di squilibrio, probabilmente riconducibili all'età. Era confuso, disorientato, aveva idee fisse, anche astruse. Tanto che i parenti ritennero necessario ricoverarlo presso l'ospedale San Filippo Neri. E da lì, per garantirgli un'assistenza migliore, lo trasferirono nella clinica privata per lungodegenti «Valle Fiorita». Il 13 agosto però l'uomo viene dimesso: «Un malato troppo difficile». Nella scheda di motivazione delle dimissioni è annotato che «il paziente durante la degenza si è costantemente rifiutato di sottoporsi ad esami clinici, al punto che è stato impossibile praticargli elettroencefalogramma e prelievo di sangue. Gli è stata comunque somministrata una terapia a base di psicofarmaci». Un malato troppo testardo, insomma. A casa, o meglio nella casa di riposo da dove era partito, P.R. si rifiuta di mangiare, dimagrisce. I familiari, di fronte al peggioramento delle sue condizioni, si rivolgono alla guardia medica, che consiglia un nuovo ricovero in una struttura per lungodegenti. Il 18 agosto arriva alla casa di riposo un'ambulanza per portarlo nuovamente in ospedale, anzi nella clinica privata «Villa San Pietro». P.R. di fronte ai camici bianchi fa resistenza, non vuole tornare in ospedale. A «Villa San Pietro» lo accettano solo dopo aver visto la richiesta di trattamento sanitario obbligatorio firmata dalla guardia medica. Due giorni più tardi P.R. riceve la visita dei medici del Centro di igiene mentale che lo trovano lucido: «Non deve stare in una clinica psichiatrica, è in grado di intendere e di volere, ha solo bisogno di assistenza per l'età avanzata», dicono. Nuovo rientro nella casa di riposo di partenza. I medici e gli infermieri lo trovano però in condizioni igieniche pessime, nessuno si era dato la pena di cambiargli i vestiti e la biancheria che aveva indosso una settimana prima, al momento del ricovero. Ancora una volta però è richiesto il trasferimento dell'uomo in una struttura psichiatrica. Mentre per il Movimento federativo democratico, che ha raccolto questa storia, «sulla pelle di quest'uomo è avvenuto un assurdo scaricabarile fra le varie strutture sanitarie, messe in crisi da una persona anziana e bisognosa soltanto di assistenza».

Secondo dati forniti dal ministero degli Interni

Pochi omicidi in Italia È fra le ultime nella Cee

ROMA. L'Italia dei delitti, delle guerre sanguinose tra cosche che seminano di morti ammazzati città come Palermo e Napoli, non è poi un paese così violento. Anzi è fra i paesi meno violenti della Comunità europea e del mondo intero. Questo, almeno, porterebbe a pensare la «classifica» internazionale degli omicidi volontari, resa nota ieri, attraverso l'Ansa, dal Viminale.

Dalle cifre che il ministero diffonde, si ricava la conclusione che fra i paesi della Cee l'Italia, quanto a deliberata volontà di uccidere, è al quart'ultimo posto. Il criterio usato è: quanti omicidi sono stati compiuti nell'arco di un anno, su centomila abitanti? In base a questo criterio, la nazione più violenta è nientedimeno che il Lussemburgo: 44 omicidi in tutto il 1989, una media di 11,8 ogni centomila abitanti. L'anno prima erano 10,5 ogni centomila persone, nel 1987 erano nove.

In Italia, a differenza del sanguinario Lussemburgo, è stata calcolata nel corso del 1989 una media di 2,5 delitti ogni centomila persone, per un totale di 1.432. Anche nel nostro paese la tendenza è a un continuo aumento: l'incidenza di omicidi volontari era infatti di 1,9 nel 1987, di 2,2 nel 1988. Un fenomeno – annota l'Ansa – su cui pesano certamente le violenze provenienti dal Sud, ma anche e con sempre maggiore frequenza quei delitti che maturano nei giri della prostituzione e della droga, a sfondo sessuale o legati a ritualità particolari.

Ciò che il Viminale non precisa, almeno stando alle informazioni diramate, è se ha già pronta un'altra classifica, che tenga conto per esempio dei morti cosiddetti da «lupara bianca», la folla di persone cioè che non può essere incasellata fra gli «omicidi volontari» perché i corpi non si sono mai trovati. O se esiste uno studio comparativo delle violenze di cui si parla: che tratti, ad esempio, del numero delle vittime di omicidi multipli, stragi e agguati di camorra, regolamenti di conti. Tutti particolari che messi insieme restituirebbero l'esatta natura e mole della violenza omicida nel Belpaese.

Perché invece, a leggere la graduatoria puramente algebrica (anche il criterio: quanti ogni centomila abitanti ? è discutibile) si rischia di pensare all'Italia come a una sorta di Eden europeo. La Danimarca, fra l'87 e l'89, ha una media di morti ammazzati che oscilla fra 5,2 e 5,6 ogni centomila abitanti. Il Portogallo va da 4,8 a 4,5. Quattro omicidi volontari ogni centomila abitanti ha la Germania federale, che in cifre assolute deliene il triste record: 2.415 delitti di questo tipo nel solo 1989.

E ancora: in Francia gli omicidi – dice il Viminale – sono passati dai 2.151 del 1987 ai 2.567 del 1988, un'ondata di violenza che non accenna a decrescere. Sorprese invece dall'Inghilterra: appena due delitti ogni centomila abitanti. La cattolica Irlanda ha meno di un omicidio ogni centomila persone. Spagna e Belgio stanno a metà classifica, con una media compresa fra i due e i tre delitti.

Per ciò che riguarda i paesi extraeuropei, il primato dell'intensità omicida spetta agli Stati Uniti: 8,3 delitti ogni centomila abitanti, un totale di oltre ventimila ogni anno. Bassissima invece la media giapponese: 1,3 su centomila nell'87, 1,2 nell'88, su una popolazione totale che supera i 122 milioni di persone. Un paese tranquillo. Certo più tranquillo di quell'Italia «pacifica» che il Viminale si affanna a presentarci.

Due trasmissioni in tv. Solo chi vive in stato di prigionia può comprendere l'amara ironia dell'accostamento tra handicappati e scimmie incatenate

E gli oranghi non tornano

Caro direttore, una perla dell'informazione: il 31.7.90, va in onda l'edizione serale del Tg3 Lazio. Si parla, fra l'altro, dei 460 pullman di linea che l'Acotral ha appena acquistato. Nuovi fiammanti, azzurri, comodi, sedili antivandalo. Nessuna notizia circa le pedane automatiche che consentirebbero anche, ma non solo, alle persone con handicap di servirsene per i loro affari. La legge c'è dal '71, le delibere non mancano, gli impegni da parte del presidente dell'azienda, ing. Tullio de Felice, sono stati presi, ma né dai Tg né dai quotidiani si riesce a sapere se, almeno coi nuovi acquisti, leggi, delibere, impegni formali siano stati rispettati oppure no.

Subito dopo sul teleschermo passano le belle immagini del documentario di Frédéric Rossif «Lo sguardo delle scimmie». Una squadra di persone va liberando, di casa in casa, piccoli oranghi tenuti in cattività «per riportarli gradualmente al prezioso desiderio di autonomia». Li trovano legati alla catena o chiusi in qualche luogo angusto e buio. Solo chi viva male da prigioniero può cogliere l'ironia di un simile accostamento e tentare di far capire che un mezzo di trasporto non adeguato equivale a una catena al collo. Una vita in cattività, senza squadre di liberatori intelligenti.

Video e carta stampata ricordano raramente che sono le notizie a tutto tondo quelle che fanno vera informazione. E non deve accadere proprio niente di clamoroso tranne che il giornalista sappia fare il suo mestiere. Al contrario di molte condizioni sociali l'handicap non è né un problema né un episodio passeggero. È una «semplice» condizione di vita che deve entrare nella mentalità comune, anche di chi abbia la responsabilità di informare. Solo così, durante una conferenza stampa, potrà sorgere naturalmente la domanda: «E le pedane automatiche?».

Il commento di sottofondo al documentario sui piccoli oranghi osserva che il 20% di essi «abbandona il mondo libero per tornare alla casa dell'uomo». Io avrei detto che *solo* il 20% ritorna alla casa dell'uomo.

Miriam Massari. Roma

«Non concordo con Ingrao ma il suo comportamento è stato corretto»

Caro direttore, Pietro Ingrao è uomo che amo e stimo moltissimo, anche se da qualche decennio non condivido le posizioni che ha preso su gran parte delle questioni che hanno diviso i comunisti, sia pure all'interno del comune obiettivo di trasformare e rinnovare la società italiana.

Anche sulle vicende del Golfo sono in netto disaccordo con lui: in particolare vorrei chiedergli se non ritiene che la sua posizione possa ricordare quella di Blum, di Laval, di Saladier, di Baldwin o di Chamberlain, «alato messaggero di pace» nel 1938 a Monaco.

Quindi, pur essendo io in pieno accordo con la posizione presa dalla maggioranza dei deputati e dei senatori comunisti, sono altresì convinto che Ingrao e gli altri compagni che hanno votato in Parlamento in modo diverso dalla maggioranza del partito abbiano avuto - dal loro punto di vista - un giusto comportamento manifestando apertamente, secondo la loro coscienza e certo in sintonia con migliaia di elettori, le loro opinioni su quel problema, e senza che ciò possa o debba preludere a una «scissione».

È secondo me questo un modo di cogliere l'esigenza di un nuovo metodo politico, che rompa vecchi schemi, centralismi burocratici o illegittime discipline coercitive che hanno costretto per esempio Orlando, De Mita, Granelli e molti altri democristiani e socialisti a votare contro coscienza solo per serrare le file intorno a gruppi di potere partitocratici, pur non essendo «amici degli amici» e neppure di Berlusconi.

Mi pare che questo sia il significato più profondo e «rivoluzionario» contenuto nelle proposte di Occhetto del novembre scorso, che intanto possono essere considerate valide in quanto capaci di spezzare le catene costruite da tutti i partiti intorno alla libera manifestazione delle opinioni, con il risultato che ne è derivato di saldare intorno alla democrazia italiana le gabbie del sistema partitocratico.

Rosario Bentivegna. Roma

Ma Scalfari ha letto il discorso del «vecchio ayatollah»?

Cara *Unità*, mi domando se Scalfari abbia letto l'intervento di Ingrao nel dibattito alla Camera dei deputati. Trovo estremamente offensive le espressioni che ha usato nel commento su *Repubblica* del 25.8.90, in cui lo stile prettamente stalinista mira a colpire esclusivamente la persona senza analizzare il contenuto dell'intervento, stravolgendone, anzi, il significato complessivo. E si permette di fare ciò a partire da un assioma: l'unico modo di combattere Hussein è con l'uso delle armi, siccome sono d'accordo da Est a Ovest non è accettabile altra posizione che, invece, diventa equivalente a coprire «di fatto l'azione di Saddam». Non basta disprezzare ogni regola democratica di rispetto delle minoranze, invocare contraddittoriamente l'unanimismo del vetero comunismo, ma ci si permette di dare a tutto ciò un significato altamente morale.

Ed è proprio questo che è insopportabile. Si dà il caso che Ingrao non «ha speso una vita per creare di sé l'immagine di un'anima nobile», ma sia tanto lontano dalla cultura dell'immagine che caratterizza la realtà odierna, quanto impregnato di quei valori morali che hanno segnato profondamente tutta la sua vita di uomo e di politico e che hanno fatto sì che questo «vecchio ayatollah dell'integralismo comunista» ricevesse la stima e l'affetto non solo del popolo comunista, ma anche di quello cattolico.

In realtà senza più cortine di ferro sembra che non ci sia più spazio per i dissidenti, possiamo solo sperare che questo «vecchio ayatollah» possa continuare «una vita ormai troppo lunga» e non da solo.

Rita Cerri. Firenze

Ma che cosa sono tutti questi «ticket» che si vedono in giro?

Cari compagni, tutti sanno che esiste un ticket sul pagamento dei farmaci; e cioè l'esborso di una quota per chi si reca in farmacia per acquistare un medicinale, più o meno necessario, più o meno costoso. Tutti sanno pure che il ticket lo pagano quasi tutti i lavoratori dipendenti, appartenenti a famiglie non agiate ma con cespiti di reddito superiori ad una certa cifra.

Tutti sanno che parecchi professionisti o artigiani o commercianti il ticket non lo pagano affatto, perché risultano nullatenenti o quasi.

Ma ora ecco spunta fuori l'inveramento segreto-segreto e silenzioso di un nuovo ticket per alimenti e consumi vari. Banche, enti diversi distribuiscono ai loro dipendenti blocchetti con dicitura «ticket» non ad uso sanitario ma di incentivazione al consumo.

Tale privilegio non è riportato dai contratti nazionali, bensì aziendali, specie in quegli enti ibridi (pubblico-privati) che esaltano il privato ma succhiano sangue al pubblico; e pertanto esclude una larga fascia di lavoratori dipendenti. Inoltre tutto fa brodo, tutto fa clientela. Il machiavellico «divide et impera» è duro a morire. Altrimenti perché non concedere a tutti i lavoratori dipendenti e pensionati il ticket per i consumi?

Premio ai consumisti? Certamente, ed anche un forte incentivo a consumare. Ma allora ci chiediamo: perché figli e figliastri? Per noi comunisti anche prima del crollo dell'est, comunismo non significava essere tutti eguali, bensì vivere in un mondo senza esorbitanti privilegi per pochi o per tanti.

Giacomo Alroldi, per un gruppo di compagni e compagne comunisti. Genova

«I morti si ammazzano anche con i silenzi...»

Signor direttore, sono donna e madre; non mi sono mai occupata di politica, convinta che fosse utile solo educare i figli all'onestà, allo studio serio e al lavoro. Sono perciò consapevole di quanto balbettante possa risultare la mia voce che, dopo la sentenza d'appello per la strage di Bologna e l'altrettanto tragica farsa dei voti di fiducia in ossequio a Berlusconi, non può proprio più tacere. La forza, il coraggio di parlare e la speranza di non farlo invano mi vengono dall'esempio e dal dolore di tutte le madri che hanno atteso invano il ritorno a casa dei loro figli e invano hanno chiesto giustizia.

Che sta succedendo? In quale mondo corrotto viviamo? Quale democrazia e quale giustizia è amministrata? Chi si intende proteggere? Il cittadino, le sue libertà e i suoi diritti, o uomini corrotti che garantiscono il potere della menzogna?

Le stragi impunite sono certamente opera anche dello Stato se è vero che i morti si ammazzano anche con i silenzi, con le coperture e le protezioni, con gli squallidi litigi, con le bugie, con gli inquietanti intrecci fra potere ed affari, con l'asservimento agli interessi privati dei valori morali e della politica.

Eppure a quei bimbi di Bologna avevano detto che la loro presenza sulla Terra era benedetta; che avevano diritto ad una vita dignitosa in un Paese libero, all'istruzione, al lavoro, alla pace. La verità è che sono morti sacrificati con rito disumano al culto e alla cultura del potere. Di loro non è rimasto più nulla; nemmeno le scarpine rosse di quel bimbo ebreo ucciso a Buchenwald, citato dalla poetessa Joyce Lussu. Tutto è stato cancellato fuorché, forse, la vergogna e la nostra volontà di non dimenticare.

Albina Arban. Milano

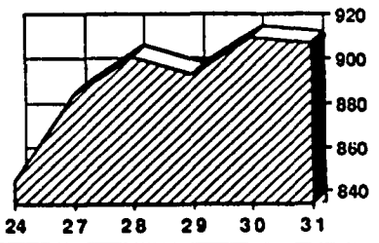
Le caserme in quanto banche funzionano maluccio

Cara *Unità*, so che il Pci è sensibile ai vari disagi dei militari e delle loro famiglie. Voglio in due righe raccontarvene uno.

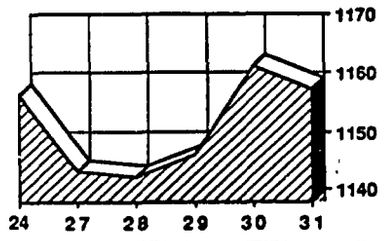
Ho fatto un vaglia telegrafico a mio figlio militare in provincia di Gorizia il giorno 23/7 alle ore 11.20; lo stesso giorno alle ore 13.30 mio figlio aveva già in mano lo scontrino del vaglia; però in caserma non avevano «disponibilità di soldi». Gli hanno detto «domani», e poi ancora «domani». A tutto il 1° agosto mio figlio non era ancora entrato in possesso di quelle centomila lire che gli avevo mandato in tutta fretta perché ne aveva bisogno.

Mirca Bonaldi. Bologna

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

«La festa non è finita è solo un passaggio difficile» Studio Cgil sulla congiuntura parla di rischio occupazione

Il ministro annuncia riforme Crescerà la pressione fiscale Sgravi alle famiglie con figli Via l'Ilor, aumenterà l'Iva

Nuove imposte comunali Tassa sulla salute nel 740 Oneri impropri fiscalizzati a metà. Rinvio sul fiscal drag

Del Turco agli industriali: avete sbagliato

ENRICO FIERRO

ROMA. La congiuntura economica sfavorevole ha fatto cadere un altro mito degli anni '80, quello di una industria che tira nonostante un'Italia burocratica e pasticciona. Lo afferma Ottaviano Del Turco in una intervista che «Panorama» pubblica questa settimana. Un velo si è squarciato, dice il segretario generale aggiunto della Cgil, e adesso siamo di fronte ad una realtà: «è stata persa l'occasione di ammodernare l'apparato industriale fornita dai cinque anni di vacche grasse che sono alle nostre spalle». Insomma, le difficoltà delle grandi imprese sono dovute principalmente agli sbagli delle aziende. Perché in questi anni di ciclo espansivo dell'economia, gli industriali italiani hanno dimostrato «una singolare vocazione al protezionismo» pensando di poter fare affidamento all'infinito su quegli strumenti che in passato gli avevano permesso di reggere il confronto con le aziende estere. Il leader sindacale fa due esempi: le «mance di stato», il flusso di trasferim enti finanzian alle imprese da parte dello Stato, e la politica di aggiustamento del cambio della lira «che permetteva di assorbire gli aumenti di costo». Ma la festa è davvero finita? Del Turco non è convinto, e preferisce parlare di «passaggio difficile». Una crisi momentanea, che se non verrà affrontata «con la volontà di cambiare le regole del gioco, le imprese (e con loro tutta l'economia italiana) correranno il rischio di trovarsi mille miglia lontani dagli altri paesi industrializzati».

Di congiuntura parla un altro sindacalista, il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani, commentando i risultati del rapporto dall'Osservatorio nazionale della contrattazione. «Non bisogna sottovalutare gli elementi dell'attuale congiuntura – dice Vigevani – ma neppure dobbiamo enfatizzarli correndo il rischio che una situazione già complessa sia utilizzata con intenti strumentali e per manovre speculative». Bisogna subito chiudere i contratti ancora aperti, è l'esortazione del dirigente sindacale, «solo così potremo dare una prima risposta alle difficoltà nuove che si presentano».

Anche per il check up della congiuntura industriale elaborato dall' Osservatorio della Cgil, siamo di fronte ad una inversione del ciclo espansivo che ha caratterizzato gli anni '80. Gli indicatori presi in esame - produzione, occupazione, inflazione - segnalano un netto rallentamento, a cui si aggiunge il rialzo dei prezzi delle materie prime, il conseguente contenimento della domanda interna e una forte incertezza sui mercati internazionali. E il trend negativo delle economie e dei mercati occidentali non sarà compensato dall'apertura dei mercati nei paesi dell'Est, ancora troppo lenta a causa di una non risolta mancanza di risorse locali. In tale situazione, si legge nel rapporto, si acuiscono i fenomeni di competitività tra le imprese per mantenere le proprie quote di mercato nazionali e internazionali. Essenziali, allora, diventano le esigenze di innovazione dei prodotti, di politiche finanziarie di consolidamento, di dimensionamento delle imprese, di riorganizzazione dei fattori produttivi.

La promessa di Formica: più tasse, ma più giuste

Formica promette un fisco più giusto, ma anche più tasse. La pressione fiscale infatti aumenterà dello 0,7% annuo, ma – assicura il ministro – con un occhio all'inflazione. Meno detrazioni sull'Irpef, ma anche agevolazioni per le famiglie con più figli a carico. Fiscalizzazione degli oneri sociali impropri, per quelli sanitari se ne riparlerà in futuro. E infine (ma sarà vero?) tasse sui capital gain.

RICCARDO LIQUORI

Rino Formica, ministro delle Finanze

ROMA. Ampliamento della base imponibile, fiscalizzazione degli oneri sociali impropri, maggiori responsabilità impositive affidate ai comuni, semplificazione del sistema di tassazione e lotta all'evasione e all'elusione. Nelle intenzioni, che al solito sono sempre buone, un fisco più giusto. Queste le linee-guida del documento elaborato dal ministro delle Finanze Rino Formica al termine della lunga tornata di incontri con sindacati e imprenditori avviata nei mesi scorsi. Una novantina di pagine con grafici e tabelle allegati nelle quali Formica preconizza la politica tributaria del governo per il triennio 1991-1993, rispondendo alle proposte avanzate dalle parti sociali sulla base della «compatibilità» con le esigenze ed i problemi del fisco nei primi anni novanta.

Per ammissione dello stesso ministro il documento nasce però in parte già vecchio, basato com'è su ipotesi rese in parte «inattendibili» dal mutato panorama economico internazionale in conseguenza della crisi del Golfo Persico e del «nuovo shock petrolifero» che ne è derivato. Senza nuovi interventi, si legge nel documento, c'è da attendersi un ulteriore aggravamento dello stato della finanza pubblica, che andrebbe ad aggiungersi alla caduta degli indici di crescita, al preventivato aumento dell'inflazione e all'ampliamento del nostro deficit di bilancia commerciale. Un quadro a tinte fosche quello dipinto da Formica, che se per il momento non si sbilancia sulle proposte avanzate per contenere gli effetti della guerra di Saddam (sterilizzazione della scala mobile riguardo all'aumento dei prezzi petroliferi o loro fiscalizzazione) sembra comunque preoccuparsi di non gettare altra benzina sul fuoco dell'inflazione. È il caso dei ventilati aumenti dell'Iva, già venuti alla ribalta nelle settimane scorse: il ritocco delle aliquote arriverà nel 1991 (anche ai fini dell'armonizzazione comunitaria dell'imposta) ma verrà scelto il momento più adatto per ridurre l'impatto sui prezzi.

Stesso discorso per quanto riguarda la contribuzione sanitaria. La famosa «tassa sulla salute» dovrebbe essere inserita all'interno della dichiarazione dei redditi, mentre la fiscalizzazione dell'onere sanitario per le imprese dovrebbe essere sostituita da un'imposta sul valore aggiunto da introdurre, però, «solo quando si saranno spente le aspettative inflazionistiche». La fiscalizzazione degli altri oneri impropri (asili-nido, Tbc, Gescal, Enaoli) potrebbe invece partire da subito.

Ma le preoccupazioni di Formica sui prezzi non sono le sole ad ispirare il documento. Ve ne sono altre di carattere più propriamente fiscale, che si inquadrano nell'obiettivo di aumento dello 0,7% annua della pressione tributaria. Riduzione delle esenzioni e delle agevolazioni per le imprese da una parte e tagli alle deduzioni Irpef dall'altra costituiscono, insieme ad una interpretazione più restrittiva dell'aliquota della tassazione separata, i provvedimenti per allargare la base imponibile. Lo sfoltimento delle deduzioni Irpef non danneggerà tuttavia le famiglie con più figli a carico: per queste è infatti previsto un aumento delle detrazioni fiscali o, in alternativa, una graduale introduzione del metodo del «quoziente familiare», che prevede la ripartizione del reddito fra i vari membri della famiglia. Una risposta alle richieste avanzate al ministro delle Finanze sia da parte dei sindacati che della Confindustria.

Sul fronte dell'autonomia impositiva degli enti locali, mentre sono già sulla rampa di lancio due nuove tasse l'Ici (imposta comunale sugli immobili) e l'Iscom (imposta sui servizi comunali), la novità riguarda l'abolizione dell'Ilor e la sua sostituzione con una imposta erariale a carico delle sole imprese.

Il documento affronta poi due temi «caldi» del sistema fiscale: tassazione dei capital gain e misure antievasione. Per quanto riguarda i redditi da capitale, la tassazione potrebbe avvenire assoggettando questi redditi all'Irpef e deducendo le minusvalenze (e cioè le perdite), oppure – secondo una ipotesi già circolata lo scorso luglio – attraverso un'imposta sostitutiva. Sul piano della lotta all'evasione e all'elusione il ministero preannuncia misure di carattere legislativo (tese anche ad impedire fusioni societarie pensate ad arte per eludere il fisco), aggiornamento del redditometro per i lavoratori autonomi e, infine, l'estensione degli incroci e degli accertamenti automatici. Tra il 1990 e il 1992 ne scatteranno due milioni. Secondo i tecnici delle Finanze già nell'anno in corso sarà possibile effettuarne trecentomila, per passare poi agli 800mila del 1991 e al milione del 1992. È bastato un po' d'olio nella farraginosa macchina fiscale italiana per consentire di far girare con maggiore speditezza quello che sino a questo momento è risultato essere uno dei tanti punti deboli del nostro sistema tributario. È stata modificata la normativa che prevedeva l'obbligo di comunicazione tramite un messo. Un collo di bottiglia, a parere dei tecnici, che finiva per vanificare l'enorme massa di documentazione raccolta ai fini degli accertamenti automatici. D'ora in avanti, invece, gli avvisi si potranno essere trasmessi per posta.

Enimont Trattativa lunedì sotto la minaccia di licenziamenti

«Se lunedì non si fa l'accordo sulla cassa integrazione, sarà la linea dura a prevalere», cioè quella dei licenziamenti sostenuta dai falchi all'interno dell'Enimont. È questo il parere del responsabile alle relazioni industriali della società, Enrico Di Giorgi, che ha ricevuto il mandato a negoziare coi sindacati la questione degli esuberi dall'amministratore delegato Sergio Cragnotti (nella foto). La trattativa di domani si annuncia perciò difficile anche per le tensioni interne all'Enimont dove a detta di Di Giorgi è per ora prevalsa la linea del negoziato coi sindacati sulla cassa integrazione per migliaia di lavoratori. Intanto a Gela altri 119 dipendenti Enimont sono stati messi in libertà senza retribuzione a causa dell'agitazione nelle cooperative per il trasporto e l'insacco. E in Sardegna il presidente della Regione Floris ha chiesto una convocazione urgente al ministro delle Ppss Piga, definendo «gravissima» la decisione di cassa integrazione che colpisce particolarmente l'economia dell'isola.

Per l'Enichem domani manifestazione a Manfredonia

Per imprimere una svolta ad una vertenza che ormai si trascina da troppo tempo, i lavoratori dello stabilimento Enichem-Agricoltura di Manfredonia hanno indetto una manifestazione che domani bloccherà la cittadina della Capitanata. Alla protesta contro i disegni di smobilitazione dello stabilimento hanno già aderito la Provincia e il comune di Foggia più sette comuni del comprensorio di Manfredonia. Obiettivo dei 1600 lavoratori interessati all'attività dello stabilimento è «il mantenimento delle attività produttive dell'Enichem-Agricoltura come punto fondamentale di una strategia nazionale di risanamento dell'industria chimica».

«Benvenuti i 2.085 miliardi nelle Fs, ma non bastano»

Lo sblocco degli investimenti per 2.085 miliardi nelle Fs da Parte dell'amministratore straordinario Lorenzo Necci è stato accolto positivamente dai sindacati che domani incontreranno il vertice dell'Ente per discutere alcuni temi decisivi della riforma delle ferrovie. Per il segretario della Uilt Giancarlo Aiazzi oltre a quella prima «tranche» di investimenti, però, occorre la definizione del piano di 21.000 miliardi per il triennio 1990-92, mentre Antonio Papa della autonoma Fisafs si trova d'accordo su buona parte dei programmi d'investimento presentati da Necci. I temi affrontati domani saranno i prepensionamenti per 15 mila «esuberi contrattati» a fronte di ben 29mila domande presentate dai ferrovieri, il piano di sviluppo e la riorganizzazione aziendale.

Poste ai privati Il Pci vuole discuterne in Parlamento

La commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera sta svolgendo una indagine sui costi e le inefficienze del nostro servizio postale; è bene quindi che proceda ad una audizione del ministro delle Poste Oscar Mammì e dei sindacati confederali sull'iniziativa dello stesso Mammì di affidare ad imprese private il recapito di pacchi e telegrammi e la gestione dei centri di meccanizzazione. Il deputato comunista Giuseppe Mangiapane ha sollecitato l'audizione al presidente della commissione Antonio Testa, ritenendo l'iniziativa del ministro «un diversivo inaccettabile che non risolverebbe la gravissima inefficienza» del servizio ma farebbere crescere di centinaia di miliardi il disavanzo dell'amministrazione delle Poste. Per il deputato pci occorre invece la riforma, trasformando «l'attuale carrozzone clientelare» Ente pubblico economico o in Società per azioni.

Da «Retemia» Mendella annuncia accordi con Bucarest

Dagli schermi della Tv privata «Retemia» il telefinanziere Giorgio Mendella ha annunciato imminenti accordi con la Romania. Si tratta della costruzione a Bucarest di un enorme ipermercato, di una catena di montaggio per impianti stereofonici, e dell'ingresso della sua società «Domovideo» nel mercato rumeno delle videocassette. Tali accordi sono stati al centro di recenti incontri avuti da Mendella in Romania con il ministro del Commercio estero, col direttore della Tv di Stato e con i responsabili di alcune industrie.

FRANCO BRIZZO

Nella giungla dei conti pubblici / 2. Saltato il tetto programmato, c'è chi pensa di rifarsi su pensioni e salari

Al via una manovra a rischio inflazione

L'esigenza di porre ordine nei conti pubblici si scontra con un ostacolo nuovo creato dall'improvvisa crescita dei costi energetici: il rischio inflazione. C'è chi vorrebbe far ricadere il peso della manovra d'autunno sul lavoro dipendente o sui redditi da pensione. In realtà, ciò di cui il paese ha bisogno è di una riforma fiscale riequilibratrice e di far funzionare la macchina del fisco.

Paolo Cirino Pomicino ministro del Bilancio (a sinistra); Guido Carli ministro del Tesoro

GIORGIO MACCIOTTA

ROMA. La manovra di correzione *sostanziale* del bilancio pubblico non può prescindere da una valutazione dell'impatto che le rilevanti novità di questi mesi nello scenario economico internazionale avranno sul quadro economico interno e sul bilancio pubblico. La crisi del Golfo ed il conseguente aumento dei prezzi del petrolio si sono aggiunti ad elementi di preoccupazione già presenti determinati, in particolare, da qualche segnale di recessione nell'economia americana.

Nell'attuale situazione di marcata interdipendenza è del tutto evidente che tali squilibri determineranno variazioni nelle economie di tutti i principali paesi industrializzati ma per l'Italia le conseguenze saranno particolarmente rilevanti

In primo luogo il sistema economico italiano dipende in misura assai più marcata di quelli di altri paesi industriali da fonti energetiche come petrolio e metano (oltre l'81% dei consumi primari nel 1989) e la produzione interna di fonti energetiche è assai limitata (intorno al 17% nel 1989) e non è, nel breve periodo, facilmente incrementabile.

In secondo luogo qualsiasi crescita dell'inflazione e, conseguentemente, dei tassi di interesse ha effetti particolarmente rilevanti per il bilancio pubblico in quanto il forte debito pubblico consolidato (1.146.124 miliardi a fine del 1989) è stato coperto, per una parte consistente, con titoli indicizzati (alla fine del 1989 erano in circolazione 295.296 miliardi di Bot e di Bte e 367.565 miliardi di Cct).

L'aumento di un punto dell'inflazione, e dei tassi di interesse, determina quindi un fabbisogno aggiuntivo di risorse, per pagare gli interessi sui titoli pubblici, pari ad oltre 6.500 miliardi e crea situazioni di tensione sull'intera economia innestando nuovi motivi di inflazione interna.

Alcune di queste conseguenze si sono già prodotte. È prevedibile che il petrolio costerà, mediamente, nel 1991 oltre i 22 dollari (nel primo semestre del 1990 è stato quotato sotto i 18 dollari). L'inflazione del 1990 si collocherà intorno al 6% (contro il 4,5 programmato ed il 5,5 delle recenti stime) e ciò, unitamente alle tensioni che giungono dai prezzi internazionali, non potrà non influire sui tassi interni che nel 1991 si collocheranno al di sopra del 5% (contro il 4,5 programmato).

La manovra di correzione del bilancio pubblico deve perciò essere particolarmente attenta a non introdurre né sul versante delle entrate né su quello delle spese, ulteriori elementi di tensione inflazionistica che accentuino il differenziale tra la nostra economia e quella dei paesi industrializzati

Una prima misura in questa direzione è stata già assunta dal governo che decidendo di sterilizzare attraverso defiscalizzazioni le eventuali oscillazioni del prezzo industriale dei combustibili per autotrazione ha introdotto un elemento di raffreddamento dei prezzi.

Si tratta di una decisione che, ai prezzi industriali attuali dei prodotti petroliferi, se confermata per un intero anno determinerebbe una perdita di entrate intorno ai 1.000 miliardi, fornendo un contributo al contenimento dell'inflazione, potrebbe contenere la spesa pubblica, sul versante interessi per il debito pubblico, in misura assai più consistente.

C'è chi propone di applicare questa misura di sostanziale isolamento dell'economia italiana dalle conseguenze delle oscillazioni dei prezzi petroliferi in modo assai unilaterale attraverso la deindicizzazione dei salari in relazione agli aumenti sia dei prodotti petroliferi sia della manovra di politica fiscale.

Da ultimo ha formulato una simile proposta il presidente della Confindustria. Si tratta di una ipotesi che ha determinato immediate reazioni contrarie delle organizzazioni sindacali e che contrasta con elementari criteri di equità e di efficienza del sistema tributario. Lo indicano con chiarezza i dati di contabilità nazionale.

Il peso del lavoro dipendente sul totale degli occupati è rimasto sostanzialmente stabile nel decennio: rappresentavano il 71,62% del totale nel 1980 e dopo una flessione (che giunge al minimo del 70,12% nel 1984) si sono attestati al 71,11% nel 1989. Le retribuzioni lorde sul totale del Pil hanno fatto registrare invece una costante flessione: dal 34,74% del 1980 al 32,13 del 1989.

Ancora due dati. La copertura della scala mobile che, per il settore industriale, garantiva ancora nel 1981 i salari medi per il 78,5% dagli aumenti del costo della vita ha coperto, nel 1989, solo il 47,8%. Le retribuzioni lorde complessive del lavoro dipendente che erano pari nel 1980 a 134.698 miliardi sono cresciute nel 1989 fino a 381.768 miliardi. Le trattenute fiscali su tali redditi sono cresciute nello stesso periodo da 16.157 miliardi a 69.126 miliardi. I rispettivi numeri indice, fatto 100 il 1980, sono pari a 283,42 (retribuzioni lorde) e 427,84 (trattenute fiscali).

Risulta dunque del tutto evidente come sia impraticabile una strategia di recupero fiscale che direttamente od indirettamente colpisca i redditi da lavoro o da pensione.

Ecco perché risultano incomprensibili sia le pretese della Confindustria sia le indiscrezioni fatte filtrare da ambienti governativi circa misure tutte interne all'attuale sistema fiscale.

È invece evidente l'esigenza di operare da un lato per recuperare base imponibile per l'imposizione diretta e dall'altro per utilizzare l'imposizione indiretta con il duplice obiettivo di spostare prelievo dalla produzione ai consumi e di manovrare la leva fiscale in funzione di ottimizzare l'uso dei fattori produttivi.

Si tratta di ipotesi non velleitarie se è vero che la gran parte di esse sono state formalizzate dal Pci e dalla Sinistra indipendente in precise proposte di legge che recano come primo firmatario il ministro delle Finanze del governo ombra, Vincenzo Visco, e che una parte rilevante delle norme introdotte in questi anni per incrementare il gettito derivano da una utilizzazione, spesso distorta, di tali proposte.

Su codesto giornale è stata spesso illustrata la portata di una manovra che recuperando base imponibile (in particolare redditi da fabbricati e finanziari) consentirebbe una generale riduzione delle aliquote Irpef ed in particolare consentirebbe di elevare la quota esente a circa 10 milioni. Non meno evidente il vantaggio non solo in termini di equità ma anche di competitività delle imprese della nostra ipotesi di fiscalizzazione integrale dei contributi sanitari che, spostando circa 30.000 miliardi di prelievi dalla produzione ai consumi, favorirebbe le nostre esportazioni rendendo al contempo meno competitive le importazioni.

In una fase fortemente segnata da nuove tensioni sui mercati petroliferi non può infine sfuggire il significato di una ipotesi di tassazione alla produzione di tali beni che privilegi il risparmio energetico e le produzioni meno inquinanti.

Un secondo filone di riforma fiscale è rappresentato dalla autonomia impositiva degli Enti locali. Il limite fondamentale delle proposte in materia sin qui formulate dal governo è rappresentato più che dalla parte relativa alle entrate, dalle scelte in materia di spesa che conseguono. Non si è ancora affrontata infatti una discussione seria sugli standard minimi di servizi che configurano veri e propri diritti dei cittadini a prescindere dalla loro residenza.

Come si può infatti pensare di far pagare una tassa analoga ai cittadini di Modena e a quelli di Reggio Calabria? Ma insieme come si può pensare che il contribuente di Modena paghi una quota di entrate per far fronte a sprechi e scelte clientelari di amministrazione come Reggio Calabria?

C'è poi il problema delle diverse condizioni di reddito delle diverse aree del paese e l'esigenza quindi di conferire al fondo centrale una marcata funzione di riequilibrio. È evidente come la scarsa chiarezza su tali temi crei resistenze ad una moderna riforma della finanza locale.

Infine esiste il problema della lotta all'evasione che può essere perseguito non mediante condoni (la cui inefficacia è evidente non meno della iniquità) ma mediante riforme delle procedure e della funzionalità della Pubblica amministrazione.

(2 Continua)

Consob

Bruno Pazzi presidente per i feudi?

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Con alcune significative eccezioni la stampa ha dedicato ieri un'attenzione limitata alla nomina del nuovo presidente della Consob. Dallo stesso mondo finanziario – dal quale in occasione delle spartizioni delle nomine pubbliche partono bordate in favore delle privatizzazioni – si registra la voce critica solo di qualche agente di cambio, ma nulla di più. Potenza della carica che Bruno Pazzi ricoprirà o impossibilità in questo caso di «combattere» la lottizzazione con la privatizzazione? Eppure, la nomina dell'ex gestore del teatro Brancaccio, andreottiano di ferro, è la dimostrazione della conferma della Yalta, tra partiti e correnti, delle cariche pubbliche.

A sorvegliare una Borsa che dovrebbe finalmente transitare dal Far West alle regole si prepone un personaggio in transito verso la pensione (novembre '91) certamente non dotato di quell'indiscusso prestigio e autonomia dai partiti che il decollo della Consob esigerebbe. Contemporaneamente Pazzi non viene ancora sostituito nell'incarico di commissario, determinando così i presupposti per nuovi dosaggi nel «metodo delle spoglie». In questo contesto è prevedibile che ai deficit tradizionali della Consob, dovuti alla gestione Piga, si aggiungeranno situazioni di frizione e di instabilità in vista dell'uscita di scena di Pazzi con la periodica messa a punto di «totonomine». Un «humus» favorevole dunque all'ulteriore sviluppo del padrinaggio partitico. Eppure mai come oggi, per cause interne e internazionali, il mercato borsistico è a un bivio tra suk e modernizzazione.

Nei prossimi giorni riprenderà alla Camera l'iter del Sim e dell'Opa. Al Senato, oltre all'antitrust, è all'esame il Ddl che sanziona l'insider trading e con l'occasione sono stati proposti emendamenti che potenziano la struttura decisionale della Consob. Da Sim e Opa scaturiscono per la Commissione di via Isonzo poteri rilevanti. Accanto a queste leggi altre decisioni dovranno essere adottate in Parlamento (investitori istituzionali, attività finanziarie extrabancarie, ecc.) e in via amministrativa (borsa telematica) che dovrebbero far perdere la configurazione quasi ancora giolittiana al listino di piazza Affari.

È singolare pensare di poter affrontare questo complesso di trasformazioni con una Consob di cui si rinsalda l'infeudamento partitico, anziché definirne meglio le funzioni – tra trasparenza e tutela del risparmio – insieme con lo status di autonomia. Allora c'è da prepararsi a vedere nuove gestioni del tipo di quella che riguarda in questi giorni la Lombardfin, a qualcuno forse gradita perché finora ha evitato dissesti, ma non a chi stanno a cuore trasparenza e vera tutela del risparmio. Si può sapere, per esempio, quali sono le ragioni del forte interesse del ministro del Bilancio a questa vicenda? Quali sono le prospettive di qui a un mese per la Lombardfin? Su quali presupposti la Consob ha autorizzato la riduzione degli scarti di garanzia?

A Bruno Pazzi spetta, ora soprattutto, imporre che sulla vicenda sia fatta assoluta trasparenza. C'è di più. Egli ha esposto, in qualche intervista, delle idee molto ovvie, anche un giornale si è esaltato per avere detto il neopresidente la del tutto nota verità – del resto alla base della istituzione delle Sim – che l'80% delle transazioni in titoli avviene tra le banche. Sarebbe giusto allora che si tenesse in tempi brevi un'audizione parlamentare per ascoltare da Pazzi se dispone di un articolato programma, e qual'è, per quest'anno di gestione.

Dopo una nomina discutibile, sarebbe interessante verificare in Parlamento se il nuovo presidente – che è stato alcune volte vicario ma che mai ha esplicitato quale deve essere il ruolo dell'organo di controllo – è per una Consob che consenta anche di vendere le «uova marce» purché tutti lo sappiano o se, in relazione alle condizioni del mercato italiano, è per una diversa sintesi tra diritto commerciale e societario e diritto pubblico (la Consob come magistratura economica). Forse è sperare troppo. E forse non si tiene in conto lo iato tra teorie e fatti. Ma già sarebbe qualcosa se un incarico a termine potesse essere in qualche modo ricondotto all'orbita garantista del Parlamento anziché in quella della Dc.

Finora la banca di Barucci è stata l'unica ad aver alzato i tassi
Altri potrebbero seguirla, magari in un momento più opportuno

Formalmente il cartello bancario non esiste più (grazie alla Cee)
ma le regole della concorrenza non sono ancora diventate realtà

Caro-denaro, chi seguirà Credit?

Il Credito Italiano ha aumentato i tassi attivi, cioè il prezzo cui cede il denaro lasciando immutati i tassi passivi, cioè il rendimento corrisposto ai depositanti. Effetto scontato della crisi del Golfo? No, tentativo di sfruttare una rendita di posizione. Grazie alla Cee il cartello bancario non esiste più e l'Abi non può fare come l'Opec, ma un vero mercato bancario purtroppo non c'è ancora.

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Al presidente della BNL, Giampiero Cantoni, che invitava i banchieri a farsi carico dei problemi generali dell'economia del paese il neo amministratore del Credito Italiano, nonché presidente dell'ABI, Piero Barucci ha risposto che «non tutti sembrano aver capito come funziona il mercato del credito». Evviva la sincerità! In questi giorni se ne sono sentite di tutti i colori sull'aumento del costo del denaro; più volte si è chiamato in causa il «fronte dei banchieri» e qualcuno si è addirittura addolorato perchè non si profilava un comportamento uniforme da parte degli istituti di credito. L'Abi non è l'Opec, e questo Barucci lo ha sottolineato. Con l'adesione alla Cee il cartello interbancario si è dovuto formalmente sciogliere e forse questo è il primo caso in cui le banche non si stanno comportando come un cartello di fatto.

I tassi, e cioè il costo del denaro per i prenditori ed il costo di raccolta per le banche, altro non sono che un prezzo e, come tutti i prezzi, dovrebbero essere il mercato e la concorrenza a determinarne il livello. L'anomalia italiana sta proprio nel fatto che la clientela, sia dei depositanti che dei prenditori, non ha potuto finora scegliere su un mercato concorrenziale proprio per la politica di oligopolio con cui la funzione creditizia è stata gestita dai banchieri. Nelle decisioni di volta in volta assunte dai responsabili degli istituti di credito hanno pesato certamente non solo valutazioni «tecniche», ma c'è stata e continuerà ad esserci una grande sensibilità per gli orientamenti espressi dalle forze politiche che «piazzano» questi uomini ai vertici delle banche. L'altro vincolo di cui un banchiere deve tener conto è quello costituito dagli orientamenti assunti dal Tesoro e dagli impulsi che derivano al sistema creditizio dalle politiche assunte dalla Banca Centrale.

Vediamo ora, nella situazione attuale, quali sono le condizioni in cui gli istituti di credito si trovano ad operare.

Il tasso di raccolta bancario, quello cioè corrisposto ai depositanti, è attestato ad una media di poco superiore al 6%. È un rendimento inferiore di circa la metà rispetto a quello offerto dalle altre forme di impiego di risparmio a breve termine. Il tasso ufficiale di sconto, quello che le banche pagano per finanziarsi presso la Banca d'Italia, è del 12,50%. Il tasso medio attivo, e cioè il costo medio del denaro per affidamenti di cassa, è di poco inferiore al 15%. Se questi dati vengono scremati dal tasso d'inflazione (6%) avremo che i depositi sono remunerati, al netto della ritenuta fiscale, in modo negativo (-2%) e che «prestare denaro» frutta oltre l'8%. È la remunerazione media più elevata tra quelle dei paesi occidentali europei e no.

Il Tesoro, che deve finanziare il debito pubblico, sta seguendo una politica tesa ad offrire rendimenti reali sui titoli di stato di segno positivo (3-4% al netto delle imposte) e ad allungare la scadenza media dei debito con rendimenti che sui titoli a lungo termine hanno toccato nei mesi scorsi livelli reali del 5-6% sempre al netto delle imposte. La Banca d'Italia ha da parte sua operato negli ultimi tempi per mantenere un elevato grado di liquidità al sistema ed un cambio della lira attestato su una banda superiore a quella di parità centrale dello Sme. Sono comportamenti che mirano a non far lievitare i tassi.

Il governo nel suo complesso per non aggravare il costo per interessi del debito pubblico e per non incrementare con fattori interni gli impulsi inflazionistici che derivano al sistema dal temporaneo aumento dei prezzi del petrolio dichiara per bocca del ministro del bilancio Cirino Pomicino di essere contrario ad un aumento dei tassi e di voler impostare politiche di bilancio che non incentivino questa soluzione. Sembrerebbe dunque che i fattori di mercato, gli orientamenti delle Autorità monetarie, le indicazioni del governo puntino a mantenere stabile il costo del denaro.

Ma Barucci che «ha capito come funzionano le cose» annuncia che la sua banca, assieme ad altre, aumenterà di un punto i tassi Fiat (quelli immediatamente inferiori al prime rate) e di mezzo punto tutti gli altri, con l'esclusione di quelli sui depositi. Quali motivi consentono al banchiere di operare così? Sono gli stessi motivi che consentono alle compagnie petrolifere di vendere a 30 dollari barili di petrolio che hanno stoccato in riserva tre mesi fa a 14 dollari. Sono gli stessi motivi che consentono alle compagnie aeree di annunciare ora incrementi delle tariffe aeree. Sono gli stessi motivi che suggeriscono alla Fiat di chiedere ora la cassa integrazione per i dipendenti.

C'è la «crisi» e questo giustifica tutto. Bisogna soltanto essere tempisti e sfruttare l'occasione finchè è possibile. In un sistema di concorrenza perfetta dovrebbe essere il mercato a riequilibrare immediatamente le cose ed a stroncare i comportamenti speculativi. Ma il mercato perfetto esiste solo sui libri di economia. Ve lo immaginate oggi un piccolo imprenditore meridionale che chiude il suo fido al Credito Italiano per non pagare l'aumento dei tassi e lo riapre in valuta presso una banca tedesca? Ci vorranno anni perchè questo sia possibile. Intanto teniamoci questo mercato, questa concorrenza, questo capitalismo. Sembra che senza ne soffra la democrazia.

Agenti perplessi alla Borsa di New York

L'economia perde colpi ma la Fed sposa la cautela

L'inflazione che arriva dal Golfo frena la discesa dei tassi Usa

Le vicende del Golfo Persico hanno messo in rilievo la labilità dei mercati valutari e la loro stretta dipendenza dalle vicende politiche e, in questo caso, anche militari. Oltre ad aver complicato il dilemma in cui si dibattono le autorità americane: abbassare i tassi di interesse per ridare fiato ad un'economia in rallentamento o temere soprattutto le ventate inflazioniste che arrivano dal petrolio?

CLAUDIO PICOZZA

Le vicende del Golfo Persico stanno confermando, qualora ve ne fosse stata ancora la necessità, che i mercati valutari e finanziari sono fortemente condizionati dalle vicende politiche e ancor più da quelle militari. Le contrattazioni in cambio e gli arbitraggi di interesse fra le varie monete si fondano, infatti, su una struttura dei movimenti dei capitali che privilegia il breve termine e la possibilità di rendere prontamente liquidabili gli investimenti. La formazione dei prezzi avviene quindi sulla base di quanto il mercato ha espresso in precedenza e delle valutazioni ed informazioni che possono influenzare le future quotazioni, sempre nel breve periodo.

Già in epoca di pace sono le aspettative che stimolano gli operatori ad assumere posizioni in una determinata valuta ed i punti di equilibrio o le fasce di oscillazione delle quotazioni vengono convenzionalmente accettate in un ristretto lasso di tempo. Non c'è quindi da meravigliarsi se l'introduzione di elementi particolarmente dirompenti, come quelli di una prospettiva bellica, possono amplificare comportamenti permeabili all'effetto annuncio. Un operatore in cambi o in titoli sa bene che in tutte le transazioni una dose di rischio, più o meno ampia, va sempre messa in conto. Tuttavia, quando tale rischio non può essere valutato ricorrendo ai parametri universalmente utilizzati subentra l'incertezza che si traduce in rinvio, attesa e nel peggiore dei casi irrazionalità o affannosa ricerca di facili guadagni al fine di sfruttare al massimo la situazione di disordine. Ciò che è accaduto nelle ultime settimane, ed in forma più attenuata in questi giorni, ne è la più lampante testimonianza. Gli imputati maggiori restano la crisi di fiducia che inevitabilmente accompagna le vicende belliche e la prospettiva di un rilancio dell'inflazione a livello mondiale in conseguenza dell'aumento dei prezzi del petrolio.

Due questioni sicuramente di importanza capitale ma che per essere valutate compiutamente andrebbero collocate nel contesto della situazione economica internazionale in cui la crisi del Golfo è esplosa. Particolare attenzione, a tale proposito, va posta nei riguardi dell'America ove il sensibile rallentamento dello sviluppo pone con forza il ribasso dei tassi di interesse quale ausilio alla ripresa produttiva. Ma proprio le prospettive di un rilancio dell'inflazione inducono a ritenere che la Federal Reserve non prenderà decisioni affrettate, dopo per altro aver temporeggiato su questo punto per molti mesi. Riguardo il livello dei tassi e dei cambi la Fed continua a mantenere un atteggiamento piuttosto pragmatico e le sue scelte future dipenderanno molto dalla concreta verifica degli effetti della crisi internazionale sulla crescita dei prezzi interni e sullo sviluppo economico. Non va poi dimenticato che un dollaro debole aiuta sì le esportazioni, ma nel contempo influisce negativamente sul controllo dell'inflazione. La crisi internazionale amplifica il dilemma fra privilegiare lo sviluppo economico o domare la crescita dei prezzi, ma c'è da credere che difficilmente la Fed abbandonerà la linea di difesa del potere di acquisto della moneta in un momento in cui ai rischi della stagnazione produttiva si potrebbero aggiungere quelli di una sensibile ripresa dell'inflazione. Senza sottacere poi che esistono seri problemi di finanziamento del gigantesco deficit federale e che la manovra di contenimento prevista da Bush potrebbe richiedere tempi più lunghi del previsto proprio in dipendenza della crisi mediorientale.

Sulla base di queste considerazioni appare dunque ragionevole pensare che la Fed si ponga l'obiettivo di attestare l'inflazione ad un livello compreso tra il 4 ed il 5% ed il tasso di sviluppo intorno all'1,5%-2%. Se questa ipotesi si dimostrasse valida i tassi di interesse in America non dovrebbero subire nel breve periodo significative modificazioni e il dollaro potrebbe trovare allora nella prudente politica monetaria un rinnovato sostegno. Non va dimenticato poi l'importante fattore di novità costituito dal recente aumento del tasso di sconto in Giappone.

A seguito della mossa nipponica i tassi di interesse praticati nel mercato interbancario su dollaro, marco e yen si sono sostanzialmente allineati. Si è venuta dunque a creare per gli operatori una sorta di indifferenza che spinge ad optare per una valutazione oppure per un'altra essenzialmente in funzione del livello del cambio atteso. E in questa situazione il dollaro è la moneta che per definizione risente maggiormente dei segnali lanciati dalle autorità monetarie. Sempre che, ovviamente, la crisi del Golfo si avvii a pacifica soluzione.

Nell'ultima settimana il listino ha recuperato il 7%

Un po' di sollievo in Borsa ma è meglio dimenticare agosto

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Recuperare più del 7 per cento in una settimana è certo un segno di vitalità, ma non per questo piazza Affari si sente tranquilla. Il relativo attenuarsi della tensione nel Golfo, l'aumento della produzione del petrolio deciso dall'Opec e, sul fronte interno, il rinnovo dei riporti alla commissionaria Lombardfin, hanno contribuito a rianimare la Borsa al termine di un mese quanto mai tempestoso. A questo si aggiunge il naturale estinguersi delle vendite (anche per effetto del divieto della Consob di effettuare vendite allo scoperto) che ha naturalmente frenato la speculazione di chi puntava al ribasso delle quotazioni. Una settimana non disastrosa, quindi, ma neppure del tutto positiva. Il mercato continua a perdere l'8,80 per cento rispetto all'inizio dell'anno, anche se sette giorni fa il calo superava il 15 per cento. Due sole riunioni, nella settimana che si è appena chiusa, hanno avuto un risultato negativo, ma nonostante questo nessuno in piazza Affari se la sente di pronosticare una inversione di tendenza. La cautela è l'atteggiamento dominante, anche se non è mancata nelle ultime giornate, un'attenzione del mercato verso alcuni titoli, estremamente deprezzati nel corso di questa crisi.

Oltre ai timori di un riacutizzarsi della crisi del Golfo, pesa sulla Borsa il brusco risveglio dell'inflazione, la cassa integrazione che ha colpito Fiat e Enimont, l'aumento del costo de denaro, tutti elementi che fanno prevedere un autunno poco favorevole agli investimenti finanziari.

Questa settimana di tregua ha comunque privilegiato soprattutto i titoli guida, cosa che non succedeva da parecchio tempo. Così le Fiat hanno registrato un più 6,93 per cento, le Montedison un più 7,04, le Generali più 6,27, Mediobanca più 10,41 e le Olivetto un modesto più 2,66 per cento.

Il timido ritorno in piazza Affari degli investitori esteri ha dato nuovo spendore ai titoli telefonici: molto richieste le Sip con un incremento al 10 per cento e soprattutto le Stet che con un rialzo del 15,70 per cento sono entrate nella classifica dei venti titoli più richiesti.

Di grande interesse, tra i valori che hanno avuto il maggior incremento, l'andamento delle Amef risparmio (la finanziaria della Mondadori) che nell'ultima seduta dellla settimana sono state rinviate due volte per eccesso di rialzo e che in sole cinque sedute hanno avuto un rialzo del 46,6 per cento. Le voci di Borsa attribuiscono questo exploit ad una manovra della Finivest che si starebbe apprestando ad una nuova scalata alla casa editrice di Segrate, ma il gruppo Berlusconi ha comunque smentito questa interpretazione. Settimana positiva anche per i titoli bancari, il cui indice settoriale registra un incremento di quasi il 9 per cento. Sono state soprattutto le Bna ad avere l'impennata maggiore (più 15,20 per cento) ma anche Comit, Credit, Bancoroma hanno chiuso in modo molto positivo. Ancora una volta la crisi del Golfo ha messo in luce i titoli di quelle aziende (bancari, telefonici e anche assicurativi) che meno dipendono dal petrolio e che quindi appaiono maggiormente in grado di reggere all'eventuale aggravarsi della situazione in Medio Oriente.

Trema Piazza Affari ma per i Fondi va un po' meglio

ROMA. La crisi che sta facendo tremare Piazza Affari ha avuto effetti molto più attenuati sui Fondi d'investimento. Ci riferiamo ovviamente a quelli «azionari», che investono la loro raccolta prevalentemente in titoli di borsa. Questa è una prima differenza tra la crisi attuale e quella del 1987.

Raffrontando il calo dell'indice MIB a partire dall'inizio di agosto con le performance dei principali Fondi azionari vedremo infatti che questi ultimi, pur avendo perso vistosamente, hanno subito ribassi mediamente della metà rispetto al primo. Ciò è certamente dovuto al fatto che, anche quando si parla di «azionari», dobbiamo aver presente che non più del 50-60% del loro portafoglio è composto da azioni, ma occorre notare come, rispetto a tre anni fa, siano cambiati alcuni elementi non secondari nella gestione. Sembra chei gestori abbiano imparato a «dominare i nervi» e abbiano capito che spesso, quando il listino è «in picchiata» conviene comprare piuttosto che vendere. Anche nel comportamento dei risparmiatori sembra essere cambiato qualcosa di sostanziale. Pur in presenza di una crisi senza precedenti non si è abbattuta sui Fondi nessuna ondata di riscatti. Anzi la raccolta netta (le nuove sottoscrizioni al netto dei riscatti) è tornata da alcuni mesi ad avere segno positivo.

Un altro elemento da non sottovalutare è che ormai circa la metà del risparmio affluisce ai Fondi tramite i cosiddetti Pac, quei piani ad accumulazione basati sul versamento di importi mensili. Ciò ha permesso ai gestori di poter in qualche modo programmare la raccolta e quindi di essere meno esposti a crisi di liquidità connesse alle turebolenze del mercato.

La Cooperativa Soci – servizio feste – ha progettato

LA FESTA DELL'UNITÀ DI BOLOGNA
29 AGOSTO - 17 SETTEMBRE

Per consulenza legale, fiscale e tecnica
Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare. Per noli, strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa Soci de l'Unità 40123 Bologna - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

È convocata per ***MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE****, dalle ore 9,30 alle ore 19, presso la Direzione, la VII Commissione del Comitato centrale Emancipazione e Liberazione, allargata alle Responsabili femminili regionali e provinciali sul seguente odg:* ***«Proseguimento del dibattito sul documento proposto da Livia Turco e ripresa dell'attività».***

La Festa incontra: donne e uomini anziani

Modena, lunedì 10 settembre

Sala Gialla, ore 10
Pensioni, salute, servizi.
Incontro con i Parlamentari comunisti
partecipano: R. Antoniazzi, L. Colombini, A. Lodi, G. Lucenti, C. Nespolo, I. Pelegatti
saranno presenti i rappresentanti dello Spi-Cgil e dell'associazionismo
coordina: Isa Ferraguti

Sala Azzurra, ore 16
Quale formazione politica per una nuova generazione di anziani
partecipano: A. Annunziata, R. Cappelli, G. Chiaromonte, A. Forni, S. Morelli, A. Pagano, G. F. Rastrelli
coordina: Anna Maria Carloni

ECCEZIONALE VACANZA
RIMINI VISERBELLA
Hotel Ostuni
Prima linea, sul mare, confortevole, familiare, cucina variatissima, settembre 30.000, bevande, colazione buffet compresi. Prenotatevi. telefono (0541) 721550

LOTTO

35ª ESTRAZIONE
(1 settembre 1990)

BARI	44 81 14 84 4
CAGLIARI	78 5 33 56 6
FIRENZE	63 40 12 32 17
GENOVA	47 43 82 7 61
MILANO	82 46 58 45 32
NAPOLI	29 26 12 1 45
PALERMO	57 35 25 58 59
ROMA	64 66 18 55 45
TORINO	17 60 35 78 68
VENEZIA	24 18 70 31 35

ENALOTTO (colonna vincente)
X 2 2 - X 2 1 - X 2 1 - 1 2 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	113 920.000
ai punti 11	L.	1.630.000
ai punti 10	L.	127.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE
NUOVO giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

NUOVA LEGGE SUL LOTTO 2°
(modifiche del 19/4/90)
Art. 2

"....
3 - Il premio massimo cui può dare luogo ogni bolletta di giocata al lotto, comunque sia ripartito il prezzo, non può eccedere la somma di lire mille milioni.
4 - Alla realizzazione del sistema di automazione . . . . si provvede a cura del Ministero delle finanze, sentita l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, mediante appalto concorso da indire entro novanta giorni dalla data di pubblicazione, nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, del regolamento di applicazione ed esecuzione della presente legge. . . . . ".
Cambiamenti:
- **premio massimo per bolletta** ***(prima di Lit. 100.000.000)*** **ora a Lit. 1.000.000.000 !**
Il Lotto entra a far parte dei giochi Miliardari !
- **il 4° comma lascia intendere un prossimo snellimento del gioco ad opera di un processo di apparecchiature automatiche. Di ciò si parla dal lontano 1982, quando fu promulgata la Nuova Legge sul Lotto, ci auguriamo che questa sia la volta buona !**

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO GRAVANO

la famiglia lo ricorda con grande affetto e profondo dolore.
Roma, 2 settembre 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

OSCAR BISCACCIA CARRARA

sindaco di Campolongo Maggiore (Venezia), la moglie Rita, i figli Mirco ed Elisabetta, la nuora Roberta, i fratelli Pienno e Loris Bruno e Noemi, Maria e Sante, i nipoti, i cognati, i compagni e gli amici che l'hanno conosciuto e stimato per le sue doti umane e di onesto amministratore lo ricordano con immutato affetto e lo additano ad esempio a tutti i cittadini ed in particolare ai giovani.
Campolongo Maggiore (Ve), 2-9-90

Nel 13° anniversario della scomparsa di

RINDO RINDI

comandante partigiano, la vedova nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrive 50 000 lire per l'Unità
Sesto Fiorentino, 2 settembre 1990

Ione Bagnoli si stringe affettuosamente a Armanda e Renzo Balloni così crudelmente colpiti per la perdita del figlio

LUCA

Milano, 2 settembre 1990

Sono 2 anni che è mancato il compagno

FRANCESCO DEL FRATE

Lo ricordano la moglie, i figli e i nipoti.
Udine, 2 settembre 1990.

Il 6 settembre ricorre l'anniversario della scomparsa della cara

SONIA TISO

La ricordano con tanto affetto mamma, papà, fratello e amici tutti. Sottoscrivono per *l'Unità*
Padova, 2 settembre 1990

Nel settimo anniversario della scomparsa di

MARIO PORRO

la moglie Piera, il figlio Sergio, la nuora Anna e il nipotino Paolo lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 2 settembre 1990

Intervista
con Emir Kusturica: il regista jugoslavo presenta il suo «Tempo dei gitani» e racconta il suo sogno: un «Delitto e castigo» a New York

Salisburgo
si appresta a celebrare il bicentenario di Mozart trasformandone in «business» il culto
E Milano già oggi gli dedica un concerto

Vedi retro

Gli ostaggi dei «barbari»

DOMENICO LOSURDO

1944, un campo profughi a Cinecittà, Roma

I civili nelle mani di Saddam: una vergogna che ha precedenti nella seconda guerra mondiale

Nonostante la promessa di liberazione per donne e bambini, la sorte degli occidentali (soprattutto americani e inglesi) sorpresi in Irak e Kuwait dal precipitare della crisi, continua giustamente a preoccupare e a commuovere l'opinione pubblica internazionale. Ma prima di gridare alla barbarie e di lanciare unilaterali anatemi, conviene riflettere su un capitolo di storia dimenticato e forse rimosso. Lasciamo pure da parte il Terzo Reich e interroghiamoci sulla sorte dei tedeschi e giapponesi sorpresi dallo scoppio della Seconda guerra mondiale in paesi ormai irriducibilmente nemici. Gli Stati Uniti procedono a misure di un radicalismo impressionante: non solo i giapponesi veri e propri, ma anche i cittadini *americani* di origine giapponese vengono rinchiusi in «campi di internamento». E si tratta per di più di una misura che non comporta eccezioni per donne e bambini. L'Inghilterra, invece, si limita a deportare in Canada buona parte degli emigranti tedeschi che pure per lo più avevano lasciato la Germania a causa della loro opposizione al nazismo. Desumiamo queste due notizie la prima dal libro di Ernst Nolte dedicato alla «guerra civile europea» e la seconda dal libro da Raul Hilberg dedicato alla distruzione degli ebrei in Europa.

Ai contributi di questi due storici tra loro così diversi conviene ora aggiungerne un terzo, riguardante questa volta la Francia. Citiamo da un articolo recentemente apparso su una rivista tedesca autorevole e di tendenze *liberal*: «Il 3 settembre 1939 la Francia dichiarò la guerra al Reich tedesco. Gli emigranti furono prelevati in modo più o meno indiscriminato, incarcerati per giorni e poi deportati in uno dei circa cento lager frettolosamente costruiti. Il 7 settembre, in tutto il paese comparvero manifesti che imponevano agli "stranieri nemici tra i diciassette e i cinquanta anni" di presentarsi in una determinata località del dipartimento con una coperta di lana, biancheria e vitto per due giorni. Due settimane più tardi, il limite di età fu alzato a cinquantacinque anni». La misura riguardava inizialmente solo i maschi; verrà poi la volta delle donne e perfino dei bambini.

La cosa più tragica di questa vicenda è che ad essere colpiti erano antifascisti ed ebrei che, nella loro fuga dalla barbarie nazista, avevano cercato scampo nel paese della rivoluzione francese e dei diritti dell'uomo (di qui il titolo dell'articolo citato di K.-P. Schmid, *Prigionieri nella seconda patria*, in «Die Zeit» del 25 maggio 1990). Fra gli internati più illustri ricordiamo Walter Benjamin, Lion Feuchtwanger, Franz Hessel, G.O. Mann, il pittore Max Ernst, il premio Nobel per la medicina Otto Meyerhof, insomma «il Gotha» dell'intellettualità tedesca in fuga da Hitler. Sarebbe interessante esaminare in questo contesto la storia degli emigranti italiani antifascisti e comunisti in Francia, ma non è possibile. E non è neppure il caso di soffermarsi sulle terribili condizioni di vita e sull'elevato tasso di mortalità di questi lager. Atteniamoci alla conclusione che saggiamente tira l'articolista tedesco: Auschwitz e i campi di sterminio della Germania nazista sono un'altra cosa!

Ma prima di passare ad altro, conviene brevemente accennare ai terribili pogrom che si scatenano in Polonia ai danni della minoranza tedesca agli inizi della invasione hitleriana e che comportano il massacro di alcune migliaia di cittadini polacchi di origine tedesca nella «domenica di sangue» di Bromberg. La conclusione è chiara: nel corso della Seconda guerra mondiale, anche nei paesi democratici come nei paesi alleati alle democrazie occidentali, la sorte della popolazione civile proveniente dai paesi nemici o anche solo a questi legata da vincoli etnici o culturali è stata terribile.

Per fortuna, in Irak non siamo ancora a questo punto. È vero, sul piano formale non c'è stata alcuna dichiarazione di guerra, e però, dal punto di vista del diritto internazionale, il blocco navale equivale a un atto di guerra, e anzi ad un modo di condurre la guerra particolarmente spietato. A suo tempo, già Max Weber aveva accusato il «blocco inglese», considerato «apertamente illegale» per il suo carattere di arma indiscriminata, di aver provocato la morte in Germania, tra la popolazione civile, di «circa 750 mila» persone. Il tema è stato poi ripreso, già prima della Seconda guerra mondiale, da Carl Schmitt che ha visto nella pratica del blocco navale una forma di guerra totale che annulla la distinzione fra combattenti e non combattenti e colpisce «senza distinzione l'intera popolazione della zona bloccata». Naturalmente, le denunce di questa pubblicistica sono tutt'altro che disinteressate, ma questo non è un motivo sufficiente per non prendere in considerazione gli argomenti che essa adduce.

Ma, allora, come spiegare le accuse di «barbarie» rivolte oggi all'Irak e solo all'Irak? La risposta a tale interrogativo ce la può fornire lo stesso Carl Schmitt, il quale condanna sì il divenire totale della guerra ma solo in riferimento alle nazioni europee e occidentali: le regole in qualche modo cavalleresche della condotta della guerra non si applicavano ai paesi coloniali o comunque estranei alla civiltà occidentale. Ed è per questo che, nel 1936, mentre lamenta il tramonto dello *Jus publicum europaeum* e l'avvento della guerra totale, l'illustre giurista dichiara che l'Italia fascista aveva pienamente ragione di rifiutarsi di riconoscere una «omogeneità sul piano della civiltà» all'Abissinia (un paese in quel momento oggetto di una guerra d'aggressione con ampio ricorso ai gas asfissianti vietati dalla Convenzione di Ginevra). Ed è appena il caso di aggiungere che, per Carl Schmitt, anche l'Unione Sovietica era del tutto estranea alla «comunità» civile europea e occidentale. Non a caso, la guerra ad Est del Terzo Reich avrà poi, fin dall'inizio, caratteristiche di efferatezza e barbarie assenti nelle campagne ad Ovest, nell'ambito delle quali lo Jus publicum europaeum continuerà in qualche misura a sussistere.

Torniamo ora alla crisi del Golfo e riflettiamo sul fatto. Tutto quello che di barbaro il regime di Saddam Hussein ha potuto commettere l'ha commesso nel corso della guerra contro l'Iran (uso di armi chimiche, attacchi aerei e missilistici contro la popolazione civile ecc.). Ma in tale occasione non si è verificata in Occidente nessuna ondata di indignazione morale; anzi, l'Irak è stato sostenuto sul piano diplomatico, economico e perfino militare da quei paesi che oggi si ergono a maestri di diritto internazionale e che gridano alla barbarie per il fatto che Saddam Hussein prende nei confronti dei cittadini dei paesi nemici sotto il suo controllo misure non più drastiche di quelle che tradizionalmente l'Occidente ha preso in circostanze analoghe. È evidente che si tratta di due pesi e di due misure. Le regole che valgono ad Ovest non valgono ad Est o a Sud. Come dar torto allora a quegli intellettuali e politici giordani, spesso formatisi in Occidente, e che però accusano l'Occidente di ipocrisia, dato che si rivela capace di commuoversi e indignarsi solo per la sorte degli occidentali, mentre si rifiuta o fa fatica a riconoscere anche negli arabi degli «esseri umani» forniti di pari dignità?

Leggiamo queste accuse in un articolo di Lucia Annunziata su *la Repubblica* del 26-27 agosto. In un'altra pagina del medesimo giornale leggiamo in un articolo, a firma questa volta di Vittorio Zucconi, che forse «è già troppo tardi» per soluzioni diplomatiche, dato che la Casa Bianca può aver «deciso di aver bisogno della testa di Saddam Hussein». Ecco di nuovo che la guerra totale fa capolino nella lotta contro i «barbari». In effetti, sin dall'inizio, si è detto che l'America mirava a sbarazzarsi definitivamente dei suoi nemici, o fomentando un colpo di Stato, o con bombardamenti al tempo stesso così potenti e precisi da poter significare la condanna a morte degli attuali dirigenti iracheni. Non ha Gheddafi accusato gli americani di aver tentato di assassinarlo in questo modo, in occasione di una precedente crisi mediorientale? E oggi, a confermare tali accuse e sospetti provvede niente meno che il *Wall Street Journal* con la sua insistenza sul fatto che per gli Usa è da considerare insoddisfacente ogni soluzione che non comporti «almeno» l'uccisione di Saddam Hussein (cfr. Siegmund Ginzberg su *l'Unità* del 30 agosto). Non so quanti, anche a sinistra, abbiano preso piena consapevolezza del drammatico imbarbarimento delle relazioni internazionali insito in una visione che conferisce esplicitamente ad un capo di Stato di un paese più potente il diritto di vita e di morte sul capo di Stato di un paese meno potente. A conferma di come regolarmente emergano le aspirazioni e le ambizioni alla guerra totale ogni volta che si ha a che fare con i «barbari», ecco la proposta di un generale israeliano di procedere preventivamente all'impiego di armi atomiche tattiche. Neppure la minaccia di una guerra atomica preventiva ha provocato l'ondata di indignazione morale che sarebbe stato lecito attendersi, a giudicare dai buoni sentimenti che impetuosamente debordano dal cuore sensibile degli alfieri della Crociata. Oggi si parla molto di «governo mondiale», ma se non si è in grado di rispondere persuasivamente alle accuse già viste provenienti da intellettuali e politici giordani e da buona parte del mondo arabo, esso assomiglierà pericolosamente al dominio mondiale.

«Ahy Carmela!»: il film di Saura candidato a vincere a Montreal?

L'applauso più lungo del festival di Montreal l'ha fatto finora registrare lo spagnolo «Ahy Carmela!» di Carlos Saura. È stato un bel successo per la produzione iberica (ma c'è pure lo zampino italiano sotto forma di coproduzione) la quale ha così piazzato con serie probabilità di affermazione finale un'opera gradevole, sceneggiata da Raphael Azcona e interpretata da una splendente Carmen Maura. Si tratta di un soggetto che racconta la vicenda di un cabaret ambulante durante la guerra civile nel '38. «Ahy Carmela!» è il titolo della canzone favorita dai combattenti repubblicani e delle brigate internazionali. Dietro questo motivo il film trova lo spunto per seguire alcuni attori di varietà impegnati con il loro numeri a risollevare le sorti morali dei soldati, e per vedere cosa succede ad essi quando un giorno per errore passano la linea di demarcazione.

Religioni di tutto il mondo alla «Sapienza» di Roma

Cinquecento studiosi di 35 nazioni dei cinque continenti a confronto da lunedì su «la nozione di religione nella ricerca comparativa», tema del congresso internazionale di Storia delle religioni, promosso dalla «International association for history for religion» che si terrà nell'aula magna dell'università la sapienza. Il convegno è stato presentato oggi da Giorgio Tecce, rettore della Sapienza e dal prof.Ugo Bianchi. Tecce ha inquadrato l'iniziativa nello sforzo di questo ateneo di «porsi come fattore di scambio e di dialogo tra culture diverse». Nel corso del convegno, oltre che del cristianesimo, si parlerà del buddismo, dell'ebraismo e dell'islamismo. Comunicazioni saranno pure presentate sulla «chiesa di scientology», e sul ruolo dell'islam tra gli arabi emigrati all'estero.

La musica contemporanea non piace ai londinesi

Il «Royal festival hall» di Londra è in una situazione imbarazzante dopo che per due prestigiosi concerti di musica contemporanea è stato venduto soltanto il 10 per cento dei La rassegna dedicata alla cultura del secondo dopoguerra con musiche di Karl Heinz Stockhausen, ha fatto vendere finora soltanto 175 biglietti. Un altro, in programma domenica, con il direttore d'orchestra francese Pierre Boulez,ha venduto 224 biglietti. Il direttore artistico della rassegna, conscio del difficile approccio del pubblico con la musica contemporanea, ha detto, comunque, che l'esperienza insegna che gli appassionati di questo filone musicale «tendono a prenotare molto tardi, o a venire direttamente al concerto».

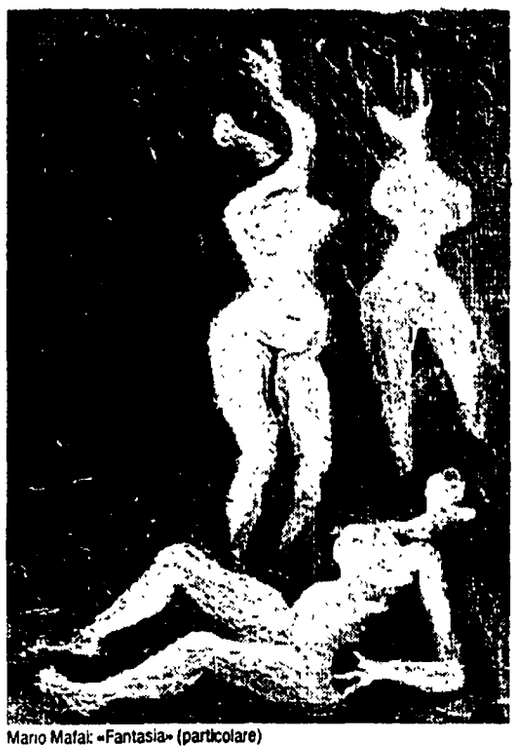
La commozione della folla ai funerali di Stevie Ray

Con un'altra impressionante e toccante scena, una folla strabocchevole ha partecipato ieri sera ai funerali di Stevie Ray Vaughan, il genio bianco della chitarra rock e blues perito tragicamente lunedì scorso in un incidente nel Wisconsin a soli 35 anni. Li hanno voluti all'aperto apposta, per permettere a tutti i suoi ammirato e alla folla sterminata di amici che conquistata da quest'uomo. Il gospel dagli accenti strazianti cantato da Stevie Wonder,col controcanto di Bonnie Rait,grande texana del rock praticamente cresciuta con Stevie Ray. Già uscito dalla tomba, vincendo la battaglia contro la droga e l'alcol, vi è tornato per un destino veramente beffardo. Lui stesso cominciava spesso i concerti dicendo «sono qui a cantare con tempo» preso a prestito. Non fate come ho fatto io, non buttatelo via. Un messaggio ai giovani che insieme a quello della musica ha avuto enormi effetti. E la gente è venuta a dirgli grazie.

Edizione ridotta del festival in Umbria «Rockin' Summer»

Sarà un'edizione di musica rock di «tono minore», in attesa di un deciso rilancio, quella che si svolgerà a Perugie e Umbertide, da oggi fino al 5 settembre. Realizzata con il contributo degli enti locali, il festival famoso per la partecipazione dei «Tuxedomoon» e dei «Reim», quest'anno non gode di un budget sufficiente ad allestire una programmazione pari a quelle dei passati festival. Luogo per il lancio di musica di tendenza e culture giovanili, l'edizione 90 può comunque vantare un cartellone ridotto, ma di sicuro interesse. Oltre a una delle protagoniste della new wave, Siuxe Sioux, che alla guida dei «Banshees», fu un personaggiomolto alla moda, a cavallo tra gli anni settanta e gli ottanta, sarà di scena anche il tastierista degli «Yes», Rick Wakeman. Chiuderanno la rassegna, alcuni gruppi italiani «di tendenza», i «casino royale» e «pittura freska».

CRISTINA CILLI



Mario Mafai: «Fantasia» (particolare)

Fino al 15 ottobre una grande mostra alla Festa Nazionale dell'Unità

Mafai, feroci fantasie grottesche

DARIO MICACCHI

MODENA. È stata una buona idea quella degli organizzatori della Festa nazionale dell'Unità di mettere al centro delle manifestazioni culturali la mostra «Mario Mafai / Le Fantasie» che si inaugura oggi e resterà aperta fino al 15 ottobre (ore 9,50 / 12,30 e 15,30 / 19,30). Per almeno tre ragioni. In giorni così angosciati e fitti di minacce di guerra per il petrolio, la memoria viva, lasciata da un grande pittore nostro, dell'orrore di un'altra guerra di cinquant'anni fa può far riflettere profondamente e ridestare la coscienza della pace e della libertà a Est e a Ovest, a Nord e a Sud. Poi, chi guarderà queste tremende fantasie, parto di un'immaginazione sconvolta che, a sfida della realtà storica più atroce, si è messa a fantasticare sulla matta bestialità del fascismo e del nazismo, dovrà prendere atto della distruzione, nella guerra, di qualsiasi struttura umanistica e morale.

Infine, che la nuova e innovatrice arte italiana, con Mafai e tanti altri, si è formata e maturata, nelle immagini e nel linguaggio, proprio affrontando prove morali e sociali tremende con una grande carica di energia liberatrice e che coincideva con la lotta e la resistenza antifasciste. Il ciclo delle Fantasie, che è allestito in alcune sale del Palazzo comunale in piazza Grande, è composto di 23 dipinti di piccolo e medio formato realizzati tra il 1940 e il 1943; ed è accompagnato da molti disegni che nel «clima», nei motivi e nelle figure si legano alle immagini feroci e grottesche delle Fantasie.

Il ciclo appartenne alla collezione Pirelli: se ne doveva fare un libro per i tipi di Einaudi con una prefazione di Jean Paul Sartre che non giunse mai in porto. Il catalogo della mostra è curato da Fabrizio D'Amico e Flaminio Gualdoni che, assieme a Giuseppe Appella, curarono nel 1986 la grande retrospettiva a Macerata. Edito dalla Nuova Alfa il catalogo contiene anche un'utile nota bio-bibliografica di Walter Guadagnini, una preziosa scelta di scritti di Mafai del periodo delle Fantasie. L'organizzazione è di Oscar Goldoni; il contributo finanziario della Banca Nazionale del Lavoro. Mario Mafai non aspettò gli orrori della guerra per farne una illustrazione pure veritiera e inorridita. Nel suo modo di sentire così amoroso ogni momento dell'esistenza, aveva finito per sviluppare una sensibilità poetica e morale capace di registrare la minima ferita fatta al corpo vivo della vita, sin dai primi quadri della Scuola di via Cavour, a cavallo del 1930, con Scipione, la moglie Antonietta Raphael, grande e ansiosa animatrice del gruppetto, e con Mazzacurati. Scipione era molto malato di tubercolosi e della sua malattia aveva fatto una metafora. Dipingeva una Roma fosca e insanguinata, dove anche le statue barocche e le pietre di piazza Navona e di Castel Sant'Angelo si mettevano a urlare e dove sula piazza San Pietro un vecchio cardinale si decomponeva lentamente. Era la malattia d'Italia, era la malattia d'Europa. Scipione fu una meteora ma la sua luce infuocata e il suo colore di sangue marcio nessuno dei veri poeti e pittori di allora li poté mai dimenticare.

Mafai, testimone allucinato, cominciò a registrare gli orrori d'una guerra incombente con la serie delle «Demolizioni» dipinte stando dietro al piccone fascista che andava «risanando» gli antichi, amatissimi, borghi di Roma tra l'Augusteo, la Spina di Borgo e i Fori Imperiali. Una ferita dopo l'altra, di casa in casa, giorno dopo giorno; Mafai faceva parlare i muri sbrecciati, le carte da parati delle stanze, i ruderi informi delle case come lacerti di un corpo sbranato. E per queste Demolizioni spremeva dalla sua immaginazione i colori più dolci e angosciati di una vita sospesa tra amore e ansia. Altri colori meravigliosi d'una vita segretamente salvata come un progetto di futuro metteva in certi fiori secchi e in certi mazzolini di fiori dove si coagulavano i succhi della vita, di una esistenza altra che attendeva oltre una soglia tremenda che bisognava passare.

Nella paura delle persecuzioni razziali nel luglio 1939 Mafai si trasferisce a Genova con Antonietta e le figlie con l'aiuto di Della Ragione in una casa-studio presso Porto sotto Ripa, dietro San Lorenzo. Incontra Manzù, Guttuso, Birolli anch'essi protetti da Della Ragione. Diventa amico di Camillo Sbarbaro. Resta a Genova fino al settembre 1943. È sotto le armi dal '40 al '42.

Negli anni Trenta Mafai era diventato molto forte come pittore dell'esistenza e aveva maturato quel suo modo unico di costruire l'immagine a forza di colore: era andato assai oltre il colore incendiato e sanguinante di Scipione e con i suoi nudi e i suoi fiori cercava di fare argine alla decomposizione, alla «malattia». Roma, per lui, aveva preso l'aspetto della Toledo di El Greco con le figure ardenti, ritorte come fiamme per lo spasismo. Ma come la guerra nazifascista toccò l'orrore, ecco che il colore dei fiori e dei corpi sensuali e belli trapassa nel colore dei corpi torturati, feriti, dilaniati, umiliati, offesi in ogni modo. Nel ciclo delle Fantasie il corpo umano conosce violenze e deformazioni mai viste. La ferocia matta e assassina si presenta a volte luridamente nelle figure di un corteo carnevalesco o nella vasta spazialità manicomiale delle camerate di caserme con soldatini traballanti oppure in feroci interrogatori di innocenti che si vuole far parlare.

Caserme, stanze di questure, spazi infernali, processioni carnevalesche, lotte folli di corpi – come sono lontane le ironiche lotte di gladiatori in una stanza che dipingeva de Chirico intorno al 1930! – il tutto in un «clima» di demenza totale dove si consuma la fine di un regime e si aprono spiragli di liberazione. Guardate, guardate bene cos'è il colore di tanto dolore e di tanto orrore: quel suo farsi grumo oppure il suo scorrere come da ferita aperta e quello spaccarsi e spalancarsi dei corpi come fossero tizzoni incandescenti che si torcono bruciando. E come sono laide quelle camicie nere sulle grandi chiappe ignude! E cos'è quel pallore di cenere dei corpi buttati via in una fossa comune. Con tenerezza assoluta Mafai prende questi corpi e li appende davanti allo sguardo nostro come i fiori secchi di un tempo perché non dimentichiamo. «Io lo vidi» aver scritto Goya sotto uno dei Disastri della guerra.

Coscienza di un testimone allucinato ma esatto per la memoria di tutti, il ciclo delle Fantasie va ad affiancarsi ad altre prese di coscienza di artisti europei in quegli anni: al Picasso di «Sogno e menzogna di Franco»; al Manzù dei bassorilievi con le crocifissioni; al Moore dei rifugiati nella metropolitana di Londra; al Sutherland dei bombardamenti nazisti di Coventry; al Pirandello dei nudi in fuga sulle spiagge del Mediterraneo; al Birolli dei disegni sulla Resistenza; al cagli di Buchenwald; al Mirko delle Fosse Ardeatine; al Leoncillo della «Madre uccisa dai tedeschi»; al Fazzini del fucilato, agli Otages di Fautrier; agli impiccati partigiani di Zancanaro; ai trucidati nelle Fosse Ardeatine del «Gott mit Uns» di Guttuso; allo Ernst dell'Europa nemersa; allo Hans Grundig dell'ascesa del nazismo; alle figure dei signori della guerra di Kokoschka in una Europa inghiottita dall'abisso dove c'erano ancora dei visionari come questi capaci con la pittura di progetti oltre la guerra e l'orrore.

Parte martedì una Mostra senza maestri
Mancheranno i nomi più altisonanti
ma forse vedremo sugli schermi del Lido
gli «autori» degli anni Novanta

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Per l'Italia Risi e Del Monte in concorso
e due esordienti nella Settimana della critica
Il nostro cinema arriva al Lido
in crisi. Ma anche con qualche speranza

Auguri Venezia

ALBERTO CRESPI

«È una bella Mostra: c'è Risi al posto di Scola, Del Monte al posto dei Taviani». Nella battuta autoironica di Ettore Scola (dall'intervista che pubblichiamo qui accanto) si nasconde un po' il senso di Venezia '90. Almeno dal punto di vista italiano. Ma non solo.

La Mostra numero 47 – lo si ripete ormai da tempo – sarà snella, snellissima. Un'ottantina di film in dodici giorni, comprese la retrospettiva sul cinema sovietico (25 titoli), la Settimana della critica (10 titoli) e quello sparuto rimasuglio di sezioni collaterali definito «omaggi e documenti». E sarà – lo si ripete da quando il direttore Guglielmo Biraghi ha annunciato il programma – una Mostra senza Maestri Pochi registi anziani, tanti esordienti, una presenza massiccia e minacciosa (nel senso che alcuni di loro sono pretendenti accreditati al Leone d'oro) di registi fra i 30 e i 40 anni di età.

E allora? E allora Venezia '90 è in qualche misura Venezia Duemila, almeno negli intenti. Dal punto di vista del cinema-cinema, Venezia dovrà dirci se alcuni cineasti finora «promettenti» potranno essere gli autori importanti degli anni Novanta. Qualche nome? Almeno l'italiano Marco Risi (con *Ragazzi fuori*), l'americano Spike Lee (con *Mo' Better Blues*), la neozelandese Jane Campion (con *An Angel at my Table*) e il finlandese Aki Kaurismaki (con *I Hired a Contract Killer*) sembrano arrivare all'appuntamento veneziano con il film «di svolta», quello che potrebbe farli entrare nell'Olimpo dei grandi. Per l'esangue cinematografia italiana, la Mostra segnerà un punto di non ritorno: con due quarantenni in concorso e due esordienti assoluti (Monda e Rubini) alla Settimana della critica, il nostro cinema dovrà verificare sia le proprie potenzialità di mercato (perché se i quattro film piaceranno al pubblico ultraselezionato del festival e poi, incrociamo le dita, diventeranno «invisibili» nelle sale, bisognerà riflettere sulle condizioni del nostro noleggio, sull'affidabilità dei nostri esercenti, sull'utilità o meno del festival stesso) sia la propria natura produttiva. In quattro film si riassumono un po' tutte le vie attraverso le quali si produce cinema in Italia: con la tv o senza, con produttori anziani o giovani, con attori noti o con interpreti presi dalla strada, ispirandosi a testi letterari, o alla cronaca, o alla propria infanzia. In questa «varietà» si nasconde una speranza: perché il cinema italiano non può rinunciare alla tv ma, al tempo stesso, deve imparare di nuovo a farne senza. Come ci dice il produttore Cicutto, il cinema deve produrre prototipi, alla tv spetta la produzione di serie. Due compiti altrettanto nobili e altrettanto importanti, ma da tenere ben distinti.

Infine, al Duemila guarda anche la Biennale, con abbondanti dosi di pelle d'oca. La «snellezza» non è una scelta, un vezzo del direttore Biraghi, ma una drammatica necessità. Al tempo stesso Venezia non potrà mai competere sul piano della quantità con strutture come Cannes e Berlino, ampiamente inserite in mercati, tra l'altro, più vitali del nostro. La Mostra continua ad essere, per statuto, una vetrina dell'«Arte cinematografica». Ma il cinema è davvero un'«arte» anomala, al tempo stesso costosissima e popolare. O la Biennale farà i conti (anche sul piano teorico, è pur sempre un'istituzione culturale) con questa contraddizione, oppure verrà messa ko da rivali ben più potenti. Che il film d'apertura di quest'anno sia *Dick Tracy* (film-spettacolo, film-fumetto, film-giocattolo, ma anche film-film) è quasi simbolico. E potrebbe essere anche una bella occasione. Da non perdere.

Beatty, De Niro... quanti bravi ragazzi

SAURO BORELLI

Che la festa cominci Ma sarà poi una festa? Di nuovo al Lido Un'altra Mostra cinematografica La 47esima Biraghi, collaudato «maestro di cerimonie», appare, come di consueto, ragionevolmente ottimista.Per contro, molto meno favorevoli all'incipiente *kermesse* sembrano valutazioni e considerazioni di critici ed esperti Il fatto è che sono rimasti inalterati, rispetto alle carenze funzionali-logistiche constatate lo scorso anno, gli scompensi, le inadeguatezze strutturali della manifestazione veneziana Tanto da indurre lo stesso Biraghi a «prosciugare» il palinsesto ed a varare un «cartellone» certo non privo di interesse, ma forzatamente ridimensionato proprio per non congestionare inutilmente i giorni, le notti di Venezia '90

Una misura opportuna e tempestiva, sempre fidando su un sollecito potenziamento di strutture e provvidenze finanziarie in favore delle prossime edizioni della Mostra Chiacchiere, promesse da marinaio, si dirà, ben conoscendo ritmi e pastoie esasperanti della burocrazia di casa nostra. Resta innegabile che il «problema Venezia» vada finalmente affrontato e risolto nei tempi, nei modi più rapidi, più efficaci possibili. Pena la sopravvivenza della medesima istituzione Infatti, se già il cinema per se solo è costretto a condurre una vita stentata, tribolatissima, è auspicabile che almeno la Mostra veneziana, possa dare spazio e risonanza confacenti a ciò che irriducibilmente resta della «settima arte» Concepita e realizzata, beninteso per essere riproposta secondo l'intento e il disegno espressivo originari, sul grande schermo e non già triturata, metabolizzata attraverso il frantoio inesorabile della fagocitatrice programmazione televisiva

Individuato, dunque, il contesto in cui viene a cadere la 47esima Mostra cinematografica veneziana, si possono cogliere forse, con sufficiente approssimazione, peculiarità e aspetti particolari di questa nuova «festa del cinema» che Guglielmo Biraghi insiste a definire «snella, essenziale», mentre altri si ostinano a ritenere troppo circoscritta alle cinematografie maggiori (americana, italiana o eurocentrica).

Un primo dato significativo è ci sembra, la risoluta scelta dell attuale direttore della Mostra di assemblare, nella rassegna portante, «Venezia XLVII», film in concorso e film fuori competizione, proprio per restituire un quadro articolato dell attuale produzione internazionale Secondariamente, l'avere limitato il numero delle opere comprese in tale rassegna col preciso proposito di propiziare proiezioni e fruizione migliori di quegli stessi film tanto per gli specialisti, quanto per il più largo e indiscriminato pubblico.

Ma guardiamo più da vicino quali sono le effettuali componenti dell'incipiente 47esima Mostra veneziana Sintomatico ci sembra subito, ad esempio il programma del giorno d'apertura, martedì 4 settembre L'onore di inaugurare la serie delle proiezioni è stato dato quest'anno al nuovo film italo-franco-tedesco di Margarethe von Trotta, *L'africana*, complessa e tormentosa vicenda psicologico-esistenziale che vede interpreti di spicco l'assidua Barbara Sukowa, Stefania Sandrelli, Samy Frey, per l'occasione risucchiati in un «triangolo sentimentale» dai riflessi sconcertanti Nello stesso giorno, per altro, un evento attesissimo da *cinéphiles* americaneggianti e cultori di fumetti di classico smalto è costituito dal costoso ma altresì redditizio *Dick Tracy* di Warren Beatty, lui stesso impegnato per l'occasione come interprete al fianco di una stilizzata, duttile Madonna qui nei bizzarri panni di una tipica eroina dei *comics* originari di Chester Gould

Il film di Beatty, pur proposto fuori concorso, è un allettamento più significativo di un semplice, eccentrico *divertissement* Significativamente si è scritto, a proposito del personaggio creato dallo stesso Gould nei primi anni Trenta, che Dick Tracy è un personaggio emblematico di certi periodi e scorci tragici, violentissimi della società americana E il segno grafico parossistico, l enfasi avventurosa delle gesta del grintoso poliziotto restano radicati all espressività tutta «urlata» caratteristica dei fumetti di ambientazione «nera» o poliziesca

Altri giorni cruciali della 47esima Mostra potrebbero essere mercoledì 5 e giovedì 6 settembre, dal momento che nell ambito delle opere in concorso approderanno agli schermi del Lido il drammaticissimo film sovietico *Raspad* (*Catastrofe nucleare*) di Michail Belikov e la nuova pellicola italiana di Marco Risi *Ragazzi fuori*, ideale prosecuzione del vigoroso, appassionato *Mery per sempre* dello stesso cineasta Nell'un caso e nell altro gli spunti dai quali prendono le mosse i rispettivi racconti sono di bruciante, acuta attualità, essendo il primo specificamente incentrato sull immane tragedia di Cernobyl e il secondo sulle vicissitudini penose, desolatissime del «ragazzi del Malaspina», dopo la loro uscita dal carcere e lo sbalestramento nella realtà angosciosa della Palermo dissestata di oggi

Ma poi sono tanti altri e tutti con proprie precise attrattive il film, le storie in «cartellone» a Venezia 90 C è ad esempio un prezioso lavoro di James Ivory, *Mr & Mrs. Bridge*, suffragato dalla coppia d eccezione Paul Newman e Joanne Woodward, c'è un Martin Scorsese di

Robert De Niro in una scena di «Good Fellas» di Martin Scorsese In alto, Pamela Villoresi in «Dicembre»

fresco conto, *Good Fellas* (*Bravi ragazzi*), basato sulla carismatica presenza del divissimo Robert De Niro, c'è, ancora, un Peter Del Monte, *Tracce di vita amorosa* che si rifà al miglior standard dei suoi inizi (*Irene, Irene*) coinvolgendo in un racconto rapsodico, «per frammenti», un cast di rilievo con Walter Chiari, Massimo Dapporto Valeria Golino, etc.

A simili sortite vanno poi aggiunti di rigore, autori e opere che per se stessi rivestono l interesse, il valore di novità irrinunciabili Parliamo ad esempio del volitivo, estroso cineasta afro-americano Spike Lee, in concorso a Venezia col suo *Mo' Better Blues* altra vicenda virata nei colori iperrealistici di una rivelatrice traccia sui «non riconciliati» rapporti tra bianchi e neri negli *slums* d America E parliamo, altresì del beneaugurante ritorno alla cinepresa di Luciano Emmer, oggi 72enne e per circa trent'anni emarginato dalla regia dall iniquo ostracismo di certa produzione, che riprende la sua strada con un lavoro dall eloquente titolo *Basta! Ci faccio un film*, 'immersione prodiga e solidale nel mondo e nelle vicende dei giovani che già in passato gli avevano ispirato il garbato, sensibile *Terza liceo*

Un' attenzione tutta a parte merita sin da ora la nuova prova di Philip Kaufman *Henry e June*, sia perché incentrata sui turbinosi trasporti d'amore a Parigi tra lo scrittore Henry Miller e la sua ispiratrice-amante Anaïs Nin, sia per il particolare piglio creativo dello stesso cineasta già accreditato di una dignitosa trascrizione per lo schermo del fortunato libro di Milan Kundera *L insostenibile leggerezza dell'essere* Resta da dire, infine, della serie di importanti iniziative collaterali che completano, certo in termini di acquisita qualità, il quadro generale della manifestazione veneziana Da ricordare prioritariamente la rassegna «Prima dei codici», ideata e realizzata quasi per intiero da Giovanni Buttafava (immaturatamente scomparso da poco) e, in subordine, da Alberto Crespi e da Silvana De Vidovich, sorta di silloge, ordinata con rigore scientifico, di quei film realizzati in Urss prima dell infausto avvento del cosiddetto «realismo socialista» voluto e istituito dall intollerante Zdanov Altro momento centrale di Venezia-cinema 90 è la promettente selezione compresa nella «Settimana della critica» che, proprio sulla scorta degli esiti largamente positivi delle precedenti edizioni saprà forse reperire nomi e valori nuovi tra i giovani autori della produzione internazionale contemporanea Che dire ancora? In bocca al cinema!

Un'arena per tv stanche e invadenti

MARIA NOVELLA OPPO

Tra le favole metropolitane del nostro tempo circola anche quella che vede il cinema come un povero orfano maltrattato dalla tv cattiva matrigna. Una sorta di telenovela che ha una versione parallela in quella che invece fa della tv una figlia degenere che sfrutta il povero padre nobile dopo averne disonorato il nome. Ma sono tutte storie Tra cinema e tv quel che conta non è la parentela (messa del resto in discussione da quelli che sostengono la tv sia nata da una costola della radio) sono i soldi Ora, il motivo per cui la tv ha i soldi e il cinema no non può essere spiegato qui Ma va pur detto che, da che mondo è mondo (e soprattutto da che mercato è mercato), chi ha i soldi è chi ha più voce in capitolo per decidere quel che si fa e quel che non si fa Insomma, la legge di mercato somiglia moltissimo alla legge del più forte, che poi è quella della giungla Detto questo (per quelli che ancora non lo avessero saputo) si può parlare finalmente dei rapporti tra cinema e tv, che non sono quelli tra il bene e il male. Sono relazioni pericolose ma proficue per entrambe le parti (di più, naturalmente, per chi ha il coltello dalla parte del manico).

Si è detto e scritto che tutto il cinema è ormai prodotto dalla tv Questo è vero almeno per l Italia e la Mostra di Venezia ne dà prova Anche se, in realtà, la tv (pubblica o privata) in questa rassegna è presente soprattutto come socia e finanziatrice di imprese cinematografiche autonome E questo vale in assoluto per la Fininvest, che partecipa abbastanza defilata anzitutto perché presente soltanto con il suo 50% della Pentafilm (l altro 50% appartiene ai Cecchi Gori) Poi perché i quattro titoli in cartellone (tre in concorso e uno fuori) sono tutti stranieri Dunque da parte della tv berlusconiana non c'è stata stavolta nessuna partecipazione alla ideazione e produzione si tratta semplicemente di una acquisizione di quote in vista della distribuzione e futura programmazione televisiva.

Del resto, tra i quattro film neppure uno è stato scelto in base a criteri «commerciali» Anzi, almeno sulla carta, si tratta di opere con tutte le carte in regola per partecipare alla competizione Una in particolare è attesa dalla stampa perché potrebbe portare alla Mostra un «tocco di classe» come Paul Newman, protagonista assieme alla moglie Joanne Woodward del film di James Ivory *Mr and Mrs. Bridge* Un'altra pellicola rappresenta il singolare esempio di una impresa russo-statunitense dove dalla parte sovietica entra in campo la prima casa produttrice indipendente (Lavra Studios). La storia racconta il disastro di Cernobyl, si intitola *Raspad*, ed è diretta da Michail Belikov.

Più massiccia e impegnativa perciò la partecipazione Rai, anche se non si può proprio sposare in toto la tesi aziendale che la vorrebbe accreditare come effetto di una precisa linea editoriale, organico disegno artistico.

Certo, va detto subito che tutto il cinema italiano presente porta il marchio Rai, insieme anche a qualche titolo straniero (*L'africana* della von Trotta che apre la Mostra, il film *Martha und ich* del cecoslovacco Jiri Weiss *Arrivederci all inferno, amici* dell'altro cecoslovacco Juraj Jakubisko) E poi si può notare che sia il film di Peter Del Monte *Tracce di vita amorosa*, sia quello di Marco Risi, *Ragazzi fuori*, sia quello di gruppo (firmato da Francesco Ranieri Martinotti, Rocco Mortelliti e Fulvio Ottaviano) intitolato *I Tarasacchi*, raccontano storie collettive, flash di vite diverse, brandelli di storie che fanno una sola storia, quella appunto del film Il quale alla fine, come opera, ha in comune con le altre opere soltanto il fatto di aver una sua identità separata Perché, diciamolo, che cosa distingue davvero il cinema dalla televisione (a parte i soldi)? A fare la differenza sta la senalità Mentre il cinema, anche se non necessariamente originalissimo, è cosa a sé fatto unico e impetibile quasi come un essere vivente la televisione ha il suo punto di forza proprio nella ripetizione e nella quantità Il telefilm per sua natura (e quasi anche per precisa aspettativa da parte del pubblico) presenta una situazione, dei personaggi e tanti loro possibili intrecci Degli ambienti e non delle occasioni uniche. Dei tipi e non dei caratteri, dei personaggi e non delle persone particolari

Ma, per restare nei confini veneziani, va registrata nella partecipazione al festival da parte della tv di Stato una certa prevalenza di Raidue (quattro titoli su sette) e la assenza di Raitre che in campo cinematografico si fregia quest'anno dell'Oscar-Tornatore, ma non presenta nemmeno un titolo alla Mostra Come mai? Un caso, secondo il direttore di rete Angelo Guglielmi che aveva due opportunità per Venezia, ma le ha viste cadere entrambe per diverse ragioni C'era il film di Memè Perlini, *Ferdinando* (opera in costume ambientata a Napoli), che è stato respinto da Biraghi E poi c era l opportunità-Chiambretti sfumata per insuperabili ragioni temporali Non si è fatto in tempo Chiambretti voleva portare alla Mostra un film su Sciampi che avrebbe montato a Londra, ma non ce l ha proprio fatta Peccato

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Intervista con Ettore Scola a due giorni dalla Mostra «Il cinema italiano sta vivendo una specie di anno zero, bisogna trovare la forza di ricominciare a rischiare. E per fortuna quest'anno a Venezia tanti giovani»

A sinistra, una scena del film di Risi «Ragazzi fuori» Sotto, Walter Chiari in «Tracce di vita amorosa» diretto da Peter Del Monte In basso, Miklos Jancso, Leone d oro alla carriera

«Rinascimento o ultimo ciak»

L'anno scorso portò in concorso *Che ora è*, con la coppia Troisi-Mastroianni, quest'anno andrà al Lido solo un giorno, il 5, per partecipare a una conferenza stampa organizzata dal Pci Con Ettore Scola parliamo della Mostra che sta per cominciare e della situazione del cinema italiano, in bilico tra crisi produttiva, dipendenza dalle tv e nascita di nuovi talenti. «È un fatto positivo che non ci siano i "maestri"».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ettore Scola quest'anno andrà a Venezia solo un giorno il 5 settembre, per partecipare in qualità di «ministro ombra» alla conferenza stampa indetta dal Pci sui temi della riforma cinematografica e della legge Mammì Poi tornerà subito a Cinecittà, dove lo aspettano i turni di doppiaggio e le musiche del *Viaggio di capitan Fracassa*, film lungamente sognato che dovrebbe uscire attorno al 25 ottobre Tempi stretti, a cui Scola si sottopone con saggia rassegnazione, scherzando perfino sui risultati «Una volta se il film veniva male potevi dire che era colpa del produttore, che ti faceva mancare i soldi e ti imponeva dei tagli Ma nel caso di *Fracassa* ho fatto tutto quello che volevo Se non piace è solo colpa mia». Con lui, all'inizio un po' titubante ma sempre gentile, parliamo di questa quarantasettesima Mostra che comincia martedì prossimo

Ottanta film in tutto, pochi «maestri» riconosciuti, tante opere prime o seconde, un tripudio di trentenni-quarantenni sconosciuti o quasi. Ti incuriosisce questa Mostra giovane e snella?

Molto Direi che inverte piacevolmente una tendenza. Rischiamo posto di Scola, Del Monte invece dei Taviani Io trovo giusto, nell'ordine delle cose, e promettente Perché una cinematografia fatta solo di «maestri» non è una cinematografia felice Tanto più oggi, che c'è tutto da reinventare Stiamo attraversando un momento importante, che può preludere a un Rinascimento o ad una rinuncia definitiva

E se fosse tutto frutto di una contingenza? Un festival, è noto, si fa con i film che si trovano pronti, poi, magari, se ne fa discendere una filosofia...

Sarebbe egualmente un segnale positivo Il cinema, a parte le sue disgrazie di settore risente della mentalità nazionale A una politica imprenditoriale s'è sostituita una politica di puro profitto Non vedi cosa sta succedendo alla Fiat? Prevedono di vendere meno macchine e mandano subito in cassa integrazione gli operai magari potevano rinunciare a qualche giornale e a qualche squadra di calcio La corsa alla massimizzazione del profitto si riproduce pari pari nel cinema, che è un'industria già debole di per sé Un cinema assistito per l'80 per cento dalla tv non poteva avere vita florida, perché l'assistenza corrisponde a un abbandono di passione da parte di distributori e produttori gente che non s'è più mossa se i film non erano coperti dalle antenne Ma che sicurezza è, questa? È una sicurezza congiunturale, stagionale, hanno sovvenzionato un cinema da palinsesto per farne uno spazio da affittare Dobbiamo renderci conto che siamo, per il cinema a un'*Italia anno zero* E forse dovremmo prendere delle lezioni, non solo di stile, dall'esperienza del neorealismo. Ma dobbiamo essere confortati da qualche risultato Quando uscirono, film come *La terra trema* o *Paisà* faticarono a essere riconosciuti. Oggi, per fortuna, le cose vanno meglio penso a *Mery per sempre*, subito apprezzato da un pubblico sensibile e da una critica attenta. Noto un ritorno alla voglia di raccontare la nostra società, e questo è un fatto positivo E vengono fuori stili personali, meno legati alla poetica autobiografica Archibugi, Tognazzi, Salvatores, ovviamente Risi. È un avvio giusto in un momento di crisi, riportabile a un movimento collettivo. Tornano i concetti di basso costo, di lavoro cooperativistico, di intesa con i produttori, forse si potranno tornare a fare film fuori dalle logiche tv. Illusioni senili? Può darsi, ma credo che dobbiamo interpretare positivamente questi segnali.

E politicamente che cosa è possibile fare? Lo chiedo, stavolta, al ministro ombra.

Vedi, abbiamo leggi imperfette, al limite della costituzionalità, che i partiti di maggioranza aggirano subito senza neanche un minimo di pudore, o non abbiamo leggi In mezzo a queste vergogne, il ministro Tognoli è un altro segnale positivo, l'ho potuto verificare negli incontri che noi autori abbiamo avuto con lui. Chissà che non si riesca ad avere entro l'anno una legge che sganci il cinema dalla totale dipendenza dalla tv Se ne riparlerà in Commissione parlamentare dal prossimo 18 settembre Dicevo che abbiamo leggi imperfette o non ne abbiamo Prendi, per tornare a Venezia, lo Statuto della Biennale È rimasto lettera morta, magari aveva qualche ingenuità sessantottina, ma imponeva ricerca, dislocazione sul territorio, attività permanenti e non solo di esposizione Niente, con il risultato che oggi ci troviamo di fronte all'urgenza di un nuovo Statuto, che renda più agile la struttura sganciandola dal parastato e salvandola dagli sprechi È incredibile che la Mostra si faccia ogni anno all'ultimo momento, grazie all'intervento straordinario del Ministero Incredibile ma vero in un paese che stanzia per la cultura l 1 per cento del bilancio una cifra che diventa caricatura se paragonato a quello che succede negli altri paesi

Una domanda al regista: saresti tornato a Venezia quest'anno?

Se *Fracassa* fosse stato pronto, lo avrei fatto vedere a Braghi, nella speranza di essere accettato Certo, i festival sono importanti per un regista. Quando si finisce di girare un film, quando ancora tutto è possibile, un autore è curioso di sapere se ciò che aveva in testa sarà apprezzato E un festival è, in questo senso, un'Officina ideale pubblico selezionato, la critica al completo, altri autori con cui confrontarsi. Un'Officina dove si guardano i film contro la lampadina, come facevano le ovarole Ma è anche un rito gravoso, soprattutto per i registi in età. Sei in vetrina, e quindi devi accettare l intervista funbonda, le sedute fotografiche, le conferenza stampa noiose Una volta i giornali seguivano i festival con un solo inviato, oggi ne hanno tre, quattro, cinque, e le televisioni raddoppiano la dose Pura kermesse Il problema è come comportarsi, almeno per me Fai l umile («Porto qui questa cosina »), l'aggressivo, il narcisista? Ci sono delle volte che invidio davvero gente come Zeffirelli o Moretti, sono bravissimi in queste occasioni

Due anni fa hai fatto il presidente di giuria a Cannes. E si polemizzò non poco su quel verdetto...

Lo so bene, ma il principio di maggioranza non ammette deroghe in democrazia E in quell'occasione, pur potendo contare doppio, rimasi in minoranza Io volevo dare la Palma d'oro a *Breve film sull'omicidio* di Kieslowski, ma otto ore di discussione non bastarono. E non sono bravo come l Henry Fonda della *Parola ai giurati*. Erano con me David Robinson, Robby Müller e Nastassia Kinski, pochi per vincere. E così passò *Pelle* di Bille August. Poi seppi che uno dei giurati faceva pure il distributore e che, guarda caso, aveva già acquistato quel film...

Hai lodato il ruolo dei festival, dici che aiutano i giovani autori (e in effetti «Sesso, bugie e videotape» o «Nuovo cinema Paradiso» lo confermano), ma poi i film escono nelle sale e restano su per pochi giorni...

È vero Fino a qualche anno fa c'era il tempo di riflettere e di polemizzare, oggi rischi di parlare di una cosa astratta o l hai vista nei primi giorni o non la vedi più Non faccio il nostalgico, ma mi pare di poter dire che una volta il film aveva una sua carriera. Ricordo ancora *Il sorpasso*: quando uscì al Corso di Roma non entrava nessuno, solo io, Risi, Maccari, Mario Cecchi Gori, disperato, e qualche amico. Un po' alla volta, però, si sparse la voce e la gente cominciò a venire. La verità è che il cinema ha smesso di essere uno spunto di riflessione sulla realtà, le polemiche sui giornali che accompagnarono anche a distanza di mesi *C eravamo tanti amati* o *La terrazza*, per fare due esempi che mi riguardano, sarebbero impossibili oggi. E non oso pensare alla vita che potrebbe avere un film come *Trevico-Torino*, che allora, per quanto osteggiato e clandestino, restò per più di un mese al Quirinetta.

Qualcosa del genere, per fortuna, è accaduto a «Roger and Me», quel film di Michael Moore sulla General Motors che «licenzia» una città...

L'ho visto, e mi è piaciuto molto Ma dove lo trovi qui in Italia un rompiscatole come quel Moore, capace di tampinare Agnelli per mesi, solo per portarlo a vedere che cosa ha combinato la Fiat a Grottaminarda?

Flash dalla laguna

A Dick Tracy il premio Gingerly. La Mostra non è ancora cominciata ma a *Dick Tracy* è stato già assegnato un premio Il *Gingerly*, che verrà consegnato il 14 settembre a conclusione della Mostra. Giunta alla sua seconda edizione, l'iniziativa si propone di sottolineare «la reciproca mediazione tra stile e cinema, premiando il film che meglio rappresenta un ambiente storico, sociale e culturale e che esprima le capacità della moda e del costume di influenzare, attraverso lo schermo, la vita, la tendenza, i gusti di un'epoca»

Omaggio all'architetto Michelucci. Il 12 settembre, nella sala Volpi del Palazzo del cinema del Lido, sarà presentato, nell'ambito della Mostra, fuori concorso, in anteprima mondiale, il documentario *Bravo Michelucci*, di Tonio Damia. Il film è dedicato al «grande vecchio» dell'architettura italiana del '900, l'architetto Giovanni Michelucci, toscano di Pistoia. Si tratta – recita un comunicato della Mostra – di una figura di primo piano dell'architettura internazionale, un uomo che sulla soglia dei cent'anni è ancora impegnato nella ricerca e nel lavoro. Il documentario fa parte della serie *Architetti italiani del '900*, curata da Mario Pisani e Antonella Greco, di cui fanno parte anche Gae Aulenti, Mario Botta, Massimiliano Fuksas, Renzo Piano, Paolo Portoghesi, Aldo Rossi, Alberto Sartoris.

La Mostra nel 1940. Da ieri (fino al 9 settembre) il Gr3 sta mandando in onda, ogni giorno, alle 9 45, una rievocazione della Mostra di Venezia di 50 anni fa, nel 1940, quando l'Europa era già nel pieno del secondo conflitto mondiale Attraverso documenti d'epoca e testimonianze offerte nel corso degli anni da coloro che vi parteciparono, la trasmissione (curata da Paolo Aleotti, in collaborazione con Callisto Cosulich) ricostruisce l'atmosfera di quei giorni La Mostra, che quell anno si tenne a Venezia anziché al Lido, ospitò titoli «spensierati» oppure di chiara impostazione propagandistica come L'assedio dell'Alcazar o *Suss l'ebreo* Il programma si sofferma sulle reazioni suscitate da questi e da altri film, mettendoli a confronto col responso della storia. la ricostruzione si avvale anche di contributi dell'archivio storico dell Istituto Luce

L'esperienza di Cicutto, al Lido con cinque titoli

Tracce di vita produttiva «Col video patti chiari»

ROMA Alla Mostra di Venezia avrà il dono dell ubiquità Per il veneziano Roberto Cicutto, una «onnipresenza» da vero profeta in patria Produttore (come Aura Film) di *Tracce di vita amorosa* di Peter Del Monte, uno dei due film italiani in concorso, distributore (come Mikado) del medesimo film e di altri quattro titoli fra concorso omaggi e Settimana della critica (*Al diavolo la morte* della francese Claire Denis, *An Angel at my Table* della neozelandese Jane Campion *Boom Boom* della spagnola Rosa Verges *L'oroscopo di Gesù Cristo* del maestro ungherese Miklos Jancso, che verrà insignito del Leone d'oro alla carriera)

Cicutto è uno dei pochi personaggi, in Italia, che «incrociano» produzione, distribuzione e ora, anche esercizio, da quando la Mikado ha rilevato la gestione del cinema Mignon, a Roma e lo programma in modo autonomo E il Mignon (assieme al President di Milano) ha consentito la «grande estate» del *Mahabharata* di Brook una scommessa distributiva che la Mikado ha vinto (incassi domenicali da 6 milioni e oltre per un film lungo quasi 3 ore e in inglese con sottotitoli) così come è successo in precedenza per il famoso *Decalogo* di Kieslowski Due esempi tra l altro di televisione portata al cinema con ottimi esiti Scelte con'rocorrente come anomala è sicuramente la formula produ'tiva di *Tracce di vita amorosa* un film realizzato senza interventi televisivi (Raiuno l ha acquisito come diritto antenna solo dopo la selezione per Venezia), con una partecipazione (al budget, e ai successivi utili) di attori e tecnici

Cicutto, partiamo da questa produzione così insolita. Che tipo di segnale vuole essere, in un periodo in cui il cinema italiano sembra esistere solo in funzione della committenza televisiva?

Non ci siamo inventati nulla di eccezionale I film in partecipazione, a cominciare dagli articoli 28, sono sempre esistiti La novità è che la partecipazione si accoppia ad una qualità industriale alta e garantita Più che un segnale, è un tentativo Che dimostra comunque che produrre senza la tv di mezzo è possibile

In quale misura un simile tentativo si lega all'esperienza del Forum, e alla «ribellione» di vari produttori al trust Berlusconi-Cecchi Gori?

Il Forum, l'assemblea al Teatro delle Arti sono stati una bella esperienza che poi si è un po dispersa E vorrei essere molto chiaro non esiste una «nouvelle vague» di giovani produttori, non esistono programmi e filosofie comuni Esistono persone che condividono alcune convinzioni Ovvero che si può ancora fare del cinema che l avanzamento tecnologico non deve riguardare solo il prodotto (cioè i film) ma anche il «negozio» in cui il prodotto si vende (cioè le sale) e che questi discorsi riguardano tutti dal produttori agli esercenti dagli autori agli attori dai tecnici agli sponsor Si parlo proprio di sponsor Se ditte importanti finanziano restauri o mostre d arte, non vedo perché non dovrebbero sponsorizzare anche dei film Non lo fanno perché sono giustamente spaventati dalla scarsa managerialità, dal fatto (a mio parere assurdo) che da almeno quindici anni il cinema, in Italia si fa sempre nello stesso modo Potrebbero essere invogliati se il cinema fosse invece un veicolo di ricerca capace di far progredire, al tempo stesso, le tecniche e le idee

Roberto Cicutto nasce produttore, distributore, o le due cose assieme?

Nasco come produttore nel '78 Sono diventato distributore nell 84 innamorandomi di un film, *Liquid Sky*, proponendolo a vari distributori (la Academy, ad esempio) e decidendo alla fine di fare da solo A *Liquid Sky*, che andò piuttosto bene seguirono molti disastri, fino al primo successo commerciale che fu *Uomini*, il film di Doris Dörrie Lo scegliemmo spinti dal desiderio di avere in listino anche film divertenti oltre che di qualità Sono molto orgoglioso di aver creduto in Percy Adlon assai prima del successo di *Sugar Baby* e *Bagdad Café*

Le due attività, produzione e distribuzione, finiscono per influenzarsi a vicenda?

Per forza Un rapporto di distribuzione felice, come quello con Kieslowski per il *Decalogo*, fa sì che ora produrremo come Aura il suo nuovo film, *La ragazza del coro* Oppure, ci permette di intervenire già in fase di produzione su progetti che poi ci interesseranno come distributori, come nel caso del prossimo film di Terence Davies *The Long Day Closes* La cosa importante è che questi interventi avvengono sempre *prima* di vendere i diritti tv

Fino a che livelli Aura e Mikado possono farcela da sole, senza l'appoggio tv?

Dipende dal tipo di progetto Per il *Santo bevitore* di Olmi è ovvio che la Rai interviene immediatamente Chiudere preventivamente con una rete tv può anche andar bene, se la vori con un regista come Olmi che è sinonimo di assoluto controllo artistico Su film meno garantiti, invece, è importante essere indipendenti Con un regista meno «forte» l ingresso della tv fa sì che il film diventi subito «qualcos'altro», anche senza ingerenze dirette Se chiudi un film con la tv la scelta del prodotto è meno importante Non stai a scervellarti a domandarti se andrà bene in sala o no Mentre invece per film come i nostri, il successo in sala è ancora fondamentale non è un *optional* in attesa di venderlo alle tv Su una cosa sono totalmente d accordo con Cristaldi il cinema deve fabbricare prototipi Ogni film dev essere in qualche modo diverso da tutti gli altri

A Venezia con cinque film. Con quale stato d'animo?

Da miracolato A Venezia che tra l altro è la mia città ho vinto un Leone con Olmi Purtroppo vedo la Mostra perder colpi La si fa ma sempre in condizioni d emergenza E a differenza del Mondiale di calcio, Venezia è un emergenza poco forte che non riesce a far scattare le misure straordinarie

□ Al C

Il nostro cinema incassa poco ed è visto da sempre meno pubblico

Ma i film italiani sono invisibili Ecco i numeri della crisi

UMBERTO ROSSI

Parliamo, ancora una volta, della crisi in cui si dibatte il film italiano e lo facciamo con lo spirito di chi commemora un illustre defunto Dunque, c'erano una volta le pellicole «made in Italy» c erano in quanto ciò che resta del cinema nazionale ha ben poco a che vedere con quelle produzioni culturalmente ed economicamente importanti che sono nella memoria degli spettatori meno giovani. Le ultime conferme ci vengono da un recente documento dell Associazione degli esercenti cinematografici il bilancio del primo circuito di sfruttamento riferito alla stagione apertasi nell agosto 1989 e chiusasi alla fine di luglio di quest'anno

Analizzando le informazioni contenute in questo documento scopriamo che, nel periodo considerato, sono stati presentati 89 nuovi film italiani 74 interamente nazionali e 15 di coproduzione Queste opere sono state viste da poco più di 9 milioni e 300mila spettatori e hanno originato un incasso di circa 67 miliardi, vale a dire appena un quinto delle voci relative a questa parte del mercato Sono dati che marcano un sensibile arretramento rispetto alla stagione precedente meno 10 per cento dei biglietti meno 6 degli introiti Se consideriamo poi che nel periodo preso in esame si è avuta un inflazione del 6 per cento, ne deduciamo una perdita di potere economico reale del nostro cinema vicina al 12 per cento L insieme delle voci che stiamo esaminando sintetizza una quota nazionale di mercato molto ridotta

Del resto il peso del film italiano, oltre che marginale in rapporto al totale di mercato, è anche insufficiente ad alimentare la propria economia interna Basta interpretare le cifre appena citate per scoprire che, a fine 1990, la parte d incassi spettante ai nostri film probabilmente non supererà i 145 miliardi. Da quest importo i produttori recupereranno non più di 55 miliardi, vale a dire una media di circa 600 milioni a film Se, con un po' di generosità, aggiungiamo a questa cifra 200 milioni quale ricavato della cessione dei diritti ai circuito delle videocassette e altrettanti quale utile delle vendite sui mercati esteri, arriviamo a malapena a un miliardo di lire Cifra molto lontana dai 3 4 miliardi denunciati nel 1989 dall Anica quale costo industriale medio di un film: oneri di realizzazione più copie e lancio In altre parole le pellicole italiane sono una merce che mediamente copre meno di un terzo dei propri costi di realizzazione, e che per sopravvivere è costretta a far appello alle reti televisive

Sinora abbiamo ragionato sul recupero dei costi di fabbricazione per quanto concerne gli utili invece, il discorso è diverso Da un lato gli attuali meccanismi produttivi sono strutturati in modo da garantire agli imprenditori la realizzazione di un profitto prima ancora dell'inizio della commercializzazione delle opere, dall altro c'è la convenienza se ciò comporta maggiori costi, mediamente 2,3 miliardi-ora, rispetto a quelli di altri materiali, per esempio 1 miliardo-ora nel caso di varietà e telefilm È un interesse che nasce dal forte potere d attrazione esercitato dalle pellicole teletrasmesse rispetto agli altri programmi non a caso si stima che nel 1988 la Fininvest abbia incassato 1 500 miliardi grazie alle inserzioni pubblicitarie inserite nei film messi in onda dalle sue reti

Siamo in presenza, dunque, di una condizione di sottomissione della produzione nazionale al piccolo schermo e la conseguenza è che i film sono pensati e realizzati non già per il pubblico delle sale bensì ricercando il gradimento delle grandi agenzie pubblicitarie dei maggiori inserzionisti È questa una delle ragioni che stanno alla base della disaffezione della maggioranza degli spettatori nei confronti del film italiano La conseguenza è che, nella stagione di cui stiamo riferendo solo una piccolissima pattuglia di titoli ha ottenuto risultati commercialmente significativi 17 pellicole – meno di un quarto del totale – hanno incassato più di un miliardo nel primo circuito di sfruttamento Il che vuol dire una previsione di fatturato-sala a fine sfruttamento di circa due miliardi, meno di quanto serva per coprire un quarto del costo medio di produzione Che dire poi, delle 43 pellicole – 48 3 per cento del totale – che alla prima uscita hanno portato a casa meno di 100 milioni d incasso?

Un altra causa-conseguenza di tutto cioè l alto livello di concentrazione che governa l'economia del film italiano· 17 titoli di maggior successo hanno raccolto, da soli, 1 84 4 per cento degli introiti attribuiti alla componente nazionale nel primo circuito di sfruttamento Né va dimenticata l «invisibilità» di buona parte delle nostre pellicole Se controlliamo in quante città i prodotti nazionali sono stati presentati, notiamo che solo un terzo di essi – 28 su 89 – è stato programmato in almeno 40 città su 88, ottenendo 1 86 per cento delle giornate di programmazione e il 92 per cento di spettatori e incassi Sul versante opposto più del 40 per cento dei nuovi film nazionali – 36 pellicole – è uscito in meno di 10 centri, non racimolando neppure il 2 per cento di pubblico e introiti, inoltre 26 di questi titoli sfortunati sono stati messi in cartellone in un massimo di cinque città riportando incassi del tutto trascurabili

Un panorama desolante per un mercato che, ancora una quindicina d'anni or sono, disponeva di più pubblico di quanto ne avessero tutti i principali paesi europei messi assieme Oggi arranchiamo in terza posizione preceduti da Francia e Germania e insidiati da quella Gran Bretagna il cui circuito, dopo decenni di crisi, sembra avviato a una significativa ripresa della domanda di film Aprendo queste note abbiamo parlato di ode per un illustre defunto, meglio precisare che non si è trattato di morte naturale, ma di vero e proprio omicidio i cui esecutori navigano impuniti sulle onde delletere o siedono su scanni parlamentari e poltrone ministeriali

Parla Marenco il comico «arboriano» che rivedremo fra gli ospiti di «Domenica in»

Le mille tecniche del Mario bifronte

Lasciato da parte «Riccardino» lo scolaretto di *Indietro tutta*, Mario Marenco torna in tv nella nuova edizione di *Domenica in* Non più bambino, ma adulto, il personaggio del programma domenicale sarà in qualche modo legato al mondo sportivo Dopo venti anni da «cantautore comico», l'architetto racconta le sue «creature» «L'importante è che ognuna di loro sia carica di una forte dose d'inquietudine»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Finalmente è cresciuto L'inguaribile bambino di mezza età dal grembiulino a quadri e la mollettina sulla «zazzera» diventerà adulto Spogliati i panni di *Riccardino* imbambolato censore delle «follie» dei grandi in *Indietro tutta* vestirà quelli di un insolito signore un po doppio, nella nuova edizione di *Domenica in* Mario Marenco «cantautore comico» e architetto a vent anni di distanza dal suo debutto radiofonico con la premiata ditta Arbore-Boncompagni di *Alto gradimento* ci racconta l itinerario di «un artigiano» (come ama definirsi) che delle sue nevrosi, delle sue fisime, dei suoi «dissidi» ne ha fatto dei personaggi sul filo del l assurdo e del demenziale, rappresentativi di quel genere di satira «intelligente» ampiamente promossa dallo staff degli «arborei»

Iniziando dalla fine. Questo con Boncompagni è un ritorno al passato dopo il periodo di lavoro piuttosto continuativo con Arbore?

Non mi piacciono questo tipo di definizioni Con Gianni sono amico da trentatré anni e il fatto di aver interrotto per un po la mia collaborazione con lui non è stato niente di preordinato Del resto qualche anno fa eravamo insieme a *Sotto le stelle*

Comunque in «Domenica in» non sarai più il solito ragazzino. Come cambiano i tuoi personaggi?

Guarda la capacità del comico è proprio quella di sapersi adattare alle nuove situazioni riuscendo però a mantenere la propria identità Nel mio caso le fisime le nevrosi sono alla base delle mie tipologie che non si fondano però su particolari imbecilli Ognuno di noi è bacato ha i suoi punti deboli le sue contrarietà e le sue scontrosità ed è questo che io riverso in loro Il requisito fondamentale di tutte le mie figure è che risultino inquietanti L invenzione di un personaggio non è sempre immediata Prima mi preparo un disegno sull immagine sul costume, poi passo alle battute, alla voce E il nuovo personaggio di *Domenica in* è ancora in cantiere Sarà probabilmente legato al mondo sportivo sarà un uomo bifronte, ma di più non posso dire perché ancora ne sto discutendo con Gianni che per altro non ama rilasciare dichiarazioni prima della realizzazione del «prodotto»

Fra le tue creature ce n'è qualcuna che hai amato di più?

Mah, forse la Mamma d Italia dell *Altra domenica* Poi a volte, alcuni personaggi sono stati degli scivoloni, figure troppo confuse senza alcuno spessore, delle entrate di terzo ordine, come piccole particine in film o sulla Raiuno

A proposito di cinema, avrai una parte in «Vostra per sempre Elvira», lo sceneggiato Fininvest di Vittorio Sindoni.

Sì ma in realtà ancora non ne so nulla, ho accettato perché il regista è un mio amico e lo ritengo un professionista valido

Insomma, sembra proprio che lo spettacolo per te sia un gioco, ma da prendere sul serio. Anche il tuo debutto artistico è avvenuto per gioco?

Forse più che un gioco, è stato uno sbaglio commesso negli anni Settanta Due professioni insieme è difficile portarle avanti Poi essendo un presuntuoso ho accettato la sfida Allora sì, le idee nascono per gioco, in seguito però il compito è quello di far giocare anche il pubblico, di coinvolgerlo, di farlo divertire E non è tanto facile

Se potessi scegliere, quale sarebbe il personaggio che vorresti interpretare?

Sicuramente il presentatore Sono anni che ho l'assillo d'inventare figure comiche e far ridere è complicato Il presentatore invece è ugualmente dignitoso si fa meno fatica e può ugualmente far trasparire la satira e l ironia Per adesso nessuno mi ha mai proposto questo ruolo forse verso i novantasei anni qualcuno penserà a me Non mi preoccupo, tanto ho la certezza di vivere fino a 126 anni

Mario Marenco. «Domenica in» ha ingaggiato anche lui

RAIDUE ore 21 20

Esordienti in gara ad Ariccia

In diretta da Ariccia (ai Castelli romani) questa sera alle 21 20 su Raidue va in onda la finalissima della *Festa degli Sconosciuti* la rassegna che Rita Pavone e Teddy Reno organizzano da dodici anni selezionando in Italia ed Europa giovani artisti da lanciare nel mondo dello spettacolo Il festival attira moltissimi talenti in erba desiderosi di «sfondare», del resto, proprio ad Ariccia hanno mosso i loro primi passi nomi celebri come Claudio Baglioni (che vinse l edizione del 69 ma non riuscì ad ottenere un contratto con la Ricordi che aveva già in scuderia Lucio Battisti), Enrico Montesano che vinse, pensate un po' come imitatore cantanti e gruppi gettonatissimi negli anni Sessanta come i Rokes, che si aggiudicarono la vittoria nel 64, e Dino, nel '63 Ma la più celebre delle trionfatrici alla *Festa degli Sconosciuti* è proprio lei, Rita Pavone, che si affermò alla primissima edizione del festival, creato da Teddy Reno nel '62.

RADIOTRE ore 19

«Antologia» parla Balducci

I diritti dell'uomo, le nuove frontiere della scienza, l'Europa crocevia fra Nord, Sud ed Est sono solo alcuni dei temi che padre Ernesto Balducci affronterà da oggi (alle 19) a *Immagini dal futuro*, il ciclo di conferenze inserite all interno del programma «Antologia» in onda su Radiotre In tutto otto appuntamenti a tema, a scadenza settimanale, durante le quali Balducci analizzerà alcuni nodi cruciali dell'attuale situazione europea rispetto agli avvenimenti mondiali che hanno fatto del 1989 un anno straordinario Un capitolo particolare, poi, viene dedicato alle reazioni dei vari paesi europei di fronte all immigrazione dei nordafricani Ancora, un angolo speciale sarà riservato alla nuova scienza e ai problemi di compatibilità etica che essi pongono Gli incontri, curati dal coordinamento dei gruppi ecclesiastici di Roma, sono il risultato di registrazioni effettuate nel corso delle conferenze tenute da Ernesto Balducci presso l'istituto dell'Assunzione a Roma.

Massimo Dapporto: «Sono l'attore della porta accanto»

Massimo Dapporto con Stefania Sandrelli in «Mignon è partita»

MARIA NOVELLA OPPO

Ci sono attori, come Massimo Dapporto, che sfuggono a ogni classificazione Muovendosi tra cinema e teatro come un pesce nell'acqua, riesce a non seguire la corrente e a disegnarsi una galleria di personaggi molto diversi uno dall altro Neppure la tv, coi suoi serial pericolosamente ingabbiati, è riuscita a farne una cosa sua E tanto meno ci è riuscito il cinema partorito dalla tv Lo abbiamo conosciuto militare rigido e nevrotico nel film *Soldati* e presto lo rivedremo in una serie di tre puntate, *Vostra per sempre Elvira* Ed Elvira è Stefania Sandrelli interprete di molti ruoli di donne materne e sensuali, mentre Dapporto per volontà del regista Vittorio Sindoni, è Fiorino

«Il mio personaggio – dice Dapporto – è molto tenero È uno che ha un furgoncino con il quale gira per Roma distribuendo le copie di un quotidiano Nel '70 incontra Elvira e subito si innamora di lei, non corrisposto Ma è talmente presente nella sua vita che alla fine lei lo sposerà»

Ma, come, lo diciamo così? Non rischiamo di togliere al pubblico il gusto della sorpresa?

Ma guarda, penso di no È una storia tutta di sentimenti, che dura l'arco di vent anni La Sandrelli è una donna che alleva bambini non suoi Io sto bene con lei, come attrice Recitiamo un po' allo stesso modo, anche se lei nasce con il cinema, mentre io vengo dal teatro Ma quando faccio cinema recito in modo del tutto diverso, cerco di essere più naturale possibile

Eri naturale anche come cattivo, in Soldati... ti veniva bene quel ghigno odioso...

Questo è tutt'altro personaggio Io, come conduzione della mia carriera penso di non fermarmi a un solo ruolo Non sono né macho né ometto Posso essere considerato quello della porta accanto posso fare tutto Il personaggio di *Soldati* era molto negativo L'ho accettato pur sapendo che il pubblico dopo un ruolo così non ti ama più Fiorino invece sembra fatto apposta per conquistare il pubblico Io posso soltanto rovinarlo

Non credo proprio che succederà. Ma quali altri caratteristiche ha il personaggio?

Fiorino sdrammatizza tutte le situazioni con le sue battute È un momento ironico nella storia

Ironico? E perché non comico?

Non ci sono caratteristiche comiche nel personaggio Piuttosto è un tipo un po' naif

Perché sfuggi sempre al genere comico? Hai paura del confronti con tuo padre o magari è stato lui stesso a sconsigliarti di seguire le sue orme?

No, guarda, comico no Perché come comico ricordo troppo le mossette di mio padre Lui non me lo sconsigliava assolutamente, ma io cerco di seguire la mia strada

E la tua strada passa per la tv non intesa soltanto come ripetitore di film, ma anche come genere autonomo?

Veramente io avevo intenzione di fare solo cinema (oltre al teatro), ma mi hanno offerto la possibilità di fare tv anche in altro modo Ho rifiutato perché penso che questo avrebbe troppo spiazzato il pubblico nei miei confronti. D'altra parte il cinema ha bisogno della tv per vivere E perciò ho accettato di fare tv, ma solo come attore Non voglio avere la popolarità al prezzo di fare qualcosa che non sia il mio mestiere

E prima e dopo Fiorino che altro c'è?

Dopo ci saranno tre puntate per Raiuno di cui ancora non posso dire niente E poi o cinema o teatro E prima c è stato il film di Maselli, *L'alba*, che abbiamo appena finito di doppiare

Che alba è?

È un film a due siamo io e Nastassia Kinski chiusi in una camera d'albergo Quattro incontri nell'arco di 15 anni attraverso i quali si mettono a fuoco i cambiamenti dei personaggi Lei cresce e man mano sembra realizzarsi Io, che all'inizio ero un po' il suo Pigmalione, rivelo a me stesso il mio fallimento

NOVITÀ

Per la pay tv a luci rosse ci riprovano da Udine (con l'aiuto di Berlusconi?)

Potrebbe essere la volta giusta. Dopo tanti annunci e false partenze la pay tv a luci rosse dovrebbe cominciare anche in Italia Ammesso che la nuova legge Mammì sul sistema radiotelevisivo glielo conceda. Per il momento i funzionari della stazione commerciale a cui *Pay tv 1* farà capo – la «Tep telecomunicazioni» – sono tranquillissimi Tanto che hanno già iniziato a trasmettere «in via sperimentale» i propri programmi. *Pay tv 1* irradia le immagini da Feletto, alla periferia di Udine per avere informazioni occorre telefonare alla «Tep», inviare la fotocopia di un documento d'identità e versare 250 000 lire «Entro 40 giorni – dicono alla Tep – viene fornito il necessario decodificatore» Se si parla delle trasmissioni di *Pay tv 1* come di esperimenti in anticipo sui maggiori network, rimane un dubbio sullo zampino di Berlusconi secondo quanto affermano i responsabili, la pay tv a luci rosse infatti si servirebbe dei supporti tecnologici della Fininvest per raggiungere tutta Italia con codice diverso da regione a regione Ancora, resta da vedere se in base alla legge Mammì *Pay tv 1* potrà trasmettere film e programmi vietati ai minori di 18 anni Intanto «Vita Cattolica», l'organo della diocesi di Udine, condanna già l esperimento che decreterebbe «al Friuli un altro inquietante primato nella telepornografia»

RAIUNO

- 9.00 **IL MISTERO DI CINECITTÀ.** Sceneggiato in 2ª puntate con Paolo Stoppa (2a ed ultima puntata)
- 10.10 **LEONI DI NOTTE.** Di David e Carol Hughes
- 11.00 **SANTA MESSA**
- 11.55 **PAROLA E VITA.** Le notizie
- 12.15 **LINEA VERDE.** Rubrica di agricoltura ed ecologia condotta da F Fazzuoli
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **FORTUNISSIMA.** Con R Vaudetti
- 14.00 **COLPO VINCENTE.** Film con Gene Hackman Regia di David Anspaugh
- 15.50 **LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI**
- 17.30 **VENEZIA: REGATA STORICA**
- 19.50 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.40 **A VISO COPERTO.** Sceneggiato in 3 puntate con Marlène Jobert Ray Lovelock Regia di Silvana Buzzo (3ª ed ultima puntata)
- 22.15 **COLOSSEUM.** I giochi dell acqua Un programma di Brando Giordani ed Emilio Ravel
- 23.15 **LA DOMENICA SPORTIVA**
- 0.30 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.40 **IL RITORNO DELLE AQUILE.** Film con Michael Caine Regia di John Frankenheimer

RAIDUE

- 9.00 **LASSIE.** Telefilm
- 9.25 **CARTONI ANIMATI**
- 10.00 **SPAZIO MUSICA.** Sinfonia e sinfonie
- 10.55 **GLI INVASORI - 49° PARALLELO.** Film con Eric Portman Regia di Michael Powell
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 TRENTATRÉ**
- 13.45 **BEAUTIFUL**
- 14.30 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- 15.15 **TG2 LO SPORT.** Automobilismo formula 3 - Ginnastica artistica femminile - Nuoto
- 18.00 **PANE AMORE E...** Film con Vittorio De Sica Sophia Loren Regia di Dino Risi
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG2 DOMENICA SPRINT**
- 20.30 **HUNTER.** Telefilm
- 21.20 **XII FESTA DEGLI SCONOSCIUTI - EUROPA 1.** Conducono Rita Pavone e Teddy Reno (1ª parte)
- 22.30 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 22.45 **XII FESTA DEGLI SCONOSCIUTI** (2ª parte)
- 23.45 **PROTESTANTESIMO**
- 0.15 **ROCK POP JAZZ**
- 0.50 **NEMICI PER LA PELLE.** Film con Jean Gabin Regia di D De La Patellière

RAITRE

- 7.00 **CICLISMO.** Campionato del mondo
- 12.40 **FATALITÀ.** Film con Amedeo Nazzari Regia di Giorgio Bianchi
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **SHERLOCK HOLMES NELLA CASA DEL TERRORE.** Film con Basil Rathbone Regia di Roy William
- 15.35 **POMERIGGIO ALL'OPERA.** «Manon» di Jules Massenet Con Editha Gruberova Regia di Brian Large
- 18.35 **TG3 DOMENICA GOL**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 20.30 **UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA.** Film con Clint Eastwood Regia di Michael Cimino
- 22.20 **VE LI RICORDATE?** Un programma di Daniela Brancati
- 23.05 **TG3 NOTTE**
- 23.35 **JENYE NORMA PROVA CARMEN.** Orchestra Nazionale di Francia
- 0.35 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste

«I cavalieri dalle lunghe ombre» (Retequattro, ore 22.50)

TMC TELE MONTECARLO

- 12.15 **LA VECCHIA BANDA COLPISCE ANCORA.** Film
- 13.45 **PICCOLA MO.** Film
- 19.00 **TUONO BLU.** Telefilm
- 20.30 **INTRIGHI AL GRAND HOTEL.** Film con Catherine Spaak Regia di Richard Quine
- 22.40 **IL MEGLIO DI «LADIES & GENTLEMEN».** Varietà
- 24.00 **LA TERRA DEL DESIDERIO.** Film di Ingmar Bergman

ODEON

- 13.00 **TRAGUARDO SALUTE**
- 13.30 **REMI.** Film
- 15.30 **FOLLIE DI JAZZ.** Film
- 18.00 **DOC ELLIOT.** Telefilm
- 20.00 **FLASH GORDON**
- 20.30 **LE AVVENTURE DI DON GIOVANNI.** Film con Robert Douglas
- 22.30 **FEBBRE DA UN MILIONE DI DOLLARI.** Film

ITALIA 7

- 14.00 **L'AMANTE DEL TORERO.** Film con Robert Stack
- 16.00 **FANTASILANDIA.** Telefilm
- 17.30 **SPECIALE NINO D'ANGELO**
- 18.00 **L'INCREDIBILE CORSA ATTRAVERSO LE MONTAGNE.** Film
- 19.30 **BARETTA.** Telefilm
- 20.30 **DOVE L'ERBA SI TINGE DI SANGUE.** Film
- 22.35 **MANNAJA.** Film

VIDEOMUSIC

- 7.00 **CORN FLAKES**
- 12.30 **SUPER HIT**
- 18.00 **JOAN ARMATRADING SP.**
- 18.30 **HOT LINE EUROPA**
- 19.30 **DAVID BOWIE SPECIAL**
- 21.00 **THE MISSION.** Concerto
- 22.00 **ON THE AIR**
- 1.00 **BLUE NIGHT**

TELE MONTECARLO

- 18.30 **I RYAN.** Telefilm
- 19.30 **CARTONE ANIMATO**
- 20.00 **LA DONNA DI PICCHE.** Film

CANALE 5

- 9.15 **IL TERRORE DEL CIRCO.** Film con Warner Oland Regia di Harry Lachman
- 10.45 **L'UOMO DEL MARE.** Telefilm
- 11.15 **NERO WOLFE.** Telefilm
- 12.00 **ELLERY QUEEN.** Telefilm
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.00 **UN TRIO INSEPARABILE.** Telefilm
- 15.00 **GIOVANI AVVOCATI.** Telefilm
- 15.45 **LE CINQUE MOGLI DELLO SCAPOLO.** Film con Dean Martin, Elizabeth Montgomery Regia di Daniel Mann
- 17.45 **INFERMIERE A LOS ANGELES**
- 18.45 **LA BAIA DEI DELFINI.** Telefilm
- 19.45 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 20.30 **NORD E SUD.** Sceneggiato con Patrick Swayze (8ª puntata)
- 22.30 **DUE COME NOI.** Telefilm
- 0.50 **POLIZIOTTI IN PERICOLO.** Film Regia di Al Merendial

PRIMA TV

- 7.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 10.25 **PREMIÈRE.** Attualità
- 12.00 **MANIMAL.** Telefilm
- 13.00 **GRAND PRIX** (Replica)
- 15.00 **CALCIO D'ESTATE**
- 15.30 **MORK & MINDY.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **MOTOCICLISMO.** G P di Cecoslovacchia
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.00 **I PUFFI.** Cartoni animati
- 20.30 **DRIVE IN STORY.** Varietà
- 22.30 **FESTIVALBAR '90.** Con G Medail
- 23.05 **A TUTTA BIRRA.** Film
- 0.40 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm

CANALE 21

- 9.20 **DUE ONESTI FUORILEGGE.** Telefilm
- 10.10 **SHANE.** Telefilm con Tom Tully
- 11.00 **LA TORRE DEL PIACERE.** Film con Silvana Pampanini
- 13.00 **JOE FORRESTER.** Telefilm
- 14.00 **HAWK L'INDIANO.** Telefilm
- 15.00 **BARNABY JONES.** Telefilm
- 16.00 **WASHINGTON A PORTE CHIUSE.** Sceneggiato con Cliff Robertson
- 17.40 **TERRORE A SHANGHAI.** Film con Ruth Roman
- 19.30 **ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm
- 20.30 **UN PIEDE NELL'INFERNO.** Film
- 22.50 **I CAVALIERI DALLE LUNGHE OMBRE.** Film
- 0.50 **CANNON.** Telefilm
- 1.50 **BARNABY JONES.** Telefilm

RETE A

- 15.00 **IL TESORO DEL SAPERE.** Telenovela
- 16.30 **YESENIA.** Telenovela
- 17.30 **SPECIALE «VENTI RIBELLI».** Telenovela
- 20.25 **YESENIA.** Telenovela
- 21.15 **L'INDOMABILE.** Telenovela
- 22.00 **VENTI RIBELLI.** Telenovela

CANALE 10

- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 19.30 **TELEGIORNALE LOCALE**
- 20.30 **FRENESIA DELL'ESTATE.** Film con Vittorio Gassman Lea Padovani Regia di Luigi Zampa
- 22.00 **NOTTE SPORT**
- 23.00 **SPECIALE CON NOI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6, 10 16, 13; 19; 23. GR2 6 30, 7 30; 8 30; 9.30; 11.30, 12 30; 13 30, 15.23, 19 30; 22 30. GR3 7.20; 9.45; 11.45, 13.45, 18.25, 20 45.

RADIOUNO Onda verde 6 56 7 56 10 57, 12 56 18 56, 20 57 21 25 23 20 6 Il guastafeste 9 30 Santa Messa 14 Il Romanario 90° 20 30 Stagione lirica «Iris», 23 20 La Telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 18 27 19 26 22 27 6 Confidenze di primedonne 8 45 Vi piace Toscanini? 12 45 Hit Parade 14 30 Stereosport 21.30 Lo specchio del cielo 22 36 Buonanotte Europa

RADIOTRE Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio 8 30, 10 Concerto del mattino 13 15 Filippo Mazzei avventuriero onorato 14 10 Antologia 20 05 Concerto Barocco 21 Musica del nostro tempo 22.35 Un autunno romantico, 23 10 Serenata

SCEGLI IL TUO FILM

15.45 LE CINQUE MOGLI DELLO SCAPOLO
Regia di Daniel Mann, con Dean Martin, Elizabeth Montgomery, Carol Burnett. Usa (1963). 110 minuti.
Amara riflessione sul matrimonio in forma di commedia Uno scapolo di successo, che sta per soccombere con la sua fidanzata Melissa, è spiacevolmente stupito dai comportamenti delle mogli di cinque suoi amici Ci ripensa e decide di restare scapolo a vita
CANALE 5

18.00 PANE AMORE E...
Regia di Dino Risi, con Vittorio De Sica, Sofia Loren, Antonio Cifariello. Italia (1955). 100 minuti.
Terzo ed ultimo capitolo della serie (ma i primi due erano firmati da Comencini) Qui la Loren (siamo a Sorrento) ha preso il posto della Lollo ma il maresciallo con il debole per le donne (De Sica) è sempre lo stesso (e con lui la governante Tina Pica) Dopo aver lasciato perdere una svedesina e una bella vedova cederà ad una brava ragazza del paese
RAIDUE

20.30 INTRIGHI AL GRAND HOTEL
Regia di Richard Quine, con Rod Taylor, Catherine Spaak, Karl Maldon. Usa (1947). 124 minuti.
Tre potenziali acquirenti provano a comprare un albergo in decadenza di New Orleans C è un impresa immobiliare, un «onesto» uomo d affari e un individuo chiaramente losco È il film, tratto da una novella di Arthur Haley, che ha ispirato la serie televisiva «Grand Hotel».
TELEMONTECARLO

20.30 UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA
Regia di Michael Cimino, con Clint Eastwood, Jeff Bridges, George Kennedy. Usa (1974). 115 minuti.
Una banda di gangster nasconde in una scuola il bottino di una rapina Ma quando ritorna, dopo molto tempo, a recuperarlo non trova più nemmeno la scuola, spazzata via dalle trasformazioni edilizie del quartiere Poliziesco violento e scattante diretto con mano sicura da Cimino prima del «Cacciatore»
RAITRE

22.50 I CAVALIERI DALLE LUNGHE OMBRE
Regia di Walter Hill, con David Carradine, Keith Carradine, Robert Carradine. Usa (1980). 108 minuti.
Uno degli ultimi western ma più per ambientazione e contenuti che non per ritmo e tenuta dell epos Dopo la guerra di Secessione, nello stato del Missouri, i fratelli Jesse i Young, i Miller (interpretati da veri gruppi di attori fratelli) mettono insieme una banda specializzata in grosse rapine in banca
RETEQUATTRO

0.10 IL RITORNO DELLE AQUILE
Regia di John Frankenheimer, con Michael Caine, Anthony Andrews, Lilli Palmer. Gran Bretagna (1985). 91 minuti.
Un architetto che vive in Svizzera riceve un giorno una donazione di oltre quattro miliardi di dollari Per poterli intascare deve però rispettare una strana clausola. Dietro c è un misterioso accordo concluso nel 45 nella Berlino occupata, tra un generale delle SS e due suoi ufficiali Giallo e avventura ispirati da uno specialista del genere, Robert Ludlum, e da un suo romanzo «Il patto»
RAIUNO

Milva, Sabina Guzzanti e la Faithfull a Verona per la terza edizione della «Canzone d'autrice»

Marianne, dolci e antiche emozioni

Donne alle prese con la canzone d'autore. A Verona, su un palcoscenico tutto femminile, per la seconda serata della rassegna, ha brillato una grandissima Marianne Faithfull, intensa e commovente, poche sfumature di emozione e una voce da brividi. Sabina Guzzanti ha proposto il suo esilarante cabaret musicale e Milva, cantando molti brani di Battiato, ha recitato se stessa nel ruolo di vamp.

ROBERTO GIALLO

VERONA. Lo scenario è davvero mozzafiato: il teatro romano di Verona, piccolo, raccolto, con un'acustica eccellente e un'atmosfera capace di trattenere i suoni così come sempre dovrebbe essere. La seconda serata della rassegna *La canzone d'autrice* ha portato conferme e sorprese, mandando a casa il pubblico decisamente soddisfatto. Dopo la prima serata, durante la quale hanno cantato Concetta Barra, Donella del Monaco, la Cinquetti e la regina del fado Amalia Rodrigues, un altro spettacoolo all'insegna di un cast composito, forse addirittura contraddittorio, comunque ricco di suggestioni.

Ad aprire lo spettacolo il piatto forte della serata, quella Marianne Faithfull che fu «l'amica dei Rolling Stones», signorina esuberante e disperata, oggi donna di intensità emotiva sorprendente, capace di illustrare, con poche pennellate della voce, emozioni vecchie di anni, mai sopite. È lei, si capisce subito, la regina della festa, è lei che si presenta sul palco senza orpelli e trucchi scenici, accompagnata soltanto dal suo chitarrista, Barry Raynolds, del quale dice con un filo di voce: «Per questa sera è tutta la mia band». Basta e avanza, Raynolds, per circondare di accordi e arpeggi una voce che viene dritta dal cuore. Da *Strange Weather* (di Tom Waits) fino a una sublime versione di *Working Class hero* (di John Lennon), Marianne tenta l'excursus nelle canzoni che strizzano l'anima di chi ama il rock, e lo ama tanto da apprezzarlo anche sussurrato, soffuso. Non è la logica del night o del piano-bar: Marianne, si vede, canta quei pezzi come avessero significati speciali nella sua vita e per questo lascia a bocca aperta quando affronta il vecchio hit dei Rolling Stones (ma collaborò anche lei alla stesura) che è *Sister Morphine*. Un'intensità spaventosa, roba da pelle d'oca, applausi a valanga.

Marianne, però, complica tutto. Sabina Guzzanti, simpaticissima attrice che fa il verso alle sciantose da classifica, strappa risate sincere con le sue parodie, ma è chiaro che dopo i colpi al cuore sferrati dalla voce roca di Marianne il suo è compito arduo. Non importa: la Guzzanti è così brava, spumeggiante, che riesce comunque nell'intento. Recita Matilde, cantante di molte pretese e poco cervello, che inanella versi irresistibili. Gag su gag e battute a raffica completano il disegno sarcastico della Guzzanti e forse il pubblico che applaude non sa che la parodia si avvicina molto al soggetto parodiato, che spesso cantanti, uomini e donne, sono proprio come Sabina illustra (basta fare un giro dietro le quinte del Festival di Sanremo, ad esempio). Il cabaret, comunque, diverte: ci sono verità incontrovertibili («Si nasce soli e non si muore in tre») e lapalissiane certezze («Ho scritto una canzone sugli animali. Con un titolo un po' strano che vi dovrò spiegare. Si intitola: *Animali*»).

Applausi anche per Sabina, che non riesce (per fortuna) a dissipare quella nebbiolina di amor sottile che la platea ha provato per Marianne.

Milva, terza signora in programma, recita invece se stessa: buon mestiere, come sempre, ma atteggiamenti decisamente fastidiosi, fatti di pause ad effetto, pose da vamp, divismo spicciolo non trattenuto e non sempre giustificato: spiega, bontà sua, che non è un'autrice, ma soltanto un'interprete. È però permette di leggere la parola in un significato riduttivo, perché nonostante la voce non le difetti, le sue riletture di Battiato sono quasi scolastiche, lineari e piane: copie conformi degli originali. *Alexanderplatz*, canzone di dieci anni fa, apre il suo show, e si continua fino alla fine sulla stessa linea, con qualche monologo di troppo e sicuramente senza l'intensità magica che Marianne ha saputo dare al suo scarno set. Insomma, se qualcosa, si può rimproverare agli organizzatori della rassegna (peraltro ben riuscita) è quello di aver privilegiato nella seconda serata una cantante cara al grande pubblico, lasciando alla vera protagonista, la Faithfull, il ruolo un po' scomodo di apripista.

A destra, Marianne Faithfull in un concerto. Nella foto sotto, il regista jugoslavo Emir Kusturica

«Le mie canzoni sono come un film sulla mia vita»

DIEGO PERUGINI

VERONA. Marianne Faithfull oggi è una tranquilla signora, dimentica quasi dei burrascosi trascorsi alla corte di Jagger e soci, quando l'overdose di sesso, droga e rock'n'roll l'aveva portata sull'orlo del baratro. Marianne scivola sul passato, troppo doloroso, e guarda al presente. Senza rimpianti. «Credo di aver raggiunto solo adesso una completa serenità – spiega – dopo essermi liberata per sempre dalla schiavitù di alcool e droga. Ho passato dei momenti davvero duri, da cui è stato difficile uscire. Ma concluso quel periodo sono diventata un'altra persona e anche la mia visione della vita è cambiata. Mi sento più ottimista e positiva nell'affrontare le cose di tutti i giorni, ho anche abbandonato l'Inghilterra che oggi mi sembra così disumana e frenetica. Preferisco vivere in Irlanda con mio marito (il novelliere italo-americano Giorgio Dallaterza, ndr), che nei periodi più bui mi ha sempre aiutata. Ora sto attraversando uno dei momenti più felici della mia vita e anche le canzoni riflettono questa situazione di benessere».

Eppure lei ha recentemente pubblicato un disco dal vivo, «Blazing Away», che raccoglie molti brani del passato come «As Tears Go By» e «Sister Morphine»...

È vero, ma è stato una sorta di compromesso che la casa discografica mi ha imposto. In realtà dovevo incidere un album di nuove canzoni che l'etichetta ha giudicato troppo solari e ottimiste rispetto alla fama di «dark lady» che mi è stata cucita addosso. Così ho dovuto modificare i piani iniziali e concentrarmi su questo disco dal vivo che comunque è riuscito molto meglio di quanto pensassi. Forse perché canto una serie di brani che mi appartengono così intimamente da essere ormai parte di me stessa: ascoltare questo album è come vedere un film sulla mia vita, è una specie di autobiografia in musica.

In «Blazing Away» lei era accompagnata da un gruppo, mentre oggi preferisce esibirsi solo con Barry Reynolds, chitarrista e compositore...

Lavoro con Barry da molti anni, sin dai tempi di *Broken English*, il disco che mi ha aperto una nuova strada. Fra noi c'è un affiatamento immediato già in fase compositiva: io scrivo un testo e lui lavora sulla musica. Suonare dal vivo assieme a Barry è semplice, ci intendiamo su tutto, mentre con una band è più difficile.

Il suo spettacolo è molto suggestivo, con uno stile che oscilla fra il recital teatrale e il concerto pop...

Sì, mi interesso molto di poesia e recitazione. Tanti anni fa ho avuto delle esperienze teatrali e cinematografiche, ma senza il giusto approfondimento, limitandomi a imparare le battute e seguire passo passo il copione. Poi mi sono messa a studiare, scoprendo l'importanza di impadronirsi di ogni singola parola e restituirla al pubblico nella maniera migliore. Una buona interpretazione è fatta anche di piccole cose, sfumature e dettagli solo in apparenza trascurabili.

Una platea per l'estate

San Pantaleo. Ultima serata, nel comune di Olbia, della «Maratona di internazionale di danza. Incontro con l'arte, la natura, la memoria». Una trentina fra i migliori danzatori del panorama internazionale di danza saranno in scena nella piazza del paese alle 21. Hanno aderito, tra gli altri, Carla Fracci, Oriella Dorella, Elisabetta Terabust, Luciana Savignano.

Rimini. Inaugura la Sagra musicale malatestiana con la *Missa solemnis* di Beethoven. James Lockart dirige la Staatsorchester Rehinische Philarmonie e il Coro filarmonico di Praga.

Amandola. La grande novità del Festival internazionale di teatro di Amandola (Ascoli Piceno), è il cinema ma la rassegna, da oggi al 9, prevede anche spettacoli musicali e teatrali. Alle 17 nella località Campolungo, si esibisce il gruppo senegalese Dekkal Soosan.

Taormina. Seconda e ultima replica di *Salomè* di Richard Strauss con la Philarmonia Orchestra di Londra, diretta da Giuseppe Sinopoli. (ore 21 al teatro Antico).

Portogruaro. Alle 11 nel Municipio il Trio Albert esegue un concerto con musiche di Mozart, Shostakovic, Mendellsohn; alle 18.30 a piazza della Repubblica concerto con musiche di autori vari; alle 21 a Palazzo Bilie a Sacilia la Gilles Farnaby Brass Ensemble esegue un repertorio per ottoni.

Perugia. Un'edizione ridotta di *Rockin'Umbria* ospita Siouxie Sioux e, domani, il pianista Rick Wakeman. La rassegna prosegue a Umbertide con i Death Moon (il 4), Casino Royale e Pittura Freska il 5. Siouxie sarà domani sera a Roma.

Sirolo. Termina stasera, in provincia di Ascoli Piceno, la rassegna «Teli Neri» con *Partita a scacchi* di Maria Pia Paglierecci, con Paolo Larici e la Pagliarecci, regia di Larici.

Todi. Ecco l'ampio programma di oggi del festival di musica, teatro e danza: alle 18 nella Sala Affrescata concerto di musiche da Vivaldi a Bach; alla stessa ora al Nido dell'Aquila lo spettacolo *Ad Eva aggiungi Eva*; alle 19 sulla terrazza S.Lorenzo *L'uomo irrisolto*; alle 20 a San Benedetto prima di *Pappa di notte*; alle 21.30 al teatro Jacopone prima di *Casalinghitudine*; alle 23.30 nell'Arena Vignola la proiezione del film *Tangos*; alle 24 nel teatro Crispolti *Si fa – Milly – ma non si dice*.

Città di Castello. Prosegue il Festival delle Nazioni con l'esecuzione integrale della *Missa* di Carissimi e la *Missa l'homme armé* di Pier Luigi da Palestrina. Chiesa di S. Francesco.

Lucca. Alle 21 a Villa Bottini va in scena un recital di Lella Costa.

Gibellina. Proseguono, per le «Orestiadi» tra i Ruderi, le repliche de *La sposa di Messina* di Schiller, di Claudio Groff.

L'Aquila. Seconda giornata del festival internazionale dei burattini e saltimbanchi: alle 17.30 Mara Baronti presenta *Si conta e si racconta*; seguono i Tangram con *Furgon circus*; alle 21 il Living Theatre presenta *The tablets*.

(a cura di Monica Luongo)

Il regista jugoslavo ci parla del «Tempo dei gitani», tra poco nei cinema, e del suo sogno americano: un «Delitto e castigo» tra i russi di Manhattan

Kusturica, un «rom» a New York

A un anno e mezzo dalla presentazione a Cannes (dove vinse il premio per la miglior regia) esce in settimana nei cinema italiani *Il tempo dei gitani*, terzo film del bravissimo jugoslavo Emir Kusturica. Appassionato di calcio e di rock, il regista ci racconta il suo incontro con la cultura dei rom e il suo sogno per il prossimo film: Raskolnikov a Manhattan, ovvero *Delitto e castigo* in abiti moderni.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Il mese scorso, in Bosnia, i dirigenti del Partito unitario dei riformisti jugoslavi hanno avuto una bella (anche se un po' movimentata) sorpresa. 300 zingari, appartenenti all'etnia Rom, si sono presentati in sede per iscriversi. Avevano saputo che tra i fondatori di questo nuovo partito, uno dei tanti sorti in Jugoslavia in questo periodo, c'è il regista cinematografico Emir Kusturica: un rom del gruppo aveva lavorato con lui nel film *Il tempo dei gitani*, e ha pensato che se c'era di mezzo Emir, quel partito era una buona cosa. Kusturica sorride raccontando l'episodio, con quei suoi occhi da ragazzo buono e un po' pigrone. «Sono felice che dopo nove mesi di riprese, vissuti insieme con i rom, mi siano rimasti almeno tre o quattro amici *veri* fra di loro».

A un anno e mezzo dalla presentazione del film a Cannes, rincontriamo Emir in una saletta del Grand Hotel di Roma. *Il tempo dei gitani* esce nelle sale, finalmente (la settimana prossima, grazie a una «co-distribuzione» fra Columbia e Mikado). Il tempo è passato, ora gli anni di Emir sono 35 e dopo un lungo periodo di insegnamento alla Columbia University di New York ci sono ben due progetti americani in ballo, ma questo giovane jugoslavo innamorato del rock e del calcio non è cambiato. A Cannes, nella primavera dell'89, ci rinviò l'intervista tre volte: un giorno era stanco, un altro si era appena svegliato (alle 3 del pomeriggio), ma quando riuscimmo a bloccarlo parlò per ore, molto incuriosito del fatto che a un «comunista» (la parola, per gli jugoslavi, ha un suono lievemente diverso che per noi...) piacesse il suo film. Qui a Roma, forse sempre per i suoi problemi di risveglio «lento», ha chiesto e ottenuto una conferenza stampa alle 19 di sera. Che Dio lo benedica!

Questo Franco Baresi del cinema («Da ragazzo giocavo libero con licenza di attaccare. Però menavo come un fabbro. Più che a Baresi somigliavo a Stielike, quello che giocava nel Real Madrid. Ora sono vecchio e mi mettono all'ala, faccio meno danni») sta preparando, dicevamo, due film negli Usa. «Due storie di slavi, non due film sull'America. Uno si chiama *Headlong* ed è un viaggio da New York al New Mexico. L'altro è una vecchia idea, Dostoevskij a Manhattan». Vale a dire? «Quando sono sbarcato a Manhattan la prima volta, quattro anni fa, ho capito subito che quello era il "posto" giusto per fare *Delitto e castigo* in abiti moderni, raccontando la storia di un giovane escluso dalla società, che desidera ardentemente essere accettato, e che per farlo sceglie la via dell'omicidio, vivendo in modo moderno tutti i grandi dilemmi dell'anima slava. Il mio Raskolnikov contemporaneo sarà un ragazzo russo arrivato a New York diciotto anni fa. Soffre di narcolessia, quella strana malattia che ti porta ad addormentarti in qualunque posizione e in qualunque momento, senza preavviso. È un suo modo inconscio di proteggersi dall'America frenetica e iperproduttiva. Ma è anche un difetto che gli impedisce di essere un uomo di successo. E allora uccide. Ammazza una vecchia immigrata russa di Brooklyn. Sapete che a Brooklyn, presso Coney Island, c'è una zona in cui pare di essere a Mosca? Tutti russi, parlano solo russo, vivono come nella Russia dell'Ottocento».

L'incontro Dostoevskij-Kusturica dovrebbe realizzarsi con un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis come Raskolnikov, Isabelle Adjani come sua sorella Dunja) ma ancora da confermare, mentre è certo l'interesse – in fase di produzione - della Penta. Denaro europeo per un film in America, mentre per *Il tempo dei gitani* avvenne il contrario, con la Columbia coinvolta in un progetto europeo, per di più parlato (all'80 per cento) in una lingua incomprensibile ai più come il rom. «I rom sono un mistero, uno scherzo della storia, una sfida al nostro mondo moderno costruito sui confini e sul denaro. All'inizio erano un enigma anche per me. Il primo spunto è stata una notizia su un giornale. Due rom jugoslavi erano stati arrestati in Italia per aver venduto un bambino. Ho iniziato a scrivere il film assieme a Gordan Mihic e ho capito che un approccio realistico, cronachistico, non mi avrebbe portato da nessuna parte. Questo perché i rom stessi non sono "realistici". Per fare un film vicino al loro spirito dovevo accettare la loro fede nei miracoli, il loro senso del tempo, la loro capacità di vivere una vita eterna nel bel mezzo del XX secolo. Dovevo sintonizzarmi sulla loro temperatura. Sapevate che la temperatura corporea normale dei rom è di 38 gradi e mezzo? Sul set mi hanno fatto disperare. Uno di loro, l'attore che interpreta il fratello maggiore, si è innamorato della figlia dell'attrice che interpreta la nonna. Sono scappati lasciandomi nel bel mezzo delle riprese. La polizia li ha cercati inutilmente. Solo la nonna, questa sorta di monumento vivente, un'attrice incredibile (si chiama Ljubica Adzovic), sapeva dov'erano andati e ci ha permesso di ritrovarli».

Un'esperienza di vita e lavoro così intensa ha cambiato il tuo approccio nei confronti dei rom, e del cinema? «Dei rom posso dire che ho vissuto con loro, ho giocato a pallone con loro, sono amico di alcuni di loro. Il cinema... Diciamo che in precedenza avevo fatto due film, *Ti ricordi di Dolly Bell?* e *Papà è in viaggio d'affari*, legati alla mia infanzia e alla mia adolescenza. Con *Il tempo dei gitani* mi sono come staccato da me stesso, ho dovuto coesistere con un soggetto che mi era estraneo. Ho dovuto "aprire" il film e il risultato è che almeno metà delle scene girate non erano nella sceneggiatura. È un film che si poteva fare solo così: con amore, amicizia, disponibilità, e nel casino più totale!».

Il ritorno della Zareschi, matrigna da Oscar

TODI. Seduta al centro della sala, il lungo vestito austero e la chioma candida sotto il velo nero, Elena Zareschi sgrana il rosario. Poi si accascia sulla poltrona, vinta dalla sua stessa durezza di madre che ha ripudiato per sempre la figlia preferita. Le luci si abbassano e dopo il buio di sala è un fragore di applausi, di «brava» e di richiami alla ribalta che proseguono per cinque minuti: il tributo con cui il pubblico di Todi accoglie il ritorno della grande attrice sulle scene.

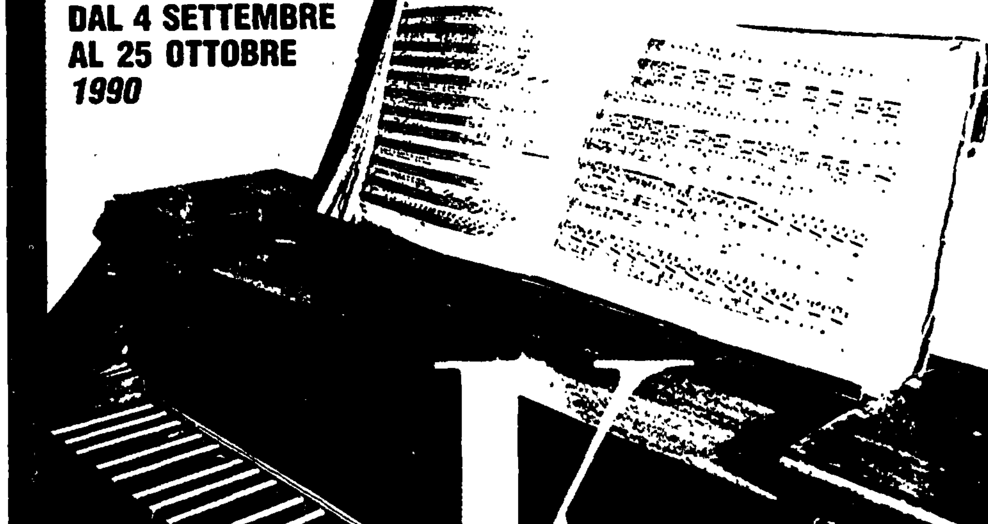
Al festival umbro, Elena Zareschi ha interpretato *Rosario*, un breve atto unico di Federico De Roberto scritto nel 1911, accanto ad un poker di brave attrici quali Magda Mercatali, Barbara Valmorin, Isabella Guidotti e Loredana Martinez. Al centro della vicenda proprio il suo personaggio, quello di una madre severissima che ha cancellato dal suo cuore la figlia più piccola, colpevole di aver scelto autonomamente il proprio marito. A questa donna dura e incrollabile nel suo dolore, la Zareschi ha donato impercettibili e possenti sfumature di voce e di sguardi, in accordo ai grandi personaggi tragici che hanno segnato la sua lunga carriera. Nel percorso professionale dell'attrice, che ha esordito nel cinema negli anni Trenta ma che in teatro ha potuto sfruttare al meglio le proprie qualità, ricordiamo la collaborazione con Strehler e Visconti, alle prese con i personaggi di Gorkij, Calderon, Shakespeare e dei tragici greci e più di recente una maggiore attenzione al teatro moderno, da Pirandello a D'Annunzio, da Verga a Betti.

Comune di Salsomaggiore • Terme di Salsomaggiore • Regione Emilia-Romagna • Cassa di Risparmio di Parma

Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna "Arturo Toscanini"

SALSOMAGGIORE
Musica nella città d'acque

DAL 4 SETTEMBRE AL 25 OTTOBRE 1990



4 SETTEMBRE - TEATRO NUOVO - ore 21
Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini"
Direttore Hubert Soudant
con la partecipazione del Coro da Camera di Mosca
e dei solisti dalla Scuola di Canto del maestro Carlo Bergonzi
Tiziana Zoccarato (soprano) Sandra Paria (mezzosoprano)
Andrea Trabucchi (tenore) Roberto Giacometti (basso)
W.A. Mozart Requiem in re min. K 626

15 SETTEMBRE - TERME BERZIERI - ore 21
Recital del pianista Gregorio Nardi (premio speciale al Concorso "Rubinstein") Musiche di Chopin

1 OTTOBRE - TERME BERZIERI - ore 21
Recital del pianista Pietro De Maria (1° premio al Concorso "D. Ciani" 1990) Musiche di Beethoven e Schumann

3 OTTOBRE - TERME BERZIERI - ore 21
Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini"
Direttore Roberto Abbado
Clarinetto Corrado Giuffredi
Musiche di Mozart

8 OTTOBRE - TERME BERZIERI - ore 21
Recital della pianista Patricia Pagny (2° premio al Concorso "Clara Haskil" 1989 e 2° ex aequo - 1° non assegnato - al Premio "A. Casagrande" 1990)

12 OTTOBRE - TEATRO NUOVO - ore 21
Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini"
Direttore Angelo Campori
con la partecipazione del Coro "Città di Parma" e dei solisti dalla Scuola di Canto del maestro Carlo Bergonzi
Tiziana Zoccarato (soprano), Sandra Paria (mezzosoprano),
Andrea Trabucchi (tenore) Roberto Giacometti (basso)
Musiche di Schubert e Mozart

15 OTTOBRE - TERME BERZIERI - ore 21
Il Giovane Quartetto Italiano • Clarinetto Gervaise De Peyer
Musiche di Mozart

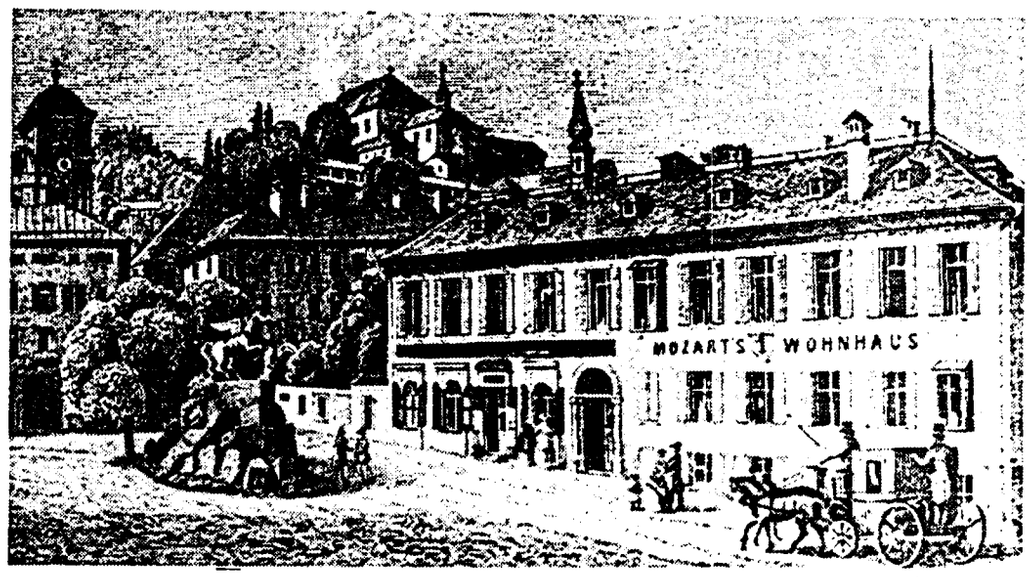
20 OTTOBRE - PALAZZO DEI CONGRESSI SALONE MORESCO - ore 21
Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini"
Direttore Arnold Ostman
Soprano Ann Christin Biel • Pianoforte Jorg Demus
Musiche di Mozart

25 OTTOBRE - TEATRO NUOVO - ore 21
Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini"
Direttore Arnold Ostman
Musiche di Mozart, Schubert, Beethoven

Cassa di Risparmio di Parma

Il Festival, le rassegne e i concerti... ma nella città che gli ha dato i natali il culto per il grande musicista si manifesta anche nell'attenzione per le sue dimore trasformate in musei. E il pellegrinaggio diventa un affare

Mozart, musica e mattoni così prospera Salisburgo



A destra, la seconda casa di Mozart in piazza Makart. In basso, l'edificio come appare oggi dopo la ricostruzione degli anni Cinquanta

La storia di Salisburgo, in buona parte, coincide con quella del suo più illustre figlio, Mozart. Addirittura, alcune delle vicende urbane ruotano attorno alle dimore e agli spostamenti del musicista. Dalla casa natale al numero 9 della Getreidegasse a quella distrutta, in piazza Makart, e che ora si vuole ricostruire. Una «memoria» di pietra per onorare Mozart, ma anche una macchina per finanziare il Mozarteum.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

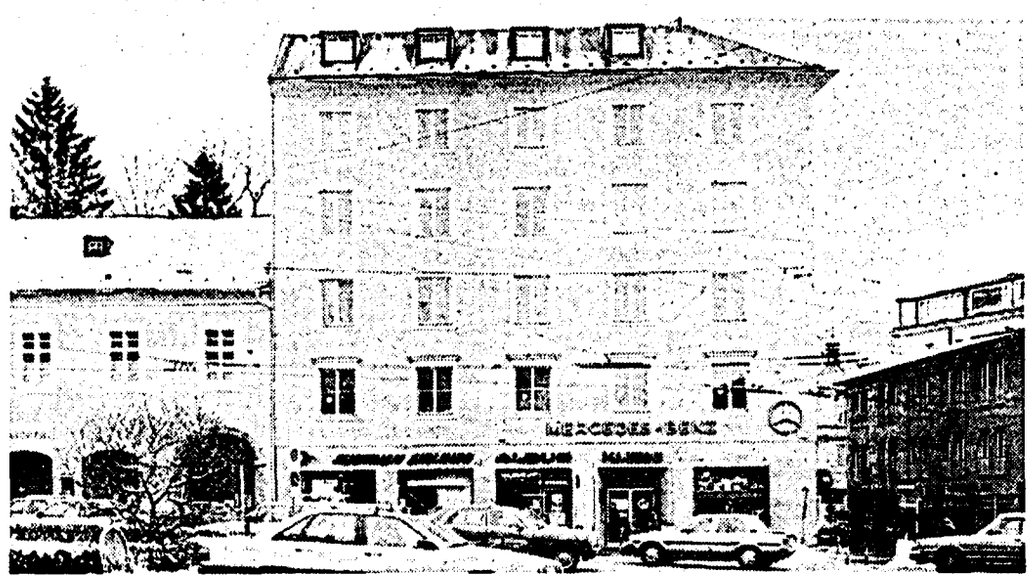
SALISBURGO. Volete che il vostro nome venga scritto per sempre tra le mura della casa di Mozart? Non avete che da partecipare all'acquisto di un simbolico «mattone» per sostenere la ricostruzione di quella che viene chiamata la Residenza di Mozart, in piazza Makart, per distinguerla dall'altro appartamento al numero 9 della frequentatissima Getreidegasse dove Johannes, Chrisostomus, Wolfgang, Gottlieb, Amadeus Mozart emise i primi vagiti il 27 gennaio del 1756, sotto il segno dell'Acquario. I «mattoni» sono di diversa qualità, ovviamente. Quello più semplice costa 37 mila lire e dà diritto a vergare il proprio nome su un libro di benefattori, quello d'argento da 370 mila lire vale un riconoscimento speciale, quello d'oro richiede tre milioni e mezzo e «scrive» il nome dell'acquirente su una speciale targa onoraria. Chi poi vuole prendere il mattone dei mecenati del valore di 37 milioni vedrà il proprio nome in una targa di marmo. Tutte le donazioni sono detraibili dalle tasse. «Siamo ricorsi a una sottoscrizione internazionale - spiega Rudolph Angermüller, segretario generale della Fondazione Mozarteum - perché con le nostre sole forze non ce la facciamo ad affrontare la ricostruzione della seconda casa di Mozart, che siamo riusciti ad acquistare solo qualche anno fa, sloggiando una compagnia di assicurazioni».

La secentesca casa detta del «maestro di danza», dal nome di Johann Pastier de Carcassonne, gran cerimoniere di corte che per primo l'abitò, fu occupata dai Mozart nel 1773, quando Amadeus, già quattordicenne, cominciava a collezionare successi e insuccessi in giro per l'Europa. Il vecchio appartamento al quarto piano dei Getreidegasse ormai si era fatto stretto per Leopold, la moglie, la figlia Maria Anna (la cara «Nanner» destinataria di tanti sfoghi del musicista) e il ragazzo prodigio. Dalle piccole stanze nel cuore della vecchia Salisburgo, con le finestre affacciate sui tetti o nello stretto, accogliente cortile, la famiglia si trasferì in una residenza più prestigiosa, al centro di una grande piazza. Fu in questa casa, con il piccolo giardino, dove Mozart e la sorella giocavano al tiro a segno, che nacquero i capolavori giovanili, come i concerti per violino o *L'Idomeneo*.

La prima e la seconda casa di Mozart ebbero storie diverse, che raccontano anche le vicende urbanistiche e culturali di Salisburgo. La prima divenne già dal 1880 un museo e fu acquistata dal Mozarteum nel 1917. La seconda non ebbe vita facile. Al viaggiatore che alla fine dell'800 avesse camminato di fronte al palazzo dove campeggiava la scritta *Mozart's Wohnhaus* sarebbe apparso, un arcigno cartello, molto meno invitante, nel quale era detto: «Qui non c'è niente da vedere di Mozart». Ce l'aveva messo il vecchio sarto che aveva la sua bottega nell'edificio e non ne poteva più di sentirsi chiedere informazioni. Un po' come il fioraio che a Londra sul suo banchetto all'uscita della metropolitana per Portobello ha esposto un cartellone: «Non mi chiedete dov'è Portobello, prendete la prima a destra, la seconda a sinistra e buona giornata!». Malgrado la noia del sarto, però, quell'edificio era un luogo di memorie irrinunciabile per i mozartiani e uno dei primi pensieri del Mozarteum fu di acquistarlo. I proprietari non vollero cedere fino al 1938 quando concessero tre stanze del palazzo, in attesa di vendere il resto. Il 16 ottobre del 1944 le bombe su Salisburgo cancellarono, insieme al feroce sogno germanico, anche la metà della casa dove il padre di Mozart, Leopold, aveva finito i suoi giorni. Ma il peggio doveva ancora venire. Mentre i «mozartiani» auspicavano una ricostruzione dell'edificio per collocarci un museo, eseguire concerti e quant'altro ricordasse il musicista, una compagnia di assicurazioni mise le mani sul palazzo. La metà distrutta fu ricostruita e rialzata di due piani. Come appare oggi.

La spina che duole ancora nel fianco del Mozarteum sta per essere tolta. Se la sottoscrizione frutterà i miliardi previsti, l'offensiva costruzione verrà abbattuta. «La seconda casa di Mozart sarà rifatta tale e quale a come appare nelle stampe ottocentesche. Ospiterà una collezione di video, conferenze, concerti» spiega Angermüller sorridendo compiaciuto. Con Mozart, d'altra parte, si va sul velluto. Ogni anno cinquecentomila persone entrano nella sua casa natale, con un biglietto d'ingresso di cinquemila lire. Sono due miliardi e mezzo che consentono al Mozarteum di finanziare le sue attività senza essere strangolati dai debiti. Di offrire agli studiosi tutto quello che avrebbero voluto sapere su Mozart con una biblioteca che raccoglie 35 mila volumi, 12 mila dei quali dedicati solo ai musicisti, in tutte le lingue, compreso il giapponese.

(3. Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 30 e il 31 agosto.)



Milano brucia tutti e lo celebra da oggi

MILANO. In Italia i festeggiamenti per il bicentenario della morte di Mozart, che cade l'anno prossimo, cominciano già oggi (ma quanta fretta in questi anniversari!), con un festival dal titolo *Mozart in Lombardia* inserito nel progetto italiano «Mozart musicista europeo». L'inaugurazione è alle 17 al Teatro alla Scala di Milano, dove alla presenza del ministro Tognoli, ci sarà un concerto di arie di Mozart su testi di Metastasio. L'orchestra Stradivari sarà diretta da Daniele Gatti. Cantano Natalie Dessay, Tatiana Korovina, Eva Mei. Sempre oggi al Castello Visconteo di Pavia si apre il convegno di studi su «Musica, cultura e società in Lombardia al tempo di Mozart», primo appuntamento di una serie di incontri che si svolgeranno fino al 1992 a Mannheim, Zurigo, Strasburgo, Lipsia, Vienna. Il festival proseguirà fino al 23 settembre con una serie di concerti in sette città lombarde: Como, Cremona, Mantova, Lodi, Milano, Pavia, Varese.

E per il bicentenario c'è già la coda ai botteghini

DALLA NOSTRA INVIATA

SALISBURGO. Con la consueta precisione il programma del bicentenario mozartiano è già pronto. Da gennaio si parte con le prenotazioni. «I posti per le opere vanno via subito, per i concerti c'è sempre qualche possibilità, sopratutto se si tratta di musica contemporanea» dice Hans Widrich, capo dell'ufficio stampa del Festival di Salisburgo. La novità del 1991, una stagione segnata ancora dalle scelte di Karajan, sarà l'inaugurazione il 26 luglio. Non sarà un'opera, come da tradizione, ad aprire le danze, ma un concerto diretto da Riccardo Muti con i Wiener Philarmoniker. C'è da giurare che sarà un trionfo con le tre ultime sinfonie di Mozart (la *39*, la *40* e la *41*). Il segno di un'ulteriore consacrazione per il direttore italiano in procinto di costruirsi una villa e quindi di dare un segno di stabilità alla sua permanenza nella patria di Amadeus. La stagione proseguirà con l'esecuzione di tutte le opere di Mozart a cominciare da *Il Flauto Magico* diretto da Georg Solti, *Don Giovanni* affidato a Riccardo Muti, *Le nozze di Figaro* con la bacchetta di Bernard Haitink, *Idomeneo, re di Creta* sul podio Seiji Ozawa, *La Clemenza di Tito* direzione di Colin Davis, *Così fan tutte*, ancora un Riccardo Muti, *Il ratto dal Serraglio* diretto a Hans Graf. Infine un'audacia. Un'opera nuova dal titolo *Mozart in New York* di Helmut Eder e Herbert Rosendorfer. Claudio Abbado sarà presente con tre concerti ma si rifarà nel 1992 quando probabilmente presenterà *Da una casa di morti* di Janacek.

Naturalmente il bicentenario non si ferma qui. Ci sono un'infinità di concerti che permetteranno, se non di ascoltare l'integrale di Mozart, almeno di andarci molto vicino. Durante l'anno, tra le attività musicali del Mozarteum e il Festival di Pasqua, Salisburgo sarà sempre inondata di musica.

Opere e concerti si tengono in quella specie di «isola dei teatri», attaccata alla Cattedrale. Un altro dei luoghi mitici della città. Il più antico e affascinante è la «Felsenreitschule» (il maneggio della roccia). Scavato nella roccia del Mönchsberg, sotto la fortezza (le pietre vennero usate per costruire la Cattedrale) il maneggio fu usato per la prima volta nel 1926 da Max Reinhardt per il goldoniano *Arlecchino servitor di due padroni*. Gli spettatori prendevano posto nelle 96 arcate che circondano la pista usata come palcoscenico. Fu Karajan, invece, a utilizzarlo per le opere, per la prima volta nel 1948. Successivamente fu dotato di un tetto apribile con uno speciale reticolo che ammortizza il rumore della pioggia. Oggi 1549 persone prendono posto nella platea allestita nella pista, mentre le arcate fanno da sfondo per il palcoscenico.

Il Piccolo Festspielhaus è quello che per primo ospitò le rappresentazioni musicali all'inizio del Festival. Adiacente al maneggio utilizza le vecchie stalle del complesso arcivescovile. Nel XVIII secolo divenne una caserma della cavalleria. Nella sala del maneggio invernale, oggi utilizzata come foyer (sala Karl Böhm) il secentesco affresco sul soffitto mostra i cavalieri che si addestrano a sparare ai manichini vestiti da turchi, eterno incubo dell'impero austroungarico. La Kleinefestspielhaus ha 1324 posti a sedere e 60 in piedi.

Il più recente, il teatro di Karajan, è il Grande Festspielhaus, sempre nello stesso complesso. I lavori di restauro cominciarono nel 1956 e Karajan li seguì personalmente. Se si prescinde dal giudizio estetico (un critico americano lo paragonò a una palestra da basket) la Grossefestspielhaus è un capolavoro di acustica e di funzionalità. Può contenere 2.177 spettatori.

M.Pa.

Anche quest'anno portiamo milioni di italiani al Festival.

RAI E CINEMA INSIEME, ALLA XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA.

Per ritrovarsi in prima fila e vivere l'emozione del Festival, vi basterà semplicemente accendere il televisore o la radio. Con trasmissioni in diretta, interviste e commenti, RaiUno, RaiDue, RaiTre e RadioRai vi porteranno dietro le quinte, per curiosare nel magico mondo del grande schermo, alla scoperta di nuove storie e nuovi protagonisti. Così tutti potranno passare alcune ore piacevoli in compagnia del cinema di qualità, senza bisogno di scomodarsi. Restate pure a guardare.

A Venezia quest'anno la Rai sarà presente in numerosi film, confermando ancora una volta il suo impegno per portare il cinema verso traguardi sempre più alti.

IN CONCORSO

RAIUNO - Tracce di vita amorosa ***di Peter Del Monte.***
RAIDUE - Ragazzi fuori ***di Marco Risi;*** **L'africana** ***di Margarethe Von Trotta;*** **Marta ed io** ***di Jiri Weiss.***

FUORI CONCORSO

RAIUNO - I Tarassachi *di Francesco Ranieri Martinotti, Rocco Mortelliti, Fulvio Ottaviano.*
RAIDUE - Arrivederci all'inferno, amici *di Juraj Jakubisko.*

FUORI PROGRAMMA

RAIDUE - Fuga dal paradiso *di Ettore Pasculli.*

SETTIMANA DELLA CRITICA

RAIUNO - Dicembre *di Antonio Monda.*

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
DI TUTTO, DI PIÙ.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 16° ○ massima 26°
Oggi il sole sorge alle 6,36 e tramonta alle 19,45

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un'estate in..THEMA

Rimandati atto I Madonna e via Poma i temi d'italiano

ANNA TARQUINI A PAGINA 22

«A piccoli passi...» Intervista a Franco Carraro

FABIO LUPPINO A PAGINA 23

La madre di Pascal racconta la sua storia

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 24

Scoperchiata la chiesa a Palo Laziale durante la cerimonia, 20 feriti, alberi divelti, auto schiacciate

Tromba d'aria sul matrimonio

Sfiorata la tragedia a Palo Laziale. Una tromba d'aria ha distrutto, poco dopo mezzogiorno di ieri, la chiesa di Santa Annunziata mentre era in corso un matrimonio con trecento invitati. Venti feriti, nessuno in modo grave, auto distrutte dai pini secolari divelti dalla forza del vento. «È stato un inferno – raccontano gli invitati – siamo stati sbattuti contro i muri e colpiti dalle tegole e dai vetri delle finestre».

La chiesa di Santa Annunziata a Palo Laziale dopo il passaggio della tromba d'aria

SILVIO SERANGELI

Venti secondi d'inferno all'interno della chiesetta di Santa Annunziata di Palo Laziale, quando era appena terminata la cerimonia di nozze. La sposa colta da malore, venti feriti in modo lieve, trecento invitati investiti dal crollo del tetto e dalle suppellettili risucchiate dalla tremenda tromba d'aria, che ha divelto come fuscelli i pini secolari che fiancheggiano l'Aurelia al chilometro 37, distrutto le auto del corteo nunziale e di un vicino mercato dell'usato. Per Alba Palmieri, 24 anni sarta e Stefano Fabrizio 26 anni meccanico non è stato un matrimonio con finale di pioggia di riso. «Erano le 12 e 40, avevo appena terminato la cerimonia, ero entrato in sagrestia con il registro delle nozze e stavo parlando con il padre dello sposo. All'improvviso ho sentito un grosso tonfo, poi è iniziato a volare tutto». Don Nicolino Merlo, parroco della chiesa, sessantadue anni, originario di Aosta, a Palo da 17 anni, dopo qualche ora dal passaggio della tromba d'aria è ancora sconvolto. È ritornato a vedere le sue cose. Intorno a lui lo scenario è agghiacciante: il tetto della chiesa, rifatto solo qualche anno fa, è stato spazzato via dalla tromba d'aria; per terra detriti, cocci e tegole dappertutto, insieme ai fiori della cerimonia e ai tappeti, alle carte e agli ombrelli della gente che affollava la chiesa. Ai muri soltanto qualche immagine sacra e una statua di San Giuseppe decapitata. «Posso dire che è stata una fortuna che la cerimonia sia iniziata con quaranta minuti di ritardo – continua il parroco – Se avessi concluso secondo i tempi previsti la tromba d'aria avrebbe sorpreso gli invitati e gli sposi in macchina, appena usciti dalla chiesa, e sarebbe stata una carneficina».

A parlare di circostanze fortunate è anche Alessandro Zibellini, capo partenza del distaccamento dei vigili del fuoco di Bracciano. «La tromba d'aria ha avuto una forza eccezionale, è riuscita a sollevare e sradicare pini secolari di cento-centocinquanta quintali. È stata una fortuna che la chiesa avesse il tetto di travi di legno e tegole eche la tromba d'aria si sia liberata senza intaccare le strutture. Se fosse stato in cemento, avremmo dovuto forse contare i morti».

Tornati dagli ospedali di Bracciano o dall'Aurelia hospital dove si sono fatti medicare gli invitati non vogliono parlare. Smoking e abiti lunghi, visi sconvolti: sembrano fantasmi appoggiati al guard raill dell'Aurelia. I due sposi sono introvabili. Alba Palmieri, 24 anni sarta e Stefano Fabrizio 26 anni meccanico, del Laurentino, avevano da poco fissato la loro residenza a Ladispoli, in via Fiume 111. «Sono ancora sotto shock, ma stanno bene, non si rendono conto di quello che è successo» dicono i due giovani padrini dello sposo. Accanto a loro Pietro Consolati, un altro parente della neo coppia. «Sono stato miracolato – ripete, mostrandoci la sua Tipo schiacciata e rimpicciolita da un enorme pino –. Ero appena uscito per prendere in macchina il riso per gli sposi. Ho sentito uno schianto, non ho capito più niente. Ho visto l'albero che pressava il tetto della macchina. Sono balzato vicino allo sportello, e sono uscito proprio mentre il pino crollava definitivamente sulla mia auto. Non ho avuto il tempo di pensare a quello che mi era successo perché dalla chiesa è cominciata ad uscire gente che urlava e cercava rifugio sulla strada».

Proprio la chiesetta è stata il centro su cui si è scaricato il vortice che ha distrutto il tetto del vicino casello ferroviario. Angelino Piccoli, il ferroviere che vi abita con la moglie e i due figli, sta sul tetto con un amico a togliere le tegole rimaste in bilico. «Guardate la camera da letto – dice – e rendetevi conto della mia situazione».

I soccorsi immediati hanno evitato il peggio. La chiesa dell'Annunziata è stata dichiarata pericolante. Sono stati irrimediabilmente distrutti numerosi pini secolari che facevano da contorno ad uno dei tratti più suggestivi dell'Aurelia: proprio quei pini che comparivano in una scena indimenticabile del film «Il sorpasso» con Vittorio Gassman.

Un'ora di diluvio allagamenti in città 3 morti sulla Cassia

È bastata poco meno di un'ora di pioggia per bloccare la città e scatenare i centralini di vigili del fuoco e vigili urbani. E con il primo temporale di settembre tre vittime. In un incidente stradale avvenuto nel primo pomeriggio di ieri al chilometro 26 di via Cassia, in località «Le Rughe», sono morte tre persone: Adolfo Colucci di 70 anni, la moglie Carla Sammartin di 65 anni e Antonio La Chiona di 28 anni. La figlia della coppia, Silvana Antonella di 18 anni, è in ospedale. Le sue condizioni sono gravi, la prognosi è di 60 giorni. L'incidente sarebbe avvenuto a causa delll'asfalto reso sdrucciolevole dalla pioggia. La Renault 9, guidata da La Chioma, proveniente da Viterbo e diretta verso Roma, è sbandata nella corsia opposta investendo frontalmente un'Alfa 75 con a bordo la famiglia Colucci. Senza più controllo l'auto è andata a finire su di una Fiat Uno che sopraggiungeva subito dopo l' Alfa. Il conducente, Emilio Menchinelli, è rimasto illeso

La pioggia ha anche provocato gravi danni alle coltivazioni, black-out in varie zone e, per un breve periodo, l'interruzione di collegamenti telefonici. I vigili del fuoco hanno ricevuto 300 chiamate di soccorso soltanto per la capitale e sono intervenuti soprattutto nella zona nord dove il temporale è stato di più forte intensità. Allagati numerosi scantinati, negozi e terrazzi; sono caduti alberi e crollati cartelloni pubblicitari.

Il maltempo ha avuto conseguenze anche nel traffico cittadino ancora non particolarmente caotico. Sul grande raccordo anulare si sono verificati una quindicina di tamponamenti e si sono allagate molte strade nella zona di corso Francia, della Cassia, Flaminia, Nomentana, Salaria e Tuscolana. In alcuni casi alberi abbattuti hanno impedito la circolazione sulla via Olimpica, all'altezza della collina Fleming e sulla via Cassia. Anche sul litorale a sud della città la pioggia, caduta tra le 13,30 e le 15, ha provocato la rottura delle fognature e l'allagamento di molte strade. In particolare ad Anzio una forte raffica di vento ha spezzato il tronco di un pino nei pressi della stazione ferroviaria.

Da domani uffici pubblici e negozi a pieno regime

Ci siamo. Dopo la lunga pausa estiva, finite le ferie, da domani si ricomincia con i ritmi di sempre. Riaprono le fabbriche romane, le grandi concentrazioni commerciali, (compresi i negozi del centro), riprende a pieno regime l'attività nei maggiori uffici pubblici. Roma si ripopolerà dei suoi abitanti e, inevitabilmente, delle loro automobili. Un miraggio il «chiuso per ferie»? Forse sì, anche se ormai la pratica delle vacanze intelligenti (e dunque scaglionate) si sta diffondendo sempre più anche nella capitale. Non a caso, ancora la settimana scorsa, all'appello degli abitanti romani mancava solo un quarto dei cittadini. Il controesodo dei vacanzieri ieri non ha mancato di provocare ovunque code e rallentamenti, complicato anche dal maltempo. Il traffico è stato particolarmente intenso su entrambe le corsie della A1 Roma–Napoli, in particolare nel tratto da San Vittore del Lazio fino ad Anagni, dove si sono verificati numerosi tamponamenti.

Rapina da 4 milioni in una tabaccheria a via Leone IV

Rapina iera sera in una tabaccheria in via Leone IV. Un giovane a viso scoperto e con la pistola in pugno è entrato verso le 20 nel negozio di Laura Pascolieri, titolare dell'esercizio. Minacciando la donna con l'arma, il rapinatore si è fatto consegnare l'incasso della giornata, 400 mila lire e valori bollati per l'importo di circa 4 milioni. Quindi si è dileguato a bordo di un motorino di colore blu. Dopo essersi ripresa dallo schock, la donna è riuscita ad avvisare il 113 ma dell'aggressore si era ormai persa ogni traccia.

L'auto finisce nella scarpata Muore giovane donna

Una ragazza di 18 anni, Stefania di Vittorio, di Viterbo, ha perso la vita in seguito ad un incidente stradale avvenuto poco dopo le 19 di ieri sull'autostrada del Sole. Nell'incidente sono rimasti feriti il marito della giovane, Vladimiro Esposito di 20 anni, e la sorella Simona di Vittorio, di 16 anni. Dai primi accertamenti della Polizia stradale, sembra che l'incidente sia avvenuto poiché il marito della donna che si trovava alla guida della «Golf» che li stava trasportando, abbia avuto un colpo di sonno ed abbia perso il controllo facendo finire l'auto in una scarpata.

Una mostra sulle «madonnelle» dal 13 settembre a palazzo Braschi

Sono rimaste in 500, vittime ormai dell'incuria e di furti sempre più frequenti. Una cultura ormai appannata dalla memoria quella delle «madonnelle», i piccoli santuari situati agli angoli delle strade e nei cortili romani, alle quali sarà dedicata una mostra allestita a Palazzo Braschi che ne illustrerà la storia, le caratteristiche e i restauri. L'esposizione, aperta dal 13 settembre, è stata organizzata dalla X ripartizione della Soprintendenza comunale che ha redatto anche un video–catalogo in collaborazione con il dipartimento di ingegneria civile ed edile dell'università di Tor Vergata.

Un telefono «a salve» contro i cacciatori

Un telefono «a salve» per denunciare i cacciatori e tutte quelle persone sorprese a danneggiare l'ambiente e la fauna selvatica violando le dispozioni di legge. L'iniziativa, tesa a salvaguardare le aree dove è vietato cacciare, in vista dell'apertura dell'attività ispirata dalla dea Diana prevista dal 16 settembre fino 28 febbraio, è del consigliere comunale verde Athos De Luca (il numero di telefono istituito è il 6795812). Oltre a diffidare l'assessore regionale all'Agricoltura perchè provveda al più presto a fornire le aree protette di tabelle «informatrici» (come previsto dalla legge 268 del 27 dicembre 1977), il consigliere rivolge un appello ai presidenti dei parchi, ai responsabili dei corpi forestali, dei vigili urbani e delle stazioni di carabinieri perchè «esercitino una severa applicazione delle leggi per la tutela delle zone protette e della fauna selvatica».

ADRIANA TERZO

Asili nido
Domani un'apertura dimezzata

Ufficialmente apriranno domani i 151 asili nido romani. Ma le sorprese per tutti quei genitori che anche quest'anno hanno deciso di affidare al servizio pubblico i propri figli, non mancheranno. Innanzitutto l'orario. Gli asili (ma non tutti saranno in grado di aprire per tempo per problemi alle strutture) funzioneranno solo fino alle due del pomeriggio. Il motivo è che manca il personale (il problema è annoso) e il servizio sarà affidato ai volontari, almeno per le prime due settimane. Il problema è però che – questo è quanto dicono al Comune sull'esperienza degli anni passati – poiché durante i primi giorni sono pochi i bambini che usufruiscono del nido, non è pensabile utilizzare il personale dell'organico al completo. Concordi i genitori del coordinamento «Gli asili devono aprire lo stesso».

I mali estivi della sanità nel Lazio in un dossier presentato dal Movimento federativo democratico
Hanno sofferto maggiormente gli anziani soprattutto nelle case di riposo, reparti chiusi e ospedali sovraffollati

Deserte di infermieri le corsie d'agosto

Estate romana in corsia con pochi, pochissimi, infermieri. Il secondo rapporto del Movimento federativo democratico sullo stato dei servizi d'assistenza durante l'estate parte dalla condizione degli anziani, gli utenti più deboli della sanità. Drammatica la situazione della casa di riposo Roma 1, tra umidità e scarafaggi. Scarsa programmazione nei piani ferie, specie nei luoghi turistici.

RACHELE GONNELLI

Estate in corsia tra mille disagi, piccoli e grandi. Quest'anno però il rapporto sulla situazione dell'ospedalità romana d'agosto, «radiografata» dal Movimento federativo democratico contiene anche la storia di un uomo, di cui si parla in altra parte del giornale. Per il resto, il consueto bilancio di settembre del Tribunale dei diritti del malato, a conclusione di una serie di sopralluoghi nei principali centri di cura della città e dell'intero territorio regionale, insiste soprattutto sulla drammatica carenza di personale infermieristico, spesso costretto a doppi e tripli turni per evitare la chiusura dei reparti maggiormente sguarniti. Al padiglione Bassi, reparto di medicina dell'ospedale San Camillo, su una trentina di ricoverati gli infermieri in servizio erano due. Stessa situazione viene registrata nell'ospedale di Genzano, mentre in quello di Ariccia è addirittura peggiore: un unico infermiere per 28 malati. C'è da dire che il fenomeno degli anziani «parcheggiati» in un letto d'ospedale durante le vacanze si va riducendo, anche se la loro condizione rimane la più penalizzata. Un edificio fatiscente, con bagni umidi e scarafaggi un pò ovunque, materassi e cuscini sintetici, scarsissima assistenza agli anziani non autosufficienti e la quasi totale assenza di momenti di intrattenimento. È la triste situazione che gli «ispettori» del Tribunale del malato hanno trovato andando a visitare la Casa di riposo comunale «Roma 1», ex Casa Serena, in zona La Giustiniana. Molti gli anziani nella clinica «Madonna della Letizia» a Velletri si dichiarano scontenti per i pasti poco abbondanti e l'assenza di attività ricreative.

A Roma l'indagine dell'Mfd si è concentrata soprattutto sul **Policlinico** dove sono rimasti chiusi i reparti: reumatologia, neurochirurgia e la VI clinica chirurgica. Impossibile fare ecografie e Tac, mentre i padiglioni, specie il terzo, erano stracolmi di malati. Buone notizie per il pronto soccorso ostetrico. Dal 19 agosto è stato aperto il secondo padiglione con 12 posti letto che hanno consentito di eliminare le barelle nei corridoi e la promiscuità tra partorienti e donne che devono abortire. All'**Oftalmico** dal 15 luglio è rimasta chiusa la III divisione per mancanza di personale medico, 30 posti in meno. Le reti delle brande sono vecchie e spesso, in mancanza di tavole ortopediche, si ricorre all'uso di porte per evitare scomode posizioni, sprofondati nei materassi. Inoltre l'apparecchio per pulire le padelle è fuori uso e i piatti vengono ancora lavati a mano con scarse garanzie d'igiene. Bagni e corridoi poco puliti sono stati scoperti nella V e nella VIII divisione del **Forlanini**. Al **Regina Elena** rispetto alla scorsa estate c'è stata una riduzione di una ventina di posti letto. All'interno del **S.Camillo**, oltre ai problemi di personale, è stata segnalata all'Mfd una scarsità di materiale sanitario, cotone e lenzuola, nel padiglione Marchiafava. Ma tutti gli intervistati hanno ammesso che gli infermieri sono gentili e il vitto è buono. La principale lamentela dei ricoverati del **Nuovo Regina Margherita** è stata invece quella del caldo, insopportabile anche al **San Giovanni**, dove non funziona a dovere il pronto soccorso.

In provincia di Roma le cose non vanno affatto meglio, anzi è proprio nelle località turistiche che si è sentita di più la mancanza di una seria programmazione per l'afflusso straordinario nel periodo estivo. Risultato, sono mancati i farmaci ad Anzio, l'acqua a Bracciano e il pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia ha dovuto lavorare a ritmi forsennati, anche in considerazione della chiusura fino a metà settembre dell'ambulatorio medico. In più, all'ospedale civile di Anzio viene denunciato un vitto di pessima qualità perchè le forniture alimentari non vengono controllate. A Nettuno, invece, lascia a desiderare il reparto di otorino. Quanto al resto della regione, a Vetralla, in provincia di Viterbo, i medici in servizio erano pochi; ad Anagni, in provincia di Frosinone, le cucine sono state trovate in uno stato pietoso ed è scarseggiata anche l'insulina; a Latina restano accorpate le divisioni uomini e donne nel reparto di medicina. A Rieti i carabinieri del Nas hanno inviato un rapporto alla Procura dopo aver ispezionato l'ospedale psichiatrico San Francesco: i malati di mente vengono tenuti in locali sporchi e fatiscenti.

L'arte etrusca a Viterbo
Dopo quasi trenta secoli ritornano dall'Est reperti più unici che rari

E' stata presentata ieri a Roma in una conferenza stampa dal curatore Max Kunze, dalla soprintendente all'Etruria meridionale Paola Pelagatti, il sindaco di Viterbo Giuseppe Fioroni e il Direttore generale del Ministero dei Beni Culturali Francesco Sisinni la mostra intitolata *Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dai musei di Berlino e dell'Europa orientale.*

Per la prima volta in Italia, a Viterbo, saranno presentati circa 1.200 reperti etruschi rinvenuti in massima parte nell'alto Lazio,in Umbria e nella bassa Toscana acquistati nell'Ottocento dai musei di Berlino e dei paesi dell'Est. Dal 3 settembre al 14 ottobre nel palazzo dei Papi saranno visibili gioielli, ceramiche di Vulci, statuette di guerrieri, sarcofagi e urne elenistiche che danno il senso della civiltà etrusca dall'ottavo al primo secolo avanti Cristo.

Il corredo del «guerriero di Tarquinia» (lo scudo di bronzo istoriato, le armi e decorazioni dell'armatura) ritorna dove era stato prodotto dopo trenta secoli. Oltre a questa rarità artistica i pezzi forti della mostra saranno anche, oltre all'intero corredo della «tomba del guerriero» (una delle più importanti della necropoli di Tarquinia), quello della tomba dei Calisna (ritrovata vicino Siena con 105 urne intatte).

Viterbo è la prima città dell'Europa occidentale e l'unica italiana ad accogliere l'esposizione che dal 1988 è stata visitata da più di un milione di persone nei paesi dell'Est.

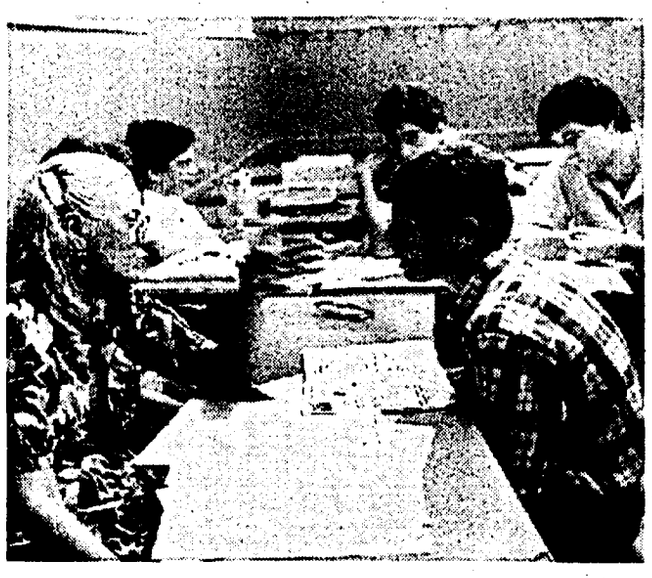
Il più antico esemplare presentato a testimonianza dell'abilita tecnica e dell'alto livello artistico Etrusco nella lavorazione dei metalli preziosi è un orecchino a bauletto del VI secolo dall'Ermitage di Leningrado.

Prima prova per i rimandati
Cinema, fumetti
cantanti rock e cronaca nera
le tracce del tema

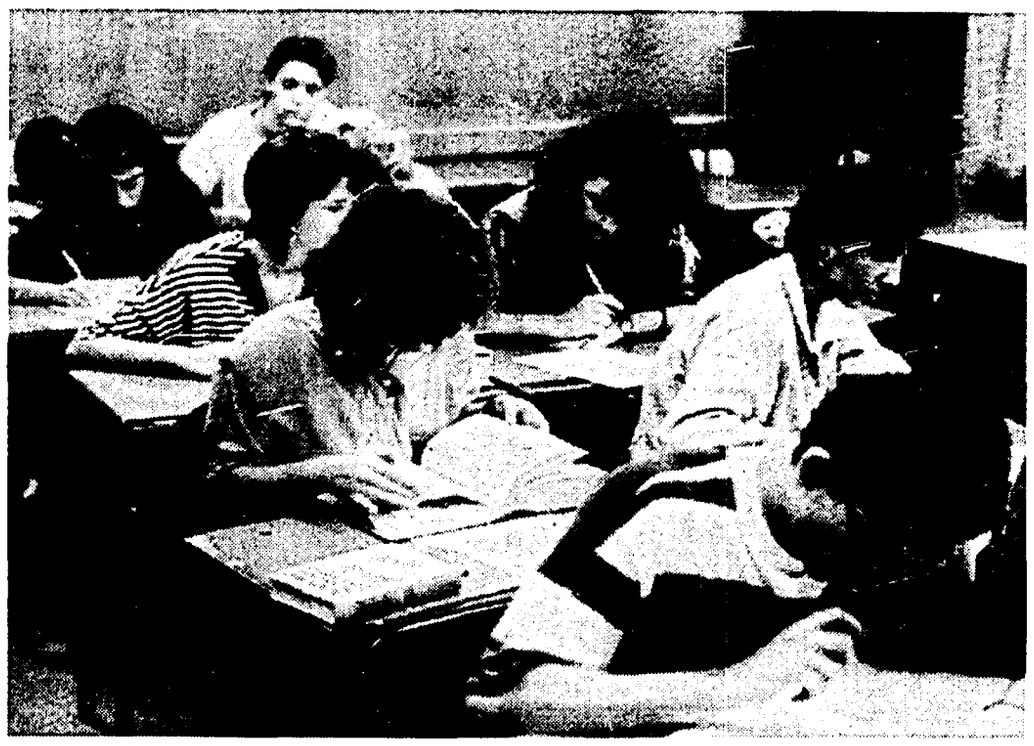
In alcuni istituti
si è scritto anche sul Golfo
Domani il secondo atto
per l'esercito dei 46.000

Maestri d'esame horror, Madonna e via Poma

Perché i concerti di Madonna e dei Rolling Stones non fanno più cassetta, cosa attrae i giovani verso il cinema horror, il delitto di via Poma, giovani di ieri e di oggi un confronto con i personaggi dei Promessi sposi e infine anche la crisi del Golfo. Sono queste le tracce scelte dai professori degli istituti romani per la prova d'italiano dei rimandati. Domani si replica con la versione di latino.



Studenti impegnati nell'esame di riparazione. Ieri la prima prova scritta



ANNA TARQUINI

Ieri mattina, prima prova d'appello per i rimandati. Puntuali, per nulla spaventati o infastiditi, quasi fosse un pedaggio obbligato da pagare all'anno trascorso trascurando gli studi, gli studenti del Virgilio, il liceo classico del centro, sono arrivati alle 8 in punto. Hanno attraversato l'atrio della scuola, salito le scale tra le urla delle bidelle che cercavano d'impedire l'ingresso agli altri compagni accalcati davanti al portone, tutti lì per solidarizzare. Erano molti a presentarsi in questo primo giorno d'esame, molti i rimandati di questo liceo tra i più conosciuti della capitale. Disinvolti, serafici anche se in tanti portano tre materie e tra le più pesanti. Studenti forse un po'anomali quelli del Virgilio. Pochi, anzi pochissimi hanno rinunciato alle vacanze per colpa degli esami; quasi nessuno si è rivolto ad insegnanti privati per recuperare «i buchi» accumulati durante l'anno. Hanno assoldato fratelli, amici dei fratelli, conoscenti. Non hanno speso cifre esorbitanti per le ripetizioni e molti confessano candidamente di non essere troppo preparati. Ma anche tra questi studenti serpeggia un po' di rabbia, e il sospetto di essere stati puniti.

È stata una strage

«Quest'anno è stata una strage» Commenta una ragazza bruna prima d'entrare. «E vero ci hanno puniti -conferma una sua amica - I rimandati di questo liceo sono in gran parte studenti che hanno partecipato all'occupazione della scuola». Ma un'insegnante le risponde: «No, non è vero. Abbiamo rimandato solo quelli che veramente se lo meritavano». Poco male, si comincia.

Sono 46.040 quest'anno gli studenti rimandati negli istituti romani. Una cifra considerevole. Di questi circa il 90%, statistiche alla mano, verrà promosso. Secondo i dati forniti dall'ufficio stampa del Provveditorato, in testa nella classifica dei rimandati sono gli istituti d'arte con il 38,61%; seguono a ruota gli Istituti Industriali 35,66%; e i licei Artistici 35,25%. Il «tour de force» iniziato ieri con la prova scritta di italiano terminerà entro il 10 settembre data in cui usciranno i quadri. Per questi esami, di cui ogni anno si discute sull'opportunità o meno di portarli avanti, vengono spesi molti soldi. Tanti per le famiglie che devono pagare le ripetizioni e tanti per il ministero. Eppure si continua a rimandare. E come accade persino al Virgilio, in molte materie. Una soluzione resa necessaria a volte dall'eccessivo numero degli studenti presenti in un'unica classe. «Su trenta persone - dice un insegnante del Mamiani - è facile non riuscire a seguire i ragazzi più deboli. Allora l'unica alternativa alla bocciatura è rimandarli a settembre». Diverso il parere di un insegnante del Virgilio «Io sono favorevole all'esame di riparazione. Ma solo se si tratta di dare una o due materie da portare a settembre, altrimenti preferisco bocciare. -È suo il commento -Solo è assurdo che i ragazzi si presentino qui, come spesso fanno, senza aver studiato, convinti che non avremo mai il coraggio di bocciare per una sola materia».

Verso le undici i primi studenti cominciano a uscire. I temi sono stati dati a sorteggio. Perchè il cinema e il fumetto horror riscuotono tanto successo tra il pubblico giovanile? è il titolo di quello svolto dagli studenti del IV ginnasio; qual'è il motivo per cui i concerti di Madonna e dei Rolling Stones non fanno più cassetta? quello del secondo ginnasio. Tracce da indagine di mercato più che prove di cultura generale. Gli studenti escono delusi. «Ci aspettavamo un tema sulla crisi del golfo ed eravamo anche preparati». Francesca, IV ginnasio, non sa se ridere o arrabbiarsi.

Spettri e rock

Esce dall'aula alle 11.30. Ha impiegato tre ore giuste per scrivere due colonne, il suo era il tema sull'horror. Cosa hai scritto? «Che dovevo dire? Ho risposto che quel genere piace perche gli adolescenti sono un po' sadici». Su questo tema un campionario di risposte. Antonio del IV «Sono belle le scene con gli spettri». Giuseppe anche lui del IV, non si capisce se è andato fuori tema o se ha condotto un tentativo di plagio: «ho scritto che oramai il cinema comico fa pena, quello horror non spaventa più nessuno, perchè il vero horror è nella realtà di tutti i giorni». Ma questa è un'opinione diffusa: Luigi della stessa classe «ma dal anche tu hai scritto questo?». Armando, il più serio, esce verso mezzogiorno. Che tema hai scelto? «Non lo ricordo» -indica Giuseppe -«lo stesso che ha fatto lui». Che hai scritto? «L'horror piace perchè è un modo di evadere dal mondo reale». Non diversamente è andata per il tema che chiedeva di motivare lo scarso successo dei concerti rock e in particolare per quelli di Madonna e dei Rolling Stones. Domenico del V: «Ho risposto che la musica non attecchisce nei giovani perchè cambiamo gusti ogni momento. Siamo incoerenti». Andrea, rimandato anche in matematica e fisica: «Madonna è convinta di stupire, ma non ci crede più nessuno. A me personalmente fa schifo». Filippo: «Madonna era solo una moda come i Rolling Stones».

Il mostro in prima pagina

Per gli esami di riparazione i temi vengono scelti dagli insegnanti delle stesse scuole. Una rosa di tracce , in genere quattro, tra le quali gli studenti fanno una scelta. Tanti i titoli, un campionario per tutti i gusti. Il delitto di via Poma è arrivato anche sui banchi di scuola. Al Mamiani, il liceo classico di viale Mazzini, la traccia uguale per tutte le classi: sbatti il mostro in prima pagina. Commenta il modo con cui la stampa ha affrontato il delitto di via Poma. Letteratura con Manzoni: differenze tra i giovanidi ieri e quelli di oggi, un confronto attraverso i personaggi dei Promessi Sposi; e finalmente anche la crisi del golfo: cosa ne pensi della decisione dell'Italia di intervenire in Iraq. Spettro della terza guerra mondiale ancheall'Istituto Tecnico Industriale di via Pasquale II: «Ansie, inquietudini e tensioni politiche di questo scorcio d'estate. Approfondisci l'argomento assumendo una posizione critica». Letteratura: «Riflessioni critiche su un romanzo letto di recente», ancora una traccia su Petrarca e Boccaccio. Al Morgagni, un tema colto: come emerge la società comunale dalle novelle del Boccaccio; Dante rivisitato, anche nell'inferno ci sono momenti di umanità e tenerezza; commento a un sonetto di Petrarca; e un tema sulla società d'oggi dominata dalla sopraffazione e dalla violenza. Al Tasso tutta letteratura: Virgilio l'amore e l'amicizia nell'Eneide; Macchiavelli e Guicciardini; l'umanesimo.

FESTA DE L'UNITA' DI ROMA

VILLA GORDIANI

6-16 SETTEMBRE 1990

PROGRAMMA DEI DIBATTITI

GIOVEDI 6
ORE 18,30 — Dentro il caso italiano: una politica per la comunicazione — Walter VELTRONI Ugo INTINI

VENERDI 7
ORE 18,30 — Intervista sul Pci... — Massimo D'ALEMA

SABATO 8
ORE 19,00 — Il futuro di Roma: quale governo per una metropoli — Gavino ANGIUS Franco CARRARO Renato NICOLINI Angiolo MARRONI

DOMENICA 9
ORE 19,00 — Diritti e poteri: nuove regole per una vera democrazia — Intervista ad Aldo TORTORELLA

LUNEDI 10
ORE 19,00 — La sfida Nord-Sud e l'idea di un governo mondiale — Raul ALFONSIN Giorgio NAPOLITANO
ORE 21,00 — La Costituente delle donne romane — Livia TURCO

MARTEDI 11
ORE 19,00 — Contro i rischi della guerra: uno stato palestinese in un mondo di pace — Carlo LEONI Nemer HAMMAD Samir AL QUARYOUTI

MERCOLEDI 12
ORE 19,00 — La svolta del Pci, vista e vissuta dai giornali della sinistra — Renzo FOA Roberto VILLETTI Claudio FRACASSI Miriam MAFAI Valentino PARLATO Nando ADORNATO Marcello ROSSI Vichi DE MARCHI Umberto CARPI

GIOVEDI 13
ORE 19,00 — A cura della sinistra del club di Roma, presentazione del libro: — Diritti negati e poteri arbitrari

VENERDI 14
ORE 19,00 — Il diritto allo studio e la riforma dell'Università — Giuseppe CHIARANTE Giorgio TECCE Edoardo VESENTINI Federico OTTOLENGHI

SABATO 15
ORE 19,00 — Le idee della sinistra e lo sviluppo economico del Paese — Alfredo REICHLIN Rino FORMICA

DOMENICA 16
ORE 17,30 — Presentazione del libro Incontri con Gorbaciov — Antonio RUBBI Paolo BUFALINI Joan BART URBAN Gheorgey SHACHNAZAROV Luciano CANFORA Chiara VALENTINI
ORE 19,00 — Ogni cultura ha il suo tempo.Le diverse nozioni di tempo in culture altre rispetto a quella occidentale e maschile.
ORE 21,00 — Il Pci a Roma. Una storia di lotte popolari e di rinnovamento. — Mario QUATTRUCCI Renzo TRIVELLI Paolo CIOFI Sandro MORELLI Goffredo BETTINI Carlo LEONI

Franco Rodano
LEZIONI SU SERVO E SIGNORE

Henri Bergson
IL CERVELLO E IL PENSIERO

Björn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE

Luca Canali
SEGRETI

Jean-Pierre Potier
PIERO SRAFFA

Vittorio Spinazzola
IL ROMANZO ANTISTORICO

Lia Formigari
L'ESPERIENZA E IL SEGNO

Karl Marx
LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA

Karl Marx
LE MACCHINE

Con l'Unità
il Lunedì
4 pagine
di
supplemento
Libri

FESTA DE L'UNITA' DI ROMA

VILLA GORDIANI

6-16 SETTEMBRE 1990

VENERDI 7 ORE 20,30 — INGRESSO GRATUITO
NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE

LUNEDI 10 ORE 20,30 — INGRESSO GRATUITO
PAOLA TURCI

MERCOLEDI 12 ORE 21,00 — INGRESSO L.15.000
LUCA CARBONI

Intervista al sindaco

Il governo della città?
«Per volare alto serve l'opposizione»
Niente ricette per il traffico,
«bastano i regolamenti esistenti»
Gli immigrati? «Il problema
non è così drammatico»
Pietralata? «Aprirà a novembre»
Espropri? «Non curano tutti i mali»

Carraro avanti piano

Lo Sdo nei desideri, l'incognita delle nomine

Nove mesi da sindaco. L'impatto con una città complessa. Le emergenze di oggi e quelle di sempre, le difficoltà a «pensare» la capitale del futuro. Il socialista Franco Carraro fa un bilancio del suo mandato. «Bisogna che il consiglio comunale nel suo insieme funzioni – dice –. Per fare questo, se vogliamo che Roma voli alto, ci deve essere un rapporto corretto con l'opposizione». Il sindaco rilancia lo Sdo e chiede un rapido accordo in Parlamento sulla legge per Roma capitale. Domani la ripresa dell'attività del Campidoglio. Dietro l'angolo l'incognita delle nomine. «Ma sulle candidature non parlo»

In alto un'immagine della capitale. Qui a fianco, il sindaco «pensoso». In basso il Campidoglio

FABIO LUPPINO

Presidente del Coni, ministro del turismo e dello spettacolo. Una carriera politica contrassegnata da incarichi direttivi. Da nove mesi circa, sindaco della capitale. Che cosa significa governare una città come Roma? Ci sono analogie o molte differenze con i ruoli da lei ricoperti in passato?

Un impegno più gravoso proprio sul piano fisico. Facendo il ministro del turismo e dello spettacolo mi occupavo di precise problematiche. Fare il sindaco significa occuparsi di tanti problemi, dal progetto della città futura all'ordinaria amministrazione che è piena di grandi emergenze. Essere sindaco significa essere più in trincea, infine. Quella comunale è l'istituzione che il cittadino sente più vicino, non ci sono possibilità di filtri. Questo aspetto rende l'impegno molto gravoso anche se è umananamente più gratificante.

Sindaco, nell'ultimo periodo della precedente legislatura il rapporto tra la città e l'istituzione comunale ha toccato il livello più basso. Quanto ha pesato nel suo agire quotidiano, nelle scelte programmatiche, questa «difficile» eredità?

Il problema del rapporto tra città e Campidoglio non sta solo in ciò che è successo negli anni passati. Nello scorso quadriennio ci sono state grandi tensioni, poi una gestione commissariale e una campagna elettorale molto tesa, molto tirata. Il consiglio comunale ha cercato, sia pure con posizioni diversificate tra maggioranza ed opposizione, di impegnarsi affinché l'istituzione comunale funzionasse nel modo più efficace possibile. Se vogliamo corrispondere alle esigenze dei cittadini, che sono tantissime, se vogliamo rispondere alle emergenze, se vogliamo evitare che le stesse emergenze ci travolgano al punto da non farci pensare a discorsi di prospettiva, bisogna che il consiglio comunale nel suo complesso funzioni. Mi sembra che ci sia stato un impegno da parte di tutti per realizzare questo obiettivo. Certo, le divergenze, le tensioni del passato, le polemiche hanno pesato. Il tempo poi non risolve i problemi da solo, in molti casi li fa marcire.

In questi mesi, sulle questioni più importanti discusse in consiglio comunale ha sempre cercato una convergenza più ampia, oltre il semplice accordo di maggioranza. Questo perché in linea di principio cerca un rapporto costruttivo e cordiale con l'opposizione, soprattutto con il Pci, o perché teme di non poter contare su una maggioranza sempre compatta?

La maggioranza è compatta. Dico invece nell'allacciandomi a quanto detto poc'anzi che senza un consiglio comunale che funzioni senza un'opposizione che si senta coinvolta nella responsabilità dell'amministrazione della città, di stimolo e di controllo, i problemi non si risolvono. Questa mia teoria viene avvalorata dalla nuova legge sulle autonomie locali. Il nuovo testo legislativo apparentemente dà più poteri alla giunta, in quanto sottrae al consiglio comunale, e dico giustamente, tutta la gestione ordinaria, ma non prevedendo più il 140 determina una situazione in base alla quale senza un consiglio comunale che funzioni il pericolo è che la giunta faccia con facilità l'ordinaria amministrazione, ma che sia un Comune che si limiti solo all'ordinaria amministrazione. Ora, Roma di tutto ha bisogno meno che di governare solo l'ordinario. Ho sempre avuto chiaro sin dall'inizio del mio mandato che se Roma vuole volare alto deve avere un rapporto corretto con l'opposizione, deve sentire quello che l'opposizione suggerisce, deve consentire all'opposizione di esercitare il suo ruolo. Non vorrei che si confondesse questo atteggiamento di metodo democratico con l'idea che la maggioranza sia debole. Non è affatto debole, ma deve cercare un rapporto con l'opposizione corretto. Ritengo questo punto importante. Se c'è un organismo nel nostro paese dove è giusto che si abbia un rapporto «anglosassone» tra maggioranza e opposizione è proprio l'ente locale perché nell'ente locale c'è stata l'alternanza. Chi è all'opposizione oggi può essere al governo domani o viceversa.

Giovedì prossimo parteciperà ad un dibattito che si terrà alla festa nazionale de l'Unità di Modena su «Governo dei sistemi urbani tra emergenza e programmazione». Qual'è la sua idea del Sistema urbano Roma? E quali solo le emergenze che la preoccupano di più, quelle da cui uscire al più presto per «pensare» sulla città?

Le emergenze sono tante, da quella dell'immigrazione, a quella della casa, quella sanitaria, a quella di una serie di servizi che arrivano ai cittadini ancora in modo frammentario, la consegna dei certificati, il traffico. Sono le emergenze di tutte le metropoli del mondo. Si tratta di risolvere le emergenze avendo l'occhio alla città del futuro. Ci troviamo di fronte ad una serie di problemi che si aggravano anche in considerazione del fatto che lo Stato ci darà sempre meno soldi. Già noi ne abbiamo pochi rispetto alle altre città italiane. Presentare il conto a piè di lista allo Stato non sarà più possibile. Dobbiamo per questo andare verso l'autonomia impositiva, far funzionare la macchina comunale nella riscossione dei tributi, pensare di utilizzare meglio il patrimonio di cui Roma è ricca, in parte alienando ciò che è inutile, in parte lucrando su ciò che è utile mantenere. Dobbiamo guardare, inoltre, con attenzione a ciò che gli interventi possono portare alla città. Se ci sono delle cose che possono essere gestite dai privati sotto il controllo dell'amministrazione.

Terminata l'«emergenza» dei Mondiali la città è tornata all'emergenza di sempre, una difficile vivibilità. Durante l'estate è esploso il problema degli immigrati della Pantanella, oggi ad emblema della carenza di posti letto e di cattiva gestione il caso dell'ospedale di Pietralata. Ma la città continua ad essere anche un luogo non fruibile come centro di arte e di cultura, soffocata dal traffico. Con quali idee e programmi intende affrontare questi problemi?

I Mondiali non si sono rivelati un fatto negativo come certa stampa ha voluto far credere. Si è anche detto che sono stati un fallimento sul piano turistico, mentre oggi si pubblicano dati che confermano che un effetto Mondiali c'è stato. La Pantanella. Si tratta di una situazione che deve essere superata. Per ora è un problema risolto in via temporanea. Noi abbiamo l'impegno di smantellare la Pantanella perché non possiamo avere grandi concentrazioni di immigrati. Su Pietralata, andando per ordine, mi sembra si stia procedendo un po' troppo a ruota libera. Il Comune ha una posizione molto precisa. Ci è stato consegnato l'ospedale il 3 agosto e noi abbiamo detto che l'ambulatorio verrà aperto entro cento giorni da quella data. Che non sia aperto oggi non mi pare così stupefacente. In generale l'obiettivo è quello di avere una città più organizzata.

Nel suo programma accennava ad un referendum sulla mobilità da tenersi in corrispondenza con le elezioni amministrative che poi non è stato fatto. Come mai?

Su tutta una serie di problemi ci siamo mossi sapendo che a luglio del 90 c'erano i mondiali e non potevano rompere una certa omogeneità. Adesso siamo liberi da questo impegno. Su tutti i problemi cercheremo di individuare le soluzioni più idonee. Sul traffico abbiamo avuto un dibattito in Campidoglio. Maggioranza e opposizione si sono divise sulla chiusura al mezzo privato alle mura Aureliane. L'obiettivo che ora ci dobbiamo porre è di rispettare le regole che ci sono, non si tratta di farne di nuove. Non si può pensare che la fascia blu sia rispettata sotto le feste o durante i Mondiali e non sia rispettata gli altri giorni. Abbiamo potenziato il servizio dei vigili urbani, altri 700 ne verranno tra pochi giorni. Con i mezzi adeguati bisogna agire senza tolleranza con chi non rispetta gli orari per il carico e scarico, chi si ferma in sosta vietata. Rispettando le regole il traffico può cominciare a respirare. Certo, senza un adeguato sistema di metropolitane saremo sempre ai pannicelli caldi. Vedremo come affrontare anche questo problema.

Fermiamoci sul problema degli immigrati. Lei ha detto che situazioni come quella della Pantanella devono essere temporanee. Ma il Comune cosa sta facendo per rendere la capitale una città multietnica, cosmopolita, accogliente con chi la sceglie come luogo di residenza?

Abbiamo un programma articolato. Il problema principale non è solo dove farli dormire. L'inserimento nella città, l'apprendimento della lingua è la premessa indispensabile per l'inserimento di queste persone nel mondo del lavoro. E per questo parleremo con i sindacati e gli imprenditori. La situazione non è poi così drammatica. Poi c'è il problema dell'alloggio. C'è necessità di circa duemila posti letto. In sede provvisoria noi dobbiamo pensare a concentrazioni piccole, non come la Pantanella, 2 300 persone al massimo. Dobbiamo nei prossimi giorni identificare aree edificì comunali dove fare questi agglomerati. Ma sempre come soluzione transitoria. Il problema della casa superata l'emergenza, diverrà analogo a quello di molti romani. Per questo dobbiamo rilanciare il programma di edilizia pubblica popolare. Ma per questo abbiamo bisogno della legge sugli espropri ferma al Senato. Come esponente socialista sarei assai lieto se il mio partito ponesse questo problema in Parlamento. Senza una legge sugli espropri i programmi di edilizia economica e popolare non si possono fare.

Ha fatto riferimento al Peep. Nel suo programma afferma l'esigenza di un secondo Ppa, di piani particolareggiati per le zone O, di un censimento del patrimonio edilizio comunale. Un piano di sviluppo edilizio. Ma che tipo di crescita sottende questa ulteriore caduta di cemento? Che posto occupa lo Sdo nel futuro assetto urbano? In questo senso la maggioranza ha una linea univoca o, come è accaduto per i mercati generali, la Dc cercherà di far valere un'idea che spesso stravolge le stesse normative del piano regolatore?

I mercati generali sono un problema chiuso. Il consiglio comunale ha scelto un'area quasi all'unanimità e pertanto su quella andiamo. Deve essere chiaro che noi abbiamo scelto una strada che ci consente di arrivare al finanziamento. Se poi vogliamo trovare un'altra area, troviamola ma non fuori dalle sedi istituzionali. Ne riparliamo in giunta, in commissione, in consiglio. Siccome tutto è perfettibile, siccome la scelta della Romanina è stata la migliore possibile in quel momento, possiamo anche riesaminare il problema, ma trovando una soluzione molto trasparente, che passa con la stessa trafila istituzionale che ha portato alla Romanina. Questa per il momento resta una scelta definitiva che ha avuto tutti i crismi dal Comune e dalla Regione. Sullo sviluppo della città lo Sdo resta fondamentale. Non si tratta qui di essere innamorati di una sigla. La capitale ha bisogno di un centro direzionale. Senza un centro direzionale la nostra è una guerra persa. Il centro storico decadrà sempre di più, non ci sarà legge provvedimento, tali da evitare che il centro si snaturi sempre di più. Ci sono uffici, banche, gli stessi partiti che hanno bisogno maggiore di spazio. Non solo. Questa città attira grandi imprese multinazionali, ma anche piccole e medie imprese italiane che cercano una sede nella capitale. A tutti questi soggetti non si può dire solo no. Quando negli anni 70 si chiuse l'accesso al centro storico, spontaneamente la direzionalità si spostò ai Parioli, senza che nessuno l'avesse progettato. Poi un fenomeno analogo c'è stato a Prati. A questo serve lo Sdo. Su questo piano, senza la legge su Roma capitale per lo Sdo avremo gravi difficoltà. Siamo di fronte ad un testo tutto sommato buono. Rimane la questione degli espropri. Alle forze di opposizione in merito rivolgo un invito: non è il caso di fare un ulteriore sforzo per trovare una legge che sia meno bella rispetto a quella che qualcuno vorrebbe ma che comunque consenta di realizzare lo Sdo? Per evitare che ci possa essere la speculazione sulle aree si rischia di non fare nulla. Si evita un problema ma si lascia la città nella sua crescita disordinata. Si ottiene un risultato peggiore. Il testo attuale della legge su Roma capitale consente al Comune di espropriare tutto: certo non ne fa un obbligo. Ma una soluzione si può trovare. Discutiamone in consiglio comunale. Altrimenti si continua ad andare avanti nel caos, in una città che per il 50% è abusiva. Per fare un salto di qualità dobbiamo progettare lo sviluppo della città. Allo Sdo, naturalmente, bisogna associare il Peep, il Ppa.

Ma la città soffre anche di un'atavica carenza di spazi verdi. Nel 1965 fu l'allora ministro ai lavori pubblici, il socialista Giacomo Mancini, a dare una spinta determinante al principio dell'esproprio del parco dell'Appia Antica, recepito dal Piano regolatore. C'è una legge regionale che consentirebbe l'esproprio subito. Che cosa intende fare questa amministrazione?

Dobbiamo potenziare, certamente, il verde nella nostra città. L'idea che tutto si risolve attraverso l'esproprio mi sembra superata. Non possiamo restare legati agli schemi del 65 son passati 25 anni, è successo moltissimo nel mondo e nella nostra città. Affermiamo l'esigenza del verde, senza restare ancorati alle concezioni passate. Non sarà che un po' di massimalismo e manicheismo anche su queste questioni hanno consentito agli speculatori nel vuoto di operare degli autentici scempi? Un po' più di pragmatismo ci potrebbe aiutare. Non vorrei che rimanessimo a discutere per altri 25 anni.

Torniamo all'oggi. Da domani giunta e consiglio si troveranno a discutere delle nomine alle presidenze delle quattro aziende municipalizzate. La maggioranza ha fatto le sue scelte ad agosto. Per lei si tratta di una questione chiusa?

Nei prossimi due mesi abbiamo diversi impegni: la sostituzione dell'onorevole Marchio, esaminare le dimissioni presentate dall'onorevole Amendola, il problema delle nomine, dobbiamo votare il bilancio preventivo per il 91 e forse ci sarà da affrontare la sostituzione dell'onorevole Costi che dovrà scegliere tra l'essere consigliere regionale o assessore comunale. Si tratta ora di programmare nella riunione dei capigruppo l'ordine dei lavori. Se il consiglio comunale vuole fare le nomine nei tempi stabiliti io faccia. Sarebbe la soluzione di gran lunga migliore. Se i capigruppo verificano che non ci sono le condizioni per poterle fare e le demandano al sindaco farò le mie scelte. Ora sulle candidature non parlo.

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE ORE 18
c/o AREA DELLA FESTA CITTADINA DE «L'UNITÀ»
(Villa Gordiani - Via Prenestina)
ATTIVO DEI COMUNISTI ROMANI
Odg: Festa cittadina de «l'Unità»
Introduce: **Roberto DEGNI**, responsabile stampa e propaganda della Federazione
Partecipa: **Carlo LEONI**, segretario della Feder. Romana del Pci

Si invitano tutte le Sezioni a ritirare
URGENTEMENTE IN FEDERAZIONE
i blocchetti della sottoscrizione a premi della festa cittadina de «l'Unità»

C'È CHI DICE NO!
7 - 8 - 9 Settembre
Festa dei Giovani
ALBANO (Villa Doria)
ALBANO LAZIALE

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.
ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA
RICOSTRUZIONI SISTEMA bandag
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti
MICHELIN

Tornata dalla Puglia la madre del bimbo di otto anni
trovato dalla polizia in un casale dopo una rissa
Niente denuncia d'abbandono, solo un grande abbraccio
Il lungo racconto di una vita «senza»

Christine ritrova Pascal «Ascoltate la mia storia»

Due immagini di Pascal: a destra con il sovrintendente di polizia Salvatore Timpano e, sotto, in braccio alla madre Christine Grass. A sinistra, la donna con una poliziotta

Christine Grass, la madre di Pascal, è stata rintracciata in Puglia ed è subito venuta a riprendersi il figlio. Il bambino di otto anni era stato trovato per caso dalla polizia in un'irruzione dopo una rissa nel casale abbandonato di via Bandini, mercoledì notte. In attesa della madre, era stato ospitato dall'istituto religioso «Celestina Donati». Ma ieri mattina è stato restituito alla donna.

ALESSANDRA BADUEL

«Hai visto la poesia? È sul giornale? Ecco, questa poesia di Kalhil Gibran è molto importante per me. Soprattutto l'ultima frase: "tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani". Io odio la manipolazione. Cerco di manipolarlo il meno possibile, Pascal». Christine Grass comincia a raccontare la sua storia seduta nel soggiorno di Salvatore Timpano, il sovrintendente del commissariato San Paolo che da mercoledì sera si è preoccupato di suo figlio Pascal, il bambino di otto anni trovato dalla polizia nel casale abbandonato di via Bandini. Arrivati per fermare tre occupanti accusati da un altro di loro, Antonio Mazzarella, di aver tentato di violentare la sua donna ed avere poi riempito di botte lui mentre tentava di difenderla, gli agenti hanno trovato anche il bambino, che dormiva con l'amico Sati. Ma Sati, cioè Salvatore Savarese, di 30 anni, era anche coinvolto nell'accusa. Risultato poi estraneo alla vicenda, è stato rilasciato il giorno dopo. Intanto però Pascal era già stato affidato all'istituto religioso «Celestina Donati», visto che Christine non si trovava. Ieri, tutto si è risolto: Sati ha confermato che l'amica gli aveva affidato il figlio per due settimane. Erano tutti e tre in Sicilia, insieme a Jule, ovvero Spiridione Porcella, il giovane con cui Christine è fidanzata. Ma lei e Jule hanno litigato e lui è andato dai parenti che ha in Puglia. Christine ha pregato Sati di tenere il bambino ed ha seguito Jule per fare pace. Avevano appuntamento a Roma il 3 settembre, ma Sati è tornato prima. E Christine ha saputo solo venerdì sera che la cercavano. È salita sul primo treno e dopo poche ore ha potuto riprendersi suo figlio, tra i flash dei fotografi e le cineprese. Minuti agitati, di grande confusione, un abbraccio davanti a tutti, con Pascal che cercava di nascondersi. Poi, nella strada ormai vuota, Salvatore Timpano sbuca fuori dal commissariato e Pascal gli corre incontro: «Hai promesso! Ora andiamo a vedere la televisione a casa tua!». Il sovrintendente si gira verso la mamma e gli altri: «Venite tutti, mangiamo qualcosa insieme, vi va?» In macchina, Pascal, in braccio a Jule, gira lo sguardo da lui alla madre: «Avete fatto pace, ora, vero?»

«Quando è nato, avevo 25 anni. Il padre? Era alcolizzato, come ora. Si chiama Achim, ha 38 anni. Se non beve troppo lavora come tipografico, ma non capita spesso. Quando ero incinta, io volevo il bambino, lui era indeciso. Poi quando è nato non l'ha voluto riconoscere. Ora non lo vede da cinque anni. È tanto che ho fatto la causa per gli alimenti. Adesso il tribunale ci ha fatto le analisi del sangue, a aprile. Però non so ancora nulla. Ho fatto sempre tutto da sola, in questi otto anni. Mia madre, Sigrid, mi ha aiutata. Mio padre? È dentista, si chiama Walter». Salvatore e Sati stanno preparando la pasta in cucina. Mentre Christine parla, Jule e Lucas aiutano Pascal: ha trovato una cassetta di «Rocky» e la vuole vedere. Ma poi scopre il piano elettrico e si mette a strimpellare: «Io non so suonare. La mamma sì». Christine si tira indietro i capelli spettinati dal viaggio, gioca con i bracciali di fili intrecciati al polso, quelli che si annodano esprimendo un desiderio. «Mia madre è morta, da quattro anni. Ha avuto un embolo durante un'operazione. Quando ero incinta, da Berlino, dove vivevo già da tanto, sono tornata da lei, a Karlsruhe. Nato Pascal, sono stata ancora quattro anni a Berlino. Achim è venuto a vederlo solo una volta, quando aveva tre anni. Io avevo un'altra storia, allora. Ho fatto la scuola di massaggiatrice per un anno. Professionale, medica, una cosa seria insomma. E poi ho avuto il posto in ospedale, per pochi soldi. I miei? Mia madre quando poteva mi aiutava, mio padre no. Lui è ricco, ma tirchio. Intanto Pascal andava in un asilo antiautoritario, purtroppo. È stata una brutta esperienza. Aveva solo un anno e mezzo e li davano troppa libertà. Per esempio, quando mangiavano, tanti bambini salivano sulla tavola, calpestando i piatti, e nessuno diceva niente. Io però l'ho tenuto lì perché i genitori tenevano i bambini una volta alla settimana, a turno. Così anche io potevo passare una giornata intera con Pascal. C'è rimasto due anni. Però l'asilo apriva alle otto e il lavoro cominciava alle sette. Dovevo sempre correre e trovare chi portava Pascal. Mio padre, ho detto che è tirchio, ma bisogna dire anche come la pensa. Lui dice che i figli devono avere la loro vita. Farcela da soli. È importante che capite perché ho lasciato la Germania. Lì se voglio posso avere casa, macchina e lavoro. Però ero sola con un bambino e senza sapere a chi lasciarlo se stava male. Qui ci sono gli amici». Christine parla sempre più veloce, sottolineando le parole con mani magre e lunghe, gli occhi spalancati e fermi. Senza far uscire emozioni, asciutta. «Allora, l'asilo. Ho lasciato l'ospedale e sono andata in un istituto dove lavoravo dalle otto di mattina alle sette di sera, con cinquanta terapie al giorno e solo 700.000 lire al mese di stipendio. Questo era cinque anni fa. Dopo tre mesi ero stanchissima, anche psichicamente. Pascal era sempre solo e questo mi faceva stare male. Ho trovato un altro istituto di massaggi, ma il maestro ha provato subito a toccarmi in mezzo alle gambe e sono scappata via. In un altro posto, dopo un mese mi hanno cacciata loro perché la mattina portavo Pascal e facevo sempre tardi. Poi ho fatto un grosso errore. Quando mia madre è morta mi ha lasciato cinquanta milioni. Io ho provato con un mio ex e un suo amico ad aprire un'agenzia matrimoniale. Purtroppo ho messo i soldi, tutti i miei soldi, sulla fiducia. L'amico del mio ex ne prometteva altri, ma non sono mai arrivati e in tre mesi i miei sono finiti».

In casa del sovrintendente è apparso un altro bambino. Più piccolo di Pascal, sta giocando con lui. Ma Pascal, improvvisamente, lo prende e lo porta vicino a sua madre. «Baciala, dai». Il bambino si ritrae, non vuole, non la conosce. Pascal ci prova un'altra volta, invano, poi prende il viso della madre e schiocca un bacione: «Ti bacio io, mamma». «Se ho fratelli? Sì uno, ha 36 anni e fa il manager in una fabbrica di Modena. Il suo nome non lo dico, lui non vorrebbe. Non ci posso andare, da lui. È come mio padre. Poi ho una sorellastra della seconda moglie di mio padre. Dopo che è morta mia madre? No, no, lei ha dieci anni meno di me. I miei si sono separati quando io avevo otto anni. Abbiamo vissuto con la mamma. Lei faceva la rappresentante farmaceutica e mio padre le dava gli alimenti. Dicevo che l'agenzia è andata male. Io ho venduto i mobili, il computer e ho comprato una roulotte. Pascal allora aveva quattro anni. Siamo venuti a Roma. Ho messo la roulotte a Torvaianica, sulla spiaggia. Siamo stati lì quattro mesi. Lavorando alla vendemmia ho fatto amicizia con una ragazza che aveva affittato una casa e spesso stavamo da lei. Lì ho conosciuto anche uno di Roma. Sono stata due anni, con lui. Dopo la vendemmia siamo andati dai suoi genitori per un paio di mesi. Poi a Berlino, dove ho ottenuto i soldi dell'ufficio sociale per me e Pascal, 800.000 lire al mese. Era di nuovo estate e siamo tornati a Torvaianica. Ho fatto di nuovo la vendemmia. Abbiamo trovato una piccola casa a Borgo Bainsizza, vicino Latina. Era come questa di via Bandini, abbandonata, vuota. Pascal andava all'asilo e i genitori degli altri bambini ci davano da mangiare. Mi hanno trovato un lavoro all'ospedale di Latina. Una vecchietta paralitica che io dovevo accudire per 50.000 lire a settimana. Il romano studiava per la tesi in economia e commercio, non lavorava. Ci aiutavano tutti, però per me era una vergogna e un fastidio. Volevo altro lavoro, invece. L'estate l'ho trovato nel campeggio di Tor San Lorenzo. Sati? C'era già. Lo conosco da quattro anni, è il migliore amico mio e di Pascal. Dopo l'estate, sono andata a Lucca, da quella ragazza che avevo incontrato a Torvaianica. Pascal aveva sei anni e volevo cercare casa, farlo andare a scuola. Ho fatto prima la vendemmia, poi ho lavorato in fabbrica. Di notte, perché di giorno volevo stare con lui. Intanto non potevo stare sempre ospite dalla famiglia della mia amica. Ho trovato tre stanze da prendere in subaffitto. Però volevano un anno in anticipo: sette milioni subito. A Natale, sono andata con Pascal da mio padre, a Karlsruhe». Christine parla in fretta, mentre Pascal guarda la televisione a tutto volume. «Gli ho spiegato la situazione e gli ho chiesto di anticiparmi i soldi. "Tu diventi il mio padrone per un anno – gli ho detto – e io ti do 600.000 lire ogni mese". Ha detto di no. "C'è tuo nipote", gli ho detto. "Non me ne frega niente", ha risposto. Motivi per non fidarsi di me? Se mi sono mai drogata? Sì, forse è per quello. Ma io l'ho fatto solo da sedici a diciotto anni. Poi ho smesso con la terapia di due mesi. Da allora? No. È tutto finito. Da Karlsruhe sono venuta a Roma. Era gennaio '89. Ho pensato che forse qui trovavo casa. Sono andata alla Caritas, ma hanno detto che Pascal era troppo grande per darmi da dormire. Come alternativa, hanno suggerito di mandarlo in collegio. Da Lucca, i genitori della mia amica hanno proposto di tenerlo loro per fargli finire l'anno di scuola. Ci è stato fino a maggio, poi la maestra mi ha fatto chiamare perché lui chiedeva di me. L'ho portato a Roma e abbiamo passato un paio di mesi qui, dormendo con gli amici a villa Borghese. D'estate siamo andati in Sardegna con Sati e poi in Sicilia. Io vendevo braccialetti, orecchini, anelli. A settembre, di nuovo Roma. Andavamo a mangiare a via Dandolo, a Sant'Egidio. Francesca, una loro assistente sociale, ha trovato la scuola per Pascal. Ha iniziato la seconda alla "Regina Margherita". Intanto ho conosciuto Lucas a Santa Maria e lui mi ha parlato di via Bandini. Con Sati, abbiamo pulito e verniciato due stanze. Abbiamo messo dei mobili. Jule l'ho conosciuto il 15 dicembre e è venuto a stare con noi. Poi a febbraio siamo riusciti ad attaccare un filo dell'elettricità. Così c'erano almeno la stufetta e la luce. L'acqua bisogna prenderla alla fontana. Io e Pascal andiamo due volte a settimana a fare la doccia a Termini. Gli assistenti sociali? Non dicono niente. Solo il direttore della scuola mi ha detto di andare dal prete di Santa Maria in Trastevere, ma non lo trovo mai. Pascal sa che ci manca la casa, per quello lo dice sempre. Però gli piace stare con me e gli amici, vuole tanto bene a Salvatore. Per lui è importante stare con noi. Ci mancano solo casa e lavoro. Ho anche provato a dare ad un'agenzia pubblicitaria le foto di Pascal. Ma non l'hanno ancora chiamato. Per il suo futuro, io penso che sia utile, in fondo, se ha visto tanti drogati. Li vede in giro, a piazza di Spagna, Trastevere. E sa che quando vengono da noi li cacciamo via. Sa che bere e drogarsi fa male. E questo lo può aiutare da grande, perché ora è difficile che ci cascherà anche lui. Quella poesia, è la mia filosofia. Lui deve essere autonomo nella vita. Deve crescere bene, ma per questo serve una casa vera».

Policlinico

«Centro trasfusionale a rischio»

Spazi ristretti, pareti fatiscenti e invase da umidità e muffa, piastrelle sudicie e incrostate con il sangue dei flaconi che si sono rotti. Il tutto in locali che dovrebbero essere assolutamente sterili. È la situazione catastrofica del centro trasfusionale del Policlinico, una struttura nella quale, contrariamente alle speranze, la visita che i nuclei antisofisticazione dei carabinieri hanno compiuto lo scorso aprile non è servita a risolvere i problemi.

Al centro trasfusionale, un'unica stanza serve sia per i prelievi ai donatori che per le trasfusioni ai pazienti. Ora, tra gli operatori, cresce il malcontento. «È impossibile continuare a lavorare in queste condizioni, sia per la nostra sicurezza che per quella dei pazienti» hanno denunciato medici e infermieri. L'unico miglioramento che è stato realizzato negli ultimi mesi nella struttura del Policlinico è stata la costruzione di un bagno per il personale. Prima ce ne era solo uno, sia per i medici che per gli utenti. Per il resto nulla è cambiato: nella stanza delle analisi, a pochi metri dal bancone da lavoro, c'è un lavandino dove vengono ripuliti gli attrezzi. Un grosso rischio di contaminazione mentre, tra l'altro, il macchinario automatico della sezione di preparazione del sangue è rotto da tre mesi. «Non possiamo andare avanti così».

Scoperta anche una «fumeria» al Portuense

Cocaina dal Sud America Arrestate undici persone

Con la cocaina importata dal Sud America, rifornivano il mercato romano e investivano il denaro acquistando case e negozi. Dopo sei mesi di indagini, i carabinieri del reparto operativo hanno arrestato 11 persone e sequestrato 3 chili e mezzo di droga per un valore di nove miliardi. Altri quattro spacciatori, che operavano al Portuense, sono stati arrestati dalla polizia.

Si rifornivano di cocaina dal Sud America e reinvestivano le centinaia di milioni guadagnate con lo spaccio acquistando negozi e appartamenti. Dopo sei mesi di indagini, i carabinieri del reparto operativo hanno arrestato undici persone e sequestrato tre chili e mezzo di droga. Altre quattro persone, che, oltre allo spaccio dell'eroina, fornivano anche l'uso della loro abitazione ai tossicodipendenti perché potessero «bucarsi» o «fumare» in tranquillità, sono state arrestate dagli agenti del commissariato Trastevere.

Le indagini sul traffico internazionale di cocaina erano cominciate sei mesi fa, quando gli investigatori avevano avuto la certezza che una grossa organizzazione gestiva i «rifornimenti» di droga nella capitale, utilizzando corrieri sudamericani. Pedinamenti, intercettazioni telefoniche, poi l'arresto, all'aeroporto di Buenos Aires, di Josè Javier Ferreira, di 27 anni, sorpreso mentre tentava di portare in Italia tre chili di cocaina. E, poco alla volta, i carabinieri sono riusciti a ricostruire l'organigramma dell'organizzazione. Il leader, secondo gli inquirenti, era Giorgio Paradisi, 42 anni, già coinvolto nelle inchieste sulla banda della Magliana. Il ruolo di finanziatrice delle partite di droga era ricoperto da Claudiana Bernacchia, 34 anni, convivente di Paradisi, anche lei inquisita nelle indagini sulla banda della Magliana. Era lei che «ripuliva» il denaro investendolo in attività immobiliari. Un'altra persona arrestata, Bruna Manfroni, 43 anni, era stata coinvolta nell'inchiesta sul «Number One». Gli altri arrestati, che avevano il ruolo di gregari, sono Ana Maria pozo Poblete, 37 anni, cilena, che manteneva i contatti con i corrieri, tra i quali Josè Ferreira; Giovanni Palmiro Santo Manfeè, 40 anni, calabrese; Gianloreto Cicchinelli, 34 anni, Daniela Ramelli, di 38, Umberto Primo, 39, Fabio Primo, di 20 anni, Primo Cairoli, di 60 e Cristina Mappelli, di 22. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Intanto, sempre nedi giorni scorsi, la polizia ha scoperto al quartiere Portuense una «fumeria» e ha arrestato quattro persone. Incarcere sono finiti Paola e Massimiliano Passamonti, di 22 e 18 anni, la loro madre, Valentina Cascitelli, di 60 anni e una loro amica, Pasqualina Simeone, di 20 anni. I quattro spacciavano eroina e mettevanmo anche a disposizione dei loro clienti l'appartamento, all'interno del quale ci si poteva drogare in tranquillità. Ai quattro, gli agenti sono arrivato dopo le segnalazioni di alcuni genitori di tossicodipendenti che avevanmo rivelato che i loro figli andavano sempre in un appartamento del Portuense. Dopo una serie di appostamenti, gli agenti del commassariato T&rastevere hanno deciso di irrompere nell'appartamento di via Castiglion della Pescaia 8. Nella perquisizione, effettuata con l'ausilio di un cane antidroga, è stata scoperta, nascosta in un vaso da fiori, una busta di plastica con 50 grammi di eroina. I poliziotti hanno trovato anche lacci emostatici, centinaia di siringhe, un chilo di mannite per il taglio e un bilancino di precisione.

Casilino

Benzinaio rapinato di 7 milioni

Rapina a mano armata ieri pomeriggio ad un distributore di benzina appena fuori dal gran raccordo anulare. Due uomini a volto scoperto e armati di pistola, dopo essersi avvicinati a bordo di una Bmw, hanno stordito il benzinaio con il calcio della pistola e svuotato la cassa dell'incasso della giornata: sette milioni. L'uomo, colpito alla nuca, è stato poi trasportato al San Giovanni dove i medici gli hanno riservato due giorni di prognosi per accertamenti.

L'episodio è successo ieri pomeriggio in un area di servizio sulla Casilina, all'uscita dal Gra. Verso le 18.20, Sabbatino Confaloni, che da anni gestisce la pompa subito dopo la rampa che porta al quartiere Casilino, ha visto arrivare un'automobile, una Bmw scura. Convinto si trattasse di due clienti, si è avvicinato dalla parte del guidatore per farsi dare le chiavi e aprire il serbatoio. Ha fatto appena in tempo a vedere che l'uomo era armato che l'altro rapinatore, già sceso dall'auto, gli ha vibrato un forte colpo alla testa con il calcio della pistola. Subito dopo, i due si sono precipitati nella guardiola e dalla cassa hanno prelevato il bottino. In silenzio si sono allontanati, lasciando a terra il benzinaio stordito. Qualche minuto dopo, alcuni clienti si sono accorti dell'uomo riverso a terra e hanno avvisato la polizia.

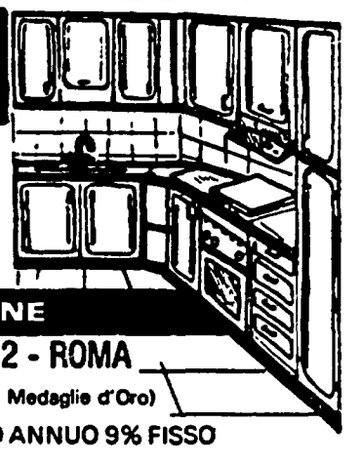
Frosinone

Sull'A1 incidenti a catena

Tamponamenti a catena, a causa del traffico intenso per il controesodo, si sono verificati ieri sull'autostrada Roma-Napoli nel tratto da San Vittore del Lazio ad Anagni. Diciotto complessivamente i feriti, immediatamente medicati negli ospedali di Frosinone, Ceprano e Cassino. Il più grave ha riportato fratture giudicate guaribili in quaranta giorni.

Il primo tamponamento è avvenuto nella tarda mattinata di ieri, poco prima del casello di Frosinone. Sei gli automezzi rimasti coinvolti nell'incidente, causato oltre che dal traffico dall'asfalto reso viscido dalla pioggia. Nove le persone rimaste ferite, subito soccorse e ricoverate nell'ospedale di Frosinone. Poco dopo, nei pressi di Cassino, si è verificato un nuovo tamponamento con cinque veicoli coinvolti. A causa degli incidenti, e per consentire alla polizia stradale di rimuovere le auto danneggiate, il tratto autostradale tra Cassino e San Vittore del Lazio è rimasto chiuso al traffico per circa un'ora. Tamponamenti anche nel tratto dell'A1 a nord di Roma. Nel primo pomeriggio, tra Mazzano e Ponzano, si è formata una fila di circa nove chilometri. In serata, gli agenti della stradale sono riusciti a riportare la situazione alla normalità.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Abbonatevi a
l'Unità

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia. consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio. corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi. via del Tritone

«Calcio d'inizio» per il torneo di Fiano

Non di soli mondiali e fatto, per fortuna, il gioco del calcio. E per chi abbia voglia di gustarsi *tackles* e colpi di testa del «gioco più bello del mondo», lontano dai clamori miliardari, il divertimento è altrove. A Fiano Romano, per esempio, dove l'U.S. Tor di Quinto, la Polisportiva Comunale, e l'Assessorato Cultura e Sport della cittadina laziale organizzano, da oggi fino al 9 settembre, il quarto torneo internazionale di calcio giovanile, intitolato alla memoria di Enrico Berlinguer. Le partite si svolgeranno alternativamente sul campo di Fiano e su quello del Tor di Quinto, per due tornei che vedranno impegnate rispettivamente la categoria «allievi» e quella «giovanissimi». Palla avanti dunque, e pedalare.

La «chanteuse» rock britannica è in concerto domani sera al teatro Tendastrisce

Siouxsie, una gelida regina

ALBA SOLARO

«Femmes fatale» nel rock non ne sono rimaste molte, i tempi esigono altre pose. Lei però col passare degli anni non è molto cambiata. Certo i capelli, che un tempo si ergevano a istrice e oggi invece sfumano in un caschetto nero come la notte, la fanno sembrare una Louise Brooks immalinconita e introversa, altro che la regina punk di una volta; ma il tratto distintivo di Siouxsie Sioux resta sempre e comunque il magnetismo gelido, il mistero, la distanza. Gli occhi bistrati, grandi e stupefatti: una maschera.

Siouxsie ed il suo gruppo, i Banshees, arrivano domani sera, alle 21.30, in concerto al teatro Tenda Strisce, via Colombo. Ed è la prima volta che si esibiscono nella capitale; meglio tardi che mai, verrebbe da dire, visto che il gruppo conta la bellezza di dodici anni di carriera, e già qualche ruga, qualche segno di un cedimento sul fronte creativo, comincia a mostrarsi. Ma la storia alle spalle, è di quelle gloriose.

Quella personale di Siouxsie, al secolo Susan Janet Dillon, è partita il maggio di trentatré anni fa in un ospedale di Londra. Famiglia «middle class» e infanzia problematica, come ha rivelato lei tempo fa raccontando di un falso tentativo di suicidio architettato per attrarre l'attenzione dei genitori. E poi le prime esperienze musicali che coincidono con l'esplosione del «Glam Rock», i poster di Marc Bolan e Gary Glitter alle pareti, la passione per l'eccesso, il travestitismo, l'androginia, che resteranno una costante nell'immagine «erotica» da lei proiettata.

Tutto quanto comicia ad acquistare un senso speciale quando arriva il 1976. Siouxsie all'epoca fa parte del «Bromley Contingent», un gruppo di fans dei primissimi gruppi punk, provocatori e sfrontati art-rockers, vestiti con vecchie divise militari, calze a rete, capelli sforbiciati, tanta pelle nera. Gravitavano per lo più attorno alle vetrine sado-maso della boutique di Malcom Mclaren, «Sex». È qui che Siouxsie incrocia Steve Havoc, in arte Severin, che sarebbe poi diventato il bassista dei Banshees, ed anche Sid Vicious che per un breve tempo militò nel gruppo come batterista, prima di finire nei Sex Pistols. Con i Pistols, Siouxsie apparve nella celebre intervista televisiva con Bill Grundy, che lei, in diretta, definì un «maiale». La signora non ha mai cercato di smussare la sua aggressività, quando si tratta di cantare, la voce è una sferzata cupa e violenta, la musica introduce in un mondo da incubo, e del resto, di tutti i pionieri della «new wave», Siouxsie and the Banshees sono quelli che meglio hanno coniugato la forza viscerale del punk con le visioni evanescenti della psichedelia.

Il loro primo album, *The scream* – inquietante proprio come l'omonimo quadro di Münch – è del '78. E esce per la Polydor, una major discografica. All'epoca la cosa fece molto discutere, perché era il momento in cui tutti tifavano per le etichette indipendenti (certe disillusioni dovevano ancora arrivare). Il disco era preceduto da un singolo che è una delle perle del rock moderno: *Honk Kong Garden*. Lo stesso brano utilizzato oggi, registrandone dei brani all'incontrario, per fornire la base musicale dell'ultimo singolo, *Peek-a-boo* (tratto dall'lp *Peep Show*). In mezzo, una lunga e affascinante discografia, da *Kaleidoscope* a *Nocturne*, da *inderbox* a *Through the looking glass*, passando per i progetti episodici dei Creatures, band formata da Siouxsie col batterista Budgie, e The Glove, un duo psichedelico formato da Severin con Robert Smith dei Cure. Una storia lunga e movimentata: «Siamo sopravvissuti – commenta Siouxsie – perché abbiamo saputo trasformare gli svantaggi in vantaggi».

A mezzanotte circa appuntamento col jazz

Dexter Gordon in una scena di «Round Midnight» di Tavernier. Sopra, la cantante Siouxie

SANDRO MAURO

Ritorna la musica sulla scalinata del «colosseo quadrato» all'Eur. Ma è la musica su celluloide di Massenzio che offre stasera, dalle 21 in poi, la sua «Jazz night», magica sonata per cineprese e sassofoni.

Bird e *Round midnight*, i film in programma, sono forse tra i risultati più alti dell'incontro tra il cinema e la grande musica afro-americana, fascinazione artistica che ha generato, tanto per dire, quel *The jazz singer* ricordato come il primo film sonoro, o *Venere e il professore*, commedia del '48 firmata Hawks e infarcita di jazzisti, o ancora la *Glenn Miller story* di Anthony Mann, fino al più recente *Let's get lost*, accorato film-documento sulla grandezza e le miserie del trombettista Chet Baker, o agli ultimi lavori, che immaginiamo diversissimi, di Pupi Avati e Spike Lee.

Bird, pellicola sulla turbinosa vita di Charlie Parker, porta la firma di Clint Eastwood, incrollabile «duro» di qualche mezza dozzina di polizieschi e western. Vederlo, magari in concomitanza col suo *Cacciatore bianco cuore nero* appena uscito nelle sale, può portare alla scoperta, o alla conferma, che il granitico ispettore Callaghan è anche un cineasta, sensibile per di più. Eastwood tratta la «materia Parker» con infinita dolcezza, profonde nelle sue immagini un tributo d'amore verso questo meraviglioso e goffo «uccello da cortile» che è insieme gigante e bambino, e ne racconta tutto: vita e amori intanto, e la statura musicale, l'ardua e «folle» scommessa del Be-bop, ma anche il male di vivere, l'alcool, l'eroina, la morte. E l'amicizia con «Dizzy», contraltare di saggezza al maledetto genio parkeriano. Memorabile la sequenza in cui Parker va di notte davanti a casa dell'amico Gillespie, e si mette a suonare, serenata delle serenate, *Now's the time*.

Da *Bird* a *Round midnight* il passo è breve, come pure da Parker a Lester Young e Bud Powell, cui il film di Tavernier è dedicato. Vi si narrano vicissitudini umane e jazzistiche di tale Dale Turner, figura immaginaria (è un sax tenore, come Young, ma la storia è quella del pianista Powell) creata dal regista francese e splendidamente incarnata - il jazz interpreta se stesso - dal recentemente scomparso Dexter Gordon, ennesimo grande «bopper» dalla vita non facile. Il film ambienta in una Parigi fatta di camere in affitto e locali notturni l'amicizia sbocciata tra il sassofonista e un piccolo grafico francese appassionato della sua musica. Tavernier descrive, per il tramite della maschera dolce e sofferta di Gordon, del suo impacciato gigantegiare, il declino di un uomo «stanco di tutto tranne che della musica», e innamorato della bottiglia.

Quello di questa notte jazz di Massenzio è un cinema «triste e meraviglioso», lirica e sofferta fotografia epocale di una musica tra le più belle e difficili.

Cinema fatto anche, è ovvio, di grandi colonne sonore: è il vulcanico Herbie Hancock a elaborare tutti i temi di «Round midnight», tra cui lo splendido brano omonimo; e ancora più ardita è l'operazione compiuta per il film di Eastwood, in cui su una base eseguita da jazzisti contemporanei, svetta il sax alto, autentico, del leggendario Charlie «bird» Parker.

Opera Comique in terrazza all'Atlante Star

ROSSELLA BATTISTI

Si sentono cicalare dalla bella terrazza fin su via Vitelleschi, tanta è la verve dei loro duetti: Rosa Masciopinto e Giovanna Mori non faticano a riempire lo spazio del piccolo cabaret che anima le serate dei venerdì «on the roof» dell'Atlante Star.

Messe «all'angolo» per esigenze di rappresentazione (la terrazza allungata non permette grandi slanci scenici), le due scatenate, per nulla intimidite, sciorinano con scioltezza di lingua tutte le loro buffe filastrocche. Una cascatella di trovate fra l'umor grottesco e il *calembour*, un vero e proprio teatrino d'allegrie giocato su elementi di vita quotidiana. Rosa e Giovanna – siglate assieme come «Opera Comique» - dimostrano davvero un affiatamento non comune, lo stesso probabilmente che le ha messe in sintonia dalla fine dell'86, quando si sono conosciute a Parigi in una scuola di recitazione. Il canovaccio a due voci che imbastiscono sulla terrazza dell'Atlante Star scorre così in un felice contrappunto, sempre preciso nei tempi, sia pure con qualche concessione all'«auto-risata» quando le battute fuori programma risultano più divertenti del previsto.

Del resto, sarebbe difficile restare impassibili di fronte alle due trasformiste della parola mentre fanno la parte delle «tozze», subito dopo aver gorgheggiato come usignoli un madrigale del cinquecento. Un colpo d'anca qui e un rapido mutar d'espressione e il cabaret è fatto. Né mancano i riflessi pronti ad afferrare spunti d'ironia dall'ambiente circostante: «E se andassi da "quello là" – ipotizza Rosa, indicando la cupola di San Pietro in primo piano sullo sfondo della terrazza – e ti lasciassi per farmi suora...». «...E se io mi sposassi con un bel maschio – ribatte pronta Giovanna – e tu sempre suora, tutta suora...». Ma i siparietti più saporiti del piccolo teatrino dell'Opera Comique affondano le radici nell'inflessione partenopea, come nella storia di Cola pesce, raccontata in un delirio cangiante di voci e di parti, che suscita un coro di bis da parte degli spettatori in terrazza.

L'appuntamento del prossimo venerdì è con Carmine Quintiliano, il 14 Sabina Guzzanti e poi il Duo Balena, Carlo Conversi e Laura Kibel. Senza contare che al piacere del panorama e del cabaret, si aggiungono le degustazioni gastronomiche dello chef Lino Pisu con l'«intingolo delle 24».

Cantare il bel tempo antico in piazza

Piazza Colonna, già luogo pellegrinaggio mattutino per acquistare i quotidiani appena sfornati, si è trasformata quest'estate in luogo di spettacolo. L'Assessorato alla cultura del comune e dell'Associazione culturale «L'arte e lo spettacolo» vi hanno organizzato infatti una variegata serie di incontri musicali che si concluderanno con gli ultimi due appuntamenti di domani e di martedì. Domani però la razione è doppia: si comincia alle 19 con la compagnia «La Paranza», diretta da Donato Citarella, che presenta «canto lo bello tiempo antico», carrellata di arie e canzoni della tradizione popolare napoletana del '700 e del primo '800. I brani del programma spaziano da Pergolesi e Cimarosa a canzoni popolari, intervallate da recitativi e stralci di commedia dell'arte. Seguirà, alle 21 il gruppo «Fuenteclara» con danza e musica flamenca, intervallate dalla lettura di poesie di Garcia Lorca, appuntamento «mancato» dello scorso lunedì a causa della pioggia.

Gran finale martedì alle 19, quando l'orchestra da camera «Helios», diretta da Stefano Valmaggi, si cimenterà con «Bastiano e Bastiana», opera giovanile di Mozart giocata sulla commistione di parti musicali e recitate.

«Cercasi fine, anche usato. Ottima ricompensa»

Racconti d'estate. La nostra iniziativa prosegue con immutato successo. Ancora molti sono i racconti da pubblicare. Continueremo a farlo sino alla fine di settembre. Ripetiamo le regole per chi vuole partecipare: il testo scritto a macchina, non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il racconto va inviato a «L'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini n.19 – Cap.00185.

LIBERO TRONOCOZZO

Nella vita tutti hanno un fine. Ce l'ha il mio amico Canonicos, che vorrebbe sposare Epitumete ed avere tanti bambini; ce l'ha Epitumete, che vorrebbe sposare me ed avere tanti bambini, ce l'ha mia nonna, che prima di morire vuol vedermi sistemato; ce l'ha il macellaio qui sotto, che vorrebbe fare il funzionario di banca; ce l'ha la ragazza che prende ripetizioni da me, e spera di essere promossa, e s'illude che io possa servirle a qualcosa. Tutti, insomma, hanno un fine. Tutti tranne me.

Tempo fa mi sono guardato intorno e ho visto tutta questa brava gente che rumoreggia, s'ingegna, si affaccenda dal mattino alla sera per conseguire il proprio fine. Ma il mio fine? Ho frugato nelle tasche, guardato sotto il letto, cercato nell'armadio: nulla. Mi sono sentito derubato, e allora sono sceso in strada a reclamare il mio fine.

A un omino piccolo, gentile ed educato ho chiesto: «Scusi – gli ho detto –, ha per caso visto il mio fine?» – «Non so, provi a domandare alla guardia».

La guardia aveva dei baffi da guardia. «Scusi, ha per caso visto passare il mio fine?» – «A piedi o in macchina?» – «Non saprei». «Se vedo qualcosa l'avverto». Ma io ero ben deciso ad andare fino in fondo: Ministero della Previdenza Sociale, la segreteria. Al termine di una lunga fila, uno sportello con dietro un paio di occhiali; dietro gli occhiali, la faccia velenosa della segretaria. «Sono qui per il fine – esordisco. – Siamo in democrazia, eppure tutti hanno un fine, tranne me». «Riempia questo modulo».

Riconsegnando il modulo compilato con cura, chiedo se ci vorrà molto tempo. «Quattro, forse cinque mesi». «E se cade il governo?» – «Allora tutto da capo», risponde la segretaria con un lampo di malignità negli occhiali.

La situazione, anche a voler essere ottimisti, appare davvero tragica. Se non trovo subito il mio fine, passerà dell'altro tempo e quando l'avrò trovato sarà forse troppo tardi per conseguirlo pienamente. Ho cercato lungo, pazientemente, dovunque: in un corteo di manifestanti che manifestavano per il diritto a manifestare, nella navata deserta di una chiesa, nelle vie solitarie della città vecchia, a notte fonda, ma non ho ottenuto per il momento nessun risultato concreto, nemmeno un indizio.

All'Ufficio Oggetti Smarriti, l'impiegato di turno, dopo aver ascoltato la mia triste storia, ha allargato le braccia dicendo che il caso non è di loro competenza, perché un oggetto si considera smarrito soltanto se lo si ha precedentemente posseduto, e io non ho mai avuto un fine. Allora ho messo un'inserzione sul giornale. «Cercasi fine, anche usato. Ottima ricompensa», ma nessuno mi ha risposto. Già, perché quelli che ce l'hanno se lo tengono ben stretto, il fine. Non lo mollano i maledetti.

Dove cercare ancora? Tra i grandi silenzi dei ghiacci polari? Nelle metropoli pullulanti di vita al di là dell'oceano? Tra le sabbie infuocate dei deserti dell'est? Possibile che sia lì?

Ormai trascorro le mie giornate sprofondato in una poltrona, lo sguardo fisso sull'uscio di casa. A volte immagino che bussino, con insistenza. Mi alzo, apro, è il postino. Ha il volto sorridente delle occasioni liete, reca sotto il braccio un pacchettino legato con un grazioso nastrino di seta- sopra c'è scritto «fragile» a caratteri stampatello.

«Finalmente!», esclamo, intuendo subito la verità. «L'hanno trovato! Ma dove, come, quando? Finalmente!».

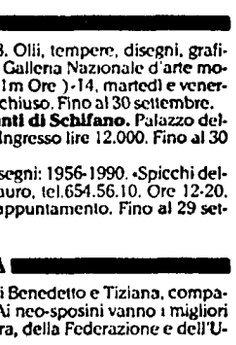
«Sì, è proprio il suo fine», dice il postino, anche lui al corrente della mia disgrazia, e mi porge con delicatezza l'involto. «L'hanno trovato l'altro giorno, così e così. Chi l'avrebbe mai detto, e poi con tutta la pioggia che ha fatto...»

Non lo ascolto più, allora comprende – è una persona beneducata - che desidero star solo e il suo passo frettoloso da postino si perde giù per la tromba delle scale.

Ora sono vicino alla finestra, alla luce, col mio fine tra le mani. Sciolgo con cautela il nodo, la carta scricchiola e ride sotto le mie dita.

Inanto giù nella strada, si è radunata una piccola folla di amici e di vicini - le voci si spargono subito in simili occasioni –, e tutti appaiono soddisfatti. Qualcuno applaude, qualcuno grida «brave», altri approvano con lenti cenni del capo.

Ma poiché tutto ciò non accade, né ho speranza che possa accadere in futuro, resto nella mia poltrona, in una penombra pesante e indifferente, lo sguardo sull'uscio di casa, aspettando, senza un fine, che scorra il tempo



APPUNTAMENTI

Cineporto. Stasera il cartellone del cinema all'aperto prevede «Mosquito coast» di Peter Weir con Harrison Ford. Nel film un inventore idealista trasferisce la sua famiglia e residenza in un lontano villaggio del Centro America dove vuole realizzare un utopico sogno. Dopo il concerto con gli Emporium seguirà il cartellone cinematografico con «Pirati» di Roman Polanski con Walter Matthau: avventure di un bucaniere inglese, salvato da un naufragio da una banda di pirati spagnoli.
Tempietto. Stasera alle 21 presso la Basilica di San Nicola in Carcere si conclude la rassegna del pianoforte romantico. Adriano Paolini eseguirà un programma tutto chopiniano preceduto dalla lettura del II Canto del Paradiso di Dante Alighieri nell'interpretazione di Fabrizio Salvatori.
Scuola Popolare di Musica. Da oggi sono aperte le iscrizioni ai 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel. 5757940.
Estate d'argento '90. Continuano le iniziative culturali e ricreative della cooperativa «Arca di Noè», organizzate presso il Parco di Villa Gordiani fino al 15 settembre per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19.30, fino al 15 settembre).
Musica al castello. Oggi per la rassegna jazz di Castel Sant'Angelo è di scena la Tankio Band diretta da Riccardo Fassi.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131m Ore)-14, martedì e venerdì ore 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.
Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S.Salvatore in Lauro, tel.654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

PICCOLA CRONACA

Matrimonio. Si sposano oggi Benedetto e Tiziana, compagni della sezione di Cervara. Ai neo-sposini vanno i migliori auguri dei compagni di Cervara, della Federazione e dell'Unità.
Lutto. È morto il compagno Venerio Ercolani, iscritto al partito fin dal '51. Ai familiari vanno le condoglianze della Sezione Nuova Tuscolana, della Federazione e dell'Unità. La camera ardente verrà allestita domani dalle 13 alle 15 presso la sezione Nuova Tuscolana.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.
New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.
Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.
La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.
Poggio dei Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4.5 (Anguillara) Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Si invitano tutti i compagni disponibili nella giornata di OGGI a mettersi a disposizione per il completamento dei lavori di costruzione della festa cittadina de l'Unità di Villa Gordiani. Per informazioni chiamare ai numeri: 2156924 o 4071400.

OGGI
Federazione Castelli. Chiude festa dell'Unità di Nemi: ore 19 comizio.
Federazione Civitavecchia. Chiudono le feste dell'Unità di Civitavecchia e Santa Marinella: ore 22 comizio del compagno G. Zagato della scuola del centro del partito.
Federazione Frosinone. Chiude festa dell'Unità di Anagni, ore 10 30 dibattito su costituente (F. Ottaviano, direttore dell'Istituto Togliatti). Ore 20 comizio di chiusura (F. De Angelis, segretario della federazione). Chiude San Giovanni a Lari.
Federazione Rieti. Continua festa dell'Unità di Rieti. Chiudono Stimigliano e Tarano.
Federazione Tivoli. Apre festa dell'Unità di Fiano Romano.
Federazione Viterbo. Continua festa dell'Unità di Civita Castellana. Chiude Civitella D'Aiano. Ore 18 comizio (Capaldi)

DOMANI
Federazione Latina. In federazione ore 18 riunione della Cfg su «ripresa attività politica» (C. Bove).
Federazione Tivoli. Continua festa dell'Unità di Fiano Palombara ore 20 riunione del CcDd Palombara-Cretone più gruppo consigliare (Gasbarri).

TELEROMA 56

Ore 8 Cartone Devilman; **10** Film «Wild style»; **12.00** Film «Le vacanze del signor Rossi»; **14** Telefilm; **15.30** Zecchino d'oro; **16.30** Cartone; **17** Film Cappello a Cilindro; **19** Telefilm; **20.30** Film «La donna di picche»; **22.30** Film «Il treno della vita»; **24.30** Telefilm «Mash».

GBR

Ore 15 «Cominciare in allegria», telefilm; **17.15** «Trauma Center»; **18.15** «Laverne & Shirley», telefilm; **18.45** Film animazione «Hiawatha il piccolo indiano»; **20.30** Film commedia «Frenesia dell'estate»; **22.30** Film drammatico «Il grano è verde»; **0.15** «Mod Squad», film

TVA

Ore 15.00 Redazionale; **15.30** Film; **17.00** «Doc Elliot», telefilm; **18.00** Cartoni animati; **19** Documentario; **20** «I cento giorni di Andrea», novela; **20.30** Film; **23** TVA 40; **24** «Tra l'amore e il potere», sceneggiato.

Succede a ROMA

VIDEOUNO

Ore 12.30 «Mash», telefilm; **13** «Le ragazze di St. Tropez», film; **14.30** «Mash», telefilm; **16.30** «Il misterioso caso del drago cinese», film; **18.30** Offshore; **19.30** «Fantasma bizzarro» cartoni animati; **20.30** «Watussi», film; **22.30** «La speranza dei Ryan», telefilm.

TELETEVERE

Ore 14 L'amico del padrino, film; **15.30** Pianeta Sport; **17.30** Redazionale; **18** Il triangolo delle Bermude, film; **20.30** «La bionda graffia», film; **22.15** Il gastronomo; **20.30** Telefilm; **1** «Scusi eminenza... posso sposarmi?», film; **3** La settima vittima, film.

TELELAZIO

Ore 11.05 Telefilm «Lancer»; **14.05** Junior Tv, varietà e cartoni; **14.15** «L'uomo Tigre», cartoni; **14.45** L'ape maga; **15.55** «Mask», cartoni; **17.05** «Gigi la trottola», cartoni; **18.10** Agricoltura oggi. Rubrica a cura di Lina Savone; **20.50** Telefilm «Julia»; **21.30** Film drammatico «Gli angeli con la faccia sporca».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L. 7.000 Tel. 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel. 8541195	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - DR (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 8 000 Tel. 3211896	**Poliziotti a due zampe** di Bob Clark, con Gene Hackman, Dan Aykroyd - BR (17-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel. 5880099	**Obbligo di giocare** di Daniele Cesarano; con Kim Ross Stuart, Andrea Prodan - DR (18.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6 000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6 000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 8.000 Tel. 5408901	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - DR (16 30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L 8.000 Tel. 5816168	**Soggetti proibiti** di J. Lee Thompson, con Charles Bronson, Perry Lopez - A (16 30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel 875567	**Mhabharata!** di Peter Brook - DR (16-22)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel. 353230	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con James Spader - DR (16.15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 8 000 Tel. 6793267	**Doppia identità** con Theresa Russell - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6 000 Tel. 8176256	**Soggetti proibiti** di J. Lee Thompson, con Charles Bronson, Perry Lopez - A (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti, con Alvaro Vitali - BR (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	**Troppo bella per te** di Bertrand Blier; con Gérard Depardieu - DR (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumiere». «Omaggio a Pasolini» **Accattone** (18); **Il vangelo secondo Matteo** (22) Saletta «Chaplin». **Allodole sul filo** (18.30); **Racconti di primavera** (20.30); **Marrakesh express** (22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4751707	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 8.000 Tel. 393280	□ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	House party di Reginald Huldlin, con Kid'n'Play, Full Force - BR (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 8.000 Tel. 6796957	Chiusura estiva
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	**A spasso con Daysy** di Bruce Beresford, con Morgan Freeesman, Jessica Tandy - BR (17-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 8.000 Tel. 6878303	**Sotto shock** di Wes Craven, con Michael Murphy, Peter Berg - H (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5.000 Tel. 295606	**Senza esclusioni di colpi** di Newt Arnolds; con Jeanne Claude Van Domme - A (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878652	**Tampopo** di J. Itami - SA (17-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	**Society** di Brian Yuzna; con Billy Warlock - H (16.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	○ **L'albero del male** di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (16.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth; con Steven Seagal - A (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	■ **Matador** di Pedro Almodovar - DR (17.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth; con Steven Seagal - A (16.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Revenge!** di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 8.000 Tel. 865736	**Punto d'impatto** di J. Mackenzie - (16.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17.15-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	■ **Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30) **Adelmo** (24)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Revenge** di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 8.000 Tel. 4827100	○ **La legge del desiderio** di Pedro Almodovar - BR (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 7.000 Tel. 582848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 8.000 Tel. 864149	○ **Music box** di Costa Gravas; con Jessica Lange - DR (17.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 8.000 Tel. 7596602	■ **Chi ha paura delle streghe** di Nicolas Roeg; con Anjelica Huston - BR (17-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	**Ho sposato un fantasma** di Carl Reiner; con Steve Martin, Lily Tomlin - BR (17.15-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	□ **Cacciatore bianco cuore nero** di Clint Eastwood; con Clint Eastwood, Jeff Fahey - DR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	**Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (17-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - H (16.45-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	**A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con ?organ Freeman, Jessica Tandy - BR (16.30-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926	L. 6.000	■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito; con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel. 786086	**Sotto stock** di Wes Craven, con Michael Murphy, Peter Berg - H (16.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - H (16.45-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 8.000 Tel. 869493	Chiusura per lavori
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 8.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	L'albero del male di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 8.000 Tel. 7596568	□ **I sogni** di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel. 5803622	**Beach to the future II** (versione inglese) (16.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel 7810146	**Porno casa per piaceri animaleschi** - E (VM 18) (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4 000 Tel 7313300	Film per adulti - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8 000 Tel. 462653	■ **Joe contro il vulcano** di John Patrick Shanley; con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (16 30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 8 000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L. 8 000 Tel. 5810234	**Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti; con Alvaro Vitali - BR (17-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 6 000 Tel. 6790763	**Mi arrendo... e i soldi?** di Jerry Belson; con Michael Caine, Sally Field - BR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 8 000 Tel. 837481	**Poliziotti a due zampe** di Bob Clark; con Gene Hackman, Dan Aykroyd - BR (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8.000 Tel 460883	**Alla ricerca dell'assassinio** di Karel Reisz - G (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 8 000 Tel. 864305	**Senti chi parla** di Amy Heckerling; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth; con Steven Seagal - A (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L. 8.000 Tel. 485498	Chiuso per restauro
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel 8831216	**Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti; con Alvaro Vitali - BR (17-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.000 Tel. 864210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 4.000 Tel. 420021	Chiusura estiva
IL POLITECNICO Via G B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559)		**Chiusura estiva**
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Indiana Jones e l'ultima crociata** (16.15-22.30)

■ ARENE

ESEDRA Via del Viminale, 9	Tel. 4870362	**Roma, Paris, Barcellona** di Paolo Granini e Italo Spinelli, con Giulio Scarpati, Emilio Bonucci (21-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Legami** di Almodovar (20.30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	**Seduzione pericolosa** (20.30-22.30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 863485	**Riposo**
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311	L. 5.000	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A: **Nozze in Galilea** di Michel Khleipi (18.30-22.30) Sala B: **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (18.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405		Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 4.5000	Chiusura estiva
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	**Signora e la bestia** - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 5.000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	**Femmine bizzarre - Pieno d'amore** - E (VM 18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	**Marina Lotar porno vedova**
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	**Calde voglie insaziabili** - E (VM 18)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel. 9321339	**Legami** di Almodovar (15.30-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: ○ **L'albero del male** di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (17-22.30) SALA B: ■ **Joe contro il vulcano** di John Patrick Shanley; con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (17-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Duro da uccidere di Bruce Malmuth; con Stevan Seagal (17-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L. 7.000 Tel. 9456041	**Sotto shock** di Wes Craven; con Kichael Murphy, Peter Berg (17-22.30)
VENERI	L. 7.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	**Affari sporchi**

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	■ **Chi ha paura delle streghe?** di Nicholas Roeg (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 8.000 Tel. 5610750	■ **Joe contro il vulcano** di John Patrick Shanley; con Tom Hanks, Meg Ryan - DR
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 8.000 Tel. 5604076	**Duro da uccidere** di Bruce Malmuth (16.30-22.30)

TREVIGNANO

CINEMA PALMA	L. 4.000 Tel. 9019014	**Indiana Jones e l'ultima crociata** (20-22)

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	Non pervenuto

TERRACINA

MODERNO Via del Rio, 25	Tel. 0773/702945	**Porte aperte** (20.30-23)
ARENA PILLI Via Pantanella, 1	Tel. 0773/727222	Riposo

S. FELICE CIRCEO

ARENA VITTORIA Via M.E. Lepido	Tel. 0773/527118	Riposo

LADISPOLI

CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	Tel. 9926462	Riposo
ARENA LUCCIOLA P.zza Matini Marescotti	Tel. 9926482	Riposo

SANTA MARINELLA

ARENA PIRGUS Via Garibaldi		Riposo
ARENA LUCCIOLA		Riposo

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni		Riposo

SCELTI PER VOI

Madeleine Stowe e Kevin Costuer in «Revenge»

○ LE MONTAGNE DELLA LUNA
Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo.
BARBERINI, EXCELSIOR

□ CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO
Omaggio rispettoso e cordiale dall'allievo Clint Eastwood al grande John Huston e al suo «La regina d'Africa» di cui si mette in scena la stravagante cronistoria dei giorni di lavorazione. In particolare una caccia all'elefante intrapresa dal regista, accompagnato da Katharine Hepburn e da un cacciatore bianco. E ritratto postumo di un uomo che alla pari del venerato amico Hemingway, riproduceva tutte le inquietudini, le prodighe gesta, i tic ossessivi, la longanime probità degli antichi eroi, temerari, generosi, senza nessuna paura.
HOLIDAY

■ JOE CONTRO IL VULCANO
Favola a lieto fine per ipocondriaci e somatizzatori vari. Al tetro, superdepresso impiegato Joe Banks, che si crede ammalato di cancro, diagnosticano un male ancora peggiore: un'ombra nera al cervello che gli lascia appena sei mesi di vita. Disperato, non gli resta che accettare la bizzarra proposta di un miliardario: recarsi in un'isoletta del Pacifico e provare a placare le divinità dei locali Waponi gettandosi nel cratere del vulcano e scongiurando un'eruzione. Sarà nel corso di questa pazzia che Joe ritroverà il sorriso. Diretto da John Patrick Shanley (lo sceneggiatore di «Stregata dalla luna») e interpretato da Tom Hanks («Big») e Meg Ryan («Harry ti presento Sally»).
QUIRINALE

REVENGE
Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Areonautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (Anthony Quinn) vecchio boss malavitoso cui un giorno ha salvato la vita. Tanto l'uno è duro, silenzioso, affascinante e indisponibile ad ogni sorta di consigli quanto l'altro è spietato, retto, fedele a vecchi valori, tra cui l'amicizia virile. Quando scopre che l'amico va a letto con sua moglie scatena pertanto una vera e propria caccia all'uomo.
FIAMMA, EURCINE.

■ CATTIVE COMPAGNIE
È il giallo che ha vinto l'ultima edizione del festival Internazionale del Giallo e del Mistero a Cattolica. Interpretato da Robe Lowe, più che emergente tra i belli dell'ultima Hollywood e diretto da Curtis Hanson. Tutto il film si gioca sullo strano rapporto tra un giovane agente di borsa a Los Angeles e uno sconosciuto al quale un giorno ha salvato la vita.
ADMIRAL, ARISTON

OBBLIGO DI GIOCARE
Marco, studente universitario e tecnico delle luci in un piccolo teatro romano, assiste ad un duplice omicidio in una strada deserta del Villaggio olimpico. Comincia a pedinare l'assassino che vede così uccidere, apparentemente senza motivo, altre persone.. Tra lui e la sua preda nasce un rapporto perverso destinato a svilupparsi ben oltre ogni legittima previsione.
ALCAZAR

□ SOGNI
Da Kurosawa un nuovo, suntuoso film, fatto della pasta dei sogni. Presentato fuori concorso a Cannes «Sogni» è un capolavoro diviso in otto quadri, ciascuno dei quali corrisponde a una fantasia onirica del regista. I primi quattro, certamente i più belli, riguardano l'infanzia e la giovinezza, gli ultimi la maturità (e la paura della catastrofe nucleare). Un film di intensa suggestione, dove i sogni, liberati da ogni interpretazione freudiana, assumono i connotati di favole e di parabole formative.
CAPITOL, PARIS

□ IL SOLE ANCHE DI NOTTE
Dopo il non esaltante «Good Morning Babilonia», i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero, che rilegge il racconto breve di Tolstoj «Padre Sergio». Ambientato nella Campania del Settecento, è la storia di una strana vocazione: per orgoglio, Sergio Giuramondo si sottrae ai favori della corte borbonica e diventa eremita e forse santo, nella ricerca di una verità che passa per forza attraverso la mortificazione della carne. Nei panni dell'asceta l'inglese Julian Sands, circondato da tre belle donne coi volti di Nastassia Kinski, Patricia Millardete e Charlotte Gainsbourg.
MAJESTIC

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Riposo
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6868528)
Riposo
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 6861926)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827)
Alle 21.30. **Vite private** di Noel Coward; con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi. Regia di Sergio Ammirata.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 4870362)
Vedi spazio arene
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Ripo
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 49914470)
Riposo
AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4451843)
Riposo
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502 - 350534)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 67595648)
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Riposo
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315897)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Orario botteghino 9 30-13 e 16 30-19.30. Per informazioni tel. 462114-4743431
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Riposo
EX MATTATOIO (Via Campo Boario, 27 - Tel. 5783601-5783620)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Spettri, Così è se vi pare, Vuoto di scena, Il burbero benefico, Re Lear e le sue 7 età, Maria Stuarda, L'importanza di chiamarsi Ernesto, La ragione degli altri, Anfitrione
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4819710)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Chiusura estiva
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO: Da mercoledì a domenica a giorni alterni, alle 21. **Gemini** di ALbert Innaugurato e **Italian American Reconciliation** di John Patrick Shanley. Regia di Maja Rian
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA CAFFÈ: Riposo
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel. 5782637)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148)
Sala A: Riposo
Sala B: Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312677)
Riposo
META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel. 3962635)
Riposo
ORIONE (Via Tortora, 8 - Tel. 776960)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Vedi spazio Jazz-Rock-Folk
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91. **Enrico IV - Dialoghi con Leucò - I sonetti - Ercole Furioso**
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049)
Riposo
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

■ CINEPORTO

(Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina)
CINEMA
Mosquito coast di Peter Weiz (21); **Pirati** di Roman Polaski (0.45)
MUSICA
Alle 23.30. Concerto con gli **Emporium**

■ MASSENZIO

(Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR)
GRANDE SCHERMO
Oggi.**Bird**; **Round Mignight**; **Beverly Hills cop**
Domani. **Ghosbusters II**; **Cocoon Grosso guaio a Chinatown**. (Le proiezioni iniziano alle 21)
PICCOLO SCHERMO
Oggi.**L'arida estate** (sottotitoli francesi) (21); **Il lottatore** (sottotitoli francesi) (23)
Domani. **Polizia** (sottotitoli tedeschi) (21); **Uçurtmay Vurmasinlar** (sottotitoli inglesi) (23)

■ VILLA PAMPHILI

(Palazzina Corsini - Tel. 6883355-5818425)
ESTATE D'ARGENTO '90
Domani alle 17 alle 19.30. Serata danzante con i **Remainders**

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo
DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6893098)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Domani alle 21.30. **Le allegre comari di Windsor** con il «Nouveau Theatre du ballet international». Regia e coreografia di Gianni Notari.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Riposo
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Riposo

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
Riposo
A.M.O.R. (Tel. 3053171)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi, 151 - Tel. 3566249)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel. 6875952)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel. 4827403)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
BASILICA S. ALESSIO (Piazza S. Alessio, 23)
Riposo
BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Riposo
CHIESA S. GALLA (Circ. Ostiense 195 - 5742141)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel.5780480)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Euromusica campagna abbonamenti stagione 1990-91. Master concert serie Annie Fischer, Alicia de Larrocha, Tatyana Nikolaeva, Vlado Perlemuter, Shura Cherkassy, Gyorgy Sandor
IL TEMPIETTO (Basilica S. Nicola in Carcere - Via del teatro Marcello, 46 - Tel. 4814800)
Alle 21. **Festival musicale delle Nazioni 1990**. In programma: «Il pianoforte romantico». Concerto del pianista **Adriano Paolini**. Musiche di Brahms, Chopin
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Riposo
ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo
PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle, 35)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PIAZZA COLONNA
Domani alle 19 **Canto lo bello tiempo antico**. Concerto-spettacolo con il gruppo «La Paranza»
Alle 21. Spettacolo di danze e musica flamenca con il gruppo **Fuenteclara**
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo
SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli, 3)
Riposo
SALA CAPPELLA (Castel S. Angelo)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VICTOR JARA (Via Federico Borromeo, 75)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio)
Tutte le sere alle 21. **Flamenco e Sangia** Musica con **Ciro Biasutto**
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36 - Tel. 5744997)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Riposo
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel. 5698794)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Domani alle 22 30. Concerto con i **Caribe**
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel. 5915600)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Riposo
HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Riposo
SAINT LOUIS (V a del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo
TEVERE JAZZ CLUB (Tel. 380673)
Alle 22. Concerto con la **Tankio band**
CASTEL S. ANGELO (Giardini - Tel. 6896408-6896397)
Tutti i giorni fino al 15 settembre. Invito alla lettura: incontro con l'arte, premio «Città di Roma», organizzato dall'Associazione librai ambulanti. Alle 21. **Antologia del Musical** con Gabriele Ludwig. Alle 23 **Stasera che sera cabaret** di e con Giuseppe Moretti.

Una fumatrice su dieci rischia l'ulcera peptica

«Una fumatrice su dieci può attendersi di avere un'ulcera peptica nei prossimi dodici anni». La perentoria affermazione è di Robert Anda, dei Centers for Disease Control di Atlanta, che ha recentemente concluso, con i suoi collaboratori, uno studio mastodontico. Quasi tremila donne sono state seguite, infatti, per oltre dodici anni per valutare le loro abitudini alimentari e il loro stato di salute. In particolare, Anda si è preoccupato di vedere se tra le donne esista la ben nota correlazione descritta nell'uomo, tra fumo e ulcera peptica. I risultati della ricerca parlano chiaro: anche tra le donne la sigaretta nuoce allo stomaco. Il rischio di sviluppoare un'ulcera nell'arco di dodici anni, è risultato doppio per le fumatrici rispetto alle donne non fumatrici utilizzate come gruppo di controllo. Il fumo, cioè, causa il 20% delle ulcere peptiche tra le donne, almeno nei Paesi occidentali. Dagli Stati Uniti viene però anche un'altra notizia: chi smette di fumare riduce il proprio rischio, che ritorna ad essere uguale a quello di chi non ha mai tenuto una sigaretta tra le labbra. (Archivies of Internal Medicine, 1990)

Uno yo yo sotto la pelle per limitare le crisi epilettiche

La Food and Drug Administration statunitense, l'organismo preposto al controllo dei farmaci prima dell'immissione sul mercato, sta esaminando un dispositivo che potrebbe risolvere i problemi di molti epilettici. Si chiama Neuro Cybernetic Prosthesis, ed è simile ad un piccolo yo yo capace di generare impulsi elettrici. Viene applicato con un intervento chirurgico sotto la cute del paziente vicino alla clavicola ed è collegato con un filo metallico al nervo vago. In tal modo, attraverso le fibre del vago che salgono al cervello, può stimolare il sistema reticolare encefalico riducendo la sensibilità del cervello stesso agli stimoli che scatenano la crisi epilettica. Il dispositivo può essere programmato o comandato direttamente dal paziente, nel momento in cui «sente» arrivare la crisi. Oltre cento epilettici sono già stati trattati sperimentalmente in 15 centri statunitensi, con ottimi risultati nella metà dei casi. (Medical World News, 1990).

Dubbi sulle virtù dell'aglio: fa davvero bene agli uomini?

Per il momento, le virtù culinarie dell'aglio sono più importanti di quelle terapeutiche. Così almeno sostiene E.R. Nye, professore di medicina dell'Otago Medical School di Dunedin, in Nuova Zelanda. Nye si è preso la briga di raccogliere tutti gli studi clinici condotti con l'aglio e queste sono le sue conclusioni. L'aglio non modifica i livelli ematici di colesterolo e trigliceridi, è però in grado, nell'animale, di ridurre la pressione arteriosa. Purtroppo finora nell'uomo non esistono studi controllati che confermino questa evidenza sperimentale. Sicuramente l'aglio ha un effetto benefico sulla fluidità del sangue, impedisce infatti l'aggregazione delle piastrine e quindi la formazione di pericolosi trombi. Questi effetti però si raggiungono solo con alte dosi, pari ad almeno quattro spicchi d'aglio da assumersi a stomaco vuoto più volte nella giornata. Dosi che provocano non pochi fastidi allo stomaco e quindi ne sconsigliano l'utilizzo in terapia. (New Ethics, 1990)

Il Ddi aumenta la sopravvivenza tra i malati di Aids

Nel primo studio a lungo termine del farmaco sperimentale Ddi contro l'Aids, i ricercatori hanno visto un aumento della funzione immunitaria nella maggioranza dei pazienti affetti da Aids o da malattie correlate all'Aids. Il tutto senza gravi effetti collaterali. Per ora lo studio condotto su 58 pazienti non è stato in grado di comparare l'efficienza del Ddi con quella di altri farmaci contro l'Aids. Il dottor Robert Yarchoan, ricercatore del National Cancer Institute, ha affermato che «lo studio su questo nuovo farmaco ha dimostrato che l'80% dei pazienti era ancora vivo dopo 21 mesi di trattamento con il Ddi, contro il 50% di quelli trattati con il più noto Azt». Sembra comunque che, in alcuni casi, gli effetti collaterali vi siano stati, in particolare qualche pancreatite che rimane «un serio problema», come ha ammesso lo stesso Yarchoan.

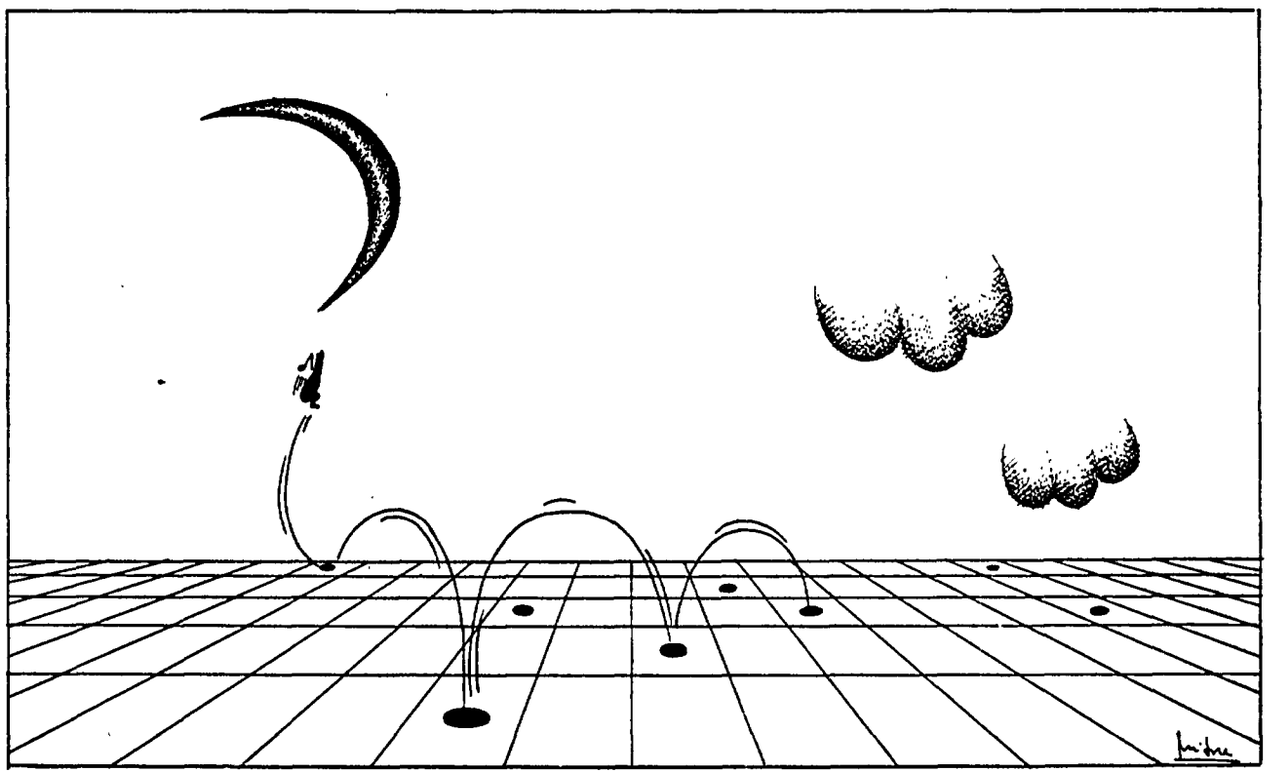
PIETRO DRI

L'attività ludica serve alla crescita/3

In principio fu il gioco

Wolfram, il genio bambino che scoprì il sorriso

Stephen Wolfram è uno scienziato. Oggi lavora in un istituto creato appositamente per lui: il Centro per la ricerca sui sistemi complessi. Nei momenti liberi Wolfram si diverte creando cartoline, murales, manifesti colorati. La sua storia è la storia di un bambino che non giocava e che un giorno, improvvisamente, fa una scoperta: il gioco. Tutto avvenne per caso nel 1982...

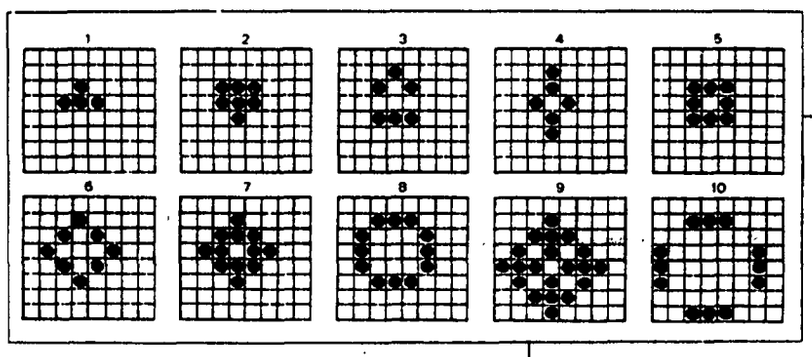


CRISTIANA PULCINELLI

Stephen Wolfram da piccolo non giocava. Quando frequentava la Scuola superiore di Eton, in Inghilterra, a volte si faceva vedere sul campo di cricket, ma ben presto imparò a trovare i posti migliori per leggere un libro durante la partita. «Dovevo giocare - dice Wolfram - ma se fosse stato per me non avrei giocato di certo». A diciassette anni si iscrisse all'Università di Oxford, ma non frequentò quasi mai i corsi: lo annoiavano. Leggeva molto, invece,perché «la maggior parte delle materie si impara molto meglio sui libri». La fisica delle particelle e la cosmologia erano il terreno su cui si muoveva con maggiore agilità. Secondo Ed Regis, autore del libro «Chi si è seduto sulla sedia di Einstein?», uscito in Italia nelle edizioni Frassinelli, Wolfram ad un certo punto della sua attività scientifica si accorse che, per spiegare come la struttura delle galassie potesse derivare dalla palla di fuoco del Big Bang , gli occorreva una sorta di meccanismo generatore. «Qualcosa» che desse vita a schemi strutturali dove complessità ed ordine potessero crescere insieme.

Era il 1982, Wolfram aveva 23 anni , da due aveva conseguito il PhD in fisica teorica, ed era appena arrivato all'Istituto di Studi Avanzati di Princeton. L'Istituto che aveva ospitato Einstein, Kurt Gödel, Oppenheimer, matematici e fisici autori delle più entusiasmanti ed ardite teorie degli ultimi 50 anni. Ancor oggi si parla di quell'Istituto come di un castello per intellettuali ed in effetti la sua caratteristica principale è quella di offrire agli scienziati la possibilità di lavorare senza l'assillo di dover «produrre» qualcosa: l'importante , a Princeton, è pensare.

Wolfram dunque si trovò di fronte al problema di dover spiegare come un gran numero di galassie molto irregolari potessero derivare da una palla omogenea di gas incandescente. Il problema era antico: come può l'ordine procedere dal disordine, la complessità dalla semplicità? Se non si ammettono miracoli divini si deve pensare che l'universo deve essersi organizzato da sé, ma come? La risposta la trovò in fondo ad una strada che sembrava portare da tutt'altra parte. In quello stesso periodo infatti Wolfram, l'ex bambino che non giocava mai, ha un improvviso, sconvolgente incontro con un gioco: il gioco della vita. Si tratta di un gioco inventato nel 1970 da un matematico dell'Università di Cambridge, John Horton Conway, e basato su poche e semplici regole. Il gioco si svolge su una scacchiera, ogni casella può contenere una pedina (si dirà in quel caso che è «viva»), oppure essere vuota (cioè «morta»). Ogni pedina ha un «vicinato» costituito dalle otto caselle che la circondano. Nel gioco si susseguono fasi separate, chiamate «generazioni». All'interno di ogni generazione si applicano le regole contemporaneamente a tutte le caselle per sapere quali debbano essere occupate e quali liberate nella generazione successiva. Le regole sono tre: 1) sopravvivenza: una casella occupata con una pedina sopravvive nella generazione successiva se sono occupate due oppure tre caselle del vicinato. La pedina rimarrà nella sua posizione. 2) Morte: una pedina esce dal gioco se nel vicinato si trovano o più di tre o meno di due pedine (si può dire perciò che le pedine isolate muoiono di solitudine, quelle con troppi vicini muoiono per sovraffollamento). 3) Nascita: in una casella vuota si mette una pedina se e solo se tre caselle vicine sono occupate. In ogni generazione ciascuna casella subisce la modificazione che corrisponde al suo stato (vuota o occupata) sulla base della regola che la riguarda.



Disegno di Mitra Divshali

Pedine colorate simulano la vita

Il gioco della vita è stato inventato nel 1970 da John Horton Conway, un matematico dell'università di Cambridge. Per giocare occorrono: uno o più giocatori, una scacchiera con il maggior numero possibile di caselle e delle pedine colorate. Ogni pedina ha un «vicinato» costituito dalle 8 caselle che la circondano. Nel gioco si susseguono fasi separate chiamate generazioni. Entro ogni generazione si applicano le regole contemporaneamente a tutte le caselle per sapere quali caselle debbano essere occupate e quali liberate nella generazione successiva. Nel gioco della vita vi sono solo due stati: una casella può essere morta, cioè vuota, oppure viva, cioè occupata da una pedina.

Le regole sono: 1) *sopravvivenza*: una casella occupata con una pedina sopravvive nella generazione successiva se sono occupate due oppure tre caselle nel vicinato. In questo caso la pedina rimane nella sua posizione; 2) *morte*: una pedina esce dal gioco, se nel vicinato si trovano o più di tre o meno di due pedine. Nel primo caso il sistema è sovrappopolato, nel secondo l'individuo è troppo isolato;3) *nascita*: in una casella vuota si mette una pedina se e solo se tre caselle vicine sono occupate. In ogni generazione ciascuna casella subisce la modificazione corrispondente al suo stato, sulla base della regola che la riguarda. Il giocatore interviene direttamente nel gioco solo all'inizio, formando una figura qualsiasi comprendente da sei a dieci pedine. Questa è l'unica possibilità data al giocatore di influenzare l'andamento della partita. Tutte le altre mosse avvengono in modo deterministico: il caso, nel gioco della vita, non è previsto. Nella foto, l'evoluzione di una configurazione semplice, detta tetronimo, nel corso di 10 generazioni.

La particolarità di questo gioco è che da semplici schemi di partenza nascono e si moltiplicano strutture particolarmente complesse ed in continua evoluzione. Insomma i migliori esempi di automi cellulari. Cellulari perché esistono nelle caselle della scacchiera, automi perché si sviluppano automaticamente dalla applicazione ripetuta delle due regole.

Wolfram cominciò dunque a «giocare» con gli automi cellulari convinto del fatto che non solo essi riproducessero parte della struttura fisica della natura, ma potessero aiutare a capire come le macchine - e forse gli uomini - trasformano l'informazione. Da quando si trasferì a Princeton, Wolfran trascorse le sue giornate programmando gli automi al calcolatore. Il lato affascinante era l'impossibilità di giudicare il risultato prima di far girare il programma. Bisognava specificare le condizioni iniziali e le regole di sviluppo, immetterle nel calcolatore e farlo partire. Dopo qualche istante si otteneva un microcosmo.

Nel 1986 Wolfram si licenziò dall'Istituto di studi avanzati e si trasferì nell'Illinois, dove era stato creato un Istituto tutto per lui: il Centro per la ricerca sui sistemi complessi. Lì Wolfram sta ancora lavorando alla sua idea: gli automi cellulari sono modelli per i processi della natura, che seguono le leggi della fisica, ma anche per i processi del computer, che segue le istruzioni del programma. La natura potrebbe essere perciò un enorme calcolatore e i suoi programmi essere contenuti in meccanismi simili a quelli degli automi cellulari.

Attraverso il gioco si può ricostruire dunque tutto l'universo perché l'universo altro non è che il risultato di un gioco. Un gioco grande e vecchio come ciò che ha prodotto. Così affermano Manfred Eigen e Ruthild Winkler nell'introduzione al loro libro «Il gioco», edito dall'Adelphi. «Il gioco è un fenomeno naturale che ha guidato fin dall'inizio il corso dell'Universo: la formazione della materia, il suo organizzarsi in strutture viventi e perfino il comportamento sociale degli uomini». E il gioco dell'universo sarebbe regolato, come tutti i giochi, da due forze: il caos e l'ordine, il caso e la necessità o, per dirla con un linguaggio più adatto all'attività ludica, la fortuna (o sfortuna) e le regole. «Il gioco stesso non è identificabile né con l'insieme delle sue regole né con la catena di casi che danno forma al suo specifico sviluppo. Non è né l'uno né l'altro, perché è contemporaneamente tutti e due , e ha infiniti aspetti: tanti, per la precisione, quanti sono gli interrogativi che gli si pongono».

La ricerca di un gioco universale (in cui far rientrare tutto) ricorda il gioco delle perle di vetro di Hermann Hesse, le cui regole, la cui grammatica «sono una specie di linguaggio esoterico, sommamente evoluto, che comprende parecchie scienze ed arti , massime la matematica e la musica, ed è capace di esprimere e mettere in rapporto tra loro il contenuto e i risultati di quasi tutte le scienze. Il gioco delle perle è dunque un modo di giocare con tutti i valori e con il contenuto della nostra civiltà». Al Centro per la complessità si sentiranno un po' come il giocatore delle perle di vetro che usa l'enorme patrimonio di valori dello spirito prodotti dall'umanità nei secoli come l'organo è usato dall'organista, «e quest'organo è di una perfezione a malapena immaginabile: le sue tastiere e pedaliere toccano tutto il cosmo spirituale, i suoi registri sono quasi infiniti e teoricamente, grazie a questo strumento, si potrebbe riprodutre in suoni l'intero contenuto spirituale dell'Universo»?

Per fortuna sono tanti gli aspetti del gioco e Stephen Wolfram lo ha capito. Dopo aver utilizzato il gioco per le sue ricerche, ha scoperto che è possibile giocare in molti altri modi. Inizialmente lo scienziato aveva deciso di utilizzare i meravigliosi automi cellulari per farne cartoline: sul davanti c'era l'immagine di un automa cellulare a colori vivaci, sul retro la sua descrizione e la classificazione della regola matematica che generava quello schema. I costi di produzione delle cartoline erano quasi superiori ai ricavi, ma Wolfram non mirava a fare i soldi, voleva divertirsi. Tra la perplessità dei suoi colleghi, Wolfram ha proseguito su questa strada producendo disegni per carta da parati, decorazioni murali e così via.

Nei suoi programmi futuri c'è la realizzazione di un enorme murales di arte informatica da disegnare con una macchina per la pittura a spruzzo controllata dal calcolatore. E poi il progetto forse più divertente: una gigantesca insegna luminosa con immagini di automi cellulari da collocare sulla facciata di un edificio.

Legge Usa «aria pulita»

Le lobby del petrolio tornano all'attacco contro il «Clean Air Act»

Può la crisi del Golfo incidere sui costi della legge americana, il «Clean Air Act» che regolamenta l'operazione «aria pulita»? Le misure previste dalla legge, controllo delle piogge acide, freno dei tumori causati dagli scarichi delle industrie, nuove tecnologie per eliminare lo smog entro il 2010, costeranno alle industrie circa 25 miliardi di dollari l'anno. L'aumento del costo del greggio e l'aumento dell'inflazione che ne conseguirà, sono gli argomenti utilizzati dalla lobby degli industriali del petrolio contro la Casa Bianca. Dietro le dichiarazioni, il tentativo di affossare gli accordi già raggiunti dopo un anno di negoziazioni e compromessi Comunque, a queste considerazioni, il Senato americano oppone l'argomentazione che, l'attuale versione della legge, obbligherà le industrie petrolifere a produrre e vendere «benzina verde» nella maggior parte delle città. Le industrie, dal canto loro, ribattono che l'approvviggionamento del greggio li obbligherà alla chiusura temporanea delle raffinerie che comporterà un aumento del prezzo della benzina del 15 percento a gallone. Il Senato, afferma però, che sui lunghi tempi, la produzione di gasolio privo di additivi, permetterà di ridurre l'importazione del greggio. Inoltre, un aumento del costo della benzina, dissuaderà dall'uso indiscriminato dell'automobile.

Una pistola a freccette per studiare la fisica

Studiare fisica con i giocattoli. O meglio, divertirsi con la fisica, comprenderla con strumenti semplici che richiamano altri ambienti «non scolastici». A volte può bastare una pistola a freccette per comprendere ciò che molti cattivi testi scientifici tentano inutilmente di spiegare. La proposta è di Don Rathjen, professore di fisica in un liceo americano e appassionato di giocattoli e giochi.

DON RATHJEN

Chi l'ha detto che la fisica non si possa studiare anche con una pistola giocattolo a freccette? Potete usare sia le freccette tradizionali con l'asta di plastica rigida, sia il tipo nuovo con le asticciole morbide in gomma.

La pistola a freccette può essere considerata come un mezzo che trasforma un tipo di energia in un altro.

Per prima cosa, caricate la freccetta. Armando la pistola comprimete una molla. Il lavoro svolto per comprimere la molla è ora immagazzinato nella molla stessa e aspetta di essere liberato. L'energia immagazzinata in tal modo viene definita *energia potenziale*.

Quando tirate il grilletto, la molla spinge la freccetta, trasformando l'energia potenziale, in movimento della freccia. Energia associata a movimento è definita *energia cinetica*. Nel momento in cui la freccetta esce dalla pistola, la sua energia subisce varie alterazioni, la cui esatta natura dipende dalla direzione nella quale la sparate.

Per prima cosa, sparate la freccetta dritta verso l'alto. Essa esce dalla pistola con una certa quantità di energia cinetica. Salendo verso l'alto, acquista quella che viene definita *energia potenziale gravitazionale*. Così come, comprimendola, avete immagazzinato energia nella molla, potete immagazzinare energia in un oggetto alzandolo e lavorando, quindi, contro la gravità. (Se non ci credete, alzate un mattone e lasciatevelo cadere su un piede. Vedrete quanta energia otterrete!).

Ma torniamo alla nostra freccetta che sta volando verso l'alto. Mentre la freccetta sale acquistando energia potenziale, essa contemporaneamente rallenta perdendo energia cinetica. All'apice del suo percorso, o traiettoria, la freccetta si ferma per un istante. In questo momento, l'energia della freccia è tutta potenziale e non cinetica.

Appena comincia a cadere tutto ciò si inverte. L'energia potenziale diminuisce quando la freccetta perde quota, mentre l'energia cinetica aumenta quando la freccetta acquista velocità. Afferrate la freccetta. Ora, l'energia potenziale gravitazionale relativa al punto di partenza è zero, dato che essa è tornata, appunto, al punto di partenza. L'energia potenziale non essendo compressa la molla, non è più immagazzinata. L'energia cinetica della molla è zero, perché questa non è più in movimento.

Dove è andata a finire l'energia? È entrata in voi sotto forma di calore. L'impatto della freccetta ha fatto sì che le molecole della vostra mano si muovessero un po' più velocemente, scaldandola, quindi, un pochino!

Riflettiamo ora su un altro aspetto della fisica, dimostratoci dal volo della freccetta. Questa volta, sparatela in direzione orizzontale. Osservatene il percorso. La sua traiettoria è una curva matematica chiamata *parabola*.

Cosa succederebbe se, ripetendo l'esperimento, faceste volare la freccia più velocemente? Semplice, direte – volerebbe più lontano prima di ricadere a terra. Ma ci metterebbe più tempo per cadere?

La risposta è no. Una freccia sparata in direzione orizzontale che vola per un tratto di un metro impiega per cadere a terra esattamente lo stesso tempo di una che abbia volato per 9 metri. La velocità orizzontale della freccetta non ha assolutamente niente a che vedere con il tempo di caduta.

Per avere una dimostrazione prendete una graffetta gigante, allargate un pochino le estremità ricurve, attaccatela alla asticciola della freccetta e caricate la pistola. Questa volta, sparando la freccia in direzione orizzontale accadranno due cose. Primo, la freccetta volerà orizzontalmente come abbiamo già visto. Secondo, la graffetta cadrà a terra non appena la parte finale della freccia avrà lasciato la bocca della pistola. Fate questo esperimento su un pavimento duro in modo da sentire l'impatto a terra della freccia e della graffetta.

Arrivano contemporaneamente? Sì, se tutto va bene. Ciò significa che sparando un proiettile da un fucile potente e lasciando contemporaneamente cadere una moneta dalla punta dello stesso, essi dovrebbero toccare il suolo allo stesso momento.

Mentre segue la sua traiettoria, la freccetta fa contemporaneamente due cose: cade verticalmente e vola orizzontalmente. I due movimenti – orizzontale e verticale – sono del tutto indipendenti l'uno dall'altro. La forza di gravità subita dalla freccia rimane esattamente uguale per tutta la durata della sua caduta. Ciò vale sia se lasciate semplicemente cadere la freccetta, sia se essa sta volando in senso orizzontale. (Allo stesso modo, la forza di gravità da voi subita – ossia il vostro peso – resta uguale, sia che stiate immobili o che stiate correndo per strada. Se non ci credete, provate a pesarvi su un treno in movimento).

Se il movimento in senso orizzontale non influenza la forza di gravità, esso non influenzerà neanche il tempo di caduta della freccetta. Quindi, la velocità orizzontale della freccetta non ha niente a che vedere con il tempo che le occorre per cadere a terra.

L'Italia che vince

Un altro trionfo ai campionati mondiali di ciclismo
Il ventiduenne bergamasco conquista il titolo dei dilettanti
dopo una lunga fuga solitaria davanti a Roberto Caruso
Nella prova femminile ottimo terzo posto della Seghezzi

Alba azzurra in Giappone Gualdi pedala nell'oro

Trionfale giornata per il ciclismo italiano quella di ieri: Mirko Gualdi s'è laureato campione mondiale dei dilettanti, Roberto Caruso ha conquistato la medaglia d'argento e Bruna Seghezzi quella di bronzo nella corsa femminile vinta brillantemente dalla francese Marsal. Era dal 1979, dal successo di Giacomini a Valkenburg, che un azzurro non andava sul podio dei dilettanti.

Gli azzurri Gualdi (a destra) e Caruso si abbracciano felici al termine della vittoriosa gara; a fianco: il podio delle donne con l'italiana Seghezzi prima a destra; sotto: il ct della nazionale Alfredo Martini

GINO SALA

UTSUNOMIYA. Il ciclismo italiano si sveglia e porta a casa una medaglia d'oro, una medaglia d'argento e una medaglia di bronzo nelle corse su strada riservate ai dilettanti e alle donne. Una giornata dipinta d'azzurro, quella di ieri, Mirko Gualdi campione del mondo, Roberto Caruso sul secondo gradino del podio e Bruna Seghezzi terza nella prova femminile dove s'è imposta brillantemente la francese Marsal. Quello di Gualdi è stato un pezzo di ciclismo antico in una gara che ha registrato la pesante sconfitta di molti ragazzi più quotati del bergamasco, di avversari che Mirko ha messo nel sacco con l'arma della sorpresa, arma sostenuta dal coraggio e dalla potenza, da un affondo che pochi si aspettavano. In casa Italia si puntava maggiormente su Tarocco e Nicoletti, si sapeva che anche Caruso era un elemento da giocare nella lotteria di Utsunomiya e invece ecco Gualdi che azzarda e che resiste, che vince da lontano, che piange e che ride a conclusione di una meravigliosa cavalcata solitaria.

Bravo Caruso, naturalmente, bravo per aver coperto Gualdi e per aver conquistato l'argento. Nono Tarocco, e tirando le somme, usciamo da questo mondiale con un attestato di superiorità e di tattica, di perfetta intesa, di piena armonia fra i sei elementi guidati da Giousè Zenoni. Brava anche Bruna Seghezzi, venticinquenne fanciulla di Brembate (Bergamo) sponsorizzata da Francesco Moser, l'uomo che tuonando contro i dirigenti federali incorrerà nei fulmini della commissione disciplinare. Bruna ha fatto valere le sue buone qualità di velocista terminando alle spalle dell'americana Matthes. Decima Imelda Chiappa. Davanti a tutte c'era Catherine Marsal, imprendibile perché in possesso di una marcia in più, dietro una Canins generosa, ma incapace di sbucare dalla pattuglia inseguitrice. Nell'ultima gara di una luminosa carriera, Maria ha comunque lasciato un segno dei suoi valori suggerendo alla Seghezzi come comportarsi per ottenere un bel risultato. Stupenda la corsa della Marsal, tutta sola al comando per 56 chilometri su 72. Mi domando quanti titoli vincerà questa libellula del ciclismo in gonnella. È tanto giovane e tanto gagliarda, tanto bella quando pedala, più bella, in questo senso, di Janine Longo.

La vigilia dell'allenatore azzurro
«In sedici anni ho vinto 14 medaglie»

Il ct Martini equilibratore «equilibrato»

Nel giorno del mondiale dei professionisti (su Raitre, questa mattina dalle ore sette), Alfredo Martini racconta la sua vita di citti della nazionale. Una vita vissuta intensamente nel cuore dell'estate. «Le rivalità? Fanno bene fino a quando non disperdono le energie». Guadagna 50 milioni lordi all'anno. In sedici anni ha vinto 14 medaglie, di cui quattro d'oro. È il citti più decorato.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

UTSONOMIYA. Questo è il sedicesimo. Sedici mondiali uno in fila all'altro. Un bel record per un citti. Fossimo nel calcio, dove mettere il citti sulla graticola è l'esercizio più diffuso, diventerebbe una specie di santo con tanto di altarino e fotografia sui sussidiari accanto a quella di Garibaldi. Alfredo Martini, invece, è il citti su due ruote, quello che con una mano saluta dall'ammiraglia e con l'altra riempie un quadernetto di fitti appunti: impressioni, dati, pareri. E ai primi di agosto tira le somme per mettere assieme i 14 nomi coi quali costruire la nazionale dei professionisti su strada. Alfredo Martini fa quasi sempre centro: 14 medaglie, di cui 4 d'oro e 6 d'argento in 16 anni. Una bella media: quasi una all'anno. In un paese dove tutto traballa, Martini è un singolare esempio di stabilità. Polemiche? Problemi? Niente paura: Martini ti lascia parlare come se fosse chiaro fin da subito che è d'accordo con te. Poi ci pensa un attimo e, anche se conclude rovesciando le tue parole come un guanto, ti sembra di aver pensato proprio le stesse cose. Un diplomatico delle due ruote, insomma. Ma il bello è che funziona sempre. Ci riuscì perfino con Moser e Saronni che, potendo, si sarebbero presi a coltellate anche in corsa. Al loro confronto, Bugno e Chiappucci sembrano due angioletti che suonano l'arpa.

A proposito: le rivalità in una nazionale fanno bene o fanno male? «Il problema è che non vadano a discapito del risultato finale come è successo nel 1983 a Praga quando Saronni, per una serie di equivoci, non parlò con Moser e alla fine perdemmo un mondiale che avevamo in tasca. L'anno dopo, a Goodwod, quell'errore non lo ripetemmo più. A 3 chilometri dall'arrivo, dissi a Moser di andare ad aiutare Saronni: "Oh, Francesco, guarda che Beppe va come una scheggia!" Va bene, rispose Moser: mise l'orgoglio da una parte pilotandolo fino all'ultimo chilometro. Sul podio Saronni lo ringraziò pubblicamente: un bel gesto che ricordo con piacere». E Bugno e Chiappucci? «Su Bugno non ho mai avuto dubbi. Da cinque anni infatti lo porto ai mondiali. Ecco, non credevo che quest'anno maturasse al punto di vincere un Giro d'Italia. Questi risultati gli hanno fatto bene: si è abituato a convivere con le responsabilità. Quanto a Chiappucci, anche lui è diventato un corridore di prima fila. Poi non è vero che è tutto istinto. Qui mi è sembrato molto ragionevole. Prima era più irrazionale, quando doveva ancora emergere». Meglio avere un leader o due? «Quando il mondiale è lontano, tutti chiedono d' essere capitani. A mano a mano che s'avvicina il giorno, e la responsabilità si fa sentire, vogliono invece spartirla». Martini che ascolta tutti. Martini che vuole spiegare, parlare, far capire senza comandare. Martini con la battuta pronta da toscano arguto. Martini cui preme soprattutto una cosa: «Che la gente della strada mi riconosca per una persona per bene». Difficile parlar male di questo uomo che a 69 anni, al suo sedicesimo mondiale, fa il citti «come se fosse la prima volta». Perché lo fa? Di sicuro non per soldi. Nel paese degli ingaggi da sceicco, Martini è una mosca bianca: 50 milioni lordi all'anno. Una sciocchezza rispetto al calcio, ma è inutile stuzzicarlo sull'argomento. «Nel ciclismo girano meno soldi, non c'è il pubblico pagante. Io comunque non mi sono mai alzato alla mattina con l'unico scopo di far soldi. Per vivere dignitosamente ho aperto tra mille difficoltà un negozio di abbigliamento. Pur di risparmiare, ho imparato a far da solo anche la vetrina copiando quelle dei negozi più belli di Firenze. Invidia per i miei colleghi del calcio? No, tra l'altro sono anche amico di Vicini.

La sua «panchina» non ha mai traballato? «Non lo so, io comunque non me ne sono mai accorto. Del resto non mi sono mai fatto particolari problemi. Se uno ricopre un incarico non deve mai agire con il timore di perderlo. Meglio agire a libro aperto, facendo le cose che si ritengono giuste. Il mio rapporto con i giornalisti? Beh, direi che è buono. Forse perché ho capito i loro problemi di lavoro e, magari anche dopo una corsa andata male, trovo sempre il tempo per dire due parole. Si sente vecchio? Non teme il giorno del ritiro? «Sinceramente, non lo sento come un assillo. Penso che non ne farei una malattia. Mi piacerebbe rendermi conto un attimo prima di essere superato. E avere il buon gusto di andare via prima che me lo dicano gli altri».

Zenoni euforico «La grande vittoria dell'amicizia»

UTSUNOMIYA. Colpo grosso di Mirko Gualdi fra i dilettanti, un titolo mondiale dopo due anni di digiuno. Non si vinceva dal 1979, dal successo di Giacomini in quel di Valkenburg. Colpo realizzato con un'azione di forza dallo studente in economia e commercio nato a Leffe (Bergamo) il 7 luglio del '68. L'azzurro è scappato quando mancavano 69 chilometri alla conclusione, ma la sua è stata tutta una corsa d'attacco. Prima si era mosso Caruso entrando in una pattuglia di testa composta da poche unità; poi insieme ad altri si faceva sotto Gualdi ed avevamo due italiani in prima linea. Era il settimo dei dodici giri in programma e subito dopo Gualdi tagliava la corda con una progressione in salita che metteva a tacere lo svizzero Jeker. Un assalto fulminante e alle spalle di Mirko c'era Caruso ad imbrigliare il già citato Jeker, c'erano il francese Dojwa, il tedesco Hepner e il danese Meinert. Il nono e decimo passaggio accreditavano Gualdi di 1'31", vantaggio considerevole anche perché pur affaticato dalla lunga avventura, la pedalata di Mirko era ancora sciolta e potente. Era il trionfo coronato dal secondo posto di Roberto Caruso che nel finale parava una sortita di Doiwa per tenerlo d'occhio e per superarlo largamente in volata.

Sul volto di Zenoni, la gioia di un successo collettivo. «Ha vinto tutta la squadra, hanno vinto l'amicizia e la fratellanza», dichiarava il ct dei nostri dilettanti. Felice e commosso l'atleta in maglia iridata. «Mentre ero in fuga ho pensato alla nonna Maria ammalata di cancro», confidava Gualdi. «Cammin facendo temevo di aver attaccato troppo presto, poi i dubbi sono scomparsi perché le gambe giravano a meraviglia. Vorrei passare al professionismo con una squadra che mi dia tranquillità e tempo per crescere...».

□ *Gi.Sa.*

ARRIVO
Individuale uomini

1) Mirko Gualdi (Ita) (km. 174) 4h39'17"	
2) Roberto Caruso (Ita)	4h40'11"
3) Jean-P. Dojwa (Fra)	4h40'13"
4) Jens Heppner (Rdt)	4h40'39"
5) Fabian Jeker (Svi)	4h41'37"
6) Peter Meinert (Dan)	4h41'59"
7) Falk Boden (Rdt)	4h42'45"
8) Richard Virenque (Fra)	4h42'26"
9) Gianluca Tarocco (Ita)	4h43'07"
10) Bjorn Stenersen (Nor)	4h43'29"

ARRIVO
Individuale donne

1) Catherine Marsal (Fra) in 2h00'07" alla media di km. 36,215	
2) Ruthie Matthes (Usa)	a 3'24"
3) Luisa Seghezzi (Ita)	s.t.
4) Karen Holliday (Nzl)	s.t.
5) Luzia Zberg (Svi)	s.t.
6) Natalia Bakanova (Urs)	s.t.
7) Kristel Werckx (Bel)	s.t.
8) Cynthia Lutke-Schipolt (Ola)	s.t.
9) Kathleen Shannon (Aus)	s.t.
10) Imelda Chiappa (Ita)	s.t.

La Marsigliese per la Marsal, erede della Longo

UTSUNOMIYA. Una donna sola al comando dopo sedici chilometri di corsa e il mondiale femminile è già deciso, già nelle mani di Catherine Marsal, francese diciannovenne con maturità scientifica, cinque fratelli e due sorelle in una famiglia di agricoltori che abita in un villaggio alle porte di Metz. Donna di un altro pianeta, ciclisticamente parlando, l'erede di Janine Longo, a quanto pare, ma Chaterine taglia corto, come se volesse confermare il giudizio più volte espresso sulla connazionale verso la quale prova soltanto antipatia perché superba e piena di egoismo. «Io sono la Marsal. Una cura dimagrante mi ha fatto perdere 15 chili e adesso mi vedete longilinea e scattante in salita. Quest'anno ho vinto il Tour del Texas, il Tour de l'Aude, il Tour di Norvegia e il Tour d'Italy. È la terza maglia iridata della mia carriera contando i titoli conquistati nella categoria juniores, insegulmento e strada...».

Coi suoi 47 chili di oggi, con due leve lunghe e sottili, la Marsal se l'è squagliata nel secondo dei cinque giri. Un allungo sulla gobba che caratterizza il circuito di Utsunomiya e tutte le altre erano spacciate. Una fuga di 56 chilometri e un trionfo con 3'24" di vantaggio sulle avversarie che si stavano battendo per la seconda e terza moneta. Invano la Canins, dopo aver rimediato ad una caduta, cercava di far selezione nel gruppetto delle inseguitrici. Maria guadagnava una decina di metri, ma la discesa ricomponeva la fila e visto che era accodata anche la Seghezzi, la mamma della Val Badia gridava: «Bruna prendi la ruota dell'americana Matthes per la volata. Sarai almeno terza». Consiglio prezioso perché sfruttando la scia indicata, la Seghezzi andava sul podio per la medaglia di bronzo.

□ *Gi.Sa.*

Supercoppa di calcio

Un fantasma bianconero alla festa di Diego & C.

Andrea Silenzi

Senza storia questa terza edizione della Supercoppa. O, al più, con una storia limitata ai primi quarantacinque minuti, quando gli azzurri di Alberto Bigon hanno regolato i conti con la Vecchia Signora del calcio. E davvero la Juventus è apparsa ansimante ed incerta come un'anziana dama, mentre Diego Maradona e i suoi prodi scorrazzavano a tutto campo, andando in gol con irridente facilità.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Se il futuro sarà Juve il presente è ancora Napoli. La Supercoppa va alla squadra più in forma del momento, questo incredibile Napoli dalle sette vite già compassato dal voglioso Maradona. L'Italia aspettava Schillaci ed ha visto Silenzi, mentre tra le tante stelle della Juve chi ha convinto di più è stato l'imponente Julio Cesar.

La sfuriata iniziale degli azzurri frutta subito il primo gol, annunciato da un tiro al volo di Careca quattro minuti prima. All'8' quindi il centravanti brasiliano si vede mettere giù in area da due difensori avversari. Longhi dà quasi l'impressione di indicare il dischetto ma più veloce della sua probabile intenzione è Silenzi.

La Juve propone la zona pura, il Napoli piazza Francini su Baggio e Ferrara su Schillaci, Casiraghi è controllato da Baroni, Crippa si incrocia con Haessler. Partono molto bene i campioni d'Italia, grazie ad uno scatenato Alemao. Al 18' numero di Maradona che semina l'intera difesa juventina e sta per beffare l'eterno nemico Tacconi con un pallonetto. Ma la sfera rimbalza proprio accanto al palo. È maturo il raddoppio. Ancora l'ottimo Silenzi, sul filo del fuorigioco, si presenta dinanzi a Tacconi, poi fa sponda per Careca e il brasiliano puntuale insacca. La Juve accorcia le distanze nell'unica maniera possibile: su calcio piazzato di Baggio. Nel finale del primo tempo il Napoli straripa: al 43' è Crippa a siglare la terza rete con una travolgente azione personale, dopo due minuti è il bis di Silenzi. Una beffa per Tacconi che era uscito lontano dall'area sui piedi dell'indiavolato attaccante pescato da Alemao.

Al 70' applausi per Careca che servito da Mauro scavalca ancora una volta l'irriconoscibile portiere juventino.

Tabellino:

Napoli: Galli, Ferrara, Francini, Crippa (dall'80' Rizzardi), Alemao, Baroni, Corradini, De Napoli, Careca, Maradona, Silenzi (dal 70' Mauro).

Juventus: Tacconi, Napoli, Bonetti (del 46' De Marchi), Galia, Julio Cesar, De Agostini, Haessler (dal 46' Fortunato), Marocchi, Casiraghi, Baggio, Schillaci.

Arbitro: Longhi di Roma.

Reti: 8' e 45' Silenzi, 21' e 71' Careca, 39' Baggio, 43' Crippa.

Note: Ammoniti Ferrara, Galia e Corradini.

NAPOLI	**5**
JUVENTUS	**1**

NAPOLI: Galli, Ferrara, Francini, Crippa (dall'80' Rizzardi), Alemao, Baroni, Corradini, De Napoli, Careca, Maradona, Silenzi (dal 70' Mauro).

JUVENTUS: Tacconi, Napoli, Bonetti (dal 46' De Marchi), Galia, Julio Cesar, De Agostini, Haessler (dal 46' Fortunato), Marocchi, Casiraghi, Baggio, Schillaci.

ARBITRO: Longhi di Roma.

RETI: 8' e 45' Silenzi, 21' e 71' Careca, 39' Baggio, 43' Crippa.

NOTE: ammoniti Ferrara, Galia e Corradini.

Coppa Italia

I viola pareggiano a Venezia

VENEZIA. Paga della vittoria per 4-1 ottenuta all'andata, che la qualificava virtualmente al secondo turno, la Fiorentina è scesa in campo con scarsa concentrazione ed è stata colta di sorpresa dalla determinazione del Venezia. L'attacco viola ha risentito della prova scialba di Buso e le azioni più pericolose sono nate dai piedi di Lacatus, in serata di vena, ma che troppo insistentemente ha cercato il virtuosismo. Ma i problemi per la Fiorentina sono venuti soprattutto dal centrocampo. I toscani nei primi minuti sono comunque riusciti a controllare il gioco e a farsi pericolosi in due occasioni: la prima con Kubik, che all'8' ha sfiorato su punizione la traversa. E la seconda all'11', quando si è presentato solo davanti a Bosaglia, che è riuscito a respingere il tiro. Con il passare del tempo, la squadra lagunare ha cominciato a crescere a centrocampo e Dunga e Fuser hanno faticato a contenere l'iniziativa di Civeriati. Dai piedi del numero «9» veneziano sono partiti alcuni passaggi penetranti per il veloce Castelli, sul quale Pin si è trovato qualche volta in difficoltà.

Coppa Italia

Partite e arbitri di oggi

Barletta-Cosenza (16,30): Bruni di Arezzo
Como-Reggiana (20,30): Boggi di Salerno
Modena-Reggina (16,30): Scarmuzza di Mestre
Mantova-Cremon. (16,30): Cesari di Genova
A Castellammare di Stabia:
Salernitana-Brescia (16,30): Stafoggia di Pesaro
Palermo-Verona (20,30): Di Cola di Avezzano
Monza-Padova (20,30): Ceccarini di Livorno
Taranto-Avellino (16,30): Frigerio di Milano
Casertana-Udinese (20,30): Fabricatore di Roma
Lucchese-Foggia (16,30): Monni di Sassari
A Catania:
Giarre-Ascoli (16,30): Rosica di Roma
A Barcellona Pozzo di Gotto:
Messina-Ancona (16,30): Dal Forno di Ivrea
Catanzaro-Pescara (20,30): Nicchi di Arezzo
Empoli-Lecce (16,30): Guidi di Bologna
Licata-Triestina (16,30): Cinciripini di Ascoli Piceno

L'Italia che vince

Nell'ultima giornata dei campionati europei di Spalato continuano i successi azzurri: Bordin domina la maratona davanti a Gianni Poli
Clamoroso bis di Antibo nei 5000 dopo un'incertezza iniziale
Argento a sorpresa di Di Napoli nei 1500, bronzo della 4x100

Chilometri di gloria

Meravigliosa conclusione a Spalato dei Campionati europei di atletica con gli azzurri Gelindo Bordin e Salvatore Antibo in oro. E con Genny Di Napoli e Gianni Poli d'argento. E come se non bastasse c'è da annotare anche il bronzo della staffetta veloce. Giornata ricchissima con la staffetta 4x100 francese che migliora il primato del mondo e con la 4x400 inglese che abbatte quello europeo.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SPALATO. Si vedono delle cose che si stenta a raccontare. Una di queste è la storia dei cinquemila metri, iniziata alle 18 e tre minuti. L'avvio è convulso e Totò Antibo, spinto non si sa da chi, cade e batte la testa. Stupore di tutti nel vedere il piccolo siciliano lontano 40 metri dalla pattuglia guidata dal portoghese Dionisio Castro che subito assegna alla corsa un ritmo feroce per cancellare il favorito. Totò sembra attonito e ci mette un po' a capire che gli sta sfuggendo l'impresa da favola di conquistare due medaglie d'oro. Ma poi si allunga sulla pista rossa con la falcata morbida del ghepardo e dopo un minuto e 50 secondi è già sulla coda del gruppetto. Attende il tempo di radunare le forze e di placare l'ansia e poi pian piano risale la fila colorata che si allunga sulla pista. Dopo un giro è dietro al francese nero Cyrille Laventure e al piccolo portoghese. Forse la gara è salva e le speranze intatte ma c'è da temere che la dolomsa rincorsa l'abbiano fiaccato. La corsa è bellissima. Al terzo chilometro Totò assaggia la testa per osservare i rivali. Poi il nero francese torna alla guida mentre Dionisio Castro lancia un attacco al quarto chilometro. L'inglese Gary Staines affianca il francese e restano in sei a giocarsi le tre medaglie. Il ritmo è gagliardo, la corsa un gioco di scintille. Il piccolo grande azzurro attacca e l'inglese reagisce con una violenta accelerazione. La sorpresa di Totò dura un attimo, il tempo di scattare e riprendere il rivale. Il rettifilo è stordente, la falcata lunga di Salvatore irresistibile e sul traguardo il piccolo ragazzo può levare le braccia in una gioia infinita per un trionfo che all'inizio sembrava perduto. Mai vista una cosa simile, anche perché qui, a differenza dei 10 mila metri dove il campo di gara era modesto, i concorrenti vantavano prestazioni tecniche di eccellente livello. Salvatore Antibo ha raccontato un'impresa perfino più bella di quella che ci aveva incantato nella giornata di avvio dei Campionati in riva al mare.

Due ore prima, alle 18,15, Gelindo Bordin era entrato nello stadio, colmo di 50 mila spettatori che stavano vivendo una giornata indimenticabile. Era solo e la gente lo ha acclamato, i tanti italiani e i croati, gli inglesi e i francesi perché il tecnico ragazzo stava aggiungendo un altro po' di splendore alla sua leggenda. Non è stata una grande gara perché il tracciato era durissimo e perché nessuno era in grado di tener testa ai tre maratoneti azzurri in maglia bianca. Gelindo Bordin, Gianni Poli e Salvatore Bettiol – troppo nervoso – hanno fatto quel che han voluto e solo il trentaquattrenne francese Dominique Chauvelier ha tentato di contrastarli. Gelindo ha risolto la corsa dopo due ore. Il francese aveva già ceduto e c'era solo da spingere un po' per staccare anche il ragazzo bresciano. Il campione olimpico ha vinto in 2.14'01 con 53" su Gianni Poli – che finalmente sale su un podio importante – e con 1'19" sul coraggioso maratoneta francese.

L'Italia ha vissuto una giornata straordinaria anche con i 1500 dove Genny Di Napoli ha mancato di un soffio la medaglia d'oro. Questa volta il giovane atleta ha corso bene. È rimasto davanti e quando i tre inglesi – Peter Elliott, Steve Cram e Neil Horsfield – hanno lanciato l'attacco non ha perso spazio. Nel rettifilo ha superato i britannici ma non ha saputo resistere alla terribile volata del tedesco dell'Est Jens-Peter Herold che ha vinto in 3'38"25. Alla fine Genny (3'38"60) non era contento per niente. Ha detto che era convinto di vincere e che il secondo posto lo lasciava insoddisfatto. In realtà Gennaro dovrebbe essere felicissimo perché ha raccolto un ciondolo prezioso in un campo di gara di elevatissimo significato tecnico. E, quel che più conta, è finito davanti agli inglesi, da sempre maestri.

È andata bene pure alla staffetta che ha saputo battersi con coraggio anche senza Pierfrancesco Pavoni. I quattro azzurri sono capitati nella più grande corsa di staffetta di tutti i tempi grazie ai due formidabili quartetti della Francia e della Gran Bretagna. Mario Longo, Ezio Madonia, Sandro Floris hanno raccolto la medaglia di bronzo in 38"39 a soli due centesimi dal record italiano e con la grande soddisfazione di finire davanti ai sovietici che in genere sanno realizzare cambi di matematica perfezione.

In una giornata che sarà difficile dimenticare l'atletica italiana ha conquistato due medaglie d'oro, altrettante d'argento e una di bronzo. E non dimenticheremo Totò Antibo sul podio mentre si asciuga le lacrime con gli occhi fissi sul tricolore che sventola nella dolce sera sulla riva del mare Adriatico.

Salvatore Antibo (a sinistra) con la doppia medaglia nei dieci e cinquemila metri è stato il grande mattatore degli europei di Spalato insieme a Gelindo Bordin (sotto) che ha confermato di non avere avversari

La Rdt in testa nell'hit parade delle medaglie

	Oro	Argento	Bronzo
RDT	12	12	10
GRAN BRETAGNA	9	5	4
URSS	6	9	7
ITALIA	5	2	5
FRANCIA	3	2	5
RFG	3	2	2
JUGOSLAVIA	2	1	1
PORTOGALLO	1	0	1
FINLANDIA	1	0	0
CECOSLOVACCHIA	1	0	0
SPAGNA	0	2	0
UNGHERIA	0	2	0
SVEZIA	0	1	3
BULGARIA	0	1	1
SVIZZERA	0	1	1
NORVEGIA	0	1	0
ROMANIA	0	1	0
OLANDA	0	1	0
POLONIA	0	0	2
AUSTRIA	0	0	1

La staffetta da record dei quattro «mirage»

DAL NOSTRO INVIATO

SPALATO. L'arcobaleno stende un ponte colorato sullo stadio mentre le staffette 4x400 suggellano una delle più belle edizioni dei Campionati d'Europa. Nell'ultima giornata è successo di tutto, oltre al vasto bottino azzurro. Si è vista, per esempio, la più bella corsa di staffetta di tutti i tempi con la Francia a migliorare il primato del mondo ottenuto dagli Stati Uniti a Los Angeles nell'84 con Carl Lewis in ultima frazione. Max Morinière, Daniel Sangouma, Jean-Charles Troubal e Bruno Marie Rose hanno battuto i favoriti inglesi correndo in un sensazionale 37"79 che migliora di tre centesimi il primato degli americani. Giova ricordare che era dal 1960 – Giochi di Roma – che un quartetto europeo non deteneva il primato del Mondo. Allora in cima al mondo c'era la Germania. Grande volata anche dei quattro neri britannici che sono finiti pure loro sotto i 38" (37"98). Eroe della giornata è il carro armato più veloce di tutti i tempi, il nero britannico John Regis, che dopo aver contribuito alla medaglia d'argento della 4x100 ha contribuito alla medaglia d'oro della 4x400, dominatrice della corsa in 2'58"22, record d'Europa.

È stata la giornata dei bambini jugoslavi Dragutin Topic, 19 anni, e Snezana Pajkic. Il primo, campione e primatista del mondo dei giovani di salto in alto, ha vinto pure tra gli adulti con la misura di 2,34. Il bambino dopo due errori a 2,36 ha tentato 2,38 per migliorare di un centimetro il suo primato del mondo. Quando la vittoria di Dragutin è parsa sicura dallo stadio si è levato un coro di gioia così intenso che deve aver raggiunto Belgrado e Zagabria. La bambina Snezana, una dolce creatura con un sorriso che scalda il cuore, ha ereditato la gloria della grande Vera Nikolic, antica campionessa d'Europa e primatista del mondo degli 800 metri. Snezana Pajkic ha vinto i 1500 con una volata incredibile che ha domato atlete esperte come la tedesca dell'Est Ellen Kiessling e la svizzera Sandra Gasser, tornata a brillare dopo la dolorosa vicenda del doping ai Campionati del mondo di Roma. La gioia di Snezana, subito abbracciata dal quasi coetaneo Dragutin Topic ancora impegnato nel salto in alto, era struggente.

C'è da dire che le ragazze della Ddr hanno dominato le staffette e quella veloce con un insultante vantaggio di 15 metri, che Juergen Schulkt ha vinto il disco all'ultimo lancio con 64,58 distruggendo per 12 centimetri il bel sogno del sorprendente olandese Erik De Bruin. Alla fine i tedeschi dell'Est e dell'Ovest hanno percorso la pista recando la bandiera della Deutsche Demokratische Republik, un vessillo che tra un po' non vedremo più sventolare alto sui pennoni degli stadi. L'omaggio alla gloriosa bandiera ha molto commosso il pubblico. Per lo stadio sono corsi gli stendardi croati prima che la cerimonia di chiusura ci desse appuntamento tra quattro anni a Helsinki, l'altro capo dell'Europa. □ *R.M.*

Boxe 1, Tyson ferito in allenamento all'occhio destro

La strada per la riconquista del mondiale dei massimi perso con James Duoglas si allunga per Mike Tyson (nella foto) che ieri in un allenamento con lo sparring partner Greg Page, ha ricevuto una testata che gli ha prodotto una ferita con lacerazione all'occhio destro che ha richiesto 46 punti di sutura. Tyson stava preparando l'incontro, fissato il 22 settembre a Atlantic City, con il pugile americano Alex Stewart, ma ora, prima di tornare sul ring, dovrà rimanere fermo per almeno tre settimane, per cui il match è in forse.

Boxe 2, Renzo si conferma campione d'Italia dei leggeri

Battendo per ko tecnico alla quarta ripresa lo sfidante Lino Becchetti, il pugile calabrese Antonio Renzo ha conservato il titolo di campione italiano dei pesi leggeri. Il match si è disputato a Rossano, in provincia di Cosenza, e ha avuto poca storia. Dopo le prime tre riprese di studio e schermaglie che già dimostravano la superiorità di Renzo, nella quarta questi partiva ancora più deciso e, replicando a un montante di Becchetti, lo colpiva al volto con un preciso gancio destro mandandolo al tappeto.

Appalti mondiali I carabinieri indagano a Palermo

I carabinieri di Palermo sono stati incaricati dalla magistratura di indagare su tutti gli appalti relativi al «pacchetto mondiale» e che riguardano le opere straordinarie affidate dall'amministrazione comunale di Palermo dal gennaio 1989 a tutt'oggi. L'indagine fa seguito all'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica per mettere ai «raggi x» il periodo di tempo nel quale alla guida dell'amministrazione comunale di Palermo c'era la giunta esacolore presieduta dal sindaco Leoluca Orlando.

Biglietti falsi per la Supercoppa al San Paolo

Un'irruzione nel rione Don Guanella di Secondigliano ha consentito alla polizia della sezione «falchi» di Napoli di scoprire una tipografia clandestina attrezzata per la stampa di biglietti per l'accesso alla curva B del San Paolo per la partita di Supercoppa di ieri. Proprio la segnalazione sulla vendita dei biglietti per Napoli-Juventus ha fatto muovere la polizia che oltre ai tagliandi-stadio, tutti con lo stesso numero di matricola ma perfetti, ha sequestrato clichè e prove di stampa per banconote da 1000, 5000 e 10000 lire, buoni benzina, marchi per acqua minerale, profumi, detersivi e alimentari.

Da Ruben Paz accuse al Genoa: «Non ho imparato niente»

L'uruguayano Ruben Paz, centrocampista scritturato dal Genoa di Scoglio l'anno scorso, ha raggiunto un accordo col Racing Club di Buenos Aires e nell'occasione ha condannato la sua esperienza italiana dove: «non si impara niente, in fatto di calcio, in compenso c'è da guadagnare molto».

Egiziano disabile attraversa la Manica

Walid Ahmed Abdel Kader, studente 19enne del Cairo, handicappato agli arti, ha attraversato irei notte a nuoto il canale della Manica da Dover sino alla costa francese. Utilizzando il solo braccio destro e la gamba sinistra, Kader ha attraversato il difficile tratto di mare, ieri battuto da venti e correnti non sempre prevedibili, in 12 ore e 59 minuti, giungendo stremato sulla riva del continente europeo e percorso da brividi di freddo nonostante lo spesso strato di grasso col quale si era protetto il corpo.

Basket novità Parte l'antidoping e dal tribunale ok agli oriundi

Varato per il prossomo campionato il regolamento antidoping del basket. Elenchi e classi di sostanze stimolanti e anabolizzanti, l'emotrasfusione, sono nel mirino dei controlli che scatteranno l'1 ottobre e che sono in armonia con le norme del Cio e dello stesso Comitato olimpico italiano. Sono annunciate sanzioni che vanno da tre mesi fino alla radiazione. Intanto il Consiglio di Stato, cui aveva fatto ricorso la Fip avverso una decisione del Tar del Lazio, ha ammesso due oriundi argentini nel campionato italiano, Hugo Scannocchini e George Rifatti, tesserati dalla Panasonic.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23.15 La domenica sportiva.
Raidue. 15.15 Tg 2 Lo sport: Monza, automobilismo F3 – Ginnastica artistica femminile: Italia-Romania – Nuoto pinnato, mondiali di Roma; 20 Domenica sprint.
Raitre. 7 Ciclismo, campionati del mondo da Tokio; 18.35 Tg 3 Domenica gol.
Italia 1. 18 Motociclismo, Gp d'Ungheria.
Tmc. 23.30 Ciclismo, sintesi del campionato del mondo.
Capodistria. 11.45 – 13.15 – 14.45 – 16.15 Motociclismo, Gp d'Ungheria; 14 Campo base (replica); 15.30 Juke box; 17 Tennis, Open Usa (diretta).

Motomondiale. Oggi in Ungheria la resa dei conti

Casanova e Romboni a tutto gas È polemica sulla benzina verde

CARLO BRACCINI

UNGARORING Comincia oggi in Ungheria la resa dei conti per il motomondiale della 250 e della 125. Jonh Kocinski fa sua la pole position ma Carlos Cardus è secondo e promette battaglia. All'italiano Bruno Casanova il miglior tempo nella minima cilindrata mentre l'australiano Michael Doohan è il più veloce in una 500 già nelle mani di Wayne Rainey. Intanto la Federazione internazionale decide benzina verde a partire dal 1991 e l'Aprilia si ribella: «Dateci più tempo o noi ce ne andiamo». Dieci punti di vantaggio da amministrare in due sole gare non sono pochi, ma sia Cardus che Prein, rispettivamente al comando delle classifiche della 250 e della 125, non vogliono ancora sentir parlare di titolo mondiale. Ieri nelle prove della 125 il più veloce sull'asciutto è stato Bruno Casanova, alla sua prima pole position, seguito dal solito Doriano Romboni. Con Wayne Rainey già incoronato campione del mondo, la 500 ritrova la «promessa» Michael Doohan, finalmente a suo agio sulla Honda-Rothmans ufficiale e desideroso di ben figurare anche a causa di qualche polemica di troppo all'interno della squadra.

A proposito di polemiche, dopo anni di cautela e di immobilismo il massimo organo dello sport ha ripreso a dettare le sue leggi a case e scuderie impegnate nel motomondiale. Il presidentissimo Jos Vaessen, a differenza dei suoi inconsistenti predecessori, ama prendere decisioni e, soprattutto, farle rispettare. Anche a costo di suscitare un vespaio: «Benzina senza piombo nel 1991? È troppo tardi: le nostre 250 – replica – per il prossimo anno sono già pronte». Carlo Pernat, direttore sportivo dell'Aprilia, non ha dubbi e lancia accuse pesanti (e un ultimatum) alla gestione Vaessen: «Non si possono prendere simili decisioni senza prima consultare tutti i costruttori. O la Fim torna indietro o noi ci ritiriamo dalle corse. Punto e basta».

Ma perché tanto accanimento da parte della Fim su un problema apparentemente marginale come la benzina verde? «È solo una mossa "politica" – incalza Jan Witteveen, uno dei più famosi tecnici del motociclismo, attualmente in forza all'Aprilia Racing –. Le moto da Gran Premio non hanno marmitte catalitiche e la benzina senza piombo contiene sostanze ancora più nocive alla salute del piombo stesso. Il piombo però è un eccellente lubrificante e i sofisticati motori a due tempi delle nostre moto non possono farne a meno. Occorre riprogettare particolari fondamentali del gruppo termico, come cilindri, pistoni e fasce. Insomma, ci vuole un sacco di tempo e di denaro. No, la Federazione dovrà fare marcia indietro per forza».

rove. «Il motociclismo è alla ricerca di una nuova immagine – si difende Vaessen –, e la benzina verde può essere un piccolo ma significativo passo Senza contare che sono state proprio le case giapponesi a sollecitare il nostro intervento». Vaessen sembra convinto, ma la benzina verde dovrà aspettare. L'Irta ha già deciso così.

Open Usa. Italiane, alti e bassi

Ferrando in copertina e Reggi rinunciataria

NEW YORK. Un po'di delusione in casa azzurra dopo che a sorpresa e in sequenza Cristiano Caratti e Linda Ferrando, avevano stupito con l'approdo al terzo turno di Flushing Meadow. Raffaella Reggi, veterana del tennis italiano, non ce l'ha fatta con Caterina Maleeva, la bulgara numero 7 del mondo e del tabellone di questa ultima prova del Grande Slam 1990. Ha perduto in due set, il secondo addirittura rinunciando a lottare. 6-4, 6-0 il punteggio a favore della più tenace avversaria con la quale l'azzurra ha combattuto solo nella prima parte della gara giungendo anche ad avere a sua disposizione quattro break-point nel corso della prima partita. Ma la fiacchezza del servizio, qualche occasione non indovinata e la psicosi di un'avversaria mai battuta hanno avuto il sopravvento sulla pur volonterosa Reggi, che qualche stimolo in più avrebbe potuto raccogliere dallo stato di grazia di Caratti e Ferrando, i «miracoli» italiani degli Usa Open. Qualche difficoltà anche per Steffi Graf, la numero uno, che a lasciato un set alla sudafricana Ella Reinach (6-4, 3-6, 6-1) convincendo sì ma regalando incertezze alla scala dei valori tra le donne, in subbuglio soprattutto per l'impresa della Ferrando che, tra l'altro, ha conosciuto una giornata di gloria vedendosi effigiata e lodata su diverse prime pagione dei giornali di Manhattan. Più che le accuse alla Seles, le cui scelte familiari (è allenata dal padre e dal fratello per una scelta che per i più è dettata dall'ingordigia del guadagno) sono molto discusse, sembra ormai che tra le donne gli equilibri siano sempre più vicini e che già dagli ottavi dove la Graf incontrerà l'emergente Capriati, si potrà averne conferma se già non lo sono la tenuta della sempre verde Martina Navratilova e l'avanzare della disimpegnata Gabriela Sabatini. Ma Flushing Meadow non è terreno esclusivo delle giovani promesse. Lo ha voluto riaffermare un altro veterano di questo amato cemento americano, Jhon McEnroe, che si è sbarazzato con facilità del sovietico Chesnokov. McEnroe a New York è tradizionale protagonista, atteso con ansia dal pubblico che ne ammira le invenzioni e la tecnica sopraffina, cosa che non può fare di fronte ai molti altri protagonisti del circuito ormai nascosti dietro la piattezza del gioco muscolare.

Rally

Cerrato e la Lancia inarrestabili

ROMA. Dario Cerrato in coppia con Geppi Cerri con la Lancia Fina Michelin, hanno vinto l'undicesimo Rally di Piancavallo, valido per il Campionato europeo e per il campionato Rally Totip. Il pilota piemontese ha dominato la gara dall'inizio alla fine, cogliendo un significativo successo che potrebbe rivelarsi decisivo per l'assegnazione del titolo italiano 1990. Il portacolori del Jolly Fina ha infatti rafforzato la sua posizione di leader della classifica Totip, ponendo tra sè ed il suo più diretto avversario, Liatti (che si è dovuto ritirare per un guasto all'impianto elettrico) con la sua Lancia Gnfone Esso, un distacco difficilmente recuperabile nelle restanti prove della serie tricolore.

Pallavolo

L'Urss iridata a Pechino

PECHINO. Un urlo altissimo, un capannello di ragazze scarmigliate, rosse e sudate, le magliette fradice e in disordine, abbracciate al centro del campo. Il fatto che il risultato fosse prevedibile e previsto non ha smorzato l'entusiasmo delle atlete della nazionale sovietica. La netta vittoria sulla Cina per 3-1 (15-3, 6-15, 15-9, 16-14) le ha laureate campionesse del mondo. Come da copione. Meno da copione è il terzo posto conquistato dalle statunitensi ai danni di Cuba con un 3-1 (11-15, 15-3, 15-9, 15-6). In quinta posizione si è piazzata la Corea del Sud, che si è imposta al Perù. Ancora un 3-1 come risultato finale, con questi parziali: 15-10, 15-10, 9-15, 15-7). Con un sonoro 3-0 (15-12, 15-13, 15-8), infine, il Brasile ha regolato il Giapopone conquistando il settimo posto.

UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

Perché in Italia sono 28 gli stabilimenti per la produzione della "Coca-Cola". 28 Aziende che utilizzano materie prime italiane: una realtà che conta nell'economia di altrettante città. Ogni azienda è indipendente ed autonoma dalle altre, ma tutte sono gestite per garantire ai consumatori la medesima qualità nella produzione di "Coca-Cola", dell'aranciata "Fanta", dell'aranciata "Fanta Amara", di "Fanta Lemon", di "Sprite", dell'acqua tonica "Kinley", dell'aperitivo "Beverly" e di "diet-Coke".

Coca-Cola, Diet Coke, Fanta, Kinley, Beverly, Sprite sono marchi registrati dalla The Coca-Cola Company

28 STABILIMENTI PER UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.